Quotidiano / Anno LVI / N. 14 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 17 gennaio 1979 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani Roma manifesta contro eversione e violenza

Fabbriche e uffici della capitale si fermeranno domani alle 15: nel corso dello sciopero i lavoratori e i cittadini parteciperanno a San Giovanni al comizio di Lama, Macario e Benvenuto. A PAG. 10

Oggi in sciopero un milione di lavoratori tessili

I lavoratori tessili, una delle categorie più colpite e lacerate dalla crisi, scendono oggi in lotta. Il governo, infatti, non ha avviato a soluzione nessuno dei problemi aperti da anni. A PAG. 6

Un fatto inaudito che chiama in causa responsabilità politiche

Anche Ventura dopo Freda è stato lasciato scappare

La scoperta dopo 3 giorni - Sorveglianza «normale» malgrado il tentativo di fuga - Dichiarazione di Pecchioli

CATANZARO — Ventura (a destra) con Freda, entrambi fuggiti, durante il processo

Dal nostro inviato

CATANZARO — Anche Giovanni Ventura, alla vigilia della sentenza per la strage di piazza Fontana è fuggito: come era previsto, purtroppo. Seguendo le orme di Franco Freda si è involato lasciando sotto la sua abitazione di Catanzaro la scorta predisposta dalla questura che ieri sera, a diverse ore dall'annuncio della fuga (che si fa risalire al pomeriggio di lunedì) continuava a «montare la guardia secondo le consegne».

Anche questa volta nessuno pagherà? Da Roma rimbalzano notizie secondo le quali a palazzo Chigi la scomparsa di Ventura avrebbe creato «profondo disagio». Si parla di dimissioni del capo della polizia, Parlato, e di richiesta di dimissioni per qualche alto magistrato della corte d'Appello di Catanzaro. Vedremo. Per ora sappiamo solo che il ministro dell'interno ha inviato qui il vice capo della polizia, Emilio Santillo, per coordinare le indagini.

L'editore veneto aveva già provato il 15 dicembre scorso a sottrarsi alla vigilanza: mentre passeggiava con la sorella per il centro di Catanzaro improvvisamente si era messo a correre in direzione di una scalinata dove, secondo la stessa polizia, lo attendevano due complici con il compito di caricarlo su una veloce auto. La scorta in quella occasione reagì prontamente: un agente riuscì a riacciuffare Ventura dopo aver sparato colpi in aria. Interrogato dal pubblico ministero Mariano Lombardi, che sull'episodio aprì una istruttoria, l'editore affermò che non si era trattato di un tentativo di fuga, ma semplicemente di un atto disperato perchè non sopportava più di vivere «nell'angoscia resa terribile dalla prospettiva dell'ergastolo».

Di questa versione, ovviamente, nessuno fu mai convinto, e meno che meno i magistrati i quali, forti anche della esperienza avuta in precedenza con Franco Freda, richiamarono l'attenzione della questura catanzarese sulla necessità di una più at-

Paolo Gambescia

(Segue in ultima pagina)

Chi aveva paura di questi testimoni?

Dopo Freda, Ventura. Nei prossimi giorni sarà la volta di Giannettini? Franco Freda è scappato alla vigilia della ripresa del processo, dopo la pausa estiva. Ventura ha scelto la via della latitanza il giorno prima dell'arringa di uno dei suoi difensori. Entrambi hanno potuto, con facilità, porsi fuori del tiro della giustizia.

A che cosa valgono, ora, le assicurazioni dei responsabili dei servizi di sicurezza su una avvenuta intensificazione del servizio di vigilanza? Certo, anche noi, a Catanzaro, abbiamo visto i poliziotti di scorta che seguivano ovunque Ventura. Ventura, però, ha potuto rendersi irreperibile. La vigilanza sulla sua persona, dunque, non doveva essere così rigorosa come era stato assicurato. Parlare di scandalo dopo la recente fuga di Freda ci sembra persino riduttivo. E sia ben chiaro, i responsabili di questo scandalo enorme non sono né il maresciallo dei carabinieri, né i dirigenti della questura locale. Le responsabilità stanno ben più in alto. Stanno nel modo di amministrare la giustizia, nella maniera di concepirla. Se ne vuole una prova? Che cosa è stato detto dal ministero degli Interni sulla recente fuga di Freda? Quali risposte sono state date alle denunce dei deputati comunisti e di altre parti politiche? Sostanzialmente, niente. Zero. La fuga di Freda, come molte altre vicende, è stata trattata con stile burocratico, quasi si trattasse dell'evasione di un ladro di polli, e non già del principale imputato per la strage infame del 12 dicembre 1969 che costò sedici vittime innocenti. E ora che cosa ci verranno a dire della fuga di Ventura?

Con quale coraggio il ministro degli Interni potrà parlare di fiducia del cittadino nelle istituzioni dello Stato? Quali spiegazioni inaccettabili riuscirà a mettere assieme per giustificare la fuga di Ventura? Parole, probabilmente, che acquisteranno, però, un significato ben diverso, di legittima condanna, agli occhi del cittadino. Quale sarà, infatti, dopo le evasioni di Freda e di Ventura, la sorte del processo politico più importante della storia giudiziaria del nostro paese? Il PM ha chiesto sì la condanna all'ergastolo per Freda, Ventura, Giannettini. Ma anche se la Corte d'Assise accoglierà tali richieste, i due principali imputati, ancora una volta, non andranno in galera. Ventura e Freda, nei loro comodi e ben protetti rifugi, potranno farsi scherno della sentenza.

Nessuna giustificazione, dunque, potrà apparire accettabile. Ventura, semplicemente, dopo la vergognosa e scandalosa fuga di Freda, doveva essere posto nelle condizioni di non poter scappare. Non ci si chiedano, per carità, le modalità tecniche. Non siamo noi ad essere gli esperti della materia. Noi però sappiamo che la latitanza dei due imputati, equivalente di fatto a una concessione di impunità, può far comodo a parecchi personaggi che tuttora godono di non poca influenza negli apparati del potere politico.

I risvolti torbidi di questo processo sono noti a tutti e tutti sanno, ad esempio, che un generale, già consigliere giuridico del ministro della Difesa Tanassi, è stato condannato ad un anno di reclusione per falsa testimonianza. E tutti ricordano che nella motivazione della sentenza c'era scritto a tutte lettere che la sua falsa testimonianza gli aveva consentito «*di occultare la parte avuta dall'ambiente politico... e di tenere celati, quindi, personaggi, i quali, proprio per il fatto di essere interessati a rimanere nell'ombra a qualsiasi costo, appaiono depositari di verità non facilmente confessabili*». Tutti rammentano che un ex primo ministro democristiano — l'on. Mariano Rumor — è stato accusato dal PM di falsa testimonianza finalizzata (è questa l'ipotesi di reato) al favoreggiamento. Sono questi i fatti emersi dai processo di Catanzaro che nessuna chiacchiera ministeriale riuscirà a sminuire nella loro gravità. Non vogliamo, quindi, sentir parlare di minori responsabilità o, peggio, dei soliti scaricabarile fra un corpo di polizia giudiziaria e un altro. No, le responsabilità sono più in alto e le origini di queste responsabilità vanno cercate nei retroscena stessi del processo, dal quale generali e uomini dei passati governi democristiani e di centro-sinistra escono sotto pesantissime accuse.

E' appena il caso di aggiungere che, ora, una severissima inchiesta dovrà essere avviata, senza lentezze burocratiche e con il massimo dei rigori. Omertà di ogni tipo, aperte o striscianti, non sono più tollerabili. Lo scandalo della fuga di Ventura, dopo quella di Freda, chiama in causa il governo. Spiegazioni riduttive non farebbero che allargare la forbice del distacco fra cittadini e istituzioni dello Stato, generando ulteriore sfiducia e scollamento.

Ibio Paolucci

La rivolta di grandi masse ha aperto una pagina nuova

LO SCIÀ HA ABBANDONATO L'IRAN

Esultanza popolare nelle strade

E' partito ieri mattina quasi di nascosto, dopo aver disdetto la conferenza stampa - L'intera capitale è esplosa di gioia: cortei, suono festoso di clacson, abbracci, lanci di fiori - Ipotesi e interrogativi sulle prospettive e sui rischi

Dal nostro inviato

TEHERAN — Lo scià se ne è andato. Il suo popolo ha ricominciato finalmente a sorridere. E' la prima volta da quando siamo in Iran che, ovunque, abbiamo visto volti allegri, segni di gioia, gente che ride. la radio ha diffuso la notizia alle 14 e subito anche quella parte di Teheran che non era già a manifestare si è riversata nelle strade. Un coro assordante di clakson si è sostituito al «Marg bar shah», morte allo scià, scandito dai cortei quasi ininterrottamente da giorni. Si sono viste scene incredibili: i soldati che abbandonavano gli automezzi militari e si univano alla folla; camion dell'esercito carichi di soldati e civili, con tanto di ritratto di Khomeini sul parabrezza, in coda a file di auto con fari accesi e tergicristalli in movimento in segno di festa; gente che balla per le strade; l'Avenue scià Reza coperta da improvvisati coriandoli lanciati dalle finestre dei palazzi. «Grazie a Khomeini — gridavano — se n'è andato», con l'accompagnamento dell'orchestra dei clakson fino a buio inoltrato.

Qualcuno si lascia trascinare dall'entusiasmo e grida che «mancano pochi passi per la vittoria». Ma poi prevale lo slogan più riflessivo: «siamo agli inizi della nostra rivoluzione». E' vero che lo scià se n'è andato via in fretta e furia, senza neppure tenere una conferenza stampa che era stata preannunciata. E' vero che sarà difficile che possa tornare, anche se ufficialmente la sua è una «vacanza», con prima tappa ad Assuan in Egitto. Ma dietro di se Reza Palhevi lascia ancora i resti di un regime che mostrerà le unghie prima di lasciarsi smantellare del tutto, e soprattutto lascia un esercito sempre temibile. Se molti soldati ieri si sono uniti alla folla e hanno accettato commossi i fiori, le caramelle e gli abbracci della folla, molti altri sono rimasti impassibili davanti ai loro ufficiali. E di fronte al Magilis (la camera bassa) dove ieri si è conclusa la discussione sulla fiducia al governo Bakhtiar li abbiamo visti puntare di nuovo i fucili sulla gente, pronti a sparare se gli fosse stato ordinato.

Abbiamo detto della partenza. Si è trattato quasi di una fuga: è stato annunciato che la partenza era «rinviata di un giorno» e la conferenza stampa convocata ieri dallo scià è stata annullata; ma in quel momento il monarca già si stava dirigendo all'aeroporto. Qui è stato salutato da un ristretto gruppo di collaboratori. Reza Pahlevi, e accanto a lui Farah Diba, si è fatto vedere con le lacrime agli occhi, ma ha insistito di partire «in vacanza» perché «si sente stanco». Non ha rinunciato a un breve discorsetto: ha detto di sperare che il governo Bakhtiar possa «rimediare al passato e porre le fondamenta del futuro», ha aggiunto che l'economia del Paese deve essere «rimessa a posto», ha chiesto di «mantenere l'attuale sistema»; circa il suo ritorno ha dichiarato di non sapere quanto starà fuori dell'Iran: «dipende dalle mie condizioni fisiche, oggi non posso essere più preciso». Ben pochi dei presenti dubitavano che la sua sia una vacanza senza ritorno.

La partenza dello scià accelera decisamente i processi. Khomeini ha invitato tutti a scendere in piazza venerdì — Arbain giorno del quarantesimo anniversario della morte del martire sciita Hossein — per quella che si profila come la più grande manifestazione popolare della storia dell'Iran e forse dell'epoca moderna. Ha detto che la gente dello scià se ne deve andare e ha invitato il consiglio di reggenza nominato dallo scià e il governo Bakhtiar

Siegmund Ginzberg

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI IN ULTIMA PAGINA

TEHERAN — Manifestanti abbattono la statua di Reza Scià, padre di Mohammed Reza Pahlevi e fondatore della dinastia

Il mondo cambia

Mohammed Reza Pahlevi, «shahinshah» o re dei re, monarca «senza sangue blu» e tiranno fra i più sanguinari della storia moderna dell'Iran, dissipatore delle ricchezze del suo Paese e uomo di fiducia dell'imperialismo americano e delle multinazionali, megalomane, istrione e loquace, ha voluto recitare fino all'ultimo. E' partito alla chetichella, quasi scappando, in un turbine di annunci diramati e poi smentiti e sotto la protezione dei suoi soldati. Ma si è fatto vedere, ai piedi della scaletta dell'aereo che doveva portarlo ad Assuan, fra le braccia di Anwar el Sadat, con il volto rigato dalle lacrime. «Non so quando tornerò, sono stanco, dipenderà dalla mia salute», ha detto ai pochi fidi e soprattutto alle agenzie di stampa. Ma sapeva benissimo che la sua è, con ogni probabilità, una partenza senza ritorno, giacché per farlo tornare sarebbe necessario un nuovo bagno di sangue.

La dinastia dei Pahlevi è dunque finita nell'ignominia, spazzata via dal più possente moto di popolo che l'Iran ricordi, così come nell'ignominia era nata, 50 anni fa, dal colpo di Stato militare di un ufficiale semianalfabeta dei cosacchi persiani. Probabilmente, con l'evento di oggi l'Iran volta pagina, si apre un periodo nuovo, i cui problemi sono — certo — tutti aperti e tutti da risolvere, ma che reca il segno profondo della partecipazione popolare, della volontà di grandi masse di battersi per la democrazia, per il progresso, per la indipendenza; una volontà che è apparsa più forte dei carri armati e degli strumenti di tortura della famigerata SAVAK, la polizia segreta dello scià.

Si tratta di un cambiamento la cui portata possiamo, per ora, soltanto immaginare e i cui riflessi vanno ben al di là dei confini di un Paese pur «centrale» ed importante come l'Iran. In un mondo dove tutto è sempre più interdipendente, in una situazione internazionale caratterizzata da un preoccupante ritorno a motivi di tensione e a soluzioni delle crisi locali sempre più in termini di strategia globale, anche militare (Corno d'Africa, Cambogia, ecc.), il contraccolpo della vicenda iraniana rimette in discussione equilibri, certezze, alleanze, interessi economici e militari e per di più in un'area dove vi è la più alta concentrazione petrolifera del mondo. Di qui la tenacia con cui l'amministrazione Carter ha sostenuto, oltre il limite del ragionevole, la persona stessa di Reza Pahlevi, incarnazione vivente del ruolo del «gendarme», per oscil-

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima pagina)

Il clima politico dominato da profonde incertezze

Il dibattito sul piano fatto slittare

Si svolgerà solo il 29 - Oggi la riunione della Direzione del PCI - Cautela dei socialisti di fronte agli sviluppi della situazione - La relazione di Craxi - Piccoli propone un vertice di maggioranza

ROMA — La vita politica è entrata in una fase cruciale. E al centro della scena sta più che mai la richiesta — precisa e argomentata — — presentata dai comunisti per un chiarimento di fondo dei reali orientamenti della Democrazia cristiana. Oggi tutto il quadro della situazione sarà all'esame della Direzione del PCI, in una riunione intorno alla quale hanno finito per concentrarsi interesse ed attese.

La DC in quanto tale non ha dato ancora una risposta. Zaccagnini, che ieri aveva in programma una conferenza stampa a New York, l'ha rinviata all'ultimo momento. Piccoli ha evitato di intervenire nel merito della polemica sollevata sulla scia dell'articolo domenicale dell'*Unità*, ma ha lanciato la proposta di un vertice della maggioranza, un «*colloquio diretto*» — ha detto — per mettere sul tappeto le diverse impostazioni dei partiti (giacchè, secondo il presidente del Consiglio nazionale democristiano, il dissolvimento dell'attuale maggioranza rappresenterebbe un «*grave scoglio per la ripresa del paese*»). Alla proposta di Piccoli si sono subito associati i socialdemocratici, mentre i socialisti — nel corso di una riunione della loro Direzione — — si sono dichiarati disponibili nei confronti di questo tipo di iniziativa, pronti a partecipare al "vertice".

Nella stessa giornata di ieri è stata fissata la data del dibattito parlamentare sulla bozza di piano triennale, che si terrà prima alla Camera (il 29 l'esposizione di Andreotti e il 30 la discussione) e poi al Senato. In un primo momento, questo importante confronto in aula — che riguarda gli indirizzi della politica economica — era stato preannunciato da Andreotti per domani. E questa è stata infatti la prima proposta presentata dal rappresentante del governo alla riunione dei capi-gruppo di Montecitorio. Ma approfittando

c. f.

(Segue in ultima pagina)

LE PRIME REAZIONI AL PIANO TRIENNALE A PAG. 2

La replica di Bodrato al PCI

Senza data e senza fatti

Contrariamente a quanto afferma l'on. Piccoli, non c'è proprio nulla di «confuso» nella discussione, da noi provocata, sullo stato della politica di solidarietà democratica. Che cosa c'è di più chiaro, di più fondato sui fatti, sui giudizi che si possono raccogliere ovunque, e perfino sul senso comune, del severo e preoccupato giudizio comunista circa il deterioramento della situazione, al cui centro si pone una involuzione nei comportamenti politici della DC e nell'azione di governo? Se c'è qualcosa di confuso sono le repliche democristiane, tutte tese a negare l'evidenza, e semmai a invocare in astratto — ma finora solo — le ragioni generali dell'attuale quadro di maggioranza.

Il campione più elaborato di questo atteggiamento dc è stato l'articolo dell'on. Bodrato, apparso ieri sul *Popolo*. Si tratta di una risposta pacata, formalmente rispettosa ma singolarmente vuota di riferimenti ai fatti: un articolo senza data. Sembra che dopo il 16 marzo non sia accaduto nulla dentro la DC, che non ci siano stati i discorsi di Donat Cattin e la teoria fanfaniana che l'emergenza è solo un «sotterfugio» da superare tornando alle alleanze naturali della DC. Sembra che ci siamo inventati noi il soprassalto conservatore nei gruppi parlamentari dc, espressione di spinte molto concrete e non combattute (ricordiamo: solo la metà dei voti alla presidenza Galloni, la rivolta contro i patti agrari e la riforma delle pensioni, la rimessa in discussione delle basi stesse della riforma di polizia, il ricorrente fenomeno dei franchi tiratori in voti qualificanti). E ci siamo inventati noi l'allineamento degli uomini stessi della segreteria all'idea che la collaborazione con i comunisti è solo uno stato provvisorio di «necessità»? Ed è un'invenzione comunista il ripetuto formarsi di schieramenti dentro la maggioranza che quando non riproducono il centro-sinistra (come è accaduto nelle nomine e come si profila per lo scandalo dei petroli) riproducono perfino il centrismo (come nel voto sull'adesione allo SME)?

Bodrato prescinde. Non solo. Egli si guarda bene dal giudicare il concreto operare del governo, dal chiedersi le ragioni dell'evidente e ammesso logoramento dei suoi rapporti con i sindacati. Sorprende, poi, che la situazione reale del paese sia appena evocata nelle pieghe di un futile riferimento sociologico («crisi del politico») e in ogni caso senza relazione alcuna al modo come si sta governando. Difficoltà di percorso lo stato dell'ordine pubblico e la fuga di Ventura? E che senso ha la retorica su un piano pluriennale (prescindiamo qui da ogni valutazione di merito) se si tace sulle garanzie politiche e operative per la *sua* attuazione?

Infine, non è fondata l'interpretazione di alcuni giornali secondo cui il testo di Bodrato abbia un contenuto rassicurante sulla questione di maggior calibro politico e di principio: il discrimine pregiudiziale verso il PCI. In realtà egli aggiunge piombo alla zavorra: oltre a chiederci una conversione alle buone ragioni del centrismo e del centro-sinistra, ci assicura che «per andare avanti» basterebbe che noi facessimo «una critica decisiva alla stessa concezione marxista». Viene voglia di stare al giuoco e di condizionare le nostre relazioni con la DC al fatto che essa ripudi il suo retroterra ideale e religioso. Non sarebbe una discriminazione?

Dunque, non ci siamo. La risposta, quella vera — che è dovuta al paese prima ancora che a noi — l'attendiamo ancora.

OGGI

storia innocente d'una vita inutile

LA VITA del democristiano on. Gian Aldo Arnaud è incominciata sotto il segno dell'inutilità, e a questa caratteristica si è sempre mantenuta fedele. Nato senza che ce ne fosse alcun bisogno a Novi Ligure, voi già qui avvertite i sintomi della casualità e del superfluo, dal momento che, come risulta da accurate ricerche successivamente condotte, nessuno a Novi Ligure nel 1929 aveva espresso il desiderio e tanto meno il bisogno di contare sulla presenza di un nuovo concittadino. Lo lasciarono venire perché quelli di Novi sono tradizionalmente ospitali, ma poteva benissimo tornare indietro. Se lo avesse fatto, oggi avremmo un angioletto in più: il che dimostra come anche in Paradiso esistano i clandestini.

Pervenuto, dopo una infanzia allietata dal sorriso e dalla scarlattina, alla vita pubblica, Gian Aldo Arnaud ci mostra che, come si può vivere e prosperare senza la cistifellea, nell'esistenza di un uomo può mancare la congiunzione finale «perché». Nessuno ha mai saputo né saprà mai «perché» l'on. Arnaud sia divenuto democristiano, né «perché» vi abbia compiuto una carriera politica, né «perché» si sia raccolto in una certa corrente. E' ben vero che nello Scudo crociato l'appartenenza a una corrente piuttosto che a un'altra è un fatto del quale si sa solo che non è mai gratuito, ma l'on. Arnaud è avvolto nel mistero come i fantasmi nel lenzuolo, così, come nessuno ha mai provato a domandarsi perché, essendo fanfaniano, a un certo punto non è stato più fanfaniano, adesso non provate a chiedervi perché l'on. Arnaud ha deciso di ritornare con Fanfani. Se lo è chiesto a lungo anche lui, ma non lo sa: la sua buona fede è indiscutibile.

«Ci ricolleghiamo anche nelle provincie piemontesi — ha annunciato l'altro giorno Gian Aldo Arnaud — con le formule nazionali di Fanfani e di Forlani e daremo il nostro contributo di presenza». Ora (a parte la bellezza stilistica di quel «ci ricolleghiamo con le formule») osservate che questo nostro politico si impegna soltanto a dare «un contributo di presenza». «Papà — diranno i bambini durante il Congresso DC — ci porti a vedere Arnaud?» e lui arriva, avanza in passerella, mette avanti il piedino sinistro come usano i mannequins e poi, dopo una rapida giravolta, scompare. I ragazzini sono contenti, hanno visto Gian Aldo Arnaud, fedele, come al solito, alle sue promesse: di non far capire assolutamente ad alcuno (neppure a se stesso, per paura di tradirsi) ciò che voglia. Bisogna riconoscere che è anche incoraggiato dal fatto che non esiste, in Italia, chi tenga a saperlo.

Fortebraccio

Previste nei prossimi giorni le riunioni degli organismi dirigenti

Le forze politiche e i sindacati si riservano il giudizio sul piano

Dichiarazione di Barca - Lunedì riunione della segreteria della Federazione unitaria - Preoccupazioni per le formulazioni su' costo del lavoro e salario reale - Come verrà «tagliata» la spesa pubblica

ROMA — Il presidente del Consiglio illustrerà in Parlamento (prima alla Camera poi al Senato) lunedì 29 il piano triennale: il dibattito sulle sue dichiarazioni si aprirà invece alla Camera il giorno dopo, martedì 30.

In un primo momento non si escludeva che la presentazione del piano in Parlamento potesse avvenire già domani sia alla Camera che al Senato. Ma nella riunione dei capigruppo della Camera è stato deciso lo slittamento.

Del piano, intanto, si occupano in questi giorni gli organismi dirigenti dei partiti e in attesa di queste scadenze non vi sono stati finora commenti o prese di posizione ufficiali sul testo del governo. Per oggi è in programma la riunione della direzione del PCI; venerdì si riuniscono le direzioni democristiana e socialdemocratica. Non si sa ancora, invece, se e quando ci sarà una riunione degli organismi dirigenti repubblicani. Alla riunione della direzione comunista di oggi ha rinviato il compagno Luciano Barca il quale, in una dichiarazione al GR 1, ha detto che «*non c'è da parte nostra nessun giudizio aprioristico ed esamineremo, nella riunione della direzione, con la massima oggettività il piano che ci è stato presentato lunedì sera*». Sempre rinviando, per un giudizio complessivo, alla riunione di oggi, Barca ha aggiunto: «*vorrei prendere come base del mio ragionamento la parte fondamentale del programma che è quella relativa alle scelte strategiche di fondo. Questa parte ripete fedelmente, in alcuni punti parola per parola, se non ho letto male, il vecchio documento Pandolfi dell'agosto scorso*». In sostanza, non si è tenuto conto delle critiche rivolte a quel documento dai comunisti, dal movimento sindacale, «*critiche* — ha sottolineato Barca — *che furono allora chiaramente formulate*».

Valutazioni interlocutorie sono state espresse da Signorile, da Terrana, da Vizzini. «*Il piano* — ha detto il vice segretario socialista — *necessita di un giudizio articolato, attento; non può essere liquidato con una battuta o, peggio ancora, con un giudizio pregiudiziale*». Per il vice segretario repubblicano il giudizio sul piano «*deve essere di merito, sui contenuti delle proposte governative*» e, per parte sua, ha già in qualche modo anticipato questo giudizio aggiungendo che «*il piano si propone di dare attuazione ad impegni programmatici che a suo tempo sono stati assunti dalla maggioranza*». Per il responsabile del settore economico del PSDI, Vizzini, infine, il piano «*richiederà un esame piuttosto complesso*».

Anche i sindacati hanno rinviato qualsiasi valutazione ufficiale alle riunioni degli organismi dirigenti. Come è noto, per lunedì prossimo è prevista la riunione della segreteria della Federazione, ma già oggi dovrebbe riunirsi la segreteria Cisl, domani quella della Cgil, venerdì invece quella della Uil. Proprio per questo i massimi esponenti sindacali si mostrano estremamente riservati ed aspettano di esprimere valutazioni solo dopo un esame attento e complessivo del testo del governo. Non sono mancate però ieri, reazioni degli ambienti sindacali dalle quali emergono una certa insoddisfazione nei confronti del documento del governo nonché la preoccupazione che ancora una volta ci si trovi di fronte ad un lungo elenco di cifre scarsamente o per nulla operative o vincolanti. Preoccupazioni sono state espresse anche per le formulazioni ambigue e contraddittorie a proposito del costo del lavoro e della «*invarianza del salario reale*».

Le cifre che formano l'«*ossatura*» del piano sono note. Si fa leva sulla riduzione della spesa pubblica: nel corso di quest'anno il fabbisogno finanziario del settore pubblico allargato (stato, autonomie locali, enti economici) dovrebbe attestarsi sui 36 mila 830 miliardi e la sua incidenza sul reddito interno dovrebbe scendere dal 16,6% del '78 al 15,6%; nel 1980 il disavanzo di spesa corrente dovrebbe essere ridotto di 5 mila miliardi di lire e nell'81 di altri 5.500 miliardi. Si ipotizza una crescita reale degli investimenti lordi che dovrebbe essere del 7,1% nel '79, dell'8% nell'80, del 9% nell'81. Il credito totale interno dovrebbe, perciò, attestarsi sui 53 mila miliardi. 18 mila dei quali a disposizione del settore privato.

Si sostiene da parte governativa che la manovra di politica economica così prefigurata (la quale tra l'altro sembra presupporre una tenuta salariale in linea con l'andamento dei prezzi) dovrebbe portare alla creazione di 550 600 mila posti di lavoro aggiuntivi ed all'assorbimento di 160 mila posti di lavori «*precari*». E' però lo stesso testo del governo ad avvertire a questo punto che si tratta di qualcosa di insufficiente rispetto ad una crescita della forza lavoro di 500 mila nuove persone nel prossimo triennio.

Governo e maggioranza nel giudizio di Carli

ROMA — «Credo che la politica di unità nazionale abbia consentito di compiere progressi verso la soluzione di alcuni dei problemi più gravi che assillano la società italiana». Lo afferma il presidente della Confindustria, Guido Carli, in una intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale «Panorama». Aggiungendo di non credere che tale politica «abbia esaurito il suo compito», Carli precisa ulteriormente la sua opinione: «Estendere l'area del consenso è compito che risulterebbe più arduo se dalla spaccatura dell'attuale coalizione derivasse la contrapposizione aspra fra forze politiche che, non senza manifestazioni di insofferenza, hanno seguitato e seguitano a collaborare».

Il presidente della Confindustria osserva poi che «votando la legge finanziaria numero 843 del 21 dicembre 1978 il Parlamento ha riconquistato parte della sovranità finanziaria della quale aveva tollerato di essere espropriato. La legge finanziaria accoglie le indicazioni quantitative contenute nel documento Pandolfi; detta norme di comportamento agli enti locali e previdenziali; limita la discrezionalità degli enti di assistenza di malattia; incita alla riduzione delle degenze negli enti ospedalieri; indica il limite massimo delle operazioni di indebitamento del Tesoro».

«Non credo — sottolinea Carli — che senza il sostegno di una maggioranza allargata sarebbe stato possibile compiere la piccola rivoluzione attuata con la legge finanziaria: per la prima volta norme vigenti sono state adattate in vista di determinati obiettivi di bilancio».

Quanto al problema delle nomine negli enti pubblici, Carli rileva che «se la selezione degli uomini investiti di responsabilità pubblica costituisce una manifestazione della capacità di dirigenza della classe politica, gli accadimenti recenti inducono ad esprimere un giudizio negativo». «E' vero che anche in Paesi ottimamente amministrati le cariche negli enti economici del settore pubblico sono assegnate a uomini appartenenti ai partiti politici; ma sorprende — aggiunge il presidente della Confindustria con un palese riferimento ai comunisti — che da noi quelli appartenenti a uno dei partiti della maggioranza siano stimati ineleggibili; sorprende che durante qualche tempo quel partito abbia compartecipato nella responsabilità delle scelte».

«Soprattutto desta sospetto — conclude su questo punto Carli — l'accanimento delle fazioni per collocare i propri affiliati».

Il 27 gennaio a Palermo convegno sulle donne nelle città del Sud

PALERMO — Emancipazione e liberazione della donna: cosa cambia nelle grandi città del Sud. Su questo tema si svolgerà a Palermo il 27 e 28 gennaio un convegno organizzato dalle commissioni femminili delle federazioni comuniste di Palermo, Napoli e Bari. L'iniziativa è stata annunciata e illustrata nelle sue linee principali nel corso di una conferenza stampa alla presenza della compagna Bianca Bracci Torsi della commissione femminile nazionale, e delle responsabili femminili di Palermo, Maria Teresa Noto e di Napoli Tina Orpello. Il convegno sarà introdotto da una relazione, frutto di una elaborazione comune delle compagne di Palermo, Napoli e Bari, che affronterà temi del lavoro, dei servizi e in generale dello stato del processo di emancipazione del movimento delle donne nel Mezzogiorno. I lavori del convegno, che si colloca tra le iniziative di rilievo del dibattito precongressuale, saranno conclusi dalla compagna Seroni.

E' cominciato ieri l'esame

La Camera modifica la legge per le elezioni europee

Adeguamento della rappresentanza del popolo sardo, riduzione dei voti per i candidati

ROMA — Tarderà ancora la definitiva approvazione della legge che regola la partecipazione italiana alle elezioni europee programmate per il prossimo giugno. Il testo del provvedimento definito prima di Natale dal Senato verrà infatti modificato in alcune parti dalla Camera, che ne ha cominciato ieri l'esame sulla base di una relazione presentata dal presidente della commissione Affari costituzionali, compagna Nilde Jotti.

Siamo ben consapevoli — ha rilevato anzitutto la Jotti — che limitati e consultivi sono tuttora i poteri del Parlamento europeo, anche per le posizioni politiche prevalenti in alcuni paesi-membri. E tuttavia nessuno può nascondersi la novità del fatto politico di elezioni generali e dirette: esse costituiscono la grande occasione per un discorso nuovo sulla politica della Comunità e sulle sue istituzioni.

A nome della maggioranza della commissione Nilde Jotti ha qui collocato due osservazioni circa il testo del provvedimento, proponendone la modifica. La prima riguarda l'esigenza (non garantita dall'attuale sistemazione delle cinque circoscrizioni interregionali) di un'adeguata rappresentanza del popolo sardo. Per ora Sicilia e Sardegna sono comprese in un'unica circoscrizione, limitata appunto alle due isole che hanno tuttavia una densità di popolazione estremamente diversa. L'altra osservazione riguarda la cifra, considerata troppo alta, di almeno 50 mila voti richiesti come cifra individuale per i candidati nelle liste di minoranza linguistica: Valle d'Aosta (minoranza francese), Bolzano (tedesca) e Friuli-Venezia Giulia (slovena). Con questa cifra si potrebbe a malapena assicurare la tutela dei diritti della minoranza tedesca, mai delle altre.

Modifica delle circoscrizioni

Da varie parti queste due osservazioni sono state accolte, ed è probabile quindi che si vada ad una modifica tanto delle circoscrizioni quanto del quorum per le minoranze. Mentre per risolvere quest'ultimo problema basterà abbassare il minimo a 30 mila voti individuali, più ampio è lo spettro delle soluzioni ipotizzabili per garantire i diritti della Sardegna. Un'ipotesi è stata accennata dal compagno Gianni Giadresco, intervenuto sempre ieri nel dibattito per confermare l'adesione dei comunisti ai principi fondamentali del provvedimento. Ed è quella della riduzione delle circoscrizioni interregionali da cinque a quattro «accorpando» la Sardegna al collegio dell'Italia centrale, e la Sicilia a quello dell'Italia meridionale.

Giadresco ha insistito poi su uno degli elementi di maggiore rilevanza politica della legge: le norme relative all'espressione del voto dei cittadini italiani residenti negli altri paesi della Comunità, con l'istituzione di sezioni elettorali consolari dove i cittadini italiani potranno esprimere le loro scelte sulle liste delle regioni di appartenenza. Qui tuttavia la legge chiama il governo a immediati compiti operativi, impegnandolo a stabilire intese con gli altri governi comunitari per garantire il rispetto della parità dei partiti politici italiani e dei principi della libertà di riunione e di propaganda, nella segretezza e libertà del voto.

Il voto per gli italiani all'estero

Sono norme — aveva già sottolineato la Jotti — che non solo tendono a garantire il voto ai cittadini italiani nei paesi comunitari: ma che introducono embrionalmente il concetto del riconoscimento di una cittadinanza comune tra i popoli dell'Europa comunitaria. Ma proprio per questo — ha insistito Giadresco — il governo italiano deve muoversi rapidamente e con efficienza: le intese costituiscono infatti la condizione necessaria per l'esercizio del diritto di voto degl'italiani nella CEE, in pratica perché appunto nessun cittadino della Comunità possa più esser considerato *straniero*.

Ed ecco in breve un riepilogo delle altre norme della legge che il dibattito in corso alla Camera non muterà:

- sono elettori i cittadini di entrambi i sessi che abbiano raggiunto il 18° anno, e sono eleggibili quelli che abbiano raggiunto il 25°;
- tra le incompatibilità più rilevanti, la qualifica di membro del governo o di una giunta regionale;
- il sistema elettorale è quello della proporzionale pura, che sarebbe stata meglio garantita (come avevano proposto i comunisti, non nel proprio interesse ma nell'interesse dei partiti minori) dal collegio unico nazionale;
- la ripartizione del territorio italiano in circoscrizioni pluriregionali costituisce una novità assoluta. Essa tende a determinare in modo organico ed equilibrato la possibilità dell'espressione del voto di preferenza e della determinazione del numero dei deputati per ogni singola lista in ogni singola circoscrizione. Ma la determinazione del quoziente avviene di fatto su scala nazionale (pur con l'attribuzione dei seggi nei collegi) sulla base dei quozienti interi e dei maggiori resti. Ciò agevola, com'è giusto, i partiti minori determinando una ripartizione dei seggi praticamente aderente alle forze elettorali raccolte da ciascun partito:
- i deputati europei che dovranno essere eletti dall'Italia sono 81, come gli altri tre maggiori Stati-membri della CEE: Francia, Repubblica federale tedesca e Gran Bretagna.

g. f. p.

Con la maggioranza dei consiglieri ottenuta da PCI, PSI e PSDI

A Legnago è possibile una giunta di sinistra

Un seggio in più conquistato dal PCI - Battuto l'ostruzionismo della DC che era riuscita ad imporre lo scioglimento del Consiglio comunale - Ridimensionata la lista locale

Dal nostro inviato

LEGNAGO — La conquista di un seggio in più da parte del PCI, e il largo, generale spostamento a sinistra rendono finalmente possibile la costituzione di un'amministrazione democratica a Legnago. L'arroganza e la prepotenza politica non pagano. La DC ha visto battuta la sua strategia, giunta ad imporre lo scioglimento del consiglio comunale eletto il 14 maggio 1978 pur di impedire la formazione di una giunta PCI-PSDI-PSI, la quale poteva contare su 15 voti su 30. Ciò rappresentava uno sconvolgimento dei tradizionali equilibri, fondati sul monopolio del potere democristiano, grazie a subalterne formule centriste. Ma era proprio l'espressione della volontà degli elettori che la DC rifiutava, impedendo il funzionamento del Consiglio comunale.

Ora, dopo la nuova consultazione di domenica e lunedì nel grosso centro della bassa veronese si presenta una situazione politica nuova. Le forze che si erano impegnate a dare un governo al comune, e per questo chiedevano un più largo consenso agli elettori, sono state premiate.

Il PCI migliora l'ottimo risultato elettorale di otto mesi fa, che già l'avevano visto balzare da otto a dieci seggi, conquistando ora lo 0,80 in più e l'undicesimo decisivo seggio per dare vita ad una maggioranza di sinistra. Infatti il PSI conferma i suoi quattro seggi, il PSDI il seggio che aveva. Mentre i socialdemocratici consolidano il risultato del 14 maggio 1978, grazie alla ferma posizione assunta a favore di una maggioranza di sinistra, il PSI avanza nettamente dall'1,6%.

Anche questo è un premio alla ferma linea unitaria dei socialisti legnaghesi, che non si sono prestati ad operazioni di rottura con i comunisti, tipo centro sinistra. Il PSI non prende un quinto seggio per una differenza di soli otto voti. Ciò si deve alla dispersione a sinistra provocata dalla lista di D.P., la quale ottiene il 2,7%, ma nessun seggio, e consente alla DC — proprio grazie alla dispersione e al gioco dei resti — di passare da 12 a 13 consiglieri pur registrando una lieve flessione in percentuale rispetto a otto mesi fa.

Il risultato è tanto più negativo per la DC in quanto essa ha compiuto un vero e proprio rastrellamento di voti a destra. Il MSI perde il consigliere che aveva, anche se stavolta non si era presentata la lista concorrente di democrazia nazionale. Il gruppo localistico di «impegno civico», alleatosi per l'occasione con il PLI, crolla nettamente, ottenendo un solo seggio (da solo ne aveva conquistati due otto mesi fa). In definitiva, i gruppi a destra della DC cedono all'incirca il 6% dei voti, con un corrispondente spostamento a sinistra.

Ciò consente un'ulteriore considerazione: il fenomeno delle liste di impronta localistica, apparso rilevante nelle recenti elezioni in regioni a statuto speciale, risulta qui a Legnago fortemente ridimensionato, privo di un profondo aggancio nella realtà sociale e politica. Proprio per il modo come si era giunti a questa elezione per il Consiglio comunale, il confronto era venuto assumendo una forte impronta politica: da un lato la volontà dei partiti di sinistra di dare vita ad una amministrazione operante per risolvere i problemi del comune, dall'altro l'arrogante volontà della DC di reimporre il proprio predominio. Come a marcare la sua volontà di rottura nei riguardi della linea delle intese e della solidarietà democratica.

E' questa linea di rottura e di rivincita della DC dorotea e bisagliana del Veneto che gli elettori di Legnago hanno sconfitto.

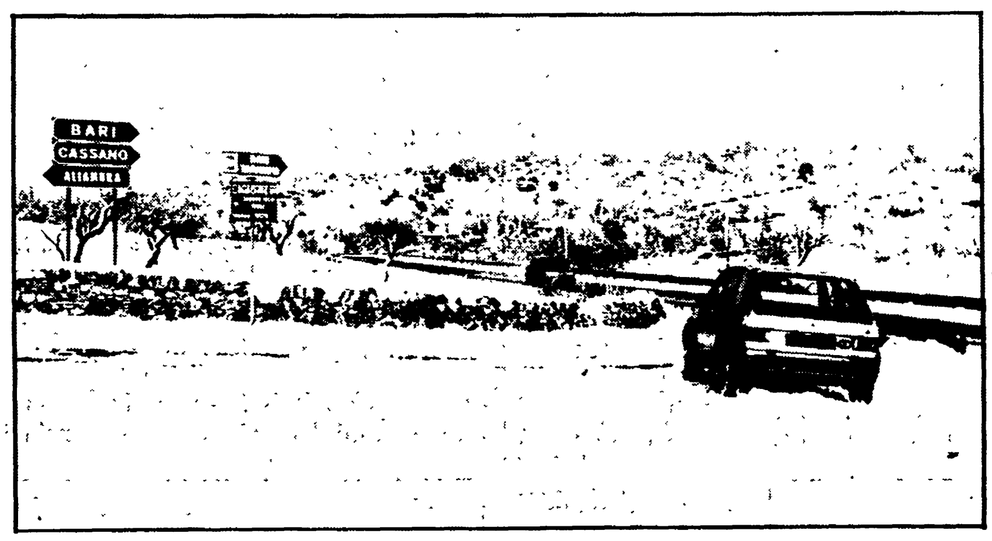
m. p.

I dati elettorali non fanno notizia?

I risultati elettorali costituiscono notizia solo se il PCI non vince? L'interrogativo è legittimo se riflettiamo al rilievo — e all'interpretazione — che la grande stampa e l'informazione radiotelevisiva ha dato ai risultati delle elezioni amministrative che si sono svolte domenica a Legnago, Trecate, Villa Minozzo e San Pietro Infine.

La notizia non ci sembra davvero priva di interesse: hanno votato oltre 36.000 cittadini, chiamati alle urne per risolvere situazioni amministrative deteriorate e in alcuni casi costrette da mesi all'immobilismo. Ovunque il PCI è andato avanti, confermando i risultati del 20 giugno e guadagnando in voti e in seggi.

Ebbene: i grandi organi di informazione (anche quelli che avevano annunciato a grandi titoli che Legnago sarebbe stato un test importante) riportano brevi e parziali resoconti nelle pagine interne. Il GR2 ha addirittura ignorato la notizia nella prima edizione del mattino e il Grl ha ricordato l'avvenimento soltanto per commentare alcuni, limitati, dati positivi del PSI. E' un caso di semplice disattenzione, di rimozione collettiva o di incapacità a fare analisi politiche obiettive di fatti non graditi?



Maltempo ovunque: il gelo uccide gli alberi

Piacenza batte Oslo: 20 a 19. Sotto zero, naturalmente. Il freddo intenso è di nuovo in piena ripresa su tutta la penisola. A Milano, ieri mattina alle 5,50, la colonnina di mercurio segnava meno 13,8 (la punta più bassa era stata raggiunta, nel dopoguerra, nel 1947, con 15 gradi sotto zero). Alla neve si aggiunge il gelo che rende il traffico pericoloso un po' dappertutto.

Nel Molise e in Abruzzo molte corriere non hanno potuto raggiungere i capoluoghi: lavoratori e studenti sono dovuti restare a casa, nei loro paesi. Numerosi automobilisti rimasti bloccati tra Vasto e Termoli. Sull'autostrada adriatica il traffico si svolge con difficoltà; una raccomandazione per tutti gli automobilisti: mettersi in viaggio, se è proprio necessario, muniti di catene.

Da Firenze e dalla Toscana, si segnala, già da qualche giorno, un gravissimo fenomeno: la «galaverna». Migliaia di alberi ghiacciati stanno cadendo morti al suolo. Il fenomeno appare particolarmente grave a Viareggio, nella montagna pistoiese e nell'alto Mugello. Nella pineta viareggina, rimasta allagata la scorsa settimana per la mancata canalizzazione delle acque, centinaia di piante, alcune alte, fino a 13 metri, si sono improvvisamente schiantate al suo con le radici all'aria.

Il fenomeno della «galaverna» — una lastra di ghiaccio che si forma sui rami e con il peso li schianta — provoca danni ingenti di natura economica ed ecologica.

Colpiti a morte oltre a quelli di Viareggio anche i pini di Torre del Lago: ma anche castagni e faggi di altre zone sono finiti a terra per il carico insopportabile di gelo accumulatosi.

Un aspetto suggestivi presentano, invece le Cascate delle Marmore, a otto chilometri da Terni. Nel capoluogo si sono registrati i meno cinque gradi e in provincia i meno dieci. Di qui il formarsi di pinnacoli di ghiaccio che ornano le pareti della parte alta della cascata delle Marmore.

Centri isolati non solo nelle Puglie, ma anche in Sicilia. La neve caduta sull'isola trova difficoltà a sciogliersi nonostante il ritorno, a tratti, del sole.

Sull'Etna, le Madonie e i Nebrodi la coltre bianca permane anche sulle cime più basse. A Enna e Caltanissetta ieri sono state registrate temperature attorno a zero, ma erano state toccate punte di meno 5. Situazioni migliori a Palermo e a Messina dove la colonnina segna i più cinque. *Nella foto:* l'altopiano delle Murge sotto la neve.

Il ministro ha «utilizzato» la legge nel proprio collegio elettorale

Le scuole di Pedini in quel di Brescia

L'ammissione alla Camera in risposta ad una documentata interrogazione PCI

ROMA — Il ministro della Pubblica istruzione, Mario Pedini, ha dovuto ammettere ieri davanti alla Camera di avere «*investito*» in edilizia scolastica sperimentale da realizzare in tre comuni bresciani: del proprio collegio senatoriale una parte cospicua dell'intero fondo a disposizione: almeno due miliardi e mezzo sui venti stanziati per il biennio '77-'78. Ma l'incidenza dell'investimento nel proprio collegio sale di molto (al 21%) se si considera che per legge otto dei venti miliardi devono essere destinati al sud.

L'ammissione è stata fatta in risposta ad un'interrogazione dei comunisti i quali chiedevano al ministro dell'inopportuna scelta — per la realizzazione di nuove scuole medie — dei comuni di Montichiari, Chiari e Darfo-Boario. Piuttosto impudentemente Pedini non solo ha confermato, ma ha anche tentato di legittimare una scelta così smaccatamente clientelare, sostenendo che «nessun altro comune del Bresciano», aveva chiesto di attingere ai fondi ministeriali e che, in ogni caso, le tre richieste rispondevano ai requisiti della indifferibilità e dell'urgenza.

Per gl'interroganti, il compagno Marino Raicich ha replicato del tutto insoddisfatto. Anzitutto documentando il carattere tradizionalmente clientelare di questi investimenti: come nell'ultimo biennio Pedini ha privilegiato il proprio collegio e altre zone dell'Italia settentrionale sulla base di criteri che non tengono conto neppure delle graduatorie provinciali; così già nel biennio precedente (quando ministro della Pubblica istruzione era l'umbro Malfatti) i luoghi più frequentemente prescelti per realizzare nuove formule di edilizia scolastica rientravano nel collegio elettorale del responsabile del dicastero.

Ma c'è di più e di peggio, ha rilevato Raicich: c'è una aperta sfida allo spirito della legge sull'edilizia scolastica che, demandando l'intera spesa alle Regioni, riserva al ministero solo interventi relativamente modesti (cinquanta miliardi in sei anni) per la sperimentazione di tipologie originali in questo settore. Approfittarne per insistere nella vecchia pratica clientelare è dunque ancora più grave e censurabile. Il ministro Pedini non ha battuto ciglio.

g. f. p.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 17 gennaio.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domani, giovedì 18 gennaio alle ore 9,30.

Italcasse: sotto sequestro tutti i beni degli imputati

ROMA (p.g.) — Sequestro dei beni degli imputati per lo scandalo Italcasse. I magistrati inquirenti romani hanno deciso di bloccare conti bancari e possedimenti per evitare che alla fine del processo, nel caso venisse riconosciuta la loro responsabilità, diventi impossibile il risarcimento del danno.

Da alcuni giorni sono in corso accertamenti bancari

A questa decisione, il PM Ferace e il giudice istruttore Pirruti sono arrivati dopo la nota decisione della Cassazione, che ha riconosciuto carattere pubblico all'Italcasse, confermando quindi nei confronti degli accusati il reato di peculato. A questo punto ai giudici si è posto l'interrogativo: come garantire la collettività e soprattutto coloro che hanno visto il frutto dei loro depositi involarsi verso conti neri?

L'unica possibilità era quella di individuare i beni sui quali poter intervenire a titolo di risarcimento.

Per iniziativa del «Gramsci»

Dibattito a Firenze sui rapporti tra intellettuali e PCI

I rischi di separazione tra ricerca teorica e iniziativa politica - Discussione sulle tesi

Dalla redazione

FIRENZE — La discussione delle tesi per il XV Congresso del partito tra gli intellettuali toscani — riuniti all'istituto «Gramsci» di Firenze su iniziativa del comitato regionale del PCI — è stata un'occasione utile per verificare lo stato dei rapporti tra le forze culturali e i comunisti.

Delusione e amarezza? Senso di colpevolezza e partecipazione? Che cosa ha prevalso tra gli intellettuali toscani dal 20 giugno ad oggi? Dai numerosi interventi sembra che prevalga una visione reale dei problemi, fuori dalle mitizzazioni che impediscono spesso di vedere compiutamente le modificazioni sociali e politiche. Non sono pochi, però, i rischi di una separazione tra ricerca teorica e iniziativa politica. Cesare Luporini, per esempio, ha osservato come il «progetto» del PCI, esplicitato nelle tesi, non va visto separato dalla lotta, ma come qualcosa che sta in piedi e vive proprio perché c'è la lotta.

I pericoli di caduta di tensione politica e i riflussi nell'azione verso realtà sociali nuove possono in questo senso — come ha richiamato Giulio Quercini, nella relazione introduttiva — indebolire una esigenza di partecipazione alla progettualità politica che pure esiste. Già oggi si notano sfasature, come hanno sottolineato Gian Mario Cazzaniga, e Buiatti, in quanto il patrimonio umano, intellettuale e scientifico che esiste attorno al PCI non viene utilizzato del tutto, rendendo più difficile la risposta alla domanda per un programma capace di sconfiggere la crisi, economica, sociale e culturale. I limiti non stanno certo nella strategia politica — ha detto Alessandro Natta nelle conclusioni — ma nella mancata presa di coscienza sulla esperienza condotta dal 20 giugno ad oggi.

Le forze della cultura possono invece giocare un ruolo non indifferente, soprattutto in direzione delle nuove forme di aggregazione sociale, i giovani, le donne, le masse meridionali, per una unificazione del movimento che lotta per la trasformazione del paese e delle coscienze. E qui, forte, è venuto il richiamo, da parte di Aldo Zanardo, Luigi Berlinguer e del sen. Mario Gozzini, al bagaglio di valori e di idee del movimento operaio che restano il fondamento di tutta la linea politica e l'azione dei comunisti italiani. Le tentazioni della «privatizzazione» non sono poche, però, in un periodo come questo, quando è facile incorrere in miti frivoli e passeggeri, in stati d'animo di isolamento e di chiusura che portano inevitabilmente alla disaccentuazione del ruolo della politica.

Spetta ad un partito di massa come il PCI, secondo molti intellettuali toscani, riportare a «collegialità, unità, coordinamento» le istanze che salgono dal basso mantenendo un contatto vivo con la società.

L'occasione della campagna congressuale ha messo in moto un meccanismo di confronto e di dibattito — che a Firenze è rimasto vivo anche nei mesi scorsi con la I. conferenza sull'organizzazione culturale — che non si ferma alla semplice constatazione della validità o meno di una linea politica, al contrario, tende a coinvolgere — come è successo al «Gramsci» — tutto lo schieramento della cultura, una fetta consistente e significativa della realtà locale. Sarebbe sbrigativo — hanno detto Quercini e Natta — ricordare quanti sono stati chiamati ad impegni di rilievo in questi ultimi anni o quanti hanno contribuito alla elaborazione di proposte e di governo del PCI. Il punto è, invece, quello di far vivere, all'interno di un partito, come quello comunista, una dialettica costruttiva da proiettare all'esterno.

Sta qui il senso dell'affermazione di Natta, «partito di massa e di lotta», cioè di una organizzazione che non si identifica col potere ma che vuole configurare e mantenere una caratterizzazione di autonomia politica nella lotta per la trasformazione della società.

Marco Ferrari

Cattolici e laici dopo le recenti polemiche

Quali culture si confrontano sull'aborto

Il tentativo degli ambienti ecclesiastici di riproporre una visione ancorata a presupposti teologici che annullerebbero l'autonomia dello Stato - Dagli equivoci di una polemica condotta in nome del diritto naturale alla necessità di un impegno collettivo e non di parte per la « difesa della vita » - Un punto d'incontro tra coscienza religiosa e valori affermati dal movimento operaio e democratico

Le polemiche provocate dalle prese di posizione ecclesiastiche sulla questione dell'aborto si sono in parte attenuate. Ed è un bene giacché — dopo la risposta delle forze politiche democratiche tra le quali non va sottovalutata quella democristiana — qualcuno aveva riesumato toni caratteristici dello scontro tra clericalesimo e anticlericalesimo. Con qualche confusione, per giunta. Si sono visti gruppi laicisti che hanno finito per chiedere (con la proposta di referendum) le stesse cose dei settori più chiusi dell'integralismo cattolico; o altri che, da sempre contrari a qualsiasi tipo di concordato, non hanno esitato a chiedere la applicazione di alcune tra le più brutte norme del concordato del '29; e altri ancora, che, contrari ai reati di vilipendio, si sono appellati ad essi per censurare ecclesiastici e organizzazioni ecclesiastiche.

Sono toni, e iniziative, che naturalmente non si possono condividere per ragioni di merito e per l'evidente strumentalismo che li ispira, e soprattutto perché cercano di risolvere con forzature polemiche, a volte persino giuridiciste, questioni di assai più ampia portata che invece restano e vanno affrontate. Se mai si potrebbe osservare che queste polemiche dovrebbero far riflettere quanti, imprudentemente, intendano avviare offensive ideologiche in uno Stato come il nostro che ha costruito la propria originalità laica proprio sul rifiuto delle « inconciliabilità » di principio, o teologiche, delle posizioni differenti, e di ogni « imposizione » confessionale, o di altra natura.

Sulle questioni invece che « restano » e che vanno affrontate a me pare ne risaltino tre in particolare. La prima, per la quale da alcune parti cattoliche (ma non da tutte, giacché anche su questo argomento si sono avute importanti differenziazioni) si cerca di confondere la piena libertà di magistero (e di propaganda) riconosciuta a tutte le Chiese dalla Costituzione e dalle leggi civili, con un diritto di interpretare, da soli, quelli che sono i fondamenti del *diritto naturale* che, in quanto tale, supererebbe ogni barriera temporale o geografica e si imporrebbe a tutti gli uomini prescindendo dalla loro concezione ideale, filosofica o religiosa.

E infatti dietro alcune posizioni « teologiche » (a differenza, ripeto, di altre) sostenute nei giorni scorsi sta l'opinione per la quale, dovendosi riconoscere in linea di principio che l'aborto è un delitto, ed essendo il « non uccidere » un imperativo « naturale » ne deriverebbe *per consequentiam* che una legge che lo legalizzi è una legge che autorizza ad uccidere; dimodoché, la Chiesa, vantando il titolo di interprete del diritto naturale (anche perché questo sarebbe una parte del *diritto divino)* potrebbe giudicare gli uomini e gli Stati a seconda del loro atteggiamento verso questo diritto naturale.

Ora, non c'è dubbio che questo processo logico, e la abitudine mentale che lo sorregge, sono stati alla base delle più drastiche contrapposizioni ecclesiastiche pre-conciliari verso la società moderna; basterebbe ricordare un altro caposaldo della dottrina del Concilio Vaticano I (e ancora più indietro) per il quale essendo la *strada della salvezza una sola (extra ecclesiam nulla salus)* la libertà religiosa si concepiva solo per la religione cattolica, che appunto era quella vera!

Senonché conosciamo tutti, proprio nel nostro Paese, le conseguenze di quel modo di argomentare che portava con sé il rifiuto di rispettare e ascoltare l'altro, e gli altri, ed era alla base dei tentativi di costruire una teologia, una cultura, una politica che fossero le uniche valide e positive. E conosciamo il cammino che è stato necessario, e che il Concilio ha percorso, per superare le basi teoriche di quegli errori. E certamente sentire oggi riprendere i temi del diritto naturale non può che provocare domande di fondo. Può la Chiesa (e per essa una parte della gerarchia ecclesiastica) ritenersi interprete *del* diritto naturale, quasi questo sia una realtà sicura e codificata? A me pare di no. Mentre può certamente esporre e insegnare ciò che essa ritiene che sia il diritto naturale, e invitare gli altri a discutere e a riflettere su queste sue posizioni; è questo, tra l'altro, uno dei fondamenti del moderno stato democratico in cui ciascuno deve sentirsi *parte* di una società più vasta.

Ancor meno poi ci si può ritenere, da soli, giudici o « arbitri » delle applicazioni del diritto naturale nel diritto dello Stato, e degli Stati. E non solo perché le interpretazioni del diritto naturale sono diverse e sono storicamente soggette a modifiche importanti (anche nel pensiero cristiano e cattolico, e anche sul problema dell'aborto) ma soprattutto perché lo Stato e la società civile devono tener conto nelle proprie leggi della esistenza e della coesistenza di concezioni diverse che hanno tutte eguale diritto ad esprimersi e ad affermarsi.

La seconda osservazione concerne la questione concordataria, la quale è stata chiamata in causa, spesso impropriamente, e per opposte ragioni sia da alcune frange laicistiche sia da alcuni settori cattolici. Il problema non è infatti di mettere in discussione il diritto di criticare una legge dello Stato, o perché questo diritto non competerebbe alla Chiesa o perché le competerebbe in virtù del concordato. Il diritto di critica compete a chiunque ed è usato anche concretamente da parte di tutti. Ma proprio per questo è illusorio credere che la critica possa trasformarsi, tranquillamente, senza confini e limiti dettati dalla prudenza e dalla saggezza, nell'attacco indiscriminato, nell'offesa, nella adozione di termini che toccano la coscienza di ciascuno, cattolico o laico che sia.

Infine, ritorna la questione di merito più grossa, direttamente relativa alla legge italiana sull'aborto. Giacché l'attacco ad essa in quanto non tutelerebbe il valore della vita si rivela falso e ingiusto nella realtà. Ed è questo un tema su cui si dovrà continuare a sviluppare una grande battaglia ideale.

La legge italiana ha rifiutato due logiche opposte: quella di favorire l'aborto dandogli un riconoscimento « positivo », e l'altra di esprimere un giudizio « ideologico » sull'aborto stesso. E lo ha fatto proprio perché non intendeva risolvere *ideologicamente* la questione assai controversa (in tutte le culture e in tutte le tradizioni) se ogni interruzione della gravidanza sia di per sé, o no, una interruzione di un processo vitale già perfetto. Ma ha scelto la strada di fare tutto quanto era possibile per evitare il ricorso all'aborto, ritenendo questo un evento comunque negativo per gli interessati e per la madre in primo luogo.

E qui davvero c'è un altro pericoloso equivoco in cui cadono alcuni polemisti cattolici e su cui è necessario ripetere cose già dette. E' profondamente sbagliato credere che l'impegno per difendere il valore della vita sia un impegno *di parte*, o di una parte soltanto. In primo luogo perché non si considera che è entrata nella coscienza comune la consapevolezza che l'aborto lo si combatte efficacemente solo aggredendo le sue *cause* e le sue *radici*, personali e sociali. Quindi perché su questo terreno si riapre la questione delle responsabilità su cui da tempo si sono avanzate importanti domande. Non è vero, ad esempio, che la procreazione è un importante evento sociale che deve tener conto delle *condizioni reali* che lo precedono e lo accompagnano? E quindi non è un favorire l'aborto l'aver impedito, e l'impedire, una educazione sessuale dei giovani, o l'alimentare una concezione negativa della sessualità? E non è il modo concreto di strutturarsi di questa società che provoca tante cause che spingono alla scelta della interruzione della gravidanza?

Ma di qui anche una ultima riflessione. C'è un campo in cui è possibile che il confronto con l'area cattolica vada avanti positivamente e proficuamente, o siamo di fronte ad un tema che è destinato per sua natura a dividere laici e cattolici? In realtà non solo questo terreno esiste, ma già esso è stato parzialmente percorso, e ancor più lo si può percorrere in futuro. E' il terreno che chiede a tutti di esporre le proprie posizioni, morali e ideali, senza alcuna limitazione, ma nel rigoroso rispetto, con le parole e con i fatti, delle posizioni degli altri. Ma è anche il terreno più avanzato sul quale si può lavorare insieme perché da questa società, dalle sue leggi, dalle sue strutture, siano eliminati e cancellati tutti quei condizionamenti, quei limiti, quelle difficoltà che impediscono una procreazione responsabile

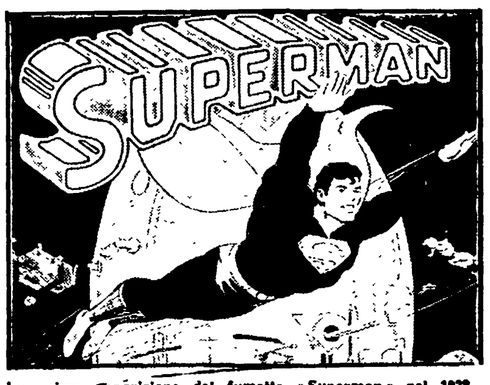
E' parte integrante della storia, della tradizione e della cultura del movimento operaio e democratico la difesa della integrità della procreazione, e certo questo valore è comune alla coscienza religiosa di tanti credenai. E quindi, in un vasto e fecondo orizzonte solidaristico che consideri la maternità un fatto sociale e meritevole di ogni possibile tutela, può crescere un lavoro comune che rispetti gli orientamenti ideologici di ciascuno.

Carlo Cardia

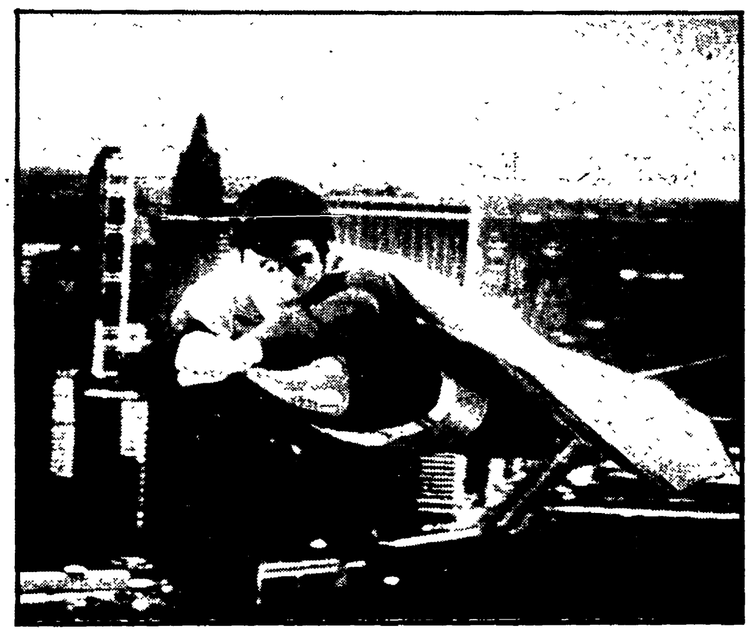
Affari e ideologie nel ritorno dell'eroe americano

Il mercato della "Supermania"

Una colossale campagna pubblicitaria per il lancio di un film che celebra le gesta del protagonista di un famoso fumetto - Mille dollari a biglietto per la prima a Washington con Carter - Fantasie di potenza e fuga da una realtà intessuta di insicurezze



La prima apparizione del fumetto « Superman » nel 1938



Una immagine del film « Superman »

LONDRA — *Due ore di coda, in una Londra infreddolita e paralizzata dagli scioperi, per assistere alle epiche imprese di Superman. Ma forse ne valeva la pena. Perché Superman non è soltanto un film altamente spettacolare, destinato ad oscurare i record recenti, di incassi e di pubblico, di* Guerre stellari ed Incontri ravvicinati del terzo tipo. *Ma è anche documento importante dell'ideologia, valori e frustrazioni che Superman riflette dal suo paese d'adozione, gli USA, e che sono, in larga misura, alla base del suo successo. E riesce altresì, con particolare trasparenza, a gettare nuova luce sugli ingredienti a cui fa ricorso l'industria dello spettacolo per il confezionamento di un prodotto di sicura cassetta, per il suo lancio pubblicitario e promozionale, per il gigantesco sfruttamento commerciale e di vendita cui sta dando luogo. « Mai — si legge in un'intervista al responsabile della pubblicità della Warner, produttrice del film — nella storia degli affari un film sta per essere sfruttato così a fondo ».*

E' vero che non sempre un accorto dosaggio degli ingredenti ed il battage *pubblicitario da cui è preceduto un film si traducono automaticamente in successo.* Il grande Gatsby, *ad esempio, che negli anni scorsi aveva superato ogni precedente in fatto di investimenti e che, apparentemente, aveva osservato tutte le regole auree per costruire un prodotto di grande successo, si risolse in un fiasco clamoroso. Ma questo non sembra davvero essere il caso del film su Superman. A Washington il presidente Carter e gli esponenti più autorevoli della Casa Bianca assistono alla prima da mille dollari a biglietto. Si tratta di un riconoscimento importante e, al tempo stesso, una sorta di doveroso omaggio a Superman, eroe americano per eccellenza.*

Costato circa 50 miliardi — di cui 3 come compenso a Marlon Brando per 8 minuti di presenza nel film, una cifra esosa ma considerata dai produttori un buon investimento, atto a testimoniare la « serietà » dell'iniziativa, ad attrarre ulteriori finanziamenti, a costituire una sorta di viatico dell'influente padrino (in realtà nel film l'attore è il padre di Superman) per il divo in erba ma dal futuro sicuro — il film è ricco di effetti speciali, di suggestioni scenografiche, di marchingegni fantascientifici. E inoltre, ampiamente utilizzato nella reclamizzazione del film, Superman vola con sufficiente naturalezza e verosimiglianza.

A parte gli attori il cast di tecnici che ha lavorato per Superman è specializzato in film di largo successo: il testo è di Puzo, autore de Il Padrino; *direttore della fotografia è Unsworth lo stesso di* 2001 Odissea *nello spazio: le musiche sono di Williams che aveva preparato le colonne de* Lo squalo, Guerre stellari, Incontri ravvicinati del terzo tipo *e via dicendo. Anche la promozione è da manuale. Da diversi anni a Cannes, in occasione del Festival del Cinema, una insolita forma di pubblicità aveva anticipato, agli addetti ai lavori, i contenuti spettacolari del film: nel 1974 era stato un aereo con a strascico il nome di Superman; nel 1975 gli aerei erano diventati tre; nel 1976 erano saliti a cinque ed inoltre tre elicotteri ed una flotta di otto imbarcazioni ciascuna contrassegnata con una lettera che compone il fatidico nome.*

Da Ciclone a Nembo Kid

La storia del film è ben nota alla moltitudine di lettori dei fumetti di Superman diffusi in tutto il mondo. E, naturalmente, anche da noi. Dapprima, in periodo fascista, col nome di Ciclone; successivamente sarà col nome di Nembo Kid che l'eroe extraterrestre, ma tanto americano, diverrà popolare in Italia. Da Krypton, pianeta lontano che sta per esplodere, l'infante Superman è spedito via razzo, ancora in culla, sulla Terra. Dopo alcuni anni di volo planetario, atterra negli Stati Uniti, ed è subito adottato da una coppia di anziani coloni, che l'hanno trovato, sperduto ma sorridente, nella campagna. L'infanzia e l'adolescenza di Superman sono del tutto simili a quelle dei suoi coetanei: solo di tanto in tanto, specie se nervoso, dà testimonianze dei suoi eccezionali poteri. Ed allora solleva un camion con due dita, batte un treno in velocità, calcia un pallone addirittura in un altro Stato. Ma è con la maggiore età che Superman decide di rivelarsi per quello che in realtà è: un eroe — sia pure e mezzoservizio: parte del suo tempo lo trascorre in incognito nelle vesti del timido ed impacciato Clark Kent cronista del Metropolis Daily Planet, *sfortunato corteggiatore della collega Louise Lane a sua volta innamorata cotta senza speranze di Superman — a difesa del bene, della legge, dell'Ordine. Basta una cabina telefonica per togliersi l'abito da* travet *e restare in calzamaglia azzurra, mantello e stivali rossi trasformando così il miope e represso cronista in Superman l'invitto, il grande, una sorta di sceriffo tecnologico indefettibile tutore dell'Ordine.*

Nel film Superman compie imprese di non poco conto: salva Louise Lane, e già che c'è un elicottero, mentre sta precipitando da un grattacielo; cattura, sempre in volo, un topo d'appartamento ed una banda di gangsters che consegna, diligentemente, all'Ordine costituito; recupera, per una bambina, un gattino da un albero; si sostituisce ad un motore in avaria di un aereo che sta per precipitare; salva un villaggio da una disastrosa inondazione per la rottura di una diga; si sostituisce ad un binario spaccatosi evitando il deragliamento di treno; sventa i piani diabolici di chi, per una speculazione edilizia — tutto il mondo è paese — sta per distruggere la costa della Florida con ordigni nucleari. Sino al capolavoro conclusivo di richiamare in vita, ruotando vorticosamente intorno alla terra e facendo andare a ritroso il tempo, Louise Lane tragicamente deceduta. E ovunque, che plani fra i grattacieli di Manhattan o che volteggi nel Sud degli States, la gente lo riconosce e lo chiama per nome, come un vecchio amico.

Paladino dell'ordine

Eroe americano sino in fondo, tenace assertore dell'Ordine, convinto di esserne il più legittimo paladino, erede di una tradizione rigorosamente manichea, Superman riesce a compendiare nelle sue gesta, con rara efficacia, alcuni fra i più radicati valori ed orientamenti della sua Patria di adozione. Superman nasce, come fumetto, nel 1938: i suoi creatori, lo scrittore Siegel e il disegnatore Shuster, che con scarsa lungimiranza ne hanno ceduto il copyright, sono nel frattempo, nonostante la fulgida carriera del loro eroe, caduti in povertà. Ma, come in tutte le fiabe che si rispettano, i produttori del film assegnano loro un vitalizio — si vende anche con le fiabe — e li coinvolgono nelle celebrazioni del lancio. Al momento della sua nascita non furono in pochi a vedere nel gagliardo maschione, col fisico e l'espressione da marine e con l'imprinting della superpotenza USA, una sorta di risposta popolare americana ai miti del superuomo nazionalsocialista e fascista, questa volta in versione di vessillifero della democrazia e della pax americana. In un delirio di potenza Superman interviene con tempestività e con la sua forza sterminata — sovradeterminata dall'imperativo etico che nasce dalla consapevolezza di una sorta di delega dalle potenze celesti — per rimettere ordine su questa terra, per ristabilire la giustizia, per far trionfare il bene, per diffondere, appunto, l'american way.

Le ragioni dello straordinario successo, prima nei fumetti e poi nel film, di questo giovanottone inespressivo, dal volto un po' ebete ma dai bicipiti enormi e i pettorali sporgenti, con la struttura corporea da giocatore di football americano sono da ravvisarsi non solo nelle sue mirabolanti imprese ma certamente anche nella promozione di quei valori di cui, come la sua Patria, si fa paladino. E certamente anche nella capacità di riuscire ad attivare, sul suo personaggio, meccanismi proiettivo-identificativi da parte di un pubblico assai vasto — quello, per intenderci, che vive la grigia mediocrità terziaria dell'alter ego Clark Kent — e che riesce così a sublimare, nelle gesta del suo eroe, frustrazioni ed ambizioni, sogni di riscatto dalla piatta routine di ogni giorno, di impossibili evasioni, di potenza.

Il cronista incolore, debole e mediocre in cui si rifugia Superman tra un'impresa e l'altra, ha precisamente questa funzione di tramite: di rappresentare cioè l'individuo stereotipicamente normale — incerto; frustrato e timoroso — e di agevolare quindi la proiezione in quella dimensione della personalità — eroica, forte, avventurosa, carica di seduzione, col fisico da culturista — che allignerebbe in ciascuno. E che rende legittima ogni fantasia di potenza e di affermazione, di fuga da una realtà intessuta invece di frustrazioni e di insicurezze.

Carico di questi significati, impregnato di ideologia, Superman è avviato a comunicare ad audiences *sconfinate il suo messaggio ambiguo se non scopertamente reazionario e qualunquista. E la* Supermania *a cui le avventure dell'eroe nerboruto darebbero luogo — in realtà sollecitata e manipolata da una ben congegnata orchestrazione commerciale — genera, di riflesso, un gigantesco mercato. E' un fenomeno questo certamente non nuovo nella storia della cinematografia, ma mai come in questi ultimissimi anni, e mai come in questo film, l'industria dello spettacolo ha così deliberatamente e scientificamente pianificato una siffatta funzione. Oltre che in ideologia e negli introiti dei biglietti l'attivo del film va quindi computato tenendo anche conto dei profitti — che si presume elevatissimi — conseguenti alla straordinaria capacità promozionale di Superman nella vendita di una incredibile quantità di prodotti.*

E' assai probabile che, in un prossimo futuro, potremo vedere comparire le sembianze di Superman all'improvviso, quando meno ce l'aspettiamo. E cioè non soltanto passando davanti ad un negozio di giocattoli ma anche quando ci facciamo la barba o succhiamo una caramella o cambiamo la candela dell'auto. In Italia, prima che il film sia in circolazione, hanno già acquistato i diritti per utilizzare la S fatidica Palmolive, Nestlè, Sperlari, San Carlo, Mondadori, Magneti Marelli. Ma è una lista ancora largamente provvisoria, destinata ad allungarsi di molto.

Giampaolo Fabris

CATALOGHI PER TEMI 5
LA SCIENZA OGGI
FILOSOFIA DELLA SCIENZA Scienza e realismo di Ludovico Geymonat. Epistemologia e storia della scienza di Pietro Redondi. Filosofia dello spazio e del tempo di Hans Reichenbach / SCIENZA POLITICA E SOCIETA' I medici dalle mani sporche. La medicina del lavoro di Olivier Targowla. Il mito del bambino iperattivo e altri strumenti di controllo del bambino di Peter Schrag e Diane Divoky. Come muore l'altra metà del mondo. Le vere ragioni della fame nel mondo di Susan George / STORIA DELLA SCIENZA Scienza, filosofia, politica in Unione Sovietica 1924/1939 di Silvano Tagliagambe. I modelli della scoperta scientifica. Ricerca sui fondamenti concettuali della scienza di Norwood R. Hanson. Eccetera
Feltrinelli
novità e successi in libreria

Mito e realtà della grande guerra

Operai e contadini in trincea e contro

Soldati italiani verso il fronte austriaco nel 1917

Se c'è una fase storica dell'Italia unita che risulta a tutt'oggi estremamente delicato e rischioso affrontare, questa è senz'altro quella del primo conflitto mondiale. Forse anche perché il mito della grande guerra, a sessant'anni da quella vittoria, lungi dall'essersi allentato, dimostra di aver lasciato, pur se in una situazione storica assai differente, consistenti residui.

Tanto più stimolante, dunque, è apparsa la scelta compiuta dall'Amministrazione comunale di sinistra di Vittorio Veneto — città-simbolo e di quella guerra e del mito da questa prodotto — che ha promosso un convegno di studio, svoltosi di recente, sul tema « Contadini e operai nella grande guerra ». Affiancato da una mostra di giornali propagandistici d'epoca e dalla proiezione di una serie di significative pellicole del tempo presentate da Giampiero Brunetta, il convegno, coordinato da Mario Isnenghi, ha toccato svariati problemi, dal ruolo degli arditi (Rochat) a quello dei preti-cappellani (Morozzo Della Rocca), dalla struttura della leva militare lungo tutta l'Italia unitaria fino al 1918 (Del Negro) al ruolo delle industrie ausiliarie come la Marzotto (Roverato).

Il folto gruppo di storici che hanno animato il convegno si è riunito per fare il punto di una ricerca che viene condotta, anche se su piani diversi, da ormai più di un decennio. C'è stata però una rilevante novità: in questa occasione Monteleone, Monticone, Rochat, Isnenghi (per citare solo alcuni dei più noti) hanno affermato a chiare lettere di non volersi limitare ad una riproposizione, seppure approfondita, di quell'analisi sui fenomeni del dissenso e dell'insubordinazione verso la guerra, attorno alla quale pure da molto tempo si sono mossi, ma di voler compiere rispetto a questa fase (che non è certo da rifiutare) un passo in avanti.

Tutto ciò nel tentativo di analizzare anche i modi e le forme del consenso e dell'adesione alla guerra, dal momento che anche sotto la pressione della situazione bellica si venne costituendo un blocco politico-sociale attorno al quale si aggregarono strati popolari, e si diffuse una concezione di Patria e di Nazione sulla quale le sinistre non sempre hanno riflettuto a sufficienza.

Da Caporetto a Vittorio Veneto, dunque. Da una storia di vinti e di « uomini contro », ad una storia della vittoria, che si misuri certo con la conflittualità e lo scontro, ma che sia in grado di comprendere e spiegare insieme i mutamenti che nella società produsse quell'impressionante smottamento storico, e i fondamenti su cui poggiava la capacità aggregatrice di chi quella guerra volle.

In verità, delineare, come è stato fatto, con i termini dissenso e consenso, l'analisi rispettivamente delle varie forme di passività o di aperta ribellione da un lato (dagli episodi di insubordinazione operaia alle lotte femminili contro il carovita, dagli ammutinamenti alle diserzioni), e dall'altro della capacità dello schieramento nazionalista-interventista di creare un'adesione molto estesa tra larghi strati degli stessi ceti subalterni urbani e rurali, appare limitativo. Più che a dissenso e consenso, concetti per certi versi « coscienziali » e oltretutto non sempre facilmente districabili l'uno dall'altro, forse sarebbe stato più opportuno fare riferimento ad una valutazione sintetica generale che desse ragione dei processi storici di fondo.

E' quanto si è tentato di fare, con notevoli risultati, con relazioni come quella di Emilio Franzina sulle lettere di contadini e di parroci, che ha posto in rilievo il ruolo centrale svolto soprattutto nel Veneto dalla Chiesa (talvolta in termini concorrenziali allo stesso Stato) per garantire una decisa integrazione sociale delle masse contadine nel blocco interventista, e sull'altro versante a quella di Santo Peli sulla composizione della classe operaia nel periodo di guerra, e le sue lotte. Quest'ultima comunicazione (cui ha fatto da *pendant* quella di Alessandro Camarda sulla struttura dei salari operai) ha messo bene in luce i concreti, enormi problemi posti alla vecchia classe operaia specializzata dall'immissione nel processo produttivo di una manodopera minorile - contadino - femminile generica e non qualificata. L'aver posto l'accento sulle interne contraddizioni di classe e sulla oggettiva incapacità da parte del vecchio sindacato di tener dietro ai fenomeni nuovi e travolgenti imposti dai repentini mutamenti intervenuti nell'organizzazione del lavoro, non solo consente di rimettere sui giusti binari l'analisi di quelle lotte e delle loro inevitabili strozzature, ma getta inoltre nuova luce sugli stessi eventi del dopoguerra, soprattutto sui motivi più profondi della tragica conclusione del biennio rosso (al di fuori delle viete interpretazioni fondate sulla contraddizione vertici sindacali-base operaia o sul « tradimento » del Partito socialista).

Francesco Marcoaldi

Un convegno dell'Istituto Gramsci

Partiti e istituzioni nella società italiana

ROMA — Nel quadro delle ricerche, avviate in collaborazione con il Centro per la riforma dello Stato, sulle trasformazioni del sistema dei partiti nella società italiana contemporanea, l'Istituto Gramsci si è fatto promotore di un seminario sul tema « Sistema dei partiti, istituzioni e trasformazioni della società italiana dopo il 20 giugno ». Saranno svolte le seguenti relazioni: Giuseppe Cotturri, *Il « soggetto » della trasformazione tra partiti e Stato;* Paolo Farneti, *Elementi per una analisi della « crisi » del partito di massa;* Marcello Fedele, *Partiti di massa e processi di ristrutturazione sociale;* Tiziano Treu, *Sindacato e sistema politico.* Sono previsti, tra gli altri, interventi e contributi di: Aris Accornero, Alberto Asor Rosa, Giovanni Baget Bozzo, Antonio Baldassarre, Pietro Barcellona, Franco Cassano, Franco Cazzola, Gianni Ferrara, Paolo Franchi, Massimo Ilardi, Guido Martinotti, Stefano Rodotà, Umberto Romagnoli, Gian Enrico Rusconi, Ezio Tarantelli, Bruno Trentin, Mario Tronti, Giuseppe Vacca.

I lavori del seminario si svolgeranno presso la scuola di Frattocchie (via Appia, km. 22) con inizio alle ore 9,30 di domani, giovedì 18 gennaio. Le conclusioni si avranno alle ore 13,30 di venerdì 19. Si accede solo per invito.

Scandalosa decisione del Consiglio d'amministrazione

Aumenti d'oro anche ai dirigenti degli Ospedali riuniti di Napoli

Il regalo, dopo quello ai colleghi di Castellammare, apre una pericolosa spirale
Reazione dei sindacati e dei medici - Dichiarazione dell'assessore alla sanità

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Il contagio si è rapidamente esteso da Castellammare a Napoli. Dopo il «San Leonardo» gli aumenti d'oro sono stati concessi anche ai dirigenti amministrativi degli Ospedali riuniti napoletani (otto nosocomi, la più grande struttura ricettiva della Campania).*

Per una cinquantina di funzionari (direttore amministrativo, vice direttore, capi ripartizione eccetera), è in arrivo dunque una pioggia di milioni: gli aumenti infatti oscillano tra i tre e i dieci milioni all'anno che si aggiungono ad uno stipendio che già normalmente si mantiene su livelli non disprezzabili (solo con lo straordinario, per esempio, alcuni funzionari guadagnano quattrocentomila lire mensili, oltre la paga-base e le più svariate indennità).

*Il regalo ai dirigenti ha aperto la breccia per una pericolosa spirale rivendicativa nel turbolento mondo ospedaliero. Già i sanitari, hanno fatto sapere che sono pronti a presentare un proprio «pacchetto» di richieste; lo stesso vale per i gradi inferiori dell'apparato amministrativo. I sindacati confederali invece si sono schierati decisamente contro gli aumenti: «*E' un vergognoso schiaffo alla miseria — *dicono concordi i rappresentanti di CGIL-CISL-e UIL —.* Non dimentichiamoci che appena nell'ottobre scorso il governo ha imposto il braccio di ferro con infermieri e portantini su una indennità di ventisettemila lire al mese».

Per stamattina è prevista una assemblea dei lavoratori e non è escluso che sfoci in uno sciopero di protesta.

I sindacati, inoltre, hanno già chiesto le dimissioni del consiglio di amministrazione dei «Riuniti», il cui presidente, il magistrato Pasquale Buondonno, è fortemente criticato per non aver saputo resistere alle pressioni del sindacato autonomo dei dirigenti CIDA-SIDEO.

Questa organizzazione, del resto, ha portato avanti uno sciopero per oltre 40 giorni, paralizzando completamente la vita amministrativa degli ospedali.

L'altra sera, durante la riunione del consiglio di amministrazione dei «Riuniti», il CIDA-SIDEO è passato addirittura al ricatto: ha annunciato, infatti, di essere in possesso di un dossier esplosivo nel quale sarebbero documentate tutte le irregolarità commesse dagli amministratori ospedalieri. In un clima di enorme tensione si è votato sulla delibera che legittima gli aumenti; il consiglio si è spaccato. A favore si sono schierati il presidente Buondonno (che subito dopo — però — ha rassegnato formalmente le dimissioni) e i due rappresentanti della DC; contro si sono espressi i due consiglieri comunista e socialista; astenuto l'esponente del PRI. La delibera adesso passerà al vaglio del Comitato regionale di controllo che può ancora bloccarla. Tuttavia pesa negativamente il precedente dell'ospedale S. Leonardo di Castellammare che ha già avuto il visto dell'organo tutorio.

In questo ospedale, da sempre amministrato da un manipolo di «gaviani di ferro», attualmente ci sono ben 12 funzionari che, grazie ad un meccanismo perverso, prendono tutti lo stipendio del direttore sanitario; dovranno anche intascare arretrati per 3 anni mettendo insieme, in un sol colpo, ben 30 milioni.

«Ci troviamo di fronte ad un vero colpo di mano — ha dichiarato il capogruppo del PCI alla Regione, Nicola Imbriaco — interverremo subito presso la giunta regionale per bloccare questi provvedimenti. E' chiaro che ci sono forze che giocano allo sfascio e puntano ad acuire la crisi della già precaria struttura sanitaria campana».

Contrario agli aumenti, ma di fatto impotente, l'assessore socialista alla sanità, Silvio Pavia: «Purtroppo la Regione non ha alcun potere di intervento sugli atti dei consigli di amministrazione degli ospedali, anche se poi sappiamo bene che queste delibere — dopo essere state approvate anche solo in un unico ente — diventano vincolanti per tutta la Regione».

Il magistrato Tullio Grimaldi, consigliere di amministrazione del PCI negli Ospedali Riuniti, ha dichiarato che «i consigli di amministrazione ancora una volta hanno dimostrato scarso senso del buon governo amministrativo cedendo alle peggiori manovre clientelari, proprio mentre sta per entrare in vigore la riforma sanitaria che ne prevede l'eliminazione. Mi auguro — *ha aggiunto Grimaldi* — che si intervenga con decisione per impedire che si prolunghi ancora questa anacronistica sopravvivenza, disponendone al più presto lo scioglimento».

Anche i medici aderenti all'ANAAO hanno preso posizione contro gli aumenti d'oro: «*il contratto nazionale unico di lavoro deve valere per tutti i dipendenti ospedalieri*». *A questo punto è necessario, come avvenne per gli infermieri, un intervento del governo.*

Luigi Vicinanza

Mandato di cattura per l'uomo che dissestò la Venchi Unica

E' Stefano Cigalino, ex amministratore delegato

Dalla nostra redazione

TORINO — L'ex presidente e ex amministratore delegato della Venchi Unica, Stefano Cigalino, 36 anni, residente a Fubine (Alessandria) in Corso Porro 16, è stato colpito da mandato di cattura del giudice istruttore di Torino Giangiulio Ambrosini. Cigalino, da tempo irreperibile, forse espatriato nell'America latina (si dice nel Nigaragua sebbene a suo tempo gli sia stato ritirato il passaporto), è accusato di bancarotta fraudolenta, truffa e di essersi appropriato di oltre un miliardo della Venchi Unica per dirottarlo nelle casse della Cholcolat Gosler di Fubine, fabbrica di sua proprietà. Oltre a quello il giudice istruttore ha firmato altri mandati di cattura.

L'inchiesta penale sulle responsabilità del dissesto finanziario della Venchi Unica (dichiarata fallita il 13 febbraio '78 dopo un anno di amministrazione controllata) risale agli ultimi giorni del dicembre '76. Il 13 di quel mese, infatti, il Tribunale revocò ogni incarico assunto dal Cigalino nell'azienda in seguito alle denunce dei lavoratori per le lampanti irregolarità amministrative che erano state scoperte. Il mandato di cattura contesta a Cigalino e agli altri imputati di essersi appropriati, dall'ottobre '75 al giugno '76, di denaro e merci per un miliardo a favore della Gosler; di avere sottratto, il 10 febbraio '76, 285 milioni emettendo assegni a favore della Tyndaris di Patti (Messina) ex fabbrica di Sindona, amministrata dallo stesso Cigalino; nel periodo febbraio-giugno '76 di aver truffato alcuni istituti di credito richiedendo lo sconto di tratte per 296 milioni; e infine di avere truffato un commerciante di Valenza Po facendogli firmare un documento spacciandolo per un contratto assicurativo mentre era in realtà una fidejussione per un miliardo del Mediocredito piemontese. Le irregolarità e le autentiche ruberie commesse dal Cigalino sono state confermate dalla relazione del curatore fallimentare Giorgio Nicodano, consegnata alla fine di dicembre al giudice istruttore e al PM dr. Giordano. Già in queste vicende si spiega la rovina della Venchi Unica, i cui 1.500 lavoratori stanno da anni lottando contro la chiusura e lo smantellamento della fabbrica. Il crollo della Venchi cominciò, infatti, nei primi anni '70, quando venne comprata dal bancarottiere Michele Sindona che scaricò addosso alla Venchi il pesante passivo dei suoi affari andati male. Il suo obiettivo era lo smantellamento della fabbrica e la costruzione al suo posto (in una zona assai quotata di Torino) di un vasto complesso residenziale. In questa ottica si deve inquadrare l'acquisizione da parte della Venchi della Tyndaris. A Sindona subentrò l'ex amministratore della Omsa Gatti Porcinari che restituì la Tyndaris (uno stabilimento fabbricato con i finanziamenti della Regione Sicilia) dietro il pagamento di circa 500 milioni, che sembra, però, si siano volatilizzati. Subentrarono quindi l'olandese Hertzeerger e Stefano Cigalino, il quale (a titolo di curiosità) si era attribuito uno stipendio di 4 milioni e mezzo al mese. Proprio a causa dell'avvicendamento di simili speculatori, tutti — sulla carta — con l'intenzione di salvare la Venchi, la situazione della industria dolciaria andò sempre peggiorando, tranne che nell'anno in cui fu sottoposta ad amministrazione controllata dal Tribunale, quando chiuse con un bilancio attivo, confermando di essere un'azienda valida e produttiva. E' del '77 la scandalosa vicenda della Im-Im, l'immobiliare milanese di Antonio Rapisarda e di Francesco Paolo Alamia (assessore siciliano dc legato, si dice, all'«onorata società») che vendette l'intero magazzino della Venchi senza pagare stipendi né le rate d'acquisto al Tribunale di Torino. Questo fu l'ultimo colpo: da oltre 6 mesi i lavoratori stanno cercando una società o un nuovo imprenditore per continuare a produrre ed evitare la chiusura.

M. Mavaracchio

Sentenza del tribunale di Genova

8 mesi di carcere: aveva preteso un fitto doppio dell'equo canone

GENOVA - Livio Bellini dinanzi ai giudici

Dalla nostra redazione

GENOVA — Pretendeva dall'inquilino il doppio dell'equo canone, minacciando di far valere una disdetta che lo aveva costretto a firmare insieme al contratto di locazione: giudicato colpevole di tentata estorsione, è stato condannato ad otto mesi di carcere senza sospensione condizionale della pena e al risarcimento di tre milioni di danni. Dall'entrata in vigore della nuova disciplina dei fitti, è il secondo processo, dopo quello di Firenze, ad accertare e punire un espediente criminoso, escogitato per aggirare la legge. Si è svolto ieri mattina a Genova, presso la seconda sezione del Tribunale penale (presidente Sciacchitano, giudici Fenizia e Pupa, pubblico ministero Marchisiello), contro Livio Bellini, 47 anni.

Due anni fa l'imputato aveva affittato ad una coppia di giovani fidanzati (da mesi in cerca di casa per potersi sposare) un appartamento intestato al proprio figlio, un monolocale più servizi, 41 metri quadrati di superficie, situato sulle alture della città, in zona periferica. Il canone era stato fissato in 120 mila lire mensili, più 15 mila per le spese di amministrazione. Al momento della firma del contratto il Bellini aveva tirato fuori una dichiarazione di disdetta, con la data in bianco «dovessi vendere la casa, aveva spiegato, vorrei averla libera, e così preferisco tutelarmi».

Varata la nuova legge, l'equo canone dell'alloggio, calcolato dal SUIA, risultò 59 mila lire e rotti. Il Bellini si rifece vivo con una richiesta precisa: sessantamila lire dovevano essergli versate regolarmente in conto corrente, le altre 60 mila gli sarebbero state consegnate a mano. In caso contrario, egli avrebbe fatto valere la disdetta.

Antonio Piras questa volta decide di non subire: denuncia i fatti alla procura della repubblica ed una tempestiva perquisizione dei carabinieri in casa di Livio Bellini frutta la scoperta del documento. Non solo: vengono trovate altre disdette con la data in bianco, ordinatamente allegate ad altrettanti contratti di locazione.

r. m.

L'assoluzione chiesta dalla difesa

Perché non doveva essere condannato il ragazzo romano che uccise il padre

ROMA - Marco Caruso il giorno della scarcerazione

ROMA — Una famiglia disgregata, condizioni di vita che è poco definire «emarginate», valori etici stravolti da una norma aberrante, ma, soprattutto, incapacità d'intendere e volere al momento del fatto. Queste — in sintesi — le ragioni per le quali l'avvocato Marazzita, difensore di Marco Caruso, ha ribadito — nella motivazione del ricorso in appello — la sua richiesta di assoluzione del ragazzo.

Come si ricorderà Marco Caruso il 5 dicembre del '77 uccise il padre con un colpo di pistola. La tragedia concludeva così anni di soprusi e di terribili violenze familiari: quando il ragazzo si costituì, subito dopo il delitto, aveva in testa ventinove cicatrici, tracce delle percosse, ed era fuggito da casa, inutilmente, per ben 33 volte. Ad un anno esatto dall'omicidio il tribunale dei minorenni lo condannò ad otto anni e dieci mesi di reclusione.

La sentenza fu accompagnata da innumerevoli polemiche: lo stesso Pubblico ministero, infatti, pur chiedendo una condanna aveva sollecitato per il giovane parricida (appena quattordicenne all'epoca dei fatti) un provvedimento di clemenza. Accusa e difesa, poi, ricorsero in appello contro la sentenza: entrambi infatti ravvisarono nella condanna un macroscopico errore «tecnico». La condanna, infatti, per legge, non avrebbe potuto essere inferiore ai 10 anni. Le polemiche suscitate dal «caso», comunque, aprirono un varco per la concessione della libertà provvisoria che arrivò a sedici giorni dalla sentenza.

Il difensore Marazzita, nelle motivazioni della richiesta d'appello insiste in particolare sull'isolamento, psicologico e culturale, della famiglia Caruso: «Il padre — si legge — esercitava una delle forme più aleatorie di attività, la vendita ambulante, che non sviluppa alcun tipo di solidarietà nepoure tra gli emarginati. L'attività veniva integrata da piccoli furti, contrabbando ecc. Il rapporto con gli altri era quindi improntato alla rivalità — aggiunge la difesa di Marco Caruso — piuttosto che alla solidarietà. Questo aggrava l'isolamento della famiglia».

Denuncia dei sindacati

Acna: i morti di cancro sono forse duecento

MILANO — Mentre Montedison e Acna giocano l'ormai frusta carta della minimizzazione, asserendo che in fondo «le amine aromatiche non sono poi così cancerogene come si crede», i duemila lavoratori dell'azienda chimica di Cesano Maderno, nella quale si producono pigmenti e coloranti a base di clorobenzidina, sono impegnati in un'ampia mobilitazione sui temi della sicurezza ambientale e della tutela della salute, in risposta alle annose inadempienze del padronato e al sorprendente «nulla di fatto» che si registra nelle magistrature di Monza e di Milano dove le denunce presentate nello scorso mese di giugno.

La Federazione unitaria lavoratori chimici, concordemente alla CGIL-CISL-UIL provinciali, ha annunciato la prossima presentazione di un ulteriore esposto contro i responsabili sanitari e di produzione della «fabbrica del cancro», colpevoli — secondo gli organismi sindacali — di omissione dolosa di cautele entro gli infortuni del lavoro in un arco di tempo che dalla fondazione dell'azienda (attorno al 1930) giunge agli anni settanta, periodo nel quale «prevenzione» e «sicurezza nell'ambiente di lavoro» divengono il più grande terreno di scontro con il padronato e gli obiettivi primari dei lavoratori della categoria. Domani, giovedì, i rappresentanti nazionali dei chimici avranno un incontro con i responsabili dei ministeri della Sanità e del Lavoro sul problema più generale dei controlli sul territorio nazionale delle produzioni «pericolose» per la salute.

Ottantuno cartelle dattiloscritte, puntualizzate da oltre settanta «documenti» allegati, giacciono dal giugno scorso presso la magistratura milanese. La denuncia è una memoria storica dal primo caso di cancro alla vescica registrato tra i lavoratori dell'Acna nel lontano 1934 sino ad oggi ed è stata presentata da un gruppo di dipendenti. Si parla di oltre duecento morti per il cancro «tipico» delle amine aromatiche, quello alla vescica.

Sino ad oggi non vi è stata archiviazione, né formalizzazione, né provvedimenti di rinvio a giudizio da parte dei giudici. Un silenzio inammissibile, aggravato dal fatto che recenti accertamenti dell'ispettorato del lavoro hanno provato che gli impianti di produzione offrono ben poche garanzie.

Risulta che i «reattori» contenenti la sostanza cancerogena vengono caricati manualmente attraverso botole e che il 30 per cento dei contenitori sono ancora di legno, con coperchi semplicemente appoggiati all'imboccatura.

Recentemente alla clinica del lavoro di Milano si sono presentati undici dipendenti dell'Acna e a tutti è stata attribuita la medesima diagnosi: neoplasia alla vescica. La direzione del personale, inoltre, ha provveduto a spostare «per motivi di salute» ben trecento lavoratori. Voci ufficiose queste, o meglio «clandestine», dato che nessun intervento «ufficiale» si è avuto alla fabbrica del cancro e risulta difficile raccogliere organicamente una casistita utile a stabilire la reale situazione all'interno dei reparti e la eale potata delle responsabilità, passate e presenti, della Montedison e dell'ACNA.

È decaduto il decreto del governo per le centrali nucleari in Molise

CAMPOBASSO — Il decreto legge 17 novembre 1978 n. 703 che riguardava l'insediamento di due centrali elettronucleari in Molise da mille megawatt ognuna, si deve intendere ormai decaduto. Infatti, oggi scadono i 60 giorni utili per la conversione in legge del provvedimento governativo, ma le Camere si riuniranno solo dopo questo termine. Pertanto il decreto è decaduto. La regione Molise si viene così a trovare nuovamente nelle stesse condizioni delle altre regioni dell'Italia, per quanto riguarda il piano energetico nazionale e pertanto si potrà discutere nei prossimi giorni senza che nessun atto d'imperio, (tale era considerato il decreto voluto ed imposto dall'ex ministro Carlo Donat Cattin nonostante il parere contrario espresso dalla Regione Molise e dalla commissione interregionale) esista sulle spalle della piccola regione centromeridionale.

Ora che il provvedimento è decaduto va ricordato che alcune forze politiche, in particolare la DC, hanno su questo problema cavalcato la tigre della doppiezza politica. In Molise dichiaravano di essere contro l'insediamento delle centrali mentre a Roma si comportavano in modo diametralmente opposto. Va inoltre ricordato ad alcuni gruppi politici localmente antinucleari, (in particolare al PSI nonostante il voto favorevole espresso al piano energetico nazionale nel 75), che solo gli impegni politici chiari fanno fare passi avanti concreti alla democrazia e al rispetto delle scelte libere ed autonome che le regioni devono compiere sullo sviluppo e l'utilizzazione del territorio, la demagogia, viceversa, non è servita mai ad andare in questa direzione.

A questa decisione presa dalle forze politiche a livello nazionale per la non conversione in legge del decreto, hanno contribuito certamente le posizioni contrarie all'insediamento espresse dalla Regione Molise unanimemente, dal Comitato interregionale, dalla commissione competente del Senato, ma soprattutto un peso rilevante nella decisione lo ha avuto il comportamento del PCI che contro questo decreto aveva espresso la sua contrarietà sin dal primo momento.

Per lo scandalo petroli si decide sulla sorte di Valsecchi e Ferri

ROMA (*p.g.*) — Inizia oggi alla commissione inquirente la discussione conclusiva sullo scandalo dei petroli. Dopo la conferma della archiviazione (contro la proposta comunista) della inchiesta nei confronti degli ex ministri dell'Industria e delle Finanze Andreotti, Ferrari Aggradi, Bosco e Preti, si decide la sorte di Athos Valsecchi e Mauro Ferri. Per questi due ex ministri l'istruttoria formale è già aperta da tempo e ora i commissari devono trarre le conclusioni. Vi è già stata una richiesta, da parte del relatore comunista Ugo Spagnoli, per la messa in stato di accusa e la conseguente pronuncia da parte delle camere in seduta comune. Su questa richiesta i rappresentanti socialisti hanno sollecitato «una pausa di riflessione» alla quale in sostanza si sono associati i rappresentanti democristiani. Questi ultimi comunque hanno già detto che per loro anche Valsecchi e Ferri devono essere completamente prosciolti, resta l'incognita socialista.

L'*Avanti!*, all'indomani della decisione su Andreotti e gli altri tre inquisiti, ha fatto intendere che i socialisti sono per una sanatoria generale, ma Felisetti, uno dei due membri socialisti della commissione inquirente, anche ieri ha ribadito che nulla è deciso, che ci sta pensando. In una dichiarazione riportata dalle agenzie egli afferma che non sarà il partito a condizionarlo anche se ammette che si consulterà con i suoi dirigenti per avere un parere. Fatto sta che anche per la vicenda Andreotti Ferrari Aggradi, Bosco e Preti egli qualche mese fa aveva detto di essere favorevole ad un'indagine approfondita e poi in commissione ha votato in modo opposto. Si vedrà oggi quale atteggiamento prevarrà questa volta nel PSI.

Bustarelle USA anche per vendere la Confezioni S. Remo alla Gepi?

ROMA, (*p.g.*) — Dagli USA vengono annunciati documenti che potrebbero far scoppiare un altro scandalo. La SEC, la Security exange commission, l'organizzazione che presiede al controllo delle società per azioni e delle attività di borsa, ha annunciato alle autorità italiane la trasmissione di alcune carte relative alle bustarelle che sarebbero state elargite per l'acquisto della San Remo, la società di confezioni venduta alcuni anni fa da una multinazionale alla Gepi per otto milioni di dollari. Su questo passaggio sta indagando da tempo la procura di Treviso che ha riscontrato delle irregolarità. Ora dagli USA arriva una notizia che colora di tinte ancora più fosche la vicenda che non è stata mai molto chiara. Secondo la SEC quell'affare fu compiuto perché fu creato un deposito cifrato presso la Finterbank di Zurigo dal quale attinsero sconosciuti che evidentemente molto potevano in questa vicenda.

Il magistrato di Treviso aveva già svolto in passato dei tentativi per avere riscontro a questa notizia arrivata da varie fonti processuali, ma non era riuscito nell'intento. Ora i documenti in arrivo dagli USA potrebbero fornire elementi nuovi.

L'inchiesta sulla compravendita della San Remo ha preso l'avvio nel marzo del 1976. La Gepi, l'ente per il salvataggio delle aziende in crisi, acquistò la società di confezioni dalla Genesco (una multinazionale americana) per circa otto milioni di dollari. In realtà sembra che l'esborso sia stato di gran lunga superiore. La differenza sarebbe finita nelle tasche di «intermediari» politici che avrebbero interposto i loro «buoni uffici» per far accollare alla Gepi la società.

Nel momento della conclusione della trattativa era direttore generale della Gepi, Franco Grassini, eletto senatore nelle liste democristiane nelle ultime elezioni. Per questo egli ha ricevuto una comunicazione giudiziaria emessa dal PM di Treviso che ha ipotizzato i reati di interesse privato in atti d'ufficio e falso ideologico. Grassini si è difeso, come l'allora defunto ex sottosegretario al Tesoro Francesco Fabbri, sostenendo che anche i dirigenti della società americana giuravano di non aver mai versato una lira fuori del contratto. Ma, a quanto pare, nei documenti contabili in mano alla Sec queste drastiche affermazioni sono smentite. Si ripete in sostanza quando è accaduto per la Lockheed: le società statunitensi per «giustificarsi» di fronte alle autorità del loro paese dimostrano che i soldi che mancano dalle loro casse sono stati trasformati in bustarelle.

Avanzate da Lelio Lagorio in un convegno a Roma

Polizia: nuove proposte del PSI La riforma torna in Commissione

I socialisti lanciano l'idea di un provvedimento «a stralcio» per la smilitarizzazione e il sindacato - Il voto alla Camera per la ripresa della discussione

ROMA — L'accordo di governo per la riforma della polizia, viene rimesso continuamente in discussione, con uno stillicidio esasperante. L'obiettivo è di imporre una vera e propria «controriforma» o di «*insabbiare qualsiasi progetto di riordinamento del corpo di PS*». Queste affermazioni sono contenute nella relazione che Lelio Lagorio ha svolto ieri, aprendo i lavori del convegno promosso dal PSI, sul tema «Una polizia moderna a livello europeo», che si svolge all'Hotel Jolly di Roma, al quale prendono parte dirigenti di partito, sindacalisti, rappresentanti di partiti democratici (per il PCI era presente ieri il compagno Sergio Flamigni), il sottosegretario agli Interni Lettieri, in rappresentanza del governo, esponenti della PS e dirigenti di sindacati di polizia di alcuni paesi della CEE.

Il compagno Lagorio — prima di lui aveva introdotto brevemente il vice segretario del partito, Signorile — ha espresso severi giudizi sul comportamento della DC e del governo, affermando che per sconfiggere i tentativi di affossare la riforma, occorre adottare «*un provvedimento urgente, a stralcio, che eviti l'innestarsi di un processo di esasperazione fra i ranghi della polizia e metta intanto al riparo due punti nodali della riforma: la smilitarizzazione e il sindacato, che sono* — ha detto — *due condizioni per il potenziamento unificato della PS*».

L'esponente del PSI ha fatto derivare questa proposta, fatta a nome della Direzione del suo partito, dai «*rischi di una crisi ministeriale*», destinata, secondo Lagorio, a «*sfociare in una crisi politica profonda e forse in una crisi di legislatura*», e quindi dal pericolo del «*blocco della riforma e il suo insabbiamento*» e da quello di trascinare la polizia «*nell'acceso dibattito dei comizi elettorali*».

Il provvedimento suggerito da Lagorio, che farà certamente discutere, è una «*proposta aperta*», legata ad una sola condizione: che «*non ricominci la sarabanda dei rinvii*».

Dopo la relazione generale sono state presentate tre relazioni: una dell'avvocato Federico Mancini («Terrorismo e ordine pubblico»), una dell'on. Dino Felisetti, che ha denunciato i gravi ritardi nella elaborazione del progetto di riforma della PS, sottolineando la necessità di concludere al più presto, ed una del gen. Enzo Felsani («Esperienze europee»), che ha parlato a nome del «Comitato esecutivo per il sindacato di polizia». Ha osservato fra l'altro che le misure adottate come deeuropei contro la criminalità, non hanno ottenuto i risultati sperati, e che in Italia — dove la situazione è aggravata dal fenomeno del terrorismo — nuovi mezzi e armi più moderne non sono sufficienti. «*Quello che occorre* — ha detto Felsani — *è una riforma basata sulla professionalità, su una diversa preparazione del personale, su tecniche d'impiego nuove e sul coordinamento delle forze di polizia, da affidare — sull'esempio della Gran Bretagna — alla direzione del ministro degli Interni, coadiuvato da uno staff di specialisti*». Il convegno verrà concluso oggi da un discorso del segretario del PSI, Craxi.

* * *

ROMA — La commissione Interni della Camera potrà riprendere, già nella riunione di oggi, l'esame del progetto di riforma della polizia. L'aula di Montecitorio ha infatti accolto, nella seduta di ieri sera, a larga maggioranza (hanno votato contro soltanto radicali e missini), la richiesta della stessa commissione, di una nuova proroga di quattro mesi, per poter completare la stesura del testo unificato.

Tale richiesta era stata avanzata la scorsa settimana, a seguito di una discutibile iniziativa dei radicali, il cui vero scopo era di trasferire tutta la materia nell'aula, che in tal caso avrebbe dovuto prendere in esame ben sette proposte di legge, rendendo vano il lavoro compiuto dal Comitato ristretto e dalla commissione Interni della Camera. Dopo il voto di ieri sera, potrà quindi riprendere il confronto, partendo dal punto in cui era rimasto il 20 dicembre scorso. In questa seduta vennero approvati sette dei nove articoli del primo capitolo, che definiscono la smilitarizzazione della PS e l'unificazione delle sue varie componenti, nonché i compiti istituzionali che saranno affidati al nuovo corpo civile.

Altri problemi importanti (coordinamento delle forze di polizia, libertà sindacali, compiti del sindacato, diritti politici dei poliziotti e loro status giuridico) restano da risolvere a causa delle resistenze e dei continui ripensamenti della DC e delle incertezze del governo, che a tutt'oggi non ha fatto conoscere le proprie proposte, in modo organico, sui temi controversi.

s. p.

E' morto il compagno Giorgio Formiggini

PALERMO — Si è spento a Palermo all'età di 56 anni il compagno Giorgio Formiggini, insegnante di filosofia e storia nel liceo classico. Giorgio Formiggini entrò giovanissimo nelle file comunisti e fu tra i primi a Roma, sotto l'occupazione nazista ad organizzare i GAP e a partecipare ad azioni armate dopo l'8 settembre.

Suo compagno e amico era Giorgio Labò che morirà in mano agli aguzzini nazisti. Egli stesso sfuggì solo per caso alla cattura. Subito dopo la liberazione di Roma Giorgio Formiggini andò a Napoli (dove viveva la sua famiglia: la madre, Gina, scrittrice e giornalista, il padre Arrigo, commerciante, erano animatori di un gruppo di intellettuali antifascisti) ed entrò nel gruppo dirigente della federazione comunista, dove ricoprì fino al '56 numerosi e importanti incarichi.

Passato all'insegnamento, Giorgio Formiggini è rimasto sempre legato al nostro partito nella cui costruzione ha profuso gli anni migliori con grandissimo impegno e sacrificio. Lascia la moglie, Paola Nocera, e tre figli.

Ai familiari giungano in questo momento di dolore le condoglianze dei comunisti e dell'Unità.

Università: di nuovo in Senato da venerdì

ROMA — Riprenderà venerdì, in Senato, l'esame della riforma universitaria. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo riunita per mettere a punto il calendario dei lavori d'aula per i prossimi giorni. Si è stabilito di dare la precedenza alle interrogazioni urgenti, presentate da tutti i gruppi, sulla situazione dell'ordine pubblico a Roma. Il ministro Rognoni risponderà oggi alle interrogazioni e alle interpellanze.

Domani l'Assemblea di Palazzo Madama affronterà la questione dei magistrati, discutendo la legge che riguarda lo stato giuridico e il trattamento economico della categoria. Sono previste tre sedute: alla mattina, nel pomeriggio e alla sera. Venerdì mattina invece si riprende con la riforma universitaria.

Ieri sera, intanto, si è riunita la commissione pubblica istruzione per ascoltare una relazione di Spadolini. L'esponente repubblicano (che è presidente della commissione) ha illustrato tutti i punti del decreto-Pedini (quello caduto prima di Natale a Montecitorio) che non sono stati ripresi nel successivo mini-decreto.

Scioperano per 4 ore i lavoratori SIPRA

ROMA — Lunedì 22 i lavoratori della SIPRA, la concessionaria RAI che opera nel settore della pubblicità, scioperanno per 4 ore. L'azione di lotta è stata decisa dalla Federazione dello spettacolo d'intesa con i consigli d'azienda per sostenere la necessità di una presenza pubblica sul mercato. Lo sciopero fa seguito alle critiche mosse dai lavoratori — e dallo stesso consiglio d'amministrazione SIPRA — al recente documento votato dalla Commissione parlamentare di vigilanza che prevede lo sdoppiamento dell'azienda con il definitivo sganciamento della pubblicità radiotelevisiva da quella destinata alla carta stampata.

I sindacati obiettano che i vincoli previsti dalla commissione parlamentare — blocco delle attività della SIPRA a partire dal 1. marzo prossimo in attesa che entro due anni l'azienda venga sdoppiata — di fatto rendono assai problematica, se non impossibile, una presenza pubblica efficiente nel settore della pubblicità non radiolevisiva. In questo settore i grandi gruppi privati agirebbero, di conseguenza, ancor più indisturbati

Nella foto: **Il recupero della cabina di pilotaggio**

Un altro pilota smentisce il ministro su Punta Raisi

«Era guasto il faro della pista 21»

Atterrato poco dopo l'incidente vide che l'indicatore luminoso dava segnali sbagliati

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'altoparlante informa «i signori passeggeri» che i voli notturni sono annullati. Da ieri sera l'annuncio risuona nella saletta dell'aeroporto di Punta Raisi: i piloti aderenti ai sindacati CGIL e UIL di categoria, infatti, hanno iniziato la loro azione di lotta per reclamare sicurezza negli atterraggi allo scalo palermitano. Lo sciopero durerà fino alla fine del mese.

Anche il sindacato autonomo, l'ANPAC, ha minacciato di aderire alla sospensione dei voli notturni, a partire da febbraio. Ed ha replicato con una durissima nota all'arrogante «tutto okay» ministeriale sugli impianti e le infrastrutture aeroportuali palermitane, riproposto ieri a Montecitorio da Vittorino Colombo, sottolineando come il rappresentante del governo abbia, tra l'altro, cercato di prevaricare e anticipare le conclusioni dell'inchiesta sulla vicenda, addossando, come ha fatto, tutte le colpe del disastro ai piloti periti, o all'aereo.

Il segretario generale del sindacato piloti Sipac-Cisl, Renato Benzi, ha commentato ieri le dichiarazioni del ministro Colombo. «Come testimonianza personale — ha detto Benzi — posso dire che la notte dell'incidente ho atterrato allo scalo di Palermo sulla stessa pista 21 circa due ore dopo, il "T-Vasis" (indicatore ottico di planata) dava delle indicazioni certamente errate. Ritengo che precise responsabilità, almeno in termini di concause — ha concluso Benzi —, vadano attribuite alle infrastrutture dell'aeroporto di Punta Raisi».

Ieri mattina l'occasione per tornare a reclamare giustizia e verità sulla nuova strage di Punta Raisi è venuta da un commosso rito funebre in onore di Lillo Giannilivigni, il dirigente degli edili della CGIL perito nel disastro, il cui corpo è stato identificato solo l'altra sera: accanto ai familiari si sono raccolti — le bandiere rosse abbrunate, decine di corone — centinaia di militanti e dirigenti comunisti e del sindacato. Il segretario della Camera del Lavoro, Luigi Colombo, nel ricordare la milizia dello scomparso, ha sottolineato come la spiegazione all'origine della sciagura non stia nel «cieco destino», ma nella gravissima «sordità di chi ha scelto per fini speculativi quel luogo di morte per istallarvi l'aeroporto» e nella «incuria di chi non ha predisposto efficienti impianti ed infrastruttura di sicurezza».

Frattanto la triste contabilità del disastro fa registrare alcuni aggiornamenti: ieri mattina, al venticinquesimo giorno dalla sciagura, il mare ha restituito altri tre corpi. Uno è stato recuperato da un mini sommergibile dotato di braccia meccaniche, che viene utilizzato solo da ieri sui fondali. Un altro da un sub dei vigili del fuoco. Un altro ancora da un sommozzatore della Marina militare. Il totale delle salme recuperate è ora di 44.

Oltre ai tre corpi riportati a secco in mattinata, altre 6 salme già ricomposte nell'Istituto di medicina legale del Policlinico universitario attendono di essere identificate, 24 vittime rimangono prigioniere del mare.

v. va.

Come procede a Milano l'inchiesta sul favoreggiamento a Giannettini

Di nuovo davanti al giudice le bugie di ministri e SID

Oltre al generale Vito Miceli è già stato sentito anche Mariano Rumor - Vi fu accordo tra servizio segreto e uomini di governo per nascondere la verità?

Dalla nostra redazione

MILANO — Dopo Miceli sfileranno di fronte al sostituto procuratore Emilio Alessandrini altri generali e altri ex ministri dei passati governi dc. L'inchiesta che sta istruendo il magistrato milanese, riguarda, come si sa, la ipotesi di reato di favoreggiamento commesso dagli ex dirigenti del SID con l'avallo di uomini di governo. Per competenza tale inchiesta venne trasmessa a Milano dal procuratore generale di Catanzaro nel novembre 1977.

I fatti che stanno a monte di queste indagini concernono la copertura di Guido Giannettini, ex agente del SID, ora imputato al processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana. Per lui, il PM di udienza ha chiesto, come è noto, la condanna all'ergastolo. A Catanzaro l'inchiesta scattò a seguito delle reticenze e delle menzogne elargite a larghe mani, per l'appunto, da generali ed ex ministri. Nel corso di un'udienza drammatica, il PM Lombardi mise sotto accusa l'ex primo ministro Mariano Rumor per falsa testimonianza

Avocata, con discutibile procedura, dalla procura generale, questa inchiesta venne successivamente trasmessa a Milano. Per la procura generale il favoreggiamento si sarebbe esplicitato con la famosa lettera di risposta del SID al giudice D'Ambrosio. In breve, D'Ambrosio aveva chiesto al SID se Giannettini fosse un suo agente. Verso la fine del mese di giugno del 1973 il generale Miceli, allora capo del servizio di stato, convocò un'apposita riunione per decidere sulla risposta. Alla riunione parteciparono i massimi esponenti del SID e, in più, i consiglieri giuridici del capo di stato maggiore della difesa Eugenio Henke e del ministro della difesa Mario Tanassi. Alla riunione, inoltre, prese parte anche il col. D'Orsi, e cioè l'ufficiale che, incaricato di svolgere un'indagine interna, aveva appurato che gli originali delle «veline» sequestrate a Giovanni Ventura (l'imputato a Catanzaro, come riferiamo in altra parte del giornale, è ora scomparso) erano custoditi nell'archivio del servizio e che provenivano dalla «fonte Guido», vale a dire da Giannettini.

Il vertice del SID si concluse con la decisione di rispondere picche al magistrato milanese, invocando, nella lettera di risposta, il segreto politico militare. Miceli, che era il capo del SID, informò il ministro. Il generale Saverio Malizia (che proprio per questi fatti è stato condannato ad un anno di reclusione dalla corte d'assise di Catanzaro per falsa testimonianza) ragguagliò la presidenza del consiglio, retta nel periodo in questione prima da Andreotti e subito dopo, per via di una crisi di governo, da Rumor.

A Catanzaro i protagonisti della vicenda hanno assunto posizioni diametralmente diverse. Miceli e altri generali hanno confermato che il potere politico venne informato e che dette l'assenso per l'operazione di copertura. Rumor e Tanassi hanno negato. Il nodo di questa storia dai risvolti tutt'altro che limpidi deve essere sciolto dal sostituto procuratore Alessandrini.

Gli interrogatori visti in dettaglio

Che cosa ha fatto il PM milanese in questo non breve periodo di tempo? Ha interrogato nel gennaio del '78 il generale Gianadelio Maletti, ex capo del controspionaggio, alle dipendenze del quale, nell'ultimo periodo della sua attività, operava Giannettini. Nel febbraio del '78 è stato interrogato il col. Giorgio Genovesi, nella cui deposizione, come peraltro in quella di Maletti, non sono mancati accenti aspri contro l'ammiraglio Henke e il generale Miceli. Nell'ottobre del 1978 è stato interrogato l'on. Mariano Rumor. Lunedì scorso, infine, è stato ascoltato Miceli.

Vediamo un po' più in dettaglio gli interrogatori. Maletti, come si sa, ha dichiarato che della «questione Giannettini» era stato informato tempestivamente Miceli. Quest'ultimo, invece, lo nega. Miceli, a sua volta, ha ripetuto anche lunedì di avere informato Tanassi, mentre Tanassi, dice il contrario. Rumor ha sostanzialmente ripetuto i propri balbettii: «Mai saputo niente. Sono una vittima. Non c'entro. Non ricordo nulla», e via dicendo. Ne risulta, come si vede, un rinnovato quadro di reticenze e di bugie.

Al PM Alessandrini si pone anche una questione di carattere giuridico. La famosa lettera di risposta al giudice D'Ambrosio di per sé, infatti, non costituisce materia per contestare il reato di favoreggiamento perché non nega l'appartenenza di Giannettini al SID, limitandosi a invocare il segreto politico militare. Il favoreggiamento, naturalmente, è implicito, ma al magistrato spetta il compito di renderlo evidente. Il segreto, infatti, poteva essere rimosso dal governo.

E' appena il caso di ricordare che il giudice D'Ambrosio avanzò, tramite la procura generale di Milano, tale richiesta di rimozione. A questa richiesta però non venne data alcuna risposta. L'allora ministro della giustizia Mario Zagari, a Catanzaro, ha affermato di avere informato il presidente Rumor e di avere da questi ottenuto la più ampia assicurazione di un suo sollecito interessamento. Rumor, invece, dice di non ricordare.

Il problema di Alessandrini, in sostanza, è quello di stabilire se vi fu un accordo fra gli esponenti del SID e gli uomini di governo. Gli sbocchi possibili della sua indagine, sono tre: archiviazione (ovviamente la meno probabile), rinvio degli atti a Catanzaro, qualora si profilassero reati attinenti alla strage (la Cassazione, come si sa, ha spogliato Milano della competenza per tale reato assegnandola al tribunale calabrese), la trasmissione degli atti alla commissione inquirente, qualora venissero ravvisate responsabilità di uomini dei passati governi democristiani.

Ibio Paolucci

Manovre per salvare chi deviò l'inchiesta sulla strage di Peteano

Dal nostro inviato

VENEZIA — La sensazione è che il processo vero sulle deviazioni dell'inchiesta sulla strage di Peteano (tre carabinieri uccisi in un agguato) si stia giocando fuori dell'aula del tribunale di Venezia, il che, sia detto per inciso, collimerebbe alla perfezione con la tecnica delle manovre devianti, delle quali sono chiamati a rispondere gli ufficiali dei carabinieri Mingarelli Farro e Chirico e il procuratore della repubblica di Gorizia Pascoli.

L'impressione è confortata dalla vicenda del quinto imputato di questo processo, l'avv. Bernot, accusato di avere calunniato il Pascoli per aver segnalato al dott. Ennio Fortuna, istruttore dell'inchiesta sulle «deviazioni» che il Pascoli stesso avrebbe convocato i familiari del superteste di Biaggio per influenzare la loro testimonianza. L'esame della posizione di Bernot sembrava doversi esaurire rapidamente, tanto che per la seconda parte dell'udienza di lunedì era previsto il proseguimento dell'interrogatorio del maggiore Chirico. Invece la seconda giornata non è bastata a risolvere questo processo «minore» inserito nel processo maggiore, e il seguito è stato fissato per lunedì 22.

Come abbiamo riferito ieri, le testimonianze a favore del Bernot (avvocati De Luca, Battello, Maniacco, già difensori con lui degli imputati di strage e qui patroni di parte civile) e quella a favore del Pascoli (Giancarlo Di Biaggio, fratello del superteste Walter) sono rimaste formalmente in equilibrio. A far pendere la bilancia in modo decisivo toccava all'avv. Paolo Mamolo, la fonte dalla quale il Bernot ha dichiarato di aver avuto la segnalazione trasmessa poi al giudice istruttore.

Lo stesso Mamolo si è poi incontrato, ha riferito in udienza il Bernot, con lui e Maniacco il quindici dicembre scorso, per riesaminare la cosa e per chiedere un parere di deontologia professionale al Maniacco. Appunto per questo il Maniacco, confermando nella sua testimonianza l'incontro, non aveva creduto di poterne riferire il contenuto, sentendosi legato al segreto d'ufficio. Poiché il Mamolo aveva informato il tribunale di essere indisposto, il presidente Nepi ha deciso che il suo interrogatorio avvenisse nel suo domicilio di Gorizia nel tardo pomeriggio.

Il Mamolo aveva cominciato con l'ammettere l'incontro con il Bernot; ma il Pascoli aveva interrotto, annunciando che se la sua versione non fosse stata «conforme alla verità», avrebbe a sua volta presentato un testimone in grado di comprovare la sua innocenza. L'intimidazione — riesce difficile definirla altrimenti — ha sortito il suo effetto: durante un confronto con il Maniacco, il Mamolo ha negato tutto, scagliandosi addirittura sul collega Bernot con l'accusa di volerlo rovinare. Il presidente ha deciso di rimandare tutto al 22, quando sarà sentito il teste del Pascoli, l'appuntato Bossi della polizia giudiziaria di Udine.

Fin qui la cronaca. Ma è una cronaca che impone alcune considerazioni. Anzitutto: se è vero che il Mamolo non diede le note informazioni al Bernot, che cosa avrebbe potuto spingere questi a inventare di sana pianta una accusa insostenibile? Ancora: a che scopo lo stesso Mamolo avrebbe dovuto chiedere un parere professionale al Maniacco su un fatto inesistente? E infine: perché ha tentato di schivare la deposizione, invocando il segreto professionale, visto che, secondo la testimonianza che ha finito per rendere, non ci sarebbe proprio nulla da proteggere dietro quel riserbo?

La seconda considerazione riguarda il teste invocato dal Pascoli: il Bossi è lo stesso uomo che, nel luglio '74, si recò apposta a Grado, dove il magistrato era in ferie, per consegnargli personalmente il rapporto Farro sui depositi di esplosivo in Svizzera (rapporto che il Pascoli «dimenticò» di trasmettere alla magistratura). Che cosa significa che il Pascoli, per comprovare la propria innocenza, si appellò alla testimonianza di un suo, si può ben dire, «uomo di fiducia»?

Sono interrogativi, come si vede, estremamente inquietanti. Il giorno 22 essi troveranno, forse, una risposta.

Paola Boccardo

Assolto e scarcerato a Roma il fascista Signorelli

Finisce in farsa la vicenda del presunto «capo dei NAR»

Arrestato durante le indagini sull'irruzione armata a Radio Città Futura perché aveva in casa un'ascia bipenne - Sconcertanti metodi della polizia

ROMA — Tutto è andato secondo le previsioni. Rinchiuso in carcere con una motivazione risibile, il neofascista romano Paolo Signorelli ieri mattina è stato assolto da ogni accusa e rimesso in libertà con tante scuse. E' quasi finita in farsa, così, una vicenda giudiziaria che aveva preso il via da un episodio fin troppo serio: l'irruzione di un *commando* dei NAR nei locali di «Radio Città Futura», dove cinque donne la settimana scorsa erano state ferite a raffiche di mitra.

Signorelli era stato rinchiuso in prigione, proprio mentre da più parti veniva accusato di essere il capo dei NAR. Negli ambienti della polizia qualcuno aveva lasciato intendere che quelle accuse venivano avallate dal rapporto della DIGOS che aveva accompagnato l'ingresso in carcere del professore neofascista.

La foto di Signorelli in manette era finita sui giornali negli stessi giorni in cui la capitale veniva investita da nuove violenze, quasi a rassicurare i cittadini sulla prontezza di intervento degli uffici investigativi della questura.

ROMA - Paolo Signorelli stamane in Pretura

Il professore arrestato, del resto, è una figura assai rappresentativa degli ambienti più oltranzisti della destra romana: non a caso persino il MSI anni fa, era stato costretto a prenderne le distanze (almeno pubblicamente) con un provvedimento di espulsione dal partito. E da allora il nome di Signorelli è stato ripetutamente accostato a varie formazioni eversive di destra, compresa quella terroristica dei NAR.

Era abbastanza lecito immaginare, perciò, che l'arresto del professore fascista fosse stato preceduto da un intelligente lavoro investigativo della polizia, tendente a verificare — in un senso o nell'altro — i sospetti che hanno sempre circondato questo personaggio. Ma l'illusione si è sgretolata nel giro di pochi giorni, aprendo seri interrogativi sui metodi con cui si intende smascherare i responsabili delle violenze che hanno sconvolto la capitale.

Fin dal primo interrogatorio di Paolo Signorelli, infatti, si è appreso che nel rapporto inviato dalla DIGOS alla magistratura non c'era alcun indizio serio a suo carico in merito all'attività del NAR. Tutte le accuse si riducevano al possesso di una specie di ascia bipenne (abbastanza emblematica ma meno offensiva di un coltello per affettare il salame) che l'imputato teneva attaccata in salotto, tra due scudi.

Comparso ieri mattina davanti al pretore Lanzetta, Signorelli è stato dunque assolto dall'imputazione di detenzione di arma bianca, perché «il fatto non sussiste». L'assoluzione era stata chiesta anche dal PM, Pietro Moscato.

Poco prima delle 13 il professore neofascista è uscito dalla pretura, libero, sotto gli sguardi compiaciuti degli avvocati difensori (Costantino Cambi e Nicola Madia) facendosi largo tra i fotografi. Adesso potrà riattaccare al muro la sua ascia bipenne, e tornare alla vita di sempre.

se. c.

Primo giorno in famiglia per il tredicenne liberato

COMO — Primo giorno di libertà per Cesare Spinelli, il ragazzino rapito il 16 dicembre scorso mentre si trovava solo con la nonna, nella sua casa di Barzago.

Il ragazzino, che ha compiuto tredici anni il 31 dicembre, mentre era nelle mani dei rapitori, è stato rilasciato lunedì sera alla periferia di Cermenate. I banditi lo hanno fatto scendere da una macchina e gli hanno intimato di non togliersi il cappuccio, che aveva in testa, finché non avesse sentito che la macchina si era allontanata.

Cesare Spinelli, che fin dal primo momento aveva mostrato un notevole sangue freddo, ha atteso qualche minuto, poi ha raggiunto il più vicino bar, si è fatto riconoscere, e ha chiesto di mettersi in contatto con i suoi genitori.

Non si sa quanto i familiari abbiano pagato per il riscatto: la richiesta iniziale, lanciata al momento del rapimento, era stata di due miliardi. Il padre del ragazzo è proprietario di una azienda tessile che occupa una ventina di operai. NELLA FOTO: Cesare Spinelli con il fratello (a sinistra).

Una donna angosciata dalla solitudine

Suicida resta 3 giorni nell'auto a Roma: nessuno è intervenuto

Aveva 35 anni, senza lavoro - Neanche i genitori ne avevano denunciato la scomparsa

ROMA — Il cadavere di una donna che si è tolta la vita ingoiando tranquillanti, probabilmente nella giornata di domenica, è stato trovato ieri sera dopo ben tre giorni nell'abitacolo di una vettura parcheggiata lungo viale Metronio, nella zona di San Giovanni. Soltanto ieri pomeriggio qualcuno ha avvisato la polizia, ma probabilmente decine di persone hanno notato l'auto ferma nello stesso punto per tante ore.

Sui documenti trovati nella «850» c'è il suo nome: Anna Buresti, 35 anni, abita in una strada di Torre Angela insieme ai gentori pensionati che non si sono preoccupati di cercarla durante questi tre giorni. Anna era solita allontanarsi ogni tanto senza dare notizie, non aveva un lavoro, non aveva legami sentimentali.

Forse anche questo aiuta a capire un gesto che lei stessa ha spiegato in un biglietto scritto prima di morire: *«Sono stufa e stanca di sbagliare sempre con tutti, di non capire niente. Finalmente ho raggiunto quello che dovevo fare da tanto. Perdonatemi di non avere avuto più forza. Non prendetemi per matta, soprattutto chi mi è stato più vicino».*

Solitudine, angoscia di non essere capita. Altrettanto angosciante è il fatto che oggi la sua scomparsa sia passata inosservata tra gli stessi suoi parenti più stretti, e che nessuno dei passanti (ogni giorno centinaia di persone passeggiano, accanto al prato che costeggia le Mura latine) sia intervenuto. Qualcuno ha tentato di giustificarsi: «Credevo fosse una prostituta».

La stessa polizia non ha pensato ad un «semplice» suicidio: lo dimostra il fatto che prima di aprire la vettura sono intervenuti gli artificieri. E' certo una precauzione ormai d'obbligo, ma non possiamo evitare di rifletterci: il pensiero corre subito alle violenze che sconvolgono la città.

E in questo caso è prevalsa la paura, il terrore, magari di restare in qualche modo coinvolti, non foss'altro per una telefonata alla polizia.

r. bu.

Il pronunciamento della Procura Generale presso la Cassazione

«Il processo Saccucci va fatto a Latina»

ROMA — Il processo per il criminale *raid* fascista di Saccucci a Sezze Romano, nel quale fu assassinato il compagno Luigi Di Rosa, deve essere celebrato nella sua sede «naturale», ovvero la Corte di Assise di Latina. Questo è il pronunciamento della Procura Generale presso la Corte di Cassazione in merito alla istanza di «legittima suspicione» presentata due mesi fa dalla Procura della Repubblica del capoluogo pontino.

La decisione definitiva, adesso, spetterà alla stessa Corte di Cassazione, che emetterà la sua sentenza il 24 gennaio prossimo. Dovrebbe essere superato, così, l'ultimo ostacolo per l'inizio del processo ai neofascisti accusati dell'efferato delitto.

La richiesta che il processo venisse celebrato in una sede diversa da quella di Latina, come si ricorderà, era stata avanzata dalla Procura del capoluogo pontino in base a poco chiari «motivi di ordine pubblico». Sulla questione fu allora chiamata a pronunciarsi la Corte di Cassazione.

Ma fin dal primo momento l'ipotesi di un trasferimento in altra sede del procedimento ha suscitato forti perplessità e critiche dalle forze democratiche, e in primo luogo dal PCI, poiché comporterebbe l'allontanamento del dibattimento dall'ambiente umano e civile in cui si è svolto il fatto e quindi eliminerebbe il controllo popolare sul giudizio fattore non secondario per un corretto e sereno svolgimento del procedimento giudiziario.

Minacce mafiose contro cooperativa calabrese

REGGIO CALABRIA — Un nuovo, gravissimo episodio di violenza mafiosa si è verificato ieri pomeriggio in una piccola frazione di San Giorgio Morgeto (Polistena) dove erano in corso lavori di costruzione della rete fognante. Tre individui, armati di lupara e pistole, sono piombati nel cantiere della cooperativa «Progresso e lavoro», pochi minuti prima del termine della giornata lavorativa: andatevene subito — hanno gridato all'indirizzo degli operai che ancora si attardavano nel cantiere — e non fatevi più vedere da queste parti. Quasi per dare più forza ai loro «avvertimenti» i tre mafiosi hanno quindi sparato a scopo intimidatorio numerosi colpi di lupara e di pistola.

Immediata è stata la reazione popolare e dell'amministrazione comunale che ha indetto nella stessa serata una assemblea di solidarietà verso i lavoratori vittime della brutale aggressione mafiosa e verso la cooperativa, già altre volte fatta «oggetto» di minacce. All'assemblea, aperta dal sindaco comunista Alfredo Condò, hanno partecipato numerosi lavoratori, giovani e studenti (che da tempo, riuniti in cooperativa, hanno chiesto l'uso di terreni demaniali.

Sono seguaci dell'Imam Al Sadr, il capo degli sciiti libanesi scomparso

Tre giovani dirottano un Boeing a Beirut

BEIRUT — Tre giovani libanesi hanno dirottato nel pomeriggio di ieri un aereo di linea della MEA (la compagnia di bandiera libanese) con 73 persone a bordo, compreso l'equipaggio, in volo da Beirut a Amman per pubblicizzare il caso dell'Iman Moussa Al Sadr, il capo degli sciiti libanesi scomparso misteriosamente lo scorso ottobre. L'esponente religioso si era recato a Tripoli per presenziare alle cerimonie commemorative della caduta della monarchia: da allora, non si è più saputo nulla di lui.

I tre si sono impadroniti dell'apparecchio, un Boeing 707, 50 minuti dopo il decollo dall'aeroporto di Beirut (avvenuto alle 18,05 italiane). Armi in pugno, hanno costretto il pilota a virare ed a rientrare nello spazio aereo libanese. Alla torre di controllo dell'aeroporto di Beirut hanno detto che avevano intenzione di andare a Cipro o in Turchia. Poi, inopinatamente, dopo che aveva girato per oltre un'ora su Cipro, l'aereo ha fatto ritorno a Beirut ed è atterrato: le autorità di Nicosia non gli avevano permesso di scendere sull'isola ed anche il governo di Ankara gli aveva negato l'autorizzazione ad atterrare.

A Beirut, l'apparecchio è sceso in una zona isolata dell'aeroporto ed è stato subito circondato dalle forze di sicurezza, mentre tra la cabina di pilotaggio e la torre di controllo si intrecciavano le trattative.

I dirottatori, che in un primo momento si erano spacciati per palestinesi, hanno rivelato la loro vera nazionalità ed hanno detto di appartenere alla «Amal» (Speranza), un'organizzazione fondata da Moussa Al Sadr. Essi hanno chiesto che l'aereo fosse rifornito di carburante, hanno liberato dieci ostaggi (donne, bambini e anziani) ed hanno a lungo conferito con il ministro dell'Interno Salah Salman.

I tre si impegnavano anche a non fare del male a nessuno degli ostaggi se il governo libanese avesse organizzato una conferenza stampa all'aeroporto di Beirut e alla presenza di tutti gli ambasciatori arabi in Libano.

Le trattative fra le autorità e i dirottatori si sono protratte per molte ore: alle 0.10 (ora italiana) questi ultimi avrebbero infine deciso di rilasciare tutti gli ostaggi e arrendersi.

Alla sorte dell'Imam Sadr si sono interessate diverse personalità del mondo arabo. Anche il leader della resistenza palestinese, Yassir Arafat, ha fatto dei tentativi presso le autorità di Tripoli, ma senza esito. L'ayatollah sciita iraniano Khomeini, che ha diretto la rivolta popolare contro lo scià, è convinto che El Sadr sia ancora vivo e che prima o poi farà ritorno in Libano. I familiari dell'Imam vivono a Parigi, come Khomeini. Del caso si sono interessate, qualche mese fa, anche le autorità italiane, ma senza risultati concreti, a quanto pare.

Terremoto nell'Iran nord-orientale: 129 morti

TEHERAN — L'Iran nord-orientale è stato colpito ieri sera da un terremoto: il bilancio provvisorio della sciagura è di 129 morti. Radio Teheran ha precisato che le scosse sono state «molto forti» ed hanno causato «importanti danni».

Entra in scena una categoria profondamente lacerata dalla crisi

Sciopero: oggi è la volta dei tessili

Un milione di lavoratori in lotta - Il governo non ha avviato a soluzione nessuno dei problemi aperti da anni - Il piano di settore - Una dichiarazione di Nella Marcellino - Manifestazioni

ROMA — Oggi sono i tessili a scendere in sciopero. Oltre un milione di lavoratori dei diversi comparti (tessile, abbigliamento, calzaturiero) si astengono dal lavoro per quattro ore. Numerose anche le manifestazioni in programma. Una nuova giornata di lotta di forte impronta meridionalistica sulla linea delle decisioni prese dalla Federazione unitaria, in preparazione dello sciopero nazionale di tutte le categorie indetto per il 2 febbraio, al quale anche i tessili hanno dato la loro adesione.

Ma nel caso dei tessili, più che per altre categorie, il Mezzogiorno è solo un aspetto, sicuramente il più grave e drammatico, delle motivazioni di lotta. E' nelle regioni del Sud che gli attacchi all'occupazione (oltre diecimila posti solo nelle medie a grandi aziende) rischiano di avere effetti dirompenti inserendosi in un tessuto economico e produttivo già duramente provato e assolutamente impossibilitato ad «assorbire» in altre attività (che non esistono) la mano d'opera eventualmente espulsa dal settore.

Purtroppo — afferma la federazione dei tessili (Fulta) — ciò che il governo ha detto ai sindacati nell'incontro del 12 gennaio risulta «*particolarmente grave*» per la categoria, nel senso che «*'non si avvia a soluzione nessuna delle crisi occupazionali aperte da tempo e che minacciano migliaia di posti di lavoro*». Ha dato cioè risposte «*negative o evasive per le realtà presenti in Puglia, Calabria, Sicilia, Abruzzo, Sardegna, Lazio*». Tutte regioni nelle quali, oltretutto, la crisi ha connotati drammatici propro nelle aziende che, in diversa maniera, fanno capo al capitale pubblico (Eni, Gepi, Snia, Montefibre).

La questione Mezzogiorno, per quanto riguarda il tessile - abbigliamento - calzaturiero può trovare però soluzione solo in «*un piano di risanamento* — come dice la compagna Marcellino, segretario generale della Fulta — *dell'intero settore che punti innanzitutto al consolidamento della occupazione femminile e nelle regioni meridionali*». Ma per questo occorre «*una svolta radicale*» del governo, della Federtessili, dei gruppi pubblici e privati, che realizzi una «*politica di investimenti e di risanamento produttivo, contro il disimpegno, i ritardi, l'immobilismo che favoriscono il degradarsi di un patrimonio industriale prezioso e spingono alla disperazione decine di migliaia di lavoratori che si vedono privati del posto di lavoro e non hanno prospettive occupazionali alcune*».

Nuova politica degli investimenti e risanamento produttivo, dunque, che sono però inscindibili dalla rapida attuazione di un piano di settore, il cosiddetto «*sistema moda*», che dia — rileva la compagna Marcellino — «*all'industria tessile, dell'abbigliamento e calzaturiera il posto di rilievo che le compete nella economia nazionale ed europea*» e consenta di consolidare l'occupazione e apra nuove prospettive «*per ricomporre l'unità del mercato del lavoro fortemente incrinata dal diffondersi abnorme del decentramento e dal lavoro a domicilio*».

Una valutazione della situazione esistente nel settore non può prescindere infatti dal modo come sono andati avanti i processi di ristrutturazione. Hanno assunto sempre più spesso carattere selvaggio e, salvo poche eccezioni, si sono tradotti in attività produttive decentrate che di fatto hanno portato alla riduzione dell'occupazione stabile, garantita e alla estensione delle piccole unità produttive e del lavoro a domicilio nero, non tutelato. Un fenomeno che è andato sempre più accentuandosi, e che ha avuto e ha notevoli ripercussioni nelle tradizionali aree tessili.

Sulla linea del decentramento e del lavoro precario, non tutelato, il padronato tessile non sembra affatto orientato a voltare pagina. Il «*progetto*» per il settore messo a punto dalla Federtessili chiede, in sostanza, ancora mano libera per il padronato rivendicando all'impresa una sua «*autonoma*» programmazione al di fuori di ogni quadro di riferimento programmatico settoriale, nazionale e regionale. E continua a battere il tasto solito dell'«*alto costo del lavoro*» come giustificazione per chiedere sempre nuovi e maggiori sovvenzioni (dirette o sotto forma di fiscalizzazione degli oneri sociali) fuori da ogni controllo e per giustificare anche le forme di decentramento cui sarebbe «*costretto*».

Il piano «*sistema moda*» dovrebbe arginare, bloccare questi orientamenti e avviare una politica di programmazione nel settore capace di valorizzare appieno le potenzialità e capacità, anche imprenditoriali, di cui si sono avute molte prove, di una industria che ha grandi tradizioni e grosse possibilità produttive e competitive. Il sindacato ha dato un valido contributo alla elaborazione del «*sistema moda*» così come hanno fatto le Regioni direttamente interessate ai comparti tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero. Purtroppo — sottolinea la Fulta — anche sulla questione del «*piano*» il governo è inadempiente sia perchè non lo ha ancora reso pubblico, sia perchè, a quanto risulta da fonti ufficiose, non terrebbe conto «*delle osservazioni prospettate da sindacati e Regioni*».

Ilio Gioffredi

Accordo di massima per chiudere il contratto degli statali

ROMA — Anche per gli «apicali» è stata raggiunta una intesa di massima. In pratica il contratto '76-'78 degli statali si è chiuso. All'accordo si è pervenuti nel tardo pomeriggio di ieri dopo oltre cinque ore di trattativa ininterrotta. Il giudizio, a caldo, espresso da alcuni dirigenti sindacali è «complessivamente positivo».

Con l'intesa di ieri si stabiliscono le norme ispirate a «criteri oggettivi di valutazione», per il primo inquadramento, il passaggio cioè dei dipendenti dello Stato che hanno raggiunto il massimo della carriera in un livello (gli «apicali», appunto) al livello immediatamente superiore. L'accordo stabilisce che il passaggio sarà possibile per il 75 per cento dei lavoratori interessati.

In ogni caso — ha detto il segretario degli statali Cisl, Bastianoni — si «tratta di una operazione puramente di riassetto economico che non inficia l'inquadramento successivo dei profili professionali». E anche se c'è «amarezza» per la posizione del governo sulla percentualizzazione, si cercherà — ha aggiunto il dirigente della Uil Vecchione — di ottenere in sede parlamentare «gli stessi benefici» anche per il restante personale interessato.

I dipendenti ammessi al passaggio di livello sono il 30 per cento della carriera ausiliaria, il 10 per cento di quella esecutiva, il 10 per cento di quella di concetto e il 25 per cento di quella direttiva. La graduatoria sarà stabilita sulla base di un punteggio così fissato: anzianità nella qualifica: punti 2; anzianità nella carriera: punti 0,50; anzianità nella carriera inferiore: 0,10; titoli di qualifica relative agli ultimi cinque anni non inferiori a ottimo: 2; titolo di studio della carriera di appartenenza: 2; concorsi sostenuti per la qualifica superiore nella carriera di appartenenza: 2.

A parità di punteggio varrà la posizione di ruolo (oppure, per gli operai, la anzianità) mentre in caso di ulteriore parità si terrà conto, per tutti, della età. Dopo il raggiungimento dell'intesa di massima la trattativa è proseguita per fissare la decorrenza degli accordi e la data di presentazione della legge di attuazione al Parlamento.

Il negoziato per la chiusura del contratto degli statali era ripreso poco prima di Natale e proseguito nei primi giorni di gennaio con la definizione dei nuovi parametri retributivi che in base all'accordo intervenuto alla presidenza del Consiglio nel novembre scorso venivano variati, stabilendo un nuovo rapporto fra stipendio base minimo e stipendio base massimo. Si passava cioè da un rapporto negli otto livelli, di 100 a 220 a uno di 100 a 300.

I «punti di crisi» nel Mezzogiorno

Le minacce all'occupazione nel settore tessile e dell'abbigliamento sono particolarmente gravi nel Mezzogiorno. Ci sono situazioni di crisi che si trascinano ormai da anni senza che da parte del governo ci siano stati interventi risolutori. La quasi totalità delle aziende (medie e grandi realtà produttive) sono prevalentemente pubbliche, cioè di gruppi o finanziarie a totale o parziale partecipazione statale (Eni, Gepi, Montefibre, Snia). I posti in pericolo nelle regioni meridionali sono oltre diecimila. Ecco la «mappa» delle aziende in crisi (si tratta solo di quelle maggiori) e dei relativi posti minacciati messa a punto dalla Fulta:

SARDEGNA: Villacidro di Cagliari (Snia): 1.000 posti; Alfa-Beta-Gamma (privato): 180 posti.

SICILIA: Halos di Agrigento (Montefibre): 500 posti; Intesa di Enna (Eni Lanerossi): 180; Calzificio siciliano di Palermo (Gepi): 100; CO-RA (privato): 60.

CALABRIA: ex Andreae di Reggio Calabria (Gepi): 700; Inteca-Andreae Calabria di Cosenza (Montefibre): 900; ex Andreae Cetraro di Cosenza (Gepi): 600; Nuova Lini e Lane di Cosenza (Gepi): 200.

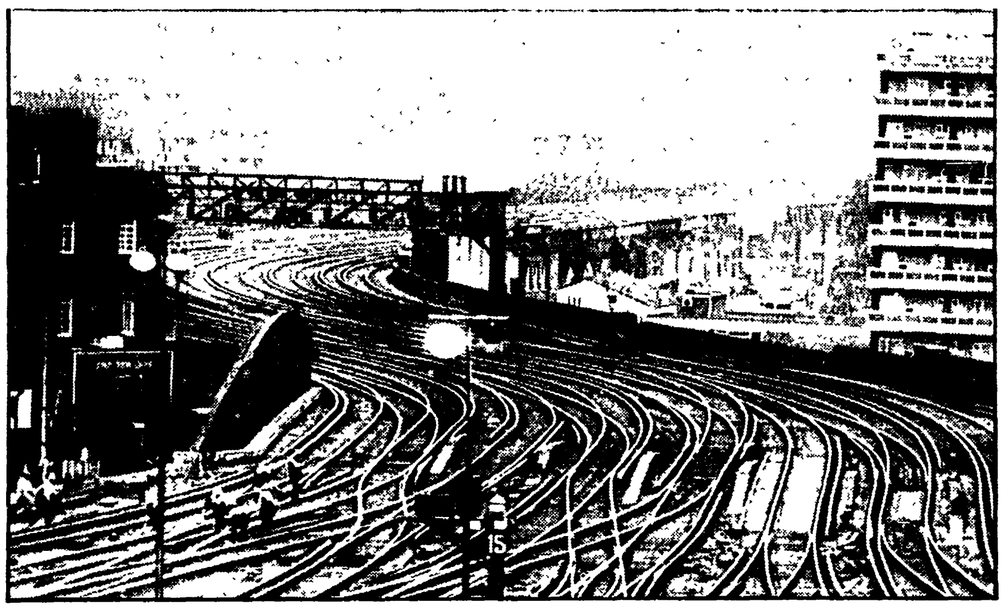
PUGLIA: Fildaunia di Foggia (Eni Lanerossi): 700; Harry's Moda di Lecce (Gepi): 1.650; Diba di Lecce (Gepi): 200; Silti di Bari (Snia): 60.

CAMPANIA: Nevano-Agnano di Napoli (Gepi): 150; Marzotto (privato): 500; Amuco (privato): 400; Manconi-Tedeschi di Caserta (Gepi): 200; Manifatture cotoniere meridionali di Salerno (Eni Lanerossi): 500.

ABRUZZO: Vela-Panta di Teramo e Chieti (Gepi): 600; I.A.C. di Chieti (Gepi): 500; Monti di Pescara (Eni Lanerossi): 300.

LAZIO: Confezioni Pomezia di Roma (Eni Lanerossi): 400; Bonser di Frosinone (Gepi): 300; Erté di Roma (Eni Lanerossi): 100.

Altri cinquemila posti sono in pericolo, secondo la «mappa» della Fulta, nelle altre regioni e limitatamente alle aziende a capitale pubblico.



Bloccate anche le ferrovie in Gran Bretagna

LONDRA — Anche i macchinisti sono scesi in sciopero, ieri, paralizzando l'intera rete ferroviaria della Gran Bretagna. Le agitazioni nel settore dei trasporti si estendono a velocità sostenuta. Ancora non si scorge alcuna possibilità di ricomporre rapidamente la vertenza degli autotrasportatori: di qui la recrudescenza della lotta. Il governo laburista sostiene che le forniture dei prodotti alimentari vengono effettuate nella misura dell'80%. Ma questa cifra viene contestata da più parti. La Confederazione dell'industria britannica ha reso noto che in seguito alle agitazioni nei trasporti 175 mila lavoratori sono stati sospesi, ma entro la fine della settimana potrebbero raggiungere il milione. Secondo il «Financial Times» la produzione d'acciaio sta gradualmente diminuendo: a fine settimana sarà di 300.000 tonnellate contro le normali 400 000. Per quanto riguarda l'industria automobilistica particolare rilievo assume la decisione della «Rolls Royce» di sospendere le esportazioni.

Gli autotrasportatori rivendicano aumenti salariali del 22% in aperto contrasto con le direttive del governo che auspicano un tetto massimo del 5%. I macchinisti delle ferrovie inglesi, che hanno già indetto un nuovo sciopero per giovedì, reclamano un aumento straordinario del 10% per le loro «speciali responsabilità» alle quali — sostengono — non corrisponde la busta paga: 425.000 lire (250 sterline circa) al mese al lordo delle tasse più gli assegni familiari.

Il braccio di ferro con il governo continua. Le conseguenze politiche sembrano per il momento arginate. I conservatori, infatti, sembrano ridimensionare l'attacco al governo per non essere accusati di comportamento opportunistico, sostiene il «Financial Times». La loro mozione di sfiducia sarà discussa ai Comuni nei prossimi giorni.

Ma Callaghan ha da fronteggiare anche l'«offensiva» del padronato che sembra voler concedere un aumento del 15%. E all'interno dello stesso governo pare emergano spinte perché si chiuda un occhio sul tetto del 5%.

Il quadro delle iniziative di lotta diventa sempre più acceso. Non mancano gli incidenti. Un autocarro guidato da un camionista crumiro ha investito, qualche giorno fa, un picchetto di scioperanti che cercavano di bloccarlo, uccidendo un lavoratore e ferendo gravemente un altro. Due camionisti in sciopero sono stati feriti ieri l'altro nel Galles del sud da colpi d'arma da fuoco. In altri casi, camionisti scioperanti e non scioperanti sono venuti alle mani. Intanto, scendono in sciopero altre categorie. Lunedì, per esempio, sarà la volta dei 2.500 uomini del servizio ambulanze di Londra.

NELLA FOTO: la stazione di Waterloo a Londra durante lo sciopero di ieri.

Il potere non lo molliamo, dicono i duri del tondino

Intervista con Luigi Lucchini, presidente degli industriali bresciani, sul contratto dei metalmeccanici

Dal nostro inviato

BRESCIA — *Che aria tira fra i padroni, ora che i contratti — pensiamo soprattutto a quello dei metalmeccanici — sono alle porte? Andiamo a conoscere per via diretta le opinioni di uno che è già stato sulle prime pagine dei giornali in queste prime polemiche. E' Luigi Lucchini, presidente dell'associazione industriali bresciani, un «barone del tondino», come chiamavamo nelle nostre cronache giovanili i grintosi proprietari delle fonderie sparse nelle valli della «Leonessa». Uno — come informa compiaciuto* Il giornale di Brescia *(il quotidiano più vicino alle autorità locali, l'altro quotidiano, autogestito è* Brescia Oggi*)* — «talvolta duro come un prete della Val Sabbia», «figlio di fucina, miracolato di se stesso». *Miracolato dagli operai, preferiamo aggiungere noi. Operai spesso non certo trattati con i guanti bianchi, come è capitato al nostro compagno Donato Sina, licenziato perchè scioperava, dicono alla FIOM, licenziato perchè non lavorava traduce sorridente e inflessibile Lucchini.*

Parliamo del contratto

Un duro, dunque, figlio di fabbro e insegnante elementare. «Sa — *mi dice* — conosco un tizio, imprenditore, fallito. Quando è finito commentavano: era tanto una brava persona. Non vorrei che dicessero lo stesso di me». *E così giustifica i suoi rapporti col sindacato, spesso al limite della rissa, come se non ci fosse altra strada che quella del «pugno di ferro» per governare le aziende. Ma non spetta a noi, ci penseranno gli operai delle sue aziende a convincerlo del contrario.*

Parliamo dunque del contratto. Lucchini, con aria bonacciona, spiega subito che lui si distingue dagli intransigenti ad ogni costo. C'è tra i padroni, ammette, chi non vorrebbe nemmeno accostarsi al tavolo delle trattative, attorno a questo «vero e proprio programma politico» *varato dalla FLM. Lui no, lui è* «per un contratto senza guerre». *E' legittimo, aggiunge, bontà sua, avanzare delle richieste. Poi bisogna vedere* «dove si possono accontentare questi benedetti sindacati e dove no». *Ma quando si va a vedere, l'impeto di benevolenza scompare; quelli di Lucchini, infatti, sembrano tutti dei* «gran rifiuti». *Insomma, trattare, discutere, incontrarsi, ma per dire* «cari ragazzi, avete sbagliato tutto».

C'è una cosa soprattutto che lo terrorizza, la prima parte dei contratti, quella che, guarda caso, anche una certa parte del sindacato considera con sufficienza come filastrocche che lasciano il tempo che trovano. Sono i cosiddetti diritti di informazione sugli investimenti, sul decentramento produttivo, eccetera. «Nelle grosse aziende, posso anche capirlo — *sostiene Lucchini* — loro hanno gli uffici apposta, sono abituati a programmare. Noi piccoli no. Noi al mattino ci svegliamo e pensiamo a come far produrre di più il tornio. Le richieste della FLM rischiano di tagliare le ali alla fantasia, alla creatività, alla volontà di operare. Sono un contributo alla crisi di vocazione presente fra gli imprenditori. Sindacati e padroni debbono stare nel loro campo». *Insomma, è il rifiuto alle prospettive di di uno sforzo comune, è la teorizzazione di uno sviluppo fragile, poggiato sul caso e sull'improvvisazione.*

E il Mezzogiorno? A sentire il capo degli industriali, le terre meridionali sono già cosparse di fonderie bresciane. «E poi, diciamolo pure, il popolo italiano è troppo indipendente; non si può investire al sud per decreto legge. Intanto, ci vuole la pace al nord. Qualcosa, intanto, stiamo già facendo: e andremo avanti se non ci saranno interferenze nocive. Ho appena parlato con Prodi, per una fabbrichetta, un primo dato concreto». *Insomma anche qui un invito a* «lasciateci fare», *come se il lasciar fare, fino ad oggi, avesse risolto i problemi del Mezzogiorno.*

E le riduzioni di orario? Lucchini punta molto sulle note divisioni interne alla FLM. Comunque, «se riducessimo al nord, o dovremmo diminuire la produzione o andare in cerca di marocchini». *Infatti, in fonderia, a sua detta, i giovani bresciani non ci vanno più: e lui non si chiede nemmeno perchè. Lancia anche una cifra: con le 36 ore in siderurgia nel bresciano bisognerebbe assumere ottomila persone. Accenna, con un guizzo negli occhi, alla soluzione tedesca, cioè l'aumento dei giorni di ferie.* «L'importante — *aggiunge* — è poter lavorare 40 ore alla settimana».

Sul salario, non avanza grandi obiezioni. Il problema per lui è quello più generale della «giungla retributiva» *e anche quello della* «professionalità che non viene pagata». *Sono tutte cose in discussione tra le riunioni in corso, fra i tondinari delle valli: anche i padroni fanno le loro assemblee. La questione di fondo — sottolinea ancora — è quella delle* «prerogative» *dell'imprenditore. Il potere, insomma.* «Mi raccomando, lo scriva ben chiaro», *suggerisce.*

E c'è, nelle sue parole, anche una grande aspettativa. Non potremo essere solo in due — dice pressapoco — ad affrontare un contratto come questo. Ci sarà «un terzo interlocutore», *il governo, il Parlamento, i partiti.* «Non sarà più una sola questione del sindacato». *E' in realtà il balenare, dietro le dichiarazioni di pace, di una* «guerra» *politica generale contro le pretese dalla FLM.*

Uno strano bollettino

Lo lasciamo, sempre benevolo e sorridente. Ci affida, come ultimo messaggio, uno strano bollettino, «quattro anni di conflittualità» *in una sua fabbrica,* la «Eredi Gnutti metalli spa». *E' una lettura inquietante. C'è un interrogativo a premessa* «e quale sarebbe il compito di un amministratore delegato se non quello di determinare tutte le condizioni finanziarie, commerciali, produttive ed operative atte a garantire vitalità all'azienda e quindi tranquillità e lavoro per i propri dipendenti?». *E perchè mai gli operai dovrebbero interessarsi del futuro delle aziende, insomma, quando c'è il buon papà amministratore delegato? Perchè sviluppare, cambiare le relazioni industriali come si tenta di fare in modo diverso, con risposte diverse in tutti i Paesi dell'Europa occidentale? Nel* «dossier», *un lungo puntuale elenco di agitazioni e proteste — una specie di* «lotta di classe minuto per minuto» — *si trovano poi particolari chiarificatori. Ad esempio, è scritto nell'opuscolo, il giorno 14 aprile del 1976, c'è stato questo spregevole episodio:* «Sciopero di un'ora nel reparto filo contro la rumorosità di una macchina». *Eppure, commenta l'autore a fianco,* «la macchina era in funzione da dieci anni!». *Insomma gli uomini della fonderia hanno avuto ben dieci anni di tempo per assuefarsi alla sordità. E invece, guarda un po', il 14 aprile del 1976 si ribellano, scioperano. Cose da pazzi! No, con queste premesse, non sarà un contratto facile.*

Bruno Ugolini

Nuove polemiche e difficoltà attorno all'accordo Pirelli

Oggi la valutazione delle assemblee - Dimissionari tre membri Cisl della Bicocca - Incomprensioni sulla mobilità al nord, anche se resta interna all'azienda

MILANO — Oggi e dopodomani i lavoratori della Pirelli Bicocca, il più grande stabilimento del gruppo, sono chiamati a valutare i termini dell'intesa raggiunta la settimana scorsa con la direzione aziendale. Il confronto, che era stato richiesto dalla FULC e dal comitato di coordinamento del gruppo per verificare lo stato di attuazione del cosiddetto «piano 76» e per il rinnovo di alcuni istituti salariali aziendali, come il premio di produzione, si è infatti concluso con una ipotesi di accordo che oggi va al vaglio delle assemblee.

Quali i punti salienti di questa intesa? Consigli di fabbrica e organizzazione sindacale, dopo una trattativa che ha fatto registrare anche momenti di tensione, riprendono un controllo reale sulle operazioni di ristrutturazione e di riqualificazione già concordate con la Pirelli nel '76 e sulle quali la direzione del gruppo tendeva, invece, ad avere mano libera.

L'intesa raggiunta a Roma con la Pirelli è dunque, una messa a punto sulla parte relativa agli investimenti, all'occupazione e al riassetto del gruppo già prevista dal «piano 76» e privilegiando — in presenza di difficoltà nel mantenere i tempi previsti per le nuove realizzazioni al sud — alcuni obiettivi occupazionali nel Mezzogiorno. Viene inoltre confermata la disponibilità della Pirelli a rimpiazzare — come dall'accordo del '76 — una parte del turn-over al nord e di tutto il turn-over al centro sud. Il sindacato, inoltre, passa su un'altra richiesta di fondo, quella relativa all'estensione della sperimentazione delle «isole produttive». Per quanto riguarda la parte salariale si è concordato un aumento del premio di produzione e della indennità per i lavoratori del turno di notte.

Si tratta di un accordo che ripropone in sostanza, il ruolo dei consigli di fabbrica sul controllo e nella gestione dei programmi di ristrutturazione e questa capacità di gestione deve essere soprattutto espressa nell'area milanese e alla Bicocca in particolare, dove lo spostamento di alcune produzioni (nastri trasportatori, cinghiette, ecc.) dal nord al sud produce un aumento in due anni di 560 nuovi posti di lavoro in provincia di Chieti e una mobilità sempre per 560 lavoratori, nell'area dello stabilimento milanese.

L'atmosfera conclusiva all'importante verifica nelle assemblee di Bicocca non è delle più distese. La direzione della Pirelli per prima ha giocato pesante in questi giorni. E' di ieri la sospensione di venti lavoratori del reparto di produzione dei pneumatici per auto con il pretesto di una agitazione sacrosanta a monte del processo produttivo. E' dei giorni scorsi, infine, la grave decisione della Pirelli di «scavalcare» le assemblee operaie, liquidando gli aumenti salariali concordati a Roma prima ancora che l'accordo venisse discusso in assemblea.

La Pirelli gioca pesante, insomma, strumentalizzando evidentemente difficoltà e divisioni che si sono registrate in questi giorni all'interno del sindacato. Se a Roma al tavolo delle trattative, nella FULC non si erano registrate grosse smagliature, a livello locale e milanese la valutazione dell'accordo ha fatto sorgere alcune divaricazioni pericolose soprattutto nella Federchimici CISL. Il documento approvato dalla FULC provinciale e dai consigli di fabbrica delle aziende milanesi del gruppo rispecchia queste difficoltà: si evita di dare un giudizio sull'intesa raggiunta e si punta tutto sulla gestione dell'accordo.

E in fabbrica, alla Bicocca? Il fatto più preoccupante di questi giorni è la spaccatura, provocata dai delegati della CISL, all'interno dell'esecutivo del consiglio di fabbrica. Tre membri CISL dell'esecutivo, infatti, hanno dato le dimissioni giustificandole con una sommatoria di ragioni che non spiegano una così grave decisione. C'è timore di confrontarsi con problemi certo complessi di mobilità e di ristrutturazione all'interno dell'azienda? C'è il tentativo di defilarsi alla vigilia del rinnovo del consiglio di fabbrica, ormai prossimo alla scadenza, da responsabilità anche gravose, per far ricadere su altri il mugugno, le inevitabili difficoltà che la gestione della mobilità comporta?

Ieri sera, dopo due giorni di riunione del consiglio di fabbrica della Bicocca, le dimissioni dei tre membri CISL dell'esecutivo non erano state ritirate, nè si è trovato un accordo per la loro sostituzione, sempre con delegati CISL. A maggioranza il consiglio di fabbrica ha invece deciso di andare alle assemblee proponendo un piano di lavoro che consenta di gestire in modo attivo l'intesa raggiunta la scorsa settimana a Roma e sulla quale occorre misurarsi con la direzione della Pirelli.

Bianca Mazzoni

Nell'Amiata da 4 anni attendono il piano Eni

Non è stata ancora costituita la società che dovrebbe gestire le attività sostitutive alle miniere di mercurio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il 30 novembre doveva essere una data importante per «la lunga attesa» dell'Amiata: l'ENI si era impegnato a costituire, entro quel giorno, le società che dovrebbero gestire le attività sostitutive alle miniere mercurifere, secondo l'accordo stipulato nel '76 a livello ministeriale.

Ma niente è stato fatto, se si esclude un unico patto parasociale per una fabbrica di stampaggi a freddo. Per il resto, la situazione è ulteriormente peggiorata: per le miniere, ad esempio, il piano Samin prevede sostanzialmente la chiusura, dato che i 115 posti di lavoro ipotizzati non sono sufficienti neppure a mantenere la manutenzione dei 50 chilometri di galleria. Le partecipazioni statali si priverebbero, così, dell'unica fonte di produzione di mercurio esistente nella Comunità europea.

Ma non solo, l'ENI non ha completato il pacchetto di proposte per garantire gli oltre 800 posti di lavoro previsti, rimettendo in discussione progetti già presentati che sembrano ora dilatarsi a dismisura nel tempo.

E' questo il quadro scaturito da una conferenza stampa della Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil per fare il punto su questa importante vertenza — in piedi da ben quattro anni — in vista anche dell'incontro a livello ministeriale, che si terrà verso la fine del mese e che dovrebbe essere, a detta dei sindacati, quello conclusivo.

Quali sono i risultati che i sindacati si attendono da questa scadenza? In primo luogo — è stato affermato nella conferenza stampa — occorre stabilire subito i tempi di inizio delle attività sostitutive, come prova di volontà del governo e dell'ENI, quindi modificare il piano Samin in modo da restare sul mercato mercurifero con una produzione minima che non manderebbe in fumo i 2 miliardi e 200 milioni di spesa prevista per la manutenzione delle gallerie. Ma quello che più preme ai sindacati è la pronta ripresa produttiva di una zona come l'Amiata che altrimenti corre il rischio di una totale decadenza.

Le cifre parlano chiaro. Dal settembre del '76 più di 1.100 minatori sono in cassa integrazione, 11 comuni che prima vivevano sulle miniere sono in gravi difficoltà. Su una popolazione di 40 mila abitanti (scesa di ben 20 mila persone negli ultimi 15 anni) circa il 33% sono pensionati, mentre gli occupati sono il 29,6%, inferiore dell'8 per cento alla media regionale, con un disavanzo cioè di 4 mila posti di lavoro.

Per la zona — compresa tra le provincie di Siena e Grosseto — l'accordo con l'ENI è una sorta di «ultima spiaggia».

Di qui la decisione di intensificare la lotta e il confronto da parte dei sindacati: già il 28 dicembre l'intera zona si è fermata e 11 pullmann di minatori e giovani sono partiti per Roma dove è stata organizzata una manifestazione. Ora gli scioperi e le iniziative saranno intensificati, accompagnati da incontri con le forze politiche, le commissioni parlamentari e la Regione, che ha predisposto un piano per l'Amiata, integrato a quello dell'ENI.

m. f.

Si fermano 8 ore gli edili il 2 febbraio

ROMA — La segreteria nazionale della Federazione lavoratori delle costruzioni (FLC) ha confermato ieri la partecipazione della categoria allo sciopero generale proclamato per il 2 febbraio dalla Federazione unitaria «di fronte alle insoddisfacenti risposte del governo circa concrete e ravvicinate misure economiche e sociali in direzione del Mezzogiorno». In occasione di tale sciopero i lavoratori delle costruzioni (esclusi quelli dell'industria del legno) attueranno 8 ore di astensione dal lavoro «per protestare contro il ritardo padronale nell'avvio delle trattative contrattuali».

Nuovo sistema previdenziale: prosegue serrato il confronto fra le forze sociali

Il Cnel approva l'unificazione del sistema pensionistico

Respinti ieri gli emendamenti della Confindustria e della Confagricoltura sul primo articolo della riforma Scotti - L'assemblea boccia l'aumento del «tetto»

ROMA — La giungla pensionistica deve essere disboscata. Nella tarda serata di ieri un voto dell'assemblea del Cnel ha approvato le proposte contenute nel primo articolo della proposta di legge Scotti sulle pensioni. Dal 1. luglio di quest'anno, quindi, tutti i lavoratori di nuova assunzione saranno iscritti all'Inps, che diventa il perno unico dell'intero sistema pensionistico. E' un primo passo, quello compiuto ieri sera, del lungo *iter* che sta seguendo la riforma pensionistica, ma si tratta di una tappa positiva. La discussione, infatti, si è presentata assai più difficile di quanto le stesse più pessimistiche previsioni facevano temere. Si sapeva da tempo che l'intera riforma, e in particolare la proposta di unificazione del sistema pensionistico, si scontravano con opposizioni ampie di categorie privilegiate e di quasi tutte le organizzazioni imprenditoriali. Durante i lavori della Commissione ristretta del Cnel, che aveva preparato uno schema di parte da sottoporre all'assemblea, l'opposizione dei consiglieri di minoranza era stata particolarmente vivace. Tuttavia, quando, nella tarda serata di lunedì, è intervenuto il direttore generale della Confindustria, Paolo Savona, ci si è resi conto che il tono dell'offensiva sarebbe stato più duro. La contestazione dei rappresentante degli industriali investiva, infatti, tutto il disegno di legge e anche le proposte di modifica, in larga parte migliorative, che erano state presentate in apertura dei lavori del Cnel da Piero Boni.

No all'unificazione del sistema pensionistico, sì al cumulo e ai cosiddetti trattamenti integrativi, ma soprattutto una offensiva ideologica contro la minaccia alle libertà previdenziali contenuta nella riforma, così come titolava ieri mattina *Il Sole 24 Ore*, questo l'asse dell'intervento di Savona. Alla Confindustria si associava la Confagricoltura, mentre una posizione diversa assumeva il rappresentante della Confcommercio, che accettava l'impostazione del progetto di legge, chiedendo correttivi sui trattamenti integrativi, cioè su quei numerosi fondi pensionistici costituiti da alcune categorie a fianco del sistema pensionistico generale. Quest'ultima posizione rivelava tuttavia che attorno alla posizione confindustriale, malgrado la durezza con cui veniva espressa e il tono di crociata che la sosteneva, non si coagulava una maggioranza.

I numerosi dirigenti sindacali intervenuti nel dibattito, Vanni, Verzelli, Fantoni, hanno risposto agli oppositori del disegno di legge sostenendo le ragioni di fondo della necessità di rendere uguali tutti i lavoratori di fronte a quel medesimo evento, la vecchiaia, così come aveva detto nella sua relazione Piero Boni.

Si tratta, in buona sostanza, di prevedere un regime pensionistico unificato che per la qualità del servizio che offre, scoraggi e renda praticamente inutile la presenza di fondi integrativi, nati come forme di autodifesa, tutelate in verità anche dal denaro pubblico, di categorie già privilegiate. Al termine del dibattito sono stati presentati cinque ordini del giorno e oltre cinquanta emendamenti. Su questi ultimi è iniziata l'ultima fase, la più laboriosa, dell'assemblea del Cnel. I lavori, infatti, che si sarebbero dovuti concludere nel pomeriggio, a tarda ora (mentre il giornale va in macchina) sono ancora in corso. Resta in ogni caso il primo risultato positivo ormai raggiunto, il formarsi di una larga maggioranza sul primo articolo del progetto Scotti. Per quanto riguarda i trattamenti integrativi, la soluzione finale approvata dall'assemblea prevede che restino in vigore fino ad esaurimento quelli attualmente in corso, mentre è prevista la possibilità che essi in futuro affianchino l'attuale regime pensionistico, senza produrre oneri per lo stato. Si tratterà in sostanza di fondi assimilabili alle normali assicurazioni private e come tali sottoposte allo stesso regime fiscale.

Tuttavia, come l'andamento della discussione ha fatto intravvedere, lo scontro si preannuncia altrettanto aspro sugli altri punti qualificanti della riforma. In particolare sulle questioni del *tetto*, cioè sulla retribuzione massima che verrà presa in considerazione ai fini del calcolo della pensione, e sulla questione altrettanto discussa del cumulo fra più pensioni o fra pensioni e altri redditi di lavoro dipendente. In serata è stato respinto un emendamento che elevava il *tetto* a oltre 19 milioni. L'assemblea del Cnel concluderà i suoi lavori dopo aver esaurito la battaglia degli emendamenti con il voto sull'intera proposta di riforma. Dopo il parere del Cnel, potrà riprendere rapidamente l'iter parlamentare della riforma, così come la relazione introduttiva richiedeva. La parola passerà ancora una volta alle forze politiche. Come ricordava l'editoriale dell'*Unità* di domenica il PCI si impegnerà per impedire ogni tentativo di insabbiare e ostacolare la rapida approvazione del nuovo sistema pensionistico.

Pensioni INPS dal 1° gennaio 1979

Pensioni	Aumento %	Nuove misure	Precedenti misure
Lavoratori dipendenti:			
— integrate al minimo	19,3	122.300	102.500
— inferiori al minimo e supplementari	2,9	—	—
— superiori al minimo (*)	2,9 più L. 32.566	—	—
Lavoratori autonomi:			
— integrate al minimo	13,4	103.300	91.100
— inferiori o superiori al minimo	13,4	—	—
Pensioni sociali	13,4	72.250	63.700

(*) L'aumento percentuale del 2,9 per cento stabilito per le pensioni superiori al minimo non si applica sulle quote aggiuntive fisse attribuite ai pensionati dal 1. gennaio 1976 in poi e sulle somme eccedenti l'importo di L. 775.450 mensili.

Anziani di tre regioni a Genova chiedono che si attui la riforma

Nostro servizio

GENOVA — Sul cartello di una delegazione di pensionati milanesi era scritto: « Un forte movimento per affermare il ruolo e i diritti degli anziani » E questo è stato, in sostanza, il tema di fondo della manifestazione interregionale (hanno partecipato delegati liguri, piemontesi e lombardi) che si è svolta ieri pomeriggio a Genova, promossa dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL per sollecitare la rapida applicazione dell'accordo governo-sindacati in materia previdenziale.

All'iniziativa hanno partecipato oltre un migliaio di pensionati delle tre regioni italiane che, dopo il concentramento avvenuto verso le 15 in piazza Caricamento, hanno dato vita ad un corteo per le vie del centro. Accanto agli striscioni e ai cartelli delle organizzazioni sindacali dei pensionati, figuravano quelli dei numerosi consigli di fabbrica genovesi e dei sindacati unitari di categoria che hanno aderito alla manifestazione. Erano presenti in particolare folte delegazioni della Federazione marinara, della FLM, e della FLC oltre a rappresentanti della Compagnia unica lavoratori merci varie e del Consorzio autonomo del porto, dell'Italcantieri, del CMI, dei Cantieri navali riuniti e della Galante.

Il corteo risalendo via San Lorenzo ha raggiunto piazza Matteotti dove ad attenderlo erano altri gruppi di pensionati genovesi, a testimonianza della volontà di lotta degli anziani che — come è stato poi affermato dal compagno Vittorio Montorfano, che ha introdotto gli oratori ufficiali — « non vogliono essere più un settore emarginato dalla società, ma una parte attiva, ancora in grado di dare un valido contributo alla lotta per il rinnovamento democratico del paese ».

La difesa del potere d'acquisto dei ceti più deboli (e quindi l'agganciamento delle pensioni alla dinamica dei salari e della scala mobile), la lotta all'evasione fiscale, la contrapposizione alle spinte corporative ed il risanamento del settore previdenziale dei lavoratori autonomi, tramite una più equa partecipazione contributiva, sono stati i temi di fondo sottolineati dagli oratori, Raoul Valbonesi, segretario dei pensionati aderenti alla CISL della provincia di Genova e Renato Degli Esposti, segretario nazionale della SPI-CGIL che ha parlato a nome della Federazione unitaria.

« Il nostro compito oggi — ha rilevato Raoul Valbonesi — è quello di vigilare costantemente sull'andamento delle trattative che il sindacato sta conducendo con il governo. Sbaglia chi crede e chi afferma che i pensionati italiani sono una forza inattiva ».

Il compagno Degli Esposti, nel suo intervento, oltre a sottolineare tutti i punti dell'accordo e l'esigenza di una sua immediata applicazione per il risanamento del sistema pensionistico, ha parlato della situazione generale dell'economia italiana ponendo l'accento sull'esigenza prioritaria di concentrare le risorse del paese in un'azione programmata al fine di aumentare la produzione e di conseguenza l'occupazione giovanile. « Ed è proprio di fronte a questi problemi — ha aggiunto il compagno Degli Esposti — che il problema pensionistico assume oggi come non mai un'importanza fondamentale nella società ».

m. ma.

NELLA FOTO: la manifestazione dei pensionati

L'impresa minore vezzeggiata dai ministri

Al convegno della Confindustria presenza massiccia del governo - Illustrato il « progetto crescita » Momenti di intolleranza nei confronti del PCI - Hanno parlato anche i compagni Brini e Peggio

ROMA — Passerella di ministri e di esponenti di governo ieri alla conferenza nazionale della Confindustria sulla impresa minore — erano presenti i ministri Prodi, Pandolfi, Stammati Morlino e Scotti. E' apparso quindi evidente il significato politico generale che da parte della organizzazione degli imprenditori si è voluto dare a questa iniziativa: tentare un recupero politico di una parte importante della realtà industriale del paese: di quella parte cioè che negli ultimi anni — accanto ad un accresciuto peso economico e sociale — aveva manifestato segnali di insofferenza e a volte di distacco dalla « *istituzione* » storica del padronato, e — sul piano politico — dalla stessa DC. La conferenza sulla impresa minore è stata dunque « segnata » ieri da questa presenza evidente di « politica » e da questo tentativo di recupero della imprenditorialità minore emersa e sommersa — alla strategia generale della Confindustria Alcuni momenti di intolleranza sono avvenuti durante gli interventi dei compagni Brini e Peggio che, invitati, avevano preso la parola nel dibattito.

Il ministro del tesoro Pandolfi è stato a questo proposito esplicito: ha chiesto chiaramente il consenso dei piccoli e medi imprenditori al piano triennale. « *Grandi operazioni* — ha infatti detto — *come il piano triennale, hanno bisogno di un elevato consenso delle parti sociali* ». Questo perché — ha aggiunto — « *ci sono le condizioni per una crescita stabile della nostra economia, in quanto siamo riusciti a dominare i vincoli esterni e all'interno siamo riusciti a contenere l'inflazione* ». Stesso « *taglio* » politico generale nell'intervento del ministro dell'industria, Prodi, che si è richiamato allo sviluppo industriale italiano degli anni '50 e '60 come ad un modello sia pur contraddittorio al quale deve guardare oggi l'imprenditorialità.

Quali in sostanza le proposte della Confindustria per la piccola e media impresa? Sul piano generale vi è stata la riproposizione di quella tematica cara alla organizzazione del grande padronato: « *La rimozione di quei lacci e lacciuoli che frenano l'attività imprenditoriale* ».

In particolare, un pacchetto di proposte anche nuove — per la Confindustria — e interessanti con le quali si articola il « *progetto crescita piccola e media impresa* », che si possono riassumere in tre grandi gruppi: miglioramento della redditività aziendale e destinazione delle maggiori risorse acquisite al consolidamento della dotazione di capitali alle imprese; ripristino del collegamento tra l'impresa e le fonti di formazione del risparmio e in particolare impostazione di un nuovo e più trasparente rapporto tra l'impresa e i canali finanziari e creditizi; orientamento dell'impresa al mercato, mediante un arricchimento della professionalità dell'imprenditore e delle sue capacità innovative; un costante aggiornamento della struttura aziendale; una diversificazione e specializzazione della offerta da conseguirsi anche sul piano della collaborazione interaziendale. Accanto a queste linee generali, il recupero di temi come quello dei consorzi di imprese, delle incentivazioni reali (servizi, assistenza, ecc.) rispetto alle incentivazioni monetarie, temi sui quali — da parte confindustriale — in passato non si era prestata molta attenzione.

Uno degli argomenti di maggiore polemica nei confronti dell'intervento della politica nella economia è stato il rifiuto di quella che si è definita la « *tradizionale logica agevolativa* ». Lo stesso Prodi — nel suo intervento — ha addirittura detto che era meglio — sul piano della politica degli incentivi — la vecchia legislazione, più facile e più automatica della nuova che evidentemente al ministro dell'industria sembra troppo selettiva.

Il presidente della Confindustria Carli nelle conclusioni, si è a lungo intrattenuto sul tema generale dell'economia di mercato. Tutti i problemi settoriali e territoriali del nostro apparato produttivo — dal Mezzogiorno ai punti di crisi — sono stati rimandati al suo funzionamento. E' forse per questo che il tema del Mezzogiorno, su cui è incentrato in questi giorni il dibattito di politica economica tra le forze sociali, è rimasto in ombra. Il possibile e importante ruolo della imprenditorialità minore per il suo sviluppo industriale è rimasto ai margini toccato soprattutto dagli interventi dei compagni Peggio e Brini.

m. v.

Liquidazione coatta: oggi Prodi presenta il disegno di legge?

ROMA — Il provvedimento che modifica l'attuale legislazione sulla liquidazione coatta amministrativa per renderla applicabile alla Sir, è pronto. Gli esperti del ministero dell'Industria — secondo notizie d'agenzia — lo hanno definitivamente messo a punto. Il ministro Prodi insiste, dunque, sulla propria proposta.

E' probabile, infatti, che il ministro riferisca sul provvedimento (dovrebbe essere un disegno di legge, non un decreto) già oggi alla commissione Industria della Camera, nel quadro dell'esposizione sulla situazione più generale dell'industria nel Paese

La liquidazione coatta prenderebbe il nome di « gestione controllata provvisoria », e gli esperti del ministero affermano sarà « tesa al risanamento e al rilancio » dei grandi gruppi in crisi.

La DC decide di votare a favore dei nomi IRI, ENI, EFIM

ROMA — Ieri mattina l'ufficio di presidenza della commissione bicamerale per la ristrutturazione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, presieduta dal sen. Milani, ha esaminato i problemi procedurali per il parere sulle proposte di nomina dei presidenti degli enti di gestione a PP.SS.

Nella riunione, allargata ai rappresentanti dei gruppi, si è stabilito di tenere una seduta nel pomeriggio di domani. Questa seduta, che comincerà non prima delle 48 ore dalla comunicazione nell'aula di palazzo Madama dell'avvenuta trasmissione della lettera con le designazioni, avrà come relatore l'on. Aldo Bassi della DC, in quanto « non essendoci maggioranza sulla questione delle nomine, la relazione spetta al partito del monocolore », perché illustri i criteri seguiti dal governo per le designazioni. Si prevede che la seduta si protragga anche nella notte fra giovedì e venerdì I nomi proposti da esaminare sono, come è noto, quelli di Corrado Fiaccavento per l'EFIM, di Giorgio Mazzanti per l'ENI, di Pietro Sette per l'IRI; l'ordine previsto nella discussione dovrebbe essere EFIM, ENI, IRI questo ente sicuramente per ultimo, essendo il criterio adottato legato alla data di scadenza dei mandati precedenti.

Nel pomeriggio il presidente di turno del Senato, Tullia Carettoni ha comunicato insieme alla richiesta di parere sulle nomine per i tre enti (EFIM, ENI, IRI) anche la richiesta di parere per le nomine all'ENEL (Corbellini), all'INA (Longo), al CNEN (Colombo); queste ultime tre richieste sono state trasmesse alla commissione industria.

Intanto in serata, nella sede del gruppo dc di palazzo Madama, si è tenuta una riunione dei componenti della commissione bicamerale per concordare l'atteggiamento da tenere per il voto sui nomi; sono intervenuti l'on. Piccoli, presidente del partito, il vice segretario della DC Donat Cattin, i presidenti dei gruppi parlamentari, il presidente del Consiglio on. Andreotti ed il sottosegretario Evangelisti.

La riunione si è conclusa con la decisione di votare a sostegno dei candidati proposti dal governo per l'Eni, l'Iri, l'Efim.

Il mercato finanziario ha bisogno di leggi

Inizia oggi lo sciopero di due giorni degli agenti di cambio - La Corte dei conti di fronte alla nomina di Pazzi - Il « giallo » continua - Il parere del neo presidente della Borsa di Milano, Aloisio

MILANO — Con la conclusione dello sciopero della CONSOB, motivato dal « disagio insostenibile » in cui si trovano ormai da tre anni i dipendenti di un organo che ha solo, e stentatamente, avviato i primi passi di una opera di risanamento, inizia oggi lo sciopero di due giorni degli agenti di cambio

Quanto alla nomina di Pazzi e al blocco del regolamento di funzionalità della CONSOB, le due ultime gocce che hanno fatto traboccare il vaso della protesta, l'agenzia RADIOCOR informa, riferendo notizie raccolte da ambienti della Corte dei Conti, che la delibera della Corte in cui si rifiuta il visto al decreto concernente il regolamento, sarà depositata tra qualche giorno, mentre sarebbe appena cominciato l'esame del decreto con il quale Bruno Pazzi è stato nominato commissario alla CONSOB. Solo ieri mattina infatti la pratica sarebbe giunta formalmente all'ufficio competente, quello di Controllo sugli Atti della Presidenza del Consiglio e nessuna decisione è stata ancora presa. Il « giallo » della nomina dunque continua.

Il Salone delle grida del palazzo della Borsa, sempre così caotico nelle sedute di affari, oggi, benché giorno non festivo, rimarrà insolitamente deserto e silenzioso Solo il neo presidente della Borsa, Giorgio Aloisio De Gaspari, succeduto al dimissionario Urbano Aletti, scenderà nel salone per l'eventuale accertamento dei prezzi.

« Vede, come agente di cambio sto alle direttive dell'ordine, e quindi partecipo allo sciopero, come presidente ho però l'obbligo di scendere ad accertare, anche se giù probabilmente non succederà niente ». Così mi dice il presidente Aloisio nel corso di una sia pur breve conversazione.

Il ciclo di febbraio dunque quest'anno partirà in ritardo

« Lo sciopero vostro, gli dico, rappresenta una certa novità ».

« No guardi che c'è qualche precedente, sia pure di parecchi anni fa ».

Pensate che inciderà questa azione? Oppure le richieste sono troppe perché si possa sperare di trovare udienza, stante i continui rigori dei problemi

Per il presidente Aloisio le « richieste non sono poi tante ». Forse si sono cumulate, questo sì.

« Ma se vuole una sintesi — egli dice — posso anche fargliela: rendere funzionante un mercato se si ritiene che abbia uno scopo da assolvere ».

Per esempio?

« Per esempio occorre che sia riconosciuto il ruolo della borsa in tema di ristrutturazione finanziaria e di risanamento delle imprese. Si tratta però di fare un mercato efficiente ».

Gli domando qual è, secondo lui, fra tutte le richieste la più urgente?

« Direi tutte. Non servono più i provvedimenti settoriali. O si sistema tutto oppure non si sistema nulla se si fanno provvedimenti slegati.

Gli ricordo che Pandolfi ha deciso di presentare un suo progetto di riforma della CONSOB, cosa che è stata criticata dagli agenti di cambio riuniti a Roma, in quanto questa decisione allungherebbe forse i tempi di soluzione del problema.

« Penso si debba aspettare di vedere cosa propone veramente Pandolfi ».

Occorre a questo proposito aprire una breve parentesi Dalla stampa risulta che anche per questo progetto, è insorto un piccolo « giallo ». Contrariamente alle notizie diramate nei giorni scorsi da agenzie di stampa questo progetto che Pandolfi avrebbe dovuto presentare addirittura l'altro ieri al Senato (così sostiene « 24 Ore ») allo scopo di favorire l'accoglimento delle varie proposte cola giacenti in materia di riforma della CONSOB, non risulta affatto che sia pronto e dovrà essere ancora approvato dal Consiglio dei Ministri. Sembra che la notizia della presentazione del progetto sia stata diramata dagli ambienti ministeriali nel tentativo di tacitare gli agenti di cambio. Lo stesso sen. Aletti, nel corso di una conversazione avuta con lui venerdì scorso, mi aveva parlato del progetto come di cosa fatta. Insomma un altro « giallo », ma anche la dimostrazione della leggerezza di comportamento di certi ministri.

Ma si potevano tacitare agenti e CONSOB dicendo che il Governo aveva pronto un suo progetto? Il presidente degli agenti di cambio Filippo Forti, in una sua dichiarazione ha ricordato giustamente che tutto lo scorso anno non si è fatto nulla per la borsa e anche i « risultati della lunga indagine conoscitiva condotta dalla Commissione Senatoriale sono ancora lì in attesa di essere utilizzati ». « Anzi — ha detto Forti — si pensa di passare ogni competenza alla Commissione Ferri (la Commissione Interministeriale voluta da Andreotti) la quale dovrebbe ancora studiare la situazione per altri diciotto mesi. La commissione — afferma Forti — si occupi invece dell'adeguamento della normativa societaria alle direttive CEE e lasci tutto quanto riguarda Borsa e CONSOB ad altri che se ne occupino in tempi brevi ».

Un'ultima domanda al Presidente della Borsa di Milano: quale beneficio pensa ne verrà alla Borsa secondo un primo giudizio a caldo, da piano triennale di cui si conoscono parzialmente le linee?

« Esplicitamente nulla, implicitamente sì. Bisogna — dice Aloisio — guardare alla sostanza. Se tutte le forze politiche troveranno un accordo sul fondamento del piano. Ci sarà molto da fare per tutti. Non resterà che rimboccarsi le maniche ».

Ma sul piano si è solo alle prime battute.

r. g.

Lettere all' Unità

Ritiene che la DC non meriti la nostra fiducia

Cara Unità,

il compagno Cossutta scrive « Non diamo fiducia a chi non la merita » (l'Unità del 3-1-1979). Alla fine dell'interessantissimo articolo sorge una domanda, che ogni militante si pone: vuole la DC il cambiamento da noi richiesto e presupposto della nostra politica di « compromesso storico »?

Alla luce dell'esperienza di questi ultimi anni, non del trentennio, la risposta è chiara e secca: assolutamente no! La DC ha utilizzato il nostro senso dello Stato, la politica di emergenza per stabilizzare il sistema (borghese, clientelare, assistenziale), impedendo ogni cambiamento, consapevole che questo avrebbe tagliato l'erba sotto i nostri piedi. Dobbiamo prendere atto di tutto ciò e trarre le dovute conseguenze:

a) la DC non vuole alcun cambiamento perché è l'espressione del moderatismo italiano;

b) la politica dell'intesa è servita alla DC per coinvolgerci e farci apparire per quelli che non siamo;

c) la DC svolge il suo ruolo quando svilisce le istituzioni e si serve di esse continuamente (in ultimo le nomine negli enti di Stato);

d) la DC, legata ad interessi monopolistici, porta avanti una politica economica addirittura antinazionale (si veda la adesione allo SME), nonostante le proteste della sinistra;

e) l'inflazione è, allo stato, contenuta, ma con mezzi e strumenti capitalistici, con i lavoratori sempre a pagare il prezzo più alto.

Il quadro è necessariamente sintetico. Concludo: possiamo continuare a svenarci per un alleato che non si è spostato di un millimetro e che non ha intenzione di spostarsi... neanche se Andreotti dovesse succedere ad Andreotti?

avv. FRANCO CERSOSIMO
ass. Pubblica Istruzione
Comune di Castrovillari
(Cosenza)

Che cosa pensano degli interventi dei vescovi sull'aborto

Cara Unità,

gli attacchi ai vescovi italiani per i loro interventi sul valore della famiglia e della vita nascente mi lasciano un po' perplesso. In fondo i cattolici ribadiscono dei valori nei quali hanno sempre creduto fin dai primi secoli del cristianesimo. Piuttosto c'è da dire che la tanto contestata legge sull'aborto è stata varata in un momento particolare e realisticamente non sono state considerate troppo le proposte che venivano da più parti, e non solo dai cattolici.

Io penso che il problema dell'aborto è molto più delicato di quello del divorzio e anche tra i nostri elettori ci sono molte perplessità. Vorrei confidare che tra le mie conoscenze sono state diverse le persone che alle ultime elezioni ci hanno rifiutato il loro consenso per il nostro atteggiamento su quel problema.

Forse sarebbe meglio lasciarci prendere un po' meno dalla emotività e vedere se le proposte che vengono anche dagli ambienti cattolici non valga la pena di analizzarle un po' meglio. In fin dei conti nonostante il chiasso che essi fanno, i radicali non rispecchiano affatto la realtà del Paese.

Spero vorrete pubblicare sull'Unità questo mio intervento.

LUCIANO CRACCI
(Firenze)

Caro direttore,

i pesanti interventi di certi cardinali italiani sulla questione dell'aborto vanno a mio parere contro le leggi dello Stato. E stupisce che sulla questione, e in questo momento, abbia voluto intervenire anche il nuovo Papa.

Che dal punto di vista teologico la Chiesa dica la sua sull'argomento, nulla da dire: è un suo diritto, è anche un suo dovere. Ma non può invitare gli italiani — in tal caso i medici italiani — a disobbedire ad una legge votata dal Parlamento italiano. E come fa a dire Papa Wojtyla che in Italia si perseguitano i medici obiettori? Semmai è accaduto il contrario, sono proprio i medici più coscienziosi, quelli che ritengono di dover fare l'aborto in ospedale quando è necessario, ad essere spesso perseguitati; eppure, essi sono quelli che vogliono salvare le vite umane, le vite di quelle donne che altrimenti ricorrerebbero agli interventi clandestini e pericolosi, come recenti episodi dimostrano.

Io rispetto la fede dei cattolici. Ma rispetto anche la vita umana: per questo se sento dire che una donna è morta perché — pur avendone bisogno — non ha potuto fare l'aborto in ospedale ma ha dovuto recarsi nello studio privato di un medico — senza assistenza, senza garanzie — o peggio ancora in casa di donne sprovvedute cui interessa solo arraffare soldi; se sento questo, non posso evitare di condannare le parole del cardinale Benelli.

FRANCESCA MANCUSO
(Napoli)

Lettere di severa critica all'intervento della Chiesa sulla legge dello Stato italiano che regola l'aborto ci sono state scritte anche dai lettori Arturo MASTROPASQUA di Milano, Fernando MEACCI di Stabbia (Firenze) e Adele GARDELLA di Bologna.

Sulla rivista « Problemi della pace e del socialismo »

Caro direttore,

sull'Unità del 17 dicembre, si riporta il discorso del compagno Michele Rossi, direttore della Nuova Rivista Internazionale, *alla Conferenza internazionale, promossa dal PC bulgaro e dalla rivista* Problemi della pace e del socialismo. *L'articolo riporta passi del discorso del compagno Rossi e del compagno Boris Ponomariov della segreteria del PCUS.*

Innanzitutto un problema di metodo. C'è il rischio di introdurre nei compagni il concetto (che sarebbe dannoso per il costume comunista) che ad una Conferenza, a cui hanno partecipato rappresentanti di 75 partiti, riportare parti di interventi di solo due dei partecipanti, ci potrebbe essere una sorta di interpretazione distorta dei concetti espressi. Ben più utile sarebbe stato, per un giornale come il nostro che deve informare i membri del Partito, riportare una sintesi dell'intera Conferenza. Ma l'Unità ha riportato frasi del compagno Rossi che, a quanto sembra, ha portato in quella sede sia le posizioni del Partito nei confronti della rivista, sia il progetto di tesi del nostro prossimo Congresso.

Le posizioni del Partito verso la Conferenza e verso la rivista sono, a mio parere, molto discutibili. Non si capisce ad esempio, del perché questo tipo di conferenze non ci sembra il più adatto per favorire uno scambio di esperienze e di opinioni. Forse che lo scambio debba essere solo bilaterale e non, anche, ricercare uno scambio e un confronto critico, libero e costruttivo, fra l'insieme e le diverse esperienze ed elaborazioni?

ENZO JORFIDA
(Muggiò - Milano)

Saremmo stati lieti di poter dare una sintesi di tutti gli interventi, ma erano oltre 75 e nessun organo di stampa dei partiti partecipanti è stato in grado di farlo, e ognuno si è limitato a pubblicare una sintesi del discorso del rappresentante del proprio partito.

In quanto alla rivista, la nostra precisa opinione è che essa deve rimanere, come stabilito, una rivista, e non trasformarsi in uno strumento di organizzazione di iniziative internazionali che non possono che essere materia di competenza dei partiti.

Un libro costoso e per di più con tante sciatterie

Cara Unità,

per le feste mi sono regalato quella buona opera che è la « Storia di Venezia » *del Cole. Non mi sono pentito, anche se il salasso preteso dall'editore Einaudi mi è parso non solo cospicuo ma anche ingiustificato: ben 35 mila lire. E dico ingiustificato anche per la sorprendente (e per la casa Einaudi del tutto inconsueta) sciatteria tanto sul piano tipografico quanto su quello della traduzione.*

Interi periodi risultano del tutto incomprensibili (« ...I risultati che ottenibili mescolandoli e scaldandoli in vari modi erano ben noti all'artigiano medioevale... », pag. 186; « furono offerte riduzioni delle sanzioni pecuniarie che erano fuggiti per evitare di pagare », pag. 203); strafalcioni da mancata correzione delle bozze (« di definitiva » invece di « in definitiva », pag. 262; « gli scritti alle corporazioni », al posto degli « iscritti », ecc.); spropositi del traduttore, sempre macchinoso e disattento ma spesso anche ermetico: che cosa pretenderebbe di dire a pag. 313 con quel « per noi acquirenti » che in nulla e per nulla può riferirsi alle vicende quattrocentesche della « Serenissima »?

Gli esempi potrebbero continuare così a lungo da confortare ben più sciatti e chiacchierati editori. Mi auguro dunque — per l'Einaudi in primo luogo — che l'infortunio non abbia a ripetersi.

METELLO PIERONI
(Lucca)

Paghi la TV e ti senti dire che sei « un ladro e una spia »

Cara Unità,

la mancanza di riguardo della TV per i propri abbonati è ormai proverbiale. Una delle ultime è quella consistente nell'avvalersi di nomi di grido per propinar loro dei telefilm melensi. Ma se in questi casi può essere invocato il bisogno di risparmiare, non altrettanto può dirsi quando le melensaggini sono dovute unicamente al desiderio di aumentare i proventi pubblicitari.

Da settimane, ormai, ci sentiamo ripetere fino alla noia che chi non consuma un determinato prodotto è « un ladro o una spia ». Che la ditta che lo produce non abbia trovato rima più adatta per la sua denominazione che termina per « ia », passi, anche se non si capisce perché dei privati possano sentirsi autorizzati a tacciare di « ladri » e di « spie » la stragrande maggioranza degli italiani che certamente non consumeranno mai i loro prodotti. Ma non ti sembra eccessivo che ciò sia ripetuto da un ente di Stato a quanti pagano fior di quattrini per mantenerlo in vita?

GIUSEPPE GADDI
(Padova)

ANTEPRIMA TV - *Prendono il via stasera due nuovi programmi*

Se la fantascienza è firmata Blasetti

La Rete due presenta un ciclo di racconti in tre puntate

Alessandro Blasetti

Fantascienza che passione... Si parla di UFO? Gli incontri di tutti i tipi si fanno sempre più ravvicinati? La più famosa collana editoriale italiana di « science fiction » si trasforma da quindicinale in settimanale? Allora vuol dire che la « domanda » c'è. E la RAI ha subito pronta l'« offerta ». Addirittura una serie di tre puntate sulla fantascienza, addirittura affidate alle cure di un intramontabile regista dal nome sonoro, Alessandro Blasetti, sempre giovanile a 72 anni, stivali compresi, il suo segno distintivo del quale non si libera mai.

La fantascienza e Blasetti approdano dunque da stasera in TV, con i primi tre racconti di cui si compone la puntata d'esordio. La tempestività è tutta casuale: il progetto è vecchio, addirittura di anni, studiato prima della riforma e realizzato dopo, quando ormai non se ne poteva più fare a meno. Ma capita al momento giusto.

I lettori « fantascientifici » potranno vedere finalmente per immagini i racconti dei loro beniamini, Bradbury, Leinster, Sheckley e compagni, gli scrittori (o meglio i descrittori) dell'« infinito ». Si comincia stasera, dunque, alle 20,40, sulla Rete due. Storielle brevi, perfino con la morale, qualche volta divertenti, qualche altra un po' deludenti, almeno per gli appassionati. I neofiti della fantascienza forse si appassioneranno, e d'altronde sono già vaccinati dal film di Kubrick, o da quelli di Spielberg, per citare i casi che hanno fatto clamore negli ultimi anni, e soprattutto cassetta. Gli interpreti dei racconti hanno anche facce popolari: Nanni Loy, Orazio Orlando, Riccardo Cucciolla, Paolo Poli e, nelle prossime puntate, Umberto Orsini, Marina Malfatti, Arnoldo Foà, Giuseppe Pambieri, Roldano Lupi, Pippo Franco e perfino Ugo Gregoretti, di solito regista.

Scommettiamo che la cultura vincerà?

Sulla Rete due, un programma di informazione culturale

Debutta questa sera, alle 22,30 sulla Rete due, Nero su bianco, *un programma di Claudio Barbati e Francesco Bortolini, ai quali abbiamo chiesto di presentare ai nostri lettori la loro trasmissione.*

Dopo tre mesi di tormentata preparazione, va in onda questa sera *Nero su bianco*, una nuova rubrica della Rete due.

Di questo nuovo spazio di cultura noi siamo i « curatori », come si dice con una parola insensata: *Nero su bianco* ha come sottotitolo « Notizie di cultura ».

Approfittando dell'ospitalità che *l'Unità* ci offre, vorremmo fare alcune semplici osservazioni sul fare cultura in televisione.

Prima della riforma, i responsabili della programmazione privilegiavano nettamente l'evasione rispetto alla cultura: quiz, film di grande presa, telefilm dozzinali, varietà. Si producevano sì programmi di qualità (un esempio per tutti: *Parlare leggere scrivere* di Eco, De Mauro e Nelli), ma le opere più serie o più scomode venivano mandate al massacro già a tavolino, sistemate nei grandi fogli del palinsesto contro i film, le partite di pallone o i giochi di Mike Bongiorno. Questo scoperto meccanismo di emarginazione delle idee è più stumato dopo la riforma, ma tende a sopravvivere, alimentato da luoghi comuni del tipo « la cultura è noiosa », « la gente dopo una giornata di lavoro vuol divertirsi » (ma allora come si spiega l'alta attenzione del pubblico ai Telegiornali?)

Ora, certi esperimenti fatti — è doveroso dirlo — soprattutto dalla Rete due, di collocare meglio i programmi culturali, hanno dato risultati confortanti. *Sud e magia* ha avuto un ascolto medio di sei milioni, più recentemente un numero di *Primo piano* su Stato e Chiesa in Polonia ha raggiunto i sette milioni e mezzo di spettatori in seconda serata del sabato (sulla Rete uno andava in onda un film sperimentale).

Se non è vero che gli italiani vogliono tutte le sere le ballerine, non è nemmeno vero che sognano tutte le sere una tavola rotonda su Nietzsche. E' necessario che l'opinione pubblica, i giornali, le forze politiche spingano perché le due reti, e domani la terza, non cadano nella trappola di fare il pieno, con ogni metodo, tutte le sere e vengano sempre più incontro alla fame reale di cultura che cresce nel paese.

Dopo la riforma, c'è stato un momento all'interno della RAI in cui abbiamo avuto la sensazione che si potesse fare tutto: il nudo, la parolaccia, l'impertinenza contro il potere. Molti di noi guardavano al loro passato professionale con una sorta di vergogna. Oggi bisogna ripensare a questi tre anni di riforma (dimezzata? interrotta?) anche in chiave autocritica. Oggi, più liberi dai vincoli del finto pluralismo e sufficientemente affrancati dal rischio della televisione che presenta tutti i fatti culturali con lo stesso tono, dobbiamo recuperare temi troppo frettolosamente abbandonati: la letteratura, la storia, le arti figurative, l'archeologia, la musica possono ritrovare uno spazio sul teleschermo, riaprendo un dialogo interrotto col pubblico. Proprio per questo l'obiettivo che la Rete due si propone è, sulla carta, giusto e ha un sapore di scommessa: non è facile inventare e realizzare una rubrica di informazione culturale (che tocchi un po' tutto, tranne la scienza e la tecnica a cui sono dedicate trasmissioni specifiche) nella misura breve dei 30-35 minuti e con i limiti economici di un programma di terza serata.

Nero su bianco, a cui lavoriamo con il regista Giacomo Colli, è diviso in tre sezioni. La prima si chiama « Immagini »: sette o otto notizie interessanti o curiose, lette su immagini scattate da noti fotografi italiani o stranieri. Segue il « Confronto » in studio fra un protagonista e un giornalista, che quasi sempre sarà fuori campo. Nel primo numero il « Confronto » è fra Franca Valeri e Natalia Aspesi sul fare critica di costume. Vorremmo interviste prive di villania, ma senza complicità. Terza e ultima parte il « Tema »: un articolo filmato — per così dire — affidato a autori diversi che si esprimono in prima persona. Il « Tema » del primo numero è « Storia e cronaca » Un giovane storico, Sergio Bertolissi, pone a Luigi Firpo, Rosario Romeo e Rosario Villari questo interrogativo: è giusto che uno storico di professione cerchi di capire e di spiegare i fatti legati alla attualità politica e sociale? In particolare, Rosario Romeo parla della crisi dell'Università e Rosario Villari affronta la questione meridionale.

Al telespettatore chiediamo uno sforzo di attenzione in cambio di una promessa: non sceneggeremo le lettere di Marx alla moglie. Ma chi l'ha detto che tutto fa spettacolo?

Claudio Barbati
Francesco Bortolini

Quando qualcuno chiede aiuto

Sulla Rete due un corso teorico-pratico a puntate per « soccorritori »

Con una lezione sui *Dolori addominali*, va in onda oggi (Rete due, ore 13,30), la seconda puntata del *Corso per i soccorritori* che il Dipartimento Scolastico Educativo ha realizzato in collaborazione con l'Assessorato alla Sanità della Regione Liguria e col Laboratorio per le Tecnologie Didattiche del CNR di Genova. Partendo da un caso concreto (un incidente automobilistico o sul lavoro) si mostra il modo corretto di intervento in attesa del ricovero in un'unità sanitaria attrezzata.

Il corso teorico-pratico (che si rivolge in particolare a quanti operano nel campo sanitario volontaristicamente o in attesa di specializzazione) è corredato da una serie di dispense integrative (pubblicate dalla ERI) e da questionari da compilare alla fine di ciascuna puntata per verificare il grado di apprendimento degli allievi.

L'argomento trattato ogni volta va dai casi di asfissia, alle emorragie, dalle lesioni traumatiche, agli avvelenamenti e alle ustioni, con l'intervento specialistico di medici esperti del settore. Infine la Rai ha raccolto tutto questo materiale didattico in videocassette utilizzabili da gruppi di ascolto interessati all'iniziativa.

Il problema però è che questo tentativo di utilizzare il mezzo televisivo per finalità pratiche ci sembra vanificato da due ordini di fattori. Da un lato le trasmissioni appaiono troppo tecniche (e traumatiche) per il semplice spettatore che a quell'ora, oltretutto, si appresta a consumare il pasto, e troppo elementari per coloro che già operano nel settore sanitario (sia pure come volontari sulle ambulanze); d'altra parte un impedimento giuridico, non meglio specificato, impedisce alla TV la diffusione delle videocassette registrate, a qualsiasi titolo E allora? Allora ancora una volta bisogna registrare una certa superficialità nel dare il via ad un'operazione costosa e complessa che inevitabilmente non potrà dare i frutti sperati.

a. mo.

Il cartellone dell'Arena di Verona

VERONA — *Turandot* di Giacomo Puccini, la *Traviata* di Giuseppe Verdi, *Mefistofele* di Arrigo Boito ed uno spettacolo di balletto formeranno il programma del LVII Festival dell'opera lirica, che si svolgerà all'Arena di Verona dal 12 luglio al 1. settembre. Nel medesimo periodo saranno ospitati, nel chiostro della Basilica di San Zeno, sette concerti cameristici.

Nuovo film per Jacqueline Bisset

LOS ANGELES — Jacqueline Bisset sarà, assieme a Paul Newman e a William Holden, la protagonista di *The Day the World Ended*, un film della Warner Bros, prodotto da Irwin Allen e diretto da James Goldstone. Le riprese cominceranno a febbraio nelle Hawai.

CONTROCANALE

Che spettacolo la psichiatria

Follia e normalità è un binomio antico che affascina da secoli l'umanità. Oggi in Italia c'è una legge fra le più avanzate del mondo, che tenta soluzioni nuove all'antica contrapposizione. Sostiene che i manicomi vanno chiusi perché il malato di mente deve essere curato come qualsiasi altro malato, proprio perché il malato di mente è portatore di domande e bisogni che la società dei « normali » non vuol conoscere, anzi « rimuove ». La legge è anche il frutto di un patrimonio culturale e di pratiche alternative costruite in questi anni da singoli operatori sociali e dal più complessivo movimento di Psichiatria democratica.

La legge è avanzata, ma le strutture sanitarie e la coscienza di massa non le sono forse pari. Questo determina gravi contraddizioni, situazioni di riflusso, campagne reazionarie e soprattutto incomprensione, paura, diffidenza da parte di quelle famiglie che subiscono il dramma di una persona cara malata, con cui vivere

C'era materia sufficiente, quindi, perché Maurizio Costanzo, nella puntata di Acquario di lunedì scorso, riuscisse a raccontare, spiegare, provocare, informare, facendo vivere nelle parole dei « personaggi » il senso profondamente rinnovatore di questa legge e le difficoltà che essa incontra per la sua piena realizzazione. Ma ha perso questa grande occasione. Eppure gli « invitati » — da Basaglia, padre dell'alternativa alla psichiatria classica, al dc Orsini, psichiatra e relatore al lavoro parlamentare sulla legge, alla donna madre sola, esterrefatta e dolente perché incapace di curare il figlio malato — potevano ben esprimere la trama di questa vicenda, il canovaccio di una storia intricata, ma densa di spunti provocatoriamente nuovi. E' invece mancata la « comunicazione » fra i protagonisti e la trasmissione ci è parsa per questo una delle più noiose della serie.

Da una parte Franco Basaglia, evidentemente intimidito, non è riuscito quasi mai a rendere « appetibile », scorrevole, semplice il grande contributo di elaborazioni e di idee suo personale e di Psichiatria democratica. Con un linguaggio astratto, a volte fin troppo ideologizzante (« Mi scusi se io traduco ciò che sta dicendo », ha detto ad un certo punto Costanzo) si è perso dietro il giuoco del rapporto fra « sapere e potere ». Il dc Orsini, che di potere se ne intende, lui che governa da anni e sa mediare, ha invece saputo spiegare ha validità della legge, che proprio perché così nuova richiede tempi di applicazione lenti e lunghi. La donna (« E' sempre la donna che paga », ha detto con bella intuizione ad un certo punto Costanzo), con lo sguardo attonito e imbarazzato di fronte ai due « personaggi », non ha saputo reagire ed esprimere la sua impotenza, anzi timidamente ha tentato di dare una spiegazione alla sua angosciante situazione appigliandosi alla burocratica espressione: « Forse è perché manca la struttura intermedia... ».

Certo, il tema è grosso e una trasmissione in diretta rischia anche di naufragare: ma a noi sembra di poter dire che è mancata proprio la capacità di Costanzo di raccordare e coordinare gli interventi e i tre personaggi: forse perché ha avuto paura di sottolineare il carattere « rivoluzionario » che si nasconde dietro una nuova e diversa gestione della malattia mentale. Una paura che ha pagato in termini di resa spettacolare.

f. ra.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - Il mondo di Margareth Mead - (C)
13 **IN PRIMA PERSONA** - « Una bambina handicappata »
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** - (C)
14 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Il francese - (C)
17 **IL TRENINO** - Gioco musicale - (C)
17,30 **QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO** - (C)
17,35 **C'ERA UNA VOLTA DOMANI!**
18 **ARGOMENTI** - « Chi c'è fuori della Terra? »
18,30 **10 HERTZ** - Spettacolo musicale condotto da Gianni Morandi - (C)
19 **TG1 CRONACHE** - (C)
19,20 **HAPPY DAYS** - Telefilm « Fonzie in difficoltà » - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **SAI TENERE UN SEGRETO?** - Regia di Alastair Reid, con Michael Bryant, Mary Peach, Sheila Burrell - (C)
21,35 **STORIE ALLO SPECCHIO** - « 110 e lode senza ascensore » - (C)
22,15 **MERCOLEDI' SPORT - BASKET** - (C)
23 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** - (C)

☐ Rete 2

12,30 **TG2 - PRO E CONTRO** - Opinioni su un tema di attualità - (C)
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **CORSO PER SOCCORRITORI** - (C)
17 **TV2 RAGAZZI: UN LIBRO, UN PERSONAGGIO, UN FILM** - « Kim » regia di Victor Saville, con Errol Flynn, Dean Stockwell
18 **STUDIOCINEMA** - Lettura alla moviola del film di Don Siegel - (C)
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA** - (C)
18,50 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
19,05 **BUONASERA CON. LUCIANO SALCE** e con il telefilm « Scusi, ha visto il mio cadavere? » - (C)
19,45 **TG2 - STUDIO APERTO**
22,20 **RACCONTI DI FANTASCIENZA** - Con Nanni Loy, Orso Maria Guerrini, Orazio Orlando, Angelo Pellegrino, Riccardo Cucciolla, Elisa Cegani. Regia di Alessandro Blasetti
21,35 **ADOLESCENZA** - « Quando finisce l'adolescenza? » - (C)
22,30 **NERO SU BIANCO** - Notizie di cultura - (C)
23 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 12,25: Sci: Discesa femminile; 17,50: Telegiornale; 17,55: Fiffo il maxicane ai Tropici; 18: Inverno a Boscobello; 18,15: Top; 18,50: Telegiornale; 19,05: In casa e fuori; 19,35: Segni; 20,30: Telegiornale; 20,45: Argomenti; 21,35: Musicalmente dallo Studio 3; 22,25: Telegiornale; 22,35: Sci: Discesa femminile.

☐ TV Capodistria

ORE 20: Buona sera; 20,15: Telegiornale; 20,35: « Anatomia di un amore ». Film. Regia di Roman Zaluski con Barbara Bryeska, Jean Nowicki, Bogdana Mada; 22: Carovana; 22,30: Telesport.

☐ TV Francia

ORE 12,15: Pugno di ferro e seduzione; 13,20: Pagina speciale; 13,50: Il pellegrinaggio; 15,15: La famiglia Robinson; 16,10: Recre « A 2 »; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: « Mi-fugue, Mi-raison »; 22,25: Pierre Porte; 23,20: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Disegni animati; 18: Parliamo; 19,15: Telefilm; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: « Arriva Durango paga o muori ». Film Regia di Roberto Montero con Brad Harris; 22,35: Dibattito; 23,20: Notiziario; 23,30: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Buonasera con... Luciano Salce

(Rete due, ore 19,05)

Finito l'appuntamento giornaliero con il Quartetto Cetra e gli Ufo Robot, i « consumatissimi » fumetti giapponesi, da lunedì è entrato in scena per intrattenere piacevolmente i telespettatori in questa ora di *relax*, il regista satirico Luciano Salce al quale è abbinato, naturalmente, un nuovo ciclo di telefilm. Questa volta la produzione è inglese e l'argomento è la medicina In *Dottori in allegria* (questo è il titolo della serie che prevede diciannove puntate) si tenta di demistificare questa professione che tanta fortuna ha sempre avuto sugli schermi

Storie allo specchio

(Rete uno, ore 21,35)

Continuano le *Lettere alla Tv* nel programma di Franco Biancacci e Guido Levi. Questa volta a scrivere è stata Rosaria, neolaureata in medicina con 110 e lode, alle prese con l'inserimento nel mondo del lavoro. Anche se per professioni specializzate, come quella del medico le difficoltà sono minori, il problema della disoccupazione esiste anche in questo campo e Rosaria testimonia le delusioni e le amarezze incontrate nell'impatto con una società di cui ignorava l'esistenza.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10: Controvoce; 10 e 35: Radio anch'io; 11,30: Il trucco c'è e si vede; 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Musicalmente; 14,30: La luna aggira il mondo e voi dormite; 15,05: Rally; 15,35: Errepiuno; 16,45: Alla breve; 17,05: Globetrotter, 18: Viaggio in Decibel; 18,30: Il triangolo d'oro; 19,35: Asterisco musicale; 19,50: Giochi per l'orecchio; 20,30: Qui musica; 21,40: Una vecchia locandina; 22,30: Ne vogliamo parlare?; 23,15: Oggi al Parlamento; 23,18: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: TV in musica; 9,32: Corleone; 10 e 12: Sala F; 11,32: Ma io non lo sapevo; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il cronotrotter; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radio due; 16,37: Qui Radio due; 17,30: Speciale GR2; 17,50: Hit Parade; 18,33: Spazio X; 19,50: Il convegno dei cinque; 22 e 20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donna; 10,55: Musica operistica; 11,55: Il sogno; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: I corali di Lipsia; 17,30: Spazio tre; 21: Concerto da Baden Baden; 22,15: Libri novità; 22,30: Appuntamento con la scienza; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

La difficile adolescenza

Termina il programma di Sabel-Collodi

Quando finisce l'adolescenza? *Nella sesta puntata dell'inchiesta di Virgilio Sabel e Luisa Collodi, molti giovani intervistati identificano l'età adulta con tutta una serie di responsabilità da assumersi: il lavoro, il matrimonio, i figli, viste come alternativa negativa all'infanzia, all'età dei giochi e della spensieratezza. Ma questa dicotomia dell'età giovanile non esiste e il merito principale di* Adolescenza *(che si conclude stasera sulla Rete due) è stato proprio quello di aver mostrato la specificità di un'età che ha caratteristiche sue proprie, magari oggetto di studio da parte degli « esperti », ma sconosciute ai più. Insomma la gente comune è portata a considerare gli adolescenti come bambini o come adulti, spesso alternativamente a seconda delle circostanze o del vantaggio che può derivarne (così si è piccoli se l'adulto richiede obbedienza, ma si è grandi quando occorre un contributo economico alla famiglia). Le prime tre puntate dell'inchiesta si sono soffermate invece a lungo e con insistenza, a conferma della « normalità » del comportamento, sull'ambiguità dei giovanissimi, sulla dispersione di energia, sulle contraddizioni e gli entusiasmi, sì da comporre un quadro generazionale da conoscere e rispettare.*

Merito dei curatori della trasmissione è anche stato — secondo noi — l'aver trattato la sessualità giovanile con chiarezza e semplicità anche se ancora permane l'equivoco che questa sia l'età della « scoperta » e che quindi tutta l'attenzione vada incentrata sul rapporto di coppia. La sessualità è una componente dell'essere umano fin dalla nascita e oggi si tende a rivedere anche la teoria freudiana secondo cui alle varie fasi infantili segue un periodo di latenza. La sessualità, invece, è presente nei bambini in tutte le tappe e sono solo le sue manifestazioni esterne che si evidenziano con la maturazione fisiologica. Quindi la centralità del « fatto sessuale » nell'adolescente è un problema culturale: gli si dà un peso perché non più rinviabile, ma non si riconosce in esso la conclusione di un processo cominciato molto tempo addietro.

L'adolescenza si conclude generalmente per la donna con il matrimonio e per l'uomo con l'inizio di un lavoro stabile: nell'ultima puntata emerge tuttavia il dubbio che l'attesa di diventare adulti sia forzosa. Se la maturazione psicofisica avviene intorno ai sedici anni esiste tuttavia la tendenza ad estendere l'adolescenza per un periodo molto più lungo, circa fino ai vent'anni. Già in passato questo era avvenuto per l'infanzia dando l'impressione che l'attenzione scientifica derivasse dalla funzionalità di questo fenomeno al sistema sociale. Psicologia e sociologia si sono accorti del fanciullo e dei suoi diritti quando il capitalismo in fase progressiva non ha più avuto bisogno del suo lavoro, così come oggi il capitalismo avanzato ha prodotto disoccupazione proprio nella fascia di età giovanile a giustificare un riconoscimento di status ad una generazione in « area di parcheggio ».

Detto ciò, Adolescenza *resta un esempio di analisi rigorosa che lascia, sì che i fatti parlino da soli per bocca dei protagonisti, ma fornisce un supporto interpretativo attraverso un commento informativo a carattere scientifico, ma mai categorico.*

a. mo.

Da marzo ritorna in TV « Lascia o raddoppia? »

ROMA — *Lascia o raddoppia?*, la celebre trasmissione televisiva della metà degli anni Cinquanta, ritorna sul video l'8 marzo, sulla Rete uno A riproporla sarà Mike Bongiorno, colui che la ideò e la portò al successo. *Lascia o raddoppia?* avrà lo stesso meccanismo di allora e andrà in onda ogni giovedì per quattro mesi circa.

Ci saranno comunque delle novità: le domande saranno meno « scolastiche » e a carattere più spettacolare; ogni quiz sarà accompagnato da un filmato a da immagini relative all'argomento di cui la domanda si occupa e, inoltre, è prevista la presenza in studio di ospiti protagonisti delle domande stesse. La trasmissione sarà a colori. Andrà in onda dagli studi della Fiera di Milano.

È in edicola LA CITTÀ FUTURA 2

La strategia di Rauti e degli autonomi
Una guerriglia contro le masse. Può essere battuta

11 tesi sulla guerra in Cambogia,
di Enrica Collotti Pischel

L'Assemblea degli universitari comunisti
la relazione di Massimo D'Alema

Quale cultura per la nostra politica?
Giuseppe Vacca
interviene nel dibattito

LO SPECIALE SULL'ECOLOGIA
Interventi di Giovanni Berlinguer, Laura Conti, Salvatore D'Albergo, Sergio Garavini, Roberto Roversi, Paolo Volponi, Giambattista Zorzoli, Consiglio di fabbrica della Montedison di Castellanza

NEL SUPPLEMENTO A FUMETTI
ONE EYE:
una storia completa di Panebarco

L. 500

Liliana Alvisi

MENOPAUSA CHE SOLLIEVO

Un saggio della autrice di « Sarà la volta buona? » e di « Diario di una ginecologa ». **Lire 4.000**

Vangelista editore

COMUNE DI ORBETELLO
(PROVINCIA DI GROSSETO)

Avviso di gara d'appalto lavori di costruzione nuova scuola media di Albinia. Importo a base d'asta L. 451.383.253.

AVVISO DI GARA

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14;

SI RENDE NOTO

che il Comune di Orbetello (GR) intende procedere a mezzo di licitazione privata col metodo di cui all'articolo 1 lett. A) della legge 2-2-1973 n. 14 all'appalto dei lavori di costruzione della nuova scuola media di Albinia per un importo a base d'asta di lire 451.383 253.
Le imprese interessate possono chiedere, con istanza in carta bollata da L. 2.000, di essere invitate a partecipare alla gara.
Le richieste per l'eventuale invito dovranno pervenire al Comune di Orbetello (GR) entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.
Le suddette richieste d'invito non impegnano l'Amministrazione Comunale.

Orbetello lì 12 gennaio 1979.

IL SINDACO - Piero Vongher

COMUNE DI ORBETELLO
(PROVINCIA DI GROSSETO)

Avviso di gara d'appalto lavori costruzione rete di fognature a servizio del Capoluogo 3° stralcio. Importo a base d'asta L. 199.192.000.

AVVISO DI GARA

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14;

SI RENDE NOTO

che il Comune di Orbetello (GR) intende procedere a mezzo di licitazione privata col metodo di cui all'articolo 1 lett. A) della legge 2-2-1973, n. 14 all'appalto dei lavori di costruzione del 3. stralcio della rete fognante a servizio del Capoluogo per un importo di L. 199.192 000.
Le imprese interessate possono chiedere, con istanza in carta bollata da L. 2.000, di essere invitate a partecipare alla gara.
Le richieste per l'eventuale invito dovranno pervenire al Comune di Orbetello (GR) entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.
Le suddette richieste d'invito non impegnano l'Amministrazione Comunale.

Orbetello lì 12 gennaio 1979.

IL SINDACO - Piero Vongher

Editori Riuniti

ANONIMO ROMANO
Er communismo co' la libbertà

a cura di MAURIZIO FERRARA

introduzione di TULLIO DE MAURO

272 pagine - L. 3800

novità

L'ARCI per un cinema sottratto ad ogni consumismo

Nostro servizio

MANTOVA — Se il senso di un congresso può essere racchiuso in uno slogan, allora quello applicabile alla quinta assise nazionale dell'Unione dei circoli del cinema dell'ARCI-UCCA, potrebbe essere: « Dal cineclub all'unione di tutte le forze interessate a valersi del cinema per cambiare la realtà ».

Questo il senso della relazione con cui Antonio Manca ha aperto i lavori del congresso, svoltosi a Mantova dal 12 al 14 gennaio, alla presenza di oltre duecento fra delegati e invitati.

Partito dalla valutazione del ruolo positivo svolto in passato dall'associazionismo cinematografico per l'allargamento dell'orizzonte conoscitivo del pubblico, il rafforzamento delle sue capacità critiche, il sostegno a forme nuove di produzione, il relatore ha esaminato le modifiche che sono intervenute nel rapporto fra il nuovo assetto dei mass media e l'universo dei fruitori.

Un rapporto che, da un lato, sollecita forme diverse d'intervento e nuovi bisogni, dall'altro, tende ad inglobare le prime in un assetto rigidamente predeterminato e a fornire ai secondi una risposta precostituita in termini di pura « industria culturale ». Dallo sfasamento fra queste opposte sollecitazioni nasce il pericolo di spinte centrifughe, sostanzialmente antiistituzionali e qualunquiste, come testimonia il recente, vero, o asserito, ritorno « al privato ».

E' in questa situazione che l'UCCA vuole inserirsi proponendosi quale terreno d'incontro « capace di offrire obiettivi politici, proposte culturali, servizi tecnici a tutti coloro che singolarmente o in forme associate, nei settori pubblici, privati o a gestione sociale nelle istituzioni o fuori di esse, nella scuola, nelle fabbriche, sul territorio vogliono operare per trasformare l'attuale assetto della cinematografia italiana, democratizzarlo e sottrarlo al puro consumismo e, con ciò, alla crisi ».

Una prima manifestazione di questa volontà si avrà con la convocazione, a breve scadenza, di un convegno aperto a tutte le forze politiche, culturali e professionali, avente per oggetto un confronto pubblico sulle ipotesi di riforma della legislazione cinematografica. Lo ha annunciato lo stesso Manca, rieletto per acclamazione presidente dell'Unione, mentre Andrea Sassi ne sarà il nuovo segretario generale, alla fine di un dibattito che ha fatto registrare molti e qualificati interventi. Ne citiamo solo alcuni: Lorenzo Ventavoli dell'Associazione degli esercenti cinematografici, Vittorio Giacci dell'Ufficio cinema del PSI, Riccardo Napolitano della Federazione dei circoli del cinema, Duccio Faggella e Giacomo Martini per le Regioni Toscana ed Emilia.

Un altro dato d'estremo interesse è venuto dalla massiccia presenza di delegati provenienti dalle regioni meridionali, cioè da zone che da sempre costituiscono un difficilissimo terreno di penetrazione per la stessa ARCI e per l'associazionismo in generale.

Segno anche questo delle novità che si stanno muovendo nel tessuto sociale del paese, dei fermenti che animano le nuove generazioni di spettatori, della domanda di cultura che sta salendo da vaste masse giovanili, e che rischia di isterilirsi, non trovando adeguate risposte da parte del mercato o di imboccare false strade quali quelle che, interessatamente, indica l'industria culturale (si veda, per esempio, il complesso fenomeno del travoltismo, di cui i profeti del ritorno al « privato » esaltano unicamente la funzione pseudo liberatoria-corporale).

In definitiva, con questo congresso l'UCCA ha scelto con forza la via della programmazione democratica delle risorse offrendosi come interlocutore che « vuole diventare » forza privilegiata dei movimenti culturali e sociali emergenti, e questo per contribuire a trasformare la crisi in fattore di crescita e di rinnovamento della società e del cinema.

Umberto Rossi

CINEMA - Esordio di una regista: A. M. Tatò

Verginità indifesa di due sognatori

Un film « fantastico » a basso costo - Il ritorno della Milo

ROMA — « In un treno in corsa, una donna e un uomo. Si intuisce dal loro contegno che sono due sconosciuti che si scambiano frasi, sorrisi di circostanza dell'incontro casuale. Eppure, tra loro c'è una specie di tensione sospesa, che rende astratta la banalità delle espressioni ».

Così, con piglio letterario, la regista Anna Maria Tatò (già autrice di *Apocamonkee*, uno special sul film *Ciao maschio* di Marco Ferreri, e delle *Serpentine d'oro*, recentemente trasmesso in TV) descrive il momento d'avvio del suo primo film, intitolato *Il doppio sogno dei Signori X*, interpretato dalla rediviva Sandra Milo e da Vittorio Mezzogiorno.

Ma l'apparenza inganna. Il film, infatti, fin dal primo contatto tra i protagonisti, rifugge da usanze romanzesche per vestirsi di simboli e di miti, di magia e di poesia. Come vuole l'universo del sogno.

«*Il doppio sogno dei Signori X* tiene estremamente fede all'onirico — spiega Anna Maria Tatò — ma è anche un film piuttosto elementare e sincero. Quest'uomo e questa donna, che si incontrano per caso e per incanto, insieme riscopriranno essenziali spinte a liberare la vita che sembrava sepolta dentro di loro sotto il cumulo delle convenzioni e delle alienazioni. Essi fuggiranno insieme nei sogni rispettivi e comuni, alla ricerca di immagini sbiabite, di sensazioni sopite, di impulsi repressi. Intendiamoci, non c'è niente di sentimentalistico nel film, né per altro verso è in gioco la sessualità in senso stretto. Voglio restare nella dimensione del sogno, ove tutto approda all'immagine sotto forme tipicamente visionarie, metaforiche, traslate. Si assisterà, dunque, ad un continuo spaesamento di personaggi e situazioni, che lascia dolcemente smarrirsi il filo conduttore della vita reale. Ma fino a un certo punto, perché i Signori X saranno continuamente interrotti in questo loro girovagare fantastico. In queste interruzioni va individuato, appunto, il senso del film ».

Per comprendere meglio la chiave stilistica di un film come *Il doppio sogno dei Signori X*, sarà opportuno spiegare che alle immagini cinematografiche si alternano disegni animati a firma di Magdalo Mussio) talvolta intersecati, sovrapposti ad esse. Comunque, tanti altri elementi funzionano in sintonia con il progetto, dalla mirabolante fotografia di Luciano Tavoli (lo «scultore della luce», come lo chiama Michel Piccoli) ai dialoghi improntati allo stupefacente e allo stupefatto («Ritornerà l'ambiguità e sarà giustificata perché la felicità non potrà che essere segreta », è proprio una bella frase d'amore oggigiorno). Quanto ai miti che visiteranno i nostri due sognatori, si va dai luoghi fondamentali dei Tarocchi a Rita Hayworth, dall'Orlando furioso a Dracula, al mostro di Frankenstein, accolti con paura e con attrazione insieme. Il riferimento cinematografico a cui pensa Anna Maria Tatò in particolare è il celebre *Dottor Cyclops* di Schoedsack e Cooper (la regista ha persino chiesto l'autorizzazione per farne un *remake*, in futuro), mentre a noi, sulla carta, vengono in mente *Luna nera* di Louis Malle per il tema e l'itinerario mitologico e *Verginità indifesa* di Dusan Makaveiev per l'accostamento in chiave onirica fra disegno animato e cinema in carne ed ossa.

Ad ogni modo, è facilmente intuibile che il film cova grandi ambizioni, finora tenute in vita da una scrupolosa sorveglianza dell'autrice, che fa miracoli con i pur modestissimi mezzi.

Tuttavia, resta da chiedersi, non senza una punta di ammirazione, perché un'esordiente scelga l'impervio sentiero del fantastico.

« Insomma, che ci posso fare — replica Anna Maria Tatò — se detesto il naturalismo? Che questa chiave di rappresentazione mi è congeniale, lo so da sempre, dalla mia infanzia stregonesca a Barletta. Eppoi, mi piace e mi diverto. A film finito, dipenderà dagli altri ».

Come si è detto, interprete principale del *Doppio sogno dei Signori X* è Sandra Milo, che dopo due lustri di vita privata (« Devo aver fatto un *western* una decina di anni fa ») torna davanti alla macchina da presa.

« Già, mi sono riscoperta — parla la Milo — tutta una voglia di dire, di fare. Non di ricominciare, perché è come se cominciassi proprio adesso ».

Rivista in TV recentemente fra gli ospiti di *Bontà loro*, Sandra Milo è stata riscoperta come una « donna intelligente », e ha finito di incarnare per il grande pubblico il personaggio della Svampita. Senti, ma non ti sembra che oggi ti dicano « quanto sei intelligente » allo stesso modo in cui prima ti dicevano « quanto sei oca »?

« Sì, forse è proprio vero. Infatti, oggi come ieri mi secca che qualcuno voglia imprigionarmi nelle etichette. Molte donne, per esempio, ora scrivono le cose (tipo "quanto sei bella, quanto sei sexy") che scrivevano gli uomini dieci anni fa. Però, io non ci faccio caso. Perché sono molto cinica. Anzi, ti confesserò che fra me e Anna Maria Tatò, lei è più me di me ».

David Grieco

NELLA FOTO: *Sandra Milo nel film della Tatò.*

Il recital di Memphis Slim diventa una festa

Blues per aiutarsi a vivere

ROMA — Un gran bazar di suoni e gesti, un luna park, un laboratorio dell'esibizionismo, un circo. C'è anche la tenda, e, dentro, la struttura-ambiente è proprio quella classica del circo equestre: siamo al Teatro Tenda a strisce sulla Cristoforo Colombo, ed è di scena Memphis Slim, eminenza storica del blues e del boogie-woogie.

Il blues è esploso dentro di noi, improvvisamente, quasi inaspettatamente. Dice Leadbelly, uno dei cantanti dei vecchi tempi: «Tutti hanno a volte il blues. Solo non si sa che cosa sia. Ma quando sei a letto e continui a rigirarti senza riuscire ad addormentarti, che cosa ti succede? Sei stato preso dal blues. Oppure quando ti alzi al mattino e rimani seduto sulla sponda del letto, e ci sono la madre e il padre, la sorella e il fratello, l'amico o l'amica, tuo marito o tua moglie, e non hai voglia di parlare con nessuno di loro, sebbene nessuno ti abbia fatto qualche cosa — che cosa ti sta succedendo? Sei stato preso dal blues».

Sarà certamente così, perché l'altra sera, magari in forme e con reazioni diverse, il blues aveva preso un po' tutti. Abbandono collettivo, voglia di ballare, di cantare, battimani ritmati, urla e gorgheggi vari in un caotico calderone di suoni e gesti.

E Slim, con il suo partner di supporto alla batteria, (il francese Michel Denis) come si comporta, come reagisce a questa nuova febbre? L'inizio è prudente, d'assaggio: un boogie velocissimo, un blues con l'occhio attento e l'orecchio teso al pubblico per «tastare» gli umori. Ma non gli ci vuole molto per capire che vento tira. Ci sono più di millecinquecento persone, quasi tutti giovani, e quel boogie, quel blues, lo *sentono* come un rock, lo ballano come un rock.

Memphis Slim

Via dunque col rock e a tutti buon divertimento. Che la festa cominci! Non manca nessuno, non manca niente. Ci sono i ballerini, ormai arrampicati sul palco, alla sinistra di Slim. Sulla destra troneggiano i fumatori in estasi, con tanto di calumet della pace che passa veloce di mano in mano e di bocca in bocca. Il delirio cresce.

Nel secondo *set*, Slim, che non perde la calma e dirige con grinta ed ironia la festa, si alza, abbandona per un attimo il piano, acchiappa il microfono e portandolo alla rispettabile altezza del suo metro e novanta, invita due *girls* sul palco per una improvvisata performance di danza. Non deve attendere molto: due vispe ragazzine sono già su e via ancora col blues-boogie-rock. Ormai si balla anche negli spazi liberi della platea: la festa è proprio riuscita.

E il blues, il folk-blues, il blues «gridato» di Chicago, il blues «per non piangere della propria miseria e schiavitù», dov'è finito? Slim lo sa che stasera il blues c'entra poco e sta al gioco. Ma attenzione, senza nessuna parodia, senza nessuna concessione: lui, che del blues è maestro, rispetta il blues, e in quelle dodici, fatidiche battute ci costruisce l'infinito armonico e ritmico, con sconfinamenti repentini e altrettanto repentini ritorni al «blues feeling». Così la festa finisce, e tutti vanno a casa felici e contenti, con dentro qualcosa di blues.

p. gi.

LIRICA - «L'amore delle tre melarance» a Firenze

Prokofiev avvolto in drappi eccessivi

La regìa di Giulio Chazalettes, troppo attenta ai dettagli realistici, condiziona la direzione musicale di Bartoletti

Nostro servizio

FIRENZE — Seconda opera in cartellone della stagione lirica invernale (1978-79), è andata in scena al Teatro Comunale *L'amore delle tre melarance* di Prokofiev, opera che sancì, nel 1921, la fama del compositore sovietico oltre oceano. Fu infatti a Chicago, che la terza partitura teatrale di Prokofiev ebbe il primo riconoscimento (e i primi dissensi per quel tanto di rivoluzionario che il geniale e precoce musicista andava proponendo).

Ed è stata proprio la Lyric Opera della città americana a fornire l'allestimento per questa edizione fiorentina sotto la direzione di Bruno Bartoletti (com'è noto da anni alla guida artistica dell'istituzione teatrale statunitense), la regia di Giulio Chazalettes, le scene e i costumi di Ulisse Santicchi.

Il canovaccio fiabesco, servito a Prokofiev — qui nella sua più scintillante « verve » strumentale — è quello desunto da Gozzi: il poeta settecentesco che, per la sua « malata » e cinica vena umoristica, fu uno dei massimi ispiratori di certa generazione operistica fra Otto e Novecento, da Puccini a Busoni. L'eterna lotta fra il bene e il male (rappresentata dal Mago Cello e dalla Fata Morgana, rispettivamente protettori del re e della perfida Clarice) non può che finire col trionfo della forza positiva dopo sortilegi e bizzarrie varie che portano all'inevitabile matrimonio, quello celebrato fra il Principe ereditario e Ninetta, una delle tre melarance.

Una matassa che si dipana in modo apparentemente ingarbugliato secondo i canoni della Commedia dell'Arte, la quale commedia, per essere tale, avrebbe bisogno di un pizzico di leggerezza ristoratrice e distensiva, affrancando nel contempo la plasticità tutta gestuale della musica di Prokofiev. Ora, invece, l'idea di Chazalettes è stata quella (iperbolica ai limiti del funanbolismo circense) di voler tradurre ogni più piccola vibrazione sonora in movimento. L'incanto della fiaba, che pure qualcosa di magico e simbolico contiene, si è così rotto per una smania eccessiva di dettaglio, di descrizione realistica della vicenda. Realismo peraltro accentuato dall'apparato pesantissimo di ori e drappi di ogni sorta che incorniciavano l'ambiente.

Di conseguenza, la lettura di Bartoletti — brillante protagonista, non dimentichiamocelo, di fortunati incontri con il teatro musicale contemporaneo — risultava un tantino allentata, demandando piuttosto al palcoscenico di esprimere la mirabile dinamica ritmica e coloristica espressa dalla partitura. Salvo decidere (come avviene, per esempio con la celebre « marcia », che ricorre, quasi come cellula tematica di base, lungo l'intero lavoro) di isolare alcuni momenti, facendo « esplodere » a dovere l'orchestra e liberarla così dall'ingiusta condizione di fornire un semplice tappeto sonoro all'azione.

Nutrito e ben affiatato il cast dei cantanti, scelti — alcuni — più per la loro provata esperienza teatrale (è il caso di Fedora Barbieri, Paolo Washington, Rolando Panerai e, in parte, di Elena Suliotis) che per il loro smalto vocale, ohimè, non più quello di una volta. Paolo Washington era, appunto, un autorevole Re di coppe, mentre la Barbieri sosteneva con incisività scenica il ruolo di Clarice. Eduardo Gimenez (un filo di voce, ma garbata) daya vita al Principe che, finalmente, alla vista della Fata Morgana, riesce a ridere e liberarsi così dalle proprie nevrosi. Rolando Panerai era un efficace Leandro. Molto bene Florindo Andreolli (Truffaldino), che oltre a timbro vocale gradevolissimo possiede un'agilità da provetto ginnasta.

Il Mago Celio e la Fata Morgana nei loro austeri costumi (un elemento indubbiamente positivo dello spettacolo era costituito dal lavoro di Santicchi) venivano impersonati da Aldo Bramante e Elena Suliotis, quest'ultima claudicante per un incidente occorsole durante le prove e, quindi, registicamente dimezzata. Le figure grottesche della maschera di Pantalone e dell'immensa cuoca erano affidate ad Alessandro Corbelli e Renato Cesari. Di contro alle avvenenti e vocalmente aggraziate « melarance » (Carmen Stara, Laura Musella, Alida Ferrarini), stava la sguaiata Smeraldina, ben impersonata da Katia Angeloni. Nel ruolo di Farfarello si è distinto Giovanni De Angelis mentre Ottavio Taddei e Giorgio Giorgetti erano Il maestro delle cerimonie e L'araldo.

Buona la prova dell'orchestra e del coro diretto da Roberto Gabbiani. La coreografia di Antonietta Daviso cercava a fatica di aprirsi un varco fra il folto stuolo dei personaggi.

Un elogio, infine, a Raoul Farolfi (direttore dell'allestimento) per aver saputo destreggiarsi a dovere con l'ingombrante messinscena di Chicago.

Marcello de Angelis

Una scena de « L'amore delle tre melarance »

CRONACHE MUSICALI

L'umano destino nei compositori del nostro tempo

Presentate a Roma pagine di Nono, Petrassi, Stravinski, Ghedini e Strauss

ROMA — Una propizia congiuntura ha sospinto la ripresa della musica in prospettive nuove, fresche, invoglianti.

L'Auditorio di via della Conciliazione ha riaperto i battenti con un prezioso concerto contemporaneo, quasi una meditazione della musica sui grandi « temi » i due grandi fatti) che dominano il mondo: la vita e la morte. Di questo si è trattato, se pensiamo al *Coro di morti* (1941) di Goffredo Petrassi (vien messo in musica il testo poetico del *Dialogo tra Federico Ruysch e le mummie*, di Leopardi) e alle *Noces* (1923) di Stravinski.

Tormentata pagina, dedicata da Petrassi a se stesso, il *Coro di morti* si pone come riflessione sulle nuove vie che il compositore andava saggiando. Il mistero della morte viene presentato con la dolente poetica leopardiana (non pessimismo, ma razionale realismo), ed è affidato a una coralità non però ancora sottoposta a ricerca di nuove soluzioni, come avviene invece per la parte strumentale. Ma in ciò non tanto c'è una frattura di stile (nuova l'orchestra, vecchia la vocalità), quanto piuttosto il segno di atteggiamenti che Petrassi ebbe anche in seguito. Basti pensare al *Concerto per flauto e orchestra*, nel quale ansie dodecafoniche vengono contrapposte ad ansie « tradizionali ».

In Stravinski succede il contrario. Petrassi « gioca » con la morte, Stravinski dà al mistero della vita il riverbero di una pensosità colma di emozione. L'effervescenza e la brillantezza del discorso musicale (quattro solisti di canto, quattro pianoforti, quattro timpani, coro e percussione) cedono il passo, nelle famose battute finali (gli sposi, dopo il frastuono della festa, rimangono soli di fronte alla vita), ad accordi lungamente risonanti, nei quali si impasta una sospesa, intima mestizia.

Tra questi due estremi momenti, si collocano le *Canciones a Guiomar* — versi di Antonio Machado — composte nel 1962 da Luigi Nono, in memoria di Serge e Natalie Kussevizki. Qui i processi innovativi coinvolgono tutto il materiale cui il compositore fa ricorso (voce solista, coro femminile, celesta, chitarra, viola, violoncello, contrabbasso e percussione), e la visione amorosa, il sentimento della natura (incombono Pavese e il mare) si espandono in vibrazioni nuove, reinventate, allitanti fin nella mini-percussione metallica. Ma il « segreto » di questa pagina sta nella riscoperta della voce umana, protesa a un canto intenso e avvolgente, luminosamente « filato dal soprano Slavka Taskova Paoletti.

Nelle varie formazioni (femminile, maschile e misto) ha mantenuto una presenza protagonistica il Coro di Santa Cecilia, dalla cui bravura e consapevolezza artistica Giulio Bertola, direttore, ha tratto agevolmente vantaggio.

Con la Taskova, hanno cantato (*Le noces*) Carmen Gonzales, Antonio Savastano e Leonard Mroz, applauditissimi.

Come in un raccordo di echi lontani si sono, poi, uniti nella riflessione sul destino dell'uomo, il *Concerto dell'Albatro* (1945), di Giorgio Federico Ghedini, splendidamente riproposto da Fernando Previtali al Foro Italico (stagione della Radio di Roma) e gli *Ultimi quattro Lieder* (1948), di Richard Strauss (stagione di Santa Cecilia), diretti da Gabriel Chmura, cantati con stile dal soprano Lilian Sukis.

Ghedini si aggrappa al furore di un albatro che leva strida al cielo, per dar mano a una trenodia sulle tragedie della guerra (aderente e tesa la partecipazione del Trio di Trieste); Strauss, come riprendendo un antico discorso, già preso per mano dalla morte, si inoltra nella notte senza fine, vagheggiando impossibili dolcezze. L'Europa è allo stremo tra le macerie della guerra.

Sono sembrate « frivole » la *Pastorale* di Beethoven e la *Quarta* di Mahler, con le quali Previtali e Chmura hanno rispettivamente completato i loro concerti.

Erasmo Valente

PROSA - « Le pillole di Ercole » con la Tieri-Lojodice

Non è sempre oliata la macchina della pochade

Riproposta di un classico del teatro francese d'evasione

ROMA — *Le pillole di Ercole* è uno di quei titoli che, ai male informati, potrebbero suggerire chissà quali immagini lubriche. In verità la commedia di Hennequin e Bilhaud, come la maggioranza dei testi appartenenti al genere, fiorito oltr'Alpe tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo, si presenta, oggi più di ieri, nell'aspetto di un gioco stilizzato, geometrico, che più asettico non potrebbe essere. L'afrodisiaco di cui si tratta è solo una delle tante molle dell'azione, una rotella dell'ingranaggio.

E dunque, tra le varie, talora contrastanti motivazioni fornite per la ripresa di questi tre atti, alle Arti, da parte della Compagnia Tieri-Lojodice, regista Edmo Fenoglio, la più convincente ci sembra quella di Pier Benedetto Bertoli, che ha tradotto dal francese, con qualche amabile adattamento, *Le pillole di Ercole;* il quale Bertoli parla di « forma pura di uno schema comico senza perchè ». Ne consegue, per gli attori e per quanti altri sono coinvolti nell'impresa, un esercizio di destrezza, una prova di virtuosismo professionale, cui sarebbe vano cercare, come pur s'usa, coperture ideologiche, sociologiche, psicologiche.

Lo stesso spostamento nella datazione della vicenda, dal 1904 al 1914 (inavvertibile del resto a chi non sia attento alle continue mutazioni della moda, e contraddetto dalle libertà che si è preso lo scenografo-costumista Pier Luigi Samaritani), non porta a nulla: quel buffo colonnello La Canebière, cultore degli amorazzi di guarnigione, non lo vedremo certo perdersi nel grande massacro della guerra mondiale; rimarrà sempre, al sicuro, nelle retrovie della realtà.

Inutile, forse, tentar di riassumere la tipica trama di *pochade*, collocata in larga misura nell'albergo di una città termale: qui convengono, per diverse ragioni, il dottor Frontignan, con una finta moglie, e autentica *cocotte*, Odette, da offrire in pasto a un miliardario americano bramoso di vendetta per le corna affibbiategli dal medico suddetto, sotto l'influsso delle famose pillole; il creatore di queste, amico e collega di Frontignan, nonché progettatore dell'intrigo; il militare accennato più sopra, ansioso d'una dubbia paternità, fattagli balenare dalla sua amante di un tempo, genitrice e ruffiana della nominata Odette; una provvisoria accompagnatrice del militare; l'effettiva consorte di Frontignan e l'appiccicoso spusimante di lei: altri personaggi secondari, tutti partecipi d'un assurdo balletto di equivoci, scambi, simulazioni, inganni, false agnizioni, sorprese e occultamenti, destinato a concludersi nel più ambiguo dei « lieti fini ».

In cose simili essenziale è il ritmo, l'incalzare delle situazioni, che non dia spazio a una riflessione approfondita. Lo scopo è conseguito, in buona sostanza, nella seconda metà dello spettacolo, mentre, nella prima, la « macchina » avrebbe bisogno ancora d'essere oliata. Aroldo Tieri si affida molto alla sua maschera facciale, che si adatta facilmente a espressioni esterrefatte; Giuliana Lojodice punta sul facile dissidio tra il perbenismo della protagonista femminile (la signora Frontignan) e l'impennata erotica indotta poi artificialmente in lei. Gianni Agus, abbigliato e instivalato di nero, evoca, un po' forzosamente, la futura retorica « virile » delle dittature fasciste; Carlo Hintermann disegna una divertita macchietta di magnate statunitense, facendo il verso a Oliver Hardy e a Orson Welles. Il meglio è, secondo noi, in qualche figura di contorno, resa con piglio dichiaratamente ma spiritosamente caricaturale: ricordiamo Gianfranco Barra (La Canebière) l'ottima Aurora Cancian (la madre di Odette), ma anche Elio Bertolotti, Cristina Donadio, Franco Santelli. Quanto a Livia Romano (Odette), non ha (almeno per adesso) un talento proporzionato all'altezza e, come si dice, allo spessore. Ma nessuno è perfetto.

Gran risate e applausi all'anteprima, onorata dalla presenza del capo dello Stato.

Aggeo Savioli

Film sui giovani al circolo Arci « fuori sede » di Roma

ROMA — Con il ciclo « L'immagine dei giovani nel cinema » ha ripreso la sua attività il circolo ARCI degli studenti universitari « fuori sede ». La rassegna presenta questa sera *I pugni in tasca* di Marco Bellocchio; dello stesso regista, verrà proiettato, venerdì, *In nome del padre*. Il ciclo proseguirà fino a febbraio con quattro proiezioni alla settimana (domenica, lunedì, mercoledì e venerdì) alle ore 20 e alle 22.

CRONACHE D'ARTE

Giò Pomodoro: Gramsci tra la gente di Ales

Giò Pomodoro - Roma; « Kunsthalle » librogalleria « Al ferro di cavallo », via Ripetta 68; fino al 20 gennaio; ore 9,30-13 e 16,30-20.

Kunsthalle è il titolo pomposamente beffardo nei confronti delle istituzioni artistiche di Roma, che tanto poco spazio offrono alle ricerche dei giovani, dato dagli artisti organizzatori a questa loro stagione di mostre. La galleria è piccolina, i mezzi poveri ma il programma vivacissimo. E' cominciato con Nato Frascà e Fabio de Sanctis. Ora è il turno di Giò Pomodoro. Seguiranno Giammarco, Baruchello, Volo, Pesce, Consolazione, Tadini, Montemaggiori, Sciavolino e Iori.

Giò Pomodoro espone la documentazione fotografica e numerosi disegni progettuali del « piano d'uso collettivo a Gramsci » inaugurato il 1 maggio 1977 ad Ales paese natale di Gramsci. Il « piano d'uso collettivo » è una grande scultura ambientale di 540 metri quadrati, un antimonumento non celebrativo dove l'omaggio a Gramsci è un tentativo plastico di far rivedere l'uomo, il popolo sardo, perchè si ritrovi nella costruita geometria dello spazio come collettività, si misuri e si riconosca (e proprio a una scultura-ambiente che si titola « Luogo di misure » sta lavorando in questi mesi Pomodoro nell'atrio della direzione del Partito a Roma). Al « piano d'uso » hanno dato un contributo molti compagni di Ales, cavatori, scalpellini, muratori. Una lunga riflessione politico-progettuale, qui documentata dai disegni, è stata necessaria a Giò per radicare la sua immaginazione in terra sarda e nel ricordo di Gramsci. Non c'è una scultura da contemplare alta e separata sul suo basamento. C'è, sì, un capolavoro in pietra di Trani: quel sole simbolico e dalle forme drammatiche e taglienti come di ruota fiammeggiante con la dedica « A Gramsci 1977 ». Ma è una forma che rimette la storia nel vissuto quotidiano e le idee di Gramsci tra la gente nello spazio organizzato dell'area triangolare che cattura e rimanda in modo accecante la luce: la cavea a gradini con l'acciottolato a stella rossa dove si può accendere il fuoco (è uno dei rimandi alla società agro-pastorale sarda); la fontanella in basalto di Moguro in forma di ariete molto stilizzato; la macina di mulino qui posta come oggetto di lavoro con la sua antica plasticità; la pietra triangolare in calcare di Masullas che segna il passaggio del sole col moto dell'ombra; infine il gracile leccio che esce dal basamento come elemento organico inserito nella scultura: e, poi, scolpite nel basamento tante scritte in sardo e in italiano di richiamo sociale e cosmico: *collettivo, i punti cardinali, orizzonte, sa pedra, so fogu, s'aria, sa terra, s'acqua, su soli, sa luna, spirale, sa roda.*

Il « Piano d'uso collettivo a Gramsci » ad Ales

Questa scultura ambientale è una forma davvero nuova di arte pubblica in Italia ed è destinata ad attivare riflessioni ed esperienze importanti sia arstistiche (costruttivismo e organicità) sia politiche (individuale e collettivo). E c'è una misura, *un tempo umano* da non dimenticare: quello fatto da tutti quelli che ci stanno o ci passano e dallo scampanellante transito delle greggi a sera.

Dario Micacchi

Con gli incontri nelle circoscrizioni si prepara l'appuntamento a S. Giovanni

Tutta la città domani scende in piazza

Un comunicato della Federazione comunista

Si esprima la forza della più ampia unità del popolo

I comunisti riaffermano la necessità che la giornata di domani rappresenti la risposta dei lavoratori, dei giovani, delle donne al terrorismo fascista

Sull'appuntamento di giovedì, la Federazione del PCI ha diffuso ieri il comunicato che pubblichiamo.

La Federazione comunista romana, aderendo alla grande manifestazione promossa per giovedì 18, raccoglie l'appello lanciato dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL perché questa giornata di lotta, per la ampiezza delle forze in campo, costituisca un punto di riferimento per l'aspirazione alla serenità ed alla convivenza civile che unisce i cittadini della capitale.

La federazione romana del PCI riafferma la necessità che la giornata di giovedì costituisca la risposta unitaria dei lavoratori, dei giovani, delle donne al terrorismo fascista, all'eversione perché sia spezzata la spirale della violenza e siano isolate e poste in condizioni di non nuocere le forze che, in un momento così difficile della vita politica nazionale, attentano alla stabilità democratica ed alla convivenza civile. In questo quadro va riaffermata la necessità di un'iniziativa più decisa e coerente degli organi dello Stato, della Magistratura e del governo per prevenire e reprimere il fascismo ed il terrorismo.

La Federazione comunista romana impegna tutti i suoi militanti perché nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, nei quartieri della città, nei comuni della provincia si intensifichi e si diffonda nelle prossime ore il lavoro organizzato, così da garantire la più larga e combattiva partecipazione di lavoratori, di giovani, di donne alla manifestazione di giovedì.

Deve svilupparsi la mobilitazione unitaria, l'impegno delle forze politiche e delle organizzazioni democratiche perché ancora una volta a Roma si esprima la forza della più ampia unità popolare, democratica ed antifascista.

Un invito del movimento sindacale per una manifestazione unitaria

« Contro la spirale della criminalità e della violenza eversiva e fascista», «per la difesa della democrazia e della civile convivenza a Roma e nel paese »: le due parole d'ordine con cui il sindacato ha convocato lo sciopero e la manifestazione di domani, hanno fatto la loro comparsa ovunque. Nei volantini distribuiti fuori dalle fabbriche, nelle scuole, nei manifesti affissi su tutti i muri della città. E ogni volantino distribuito è una occasione per una discussione, per un confronto con i lavoratori, con i cittadini nei quartieri. Il movimento sindacale, le istituzioni, le forze politiche e sociali, insomma, vogliono coinvolgere tutta la città nella battaglia per la democrazia. E' il senso anche dell'importante appello lanciato dai tre segretari generali della federazione romana CGIL-CISL-UIL provinciale, Santino Picchetti, Luca Borgomeo e Pietro Larizza.

« Crediamo che la città abbia bisogno di un momento di espressione unitaria di protesta e di lotta contro la violenza nonchè di una volontà positiva di agire per assicurare che il confronto e la lotta politica si svolgano nel rispetto delle regole democratiche, della tolleranza e della convivenza civile — è scritto nella dichiarazione dei tre segretari — Il sindacato è aperto a questa esigenza unitaria che viene dalla città e saprebbe cogliere positivamente il fatto di avere giovedì a Roma un unico e unitario momento di mobilitazione di tutte le forze democratiche e antifasciste ». « Per questo la manifestazione di San Giovanni — continua il documento — deve accogliere partecipanti di ogni tendenza, uniti da una comune volontà antifascista, di isolamento e di condanna di quanti concepiscono la violenza come strumento di lotta politica

« In questo campo non ci interessano, nè consideriamo utili, le contrapposizioni con nessuna forza. Ci rivolgiamo in particolare ai giovani e alle donne perchè diano il loro appassionato contributo a questa giornata di unità che non è fine a se stessa, ma intende costituire, per il sindacato, un nuovo punto di partenza per una iniziativa sistematica non solo sui problemi dell'ordine pubblico ma su quelli economici e sociali per il lavoro e la giustizia che, risolti positivamente, assicureranno certezza di successo sulla strategia del terrore »: termina così l'appello dei tre segretari generali, che invitano tutte le forze politiche, sociali e culturali a fare della manifestazione di giovedì con il comizio di Lama, Macario e Benvenuto, un grande appuntamento per stroncare la nuova ondata di violenze.

Un appello che è stato subito raccolto. Alla federazione unitaria già sono arrivate le adesioni dei partiti democratici, del PCI, del PSI, della DC, del PRI, del PLI, delle istituzioni, del Comune, della Provincia, che ha annullato la riunione di consiglio prevista per giovedì, della Regione, della Confesercenti, delle Associazioni dei magistrati, delle associazioni partigiane ANPI, Fiap, Fivl.

Il Pdup, che parteciperà alla manifestazione di San Giovanni, in un suo comunicato invita la redazione di Radio Città Futura « a valutare la possibilità di indire un unico appuntamento che unifichi attorno alla classe operaia chi vuole combattere contro il fascismo ».

Il muro contro l'eversione è compatto, dunque. Ma la risposta — anche questa è stata un'indicazione dei sindacati, subito raccolta dal sindaco — deve farsi sempre più ramificata, deve entrare in tutti i quartieri, deve coinvolgere tutti. Questo il significato degli incontri, aperti ai cittadini che si stanno svolgendo un po' avunque nelle circoscrizioni.

Alcune, come la VI e la XVI si sono già riunite ieri in assemblee straordinarie. Altre come la III, la VII e la XVII nei giorni scorsi. Oggi sarà la volta della IV (alle 17), della V (alle 18), VIII (alle 18), della IX (alle 18), della X (alle 18.30), della XIII (alle 18,30) della XIV (alle 17), della XV (alle 18.30) alla XVII (alle 18) alla XX (alle 18.30).

Al XXII protesta per i giovani arrestati

In un comunicato diffuso ieri, la sezione sindacale CGIL-CISL-UIL del XXII istituto tecnico commerciale chiede che venga stabilita la verità sui fatti accaduti sabato nei pressi della stazione Termini, dove un gruppo di giovani furono prima fermati e poi arrestati dalle forze di polizia. Secondo le testimonianze raccolte, la sezione sindacale afferma che i ragazzi erano riuniti sotto la lampada Osram, comune luogo di appuntamento per i giovani romani, e non avevano commesso alcun reato che potesse giustificare il comportamento degli agenti. Dopo aver denunciato i maltrattamenti cui sarebbero stati sottoposti, il comunicato conclude facendo appello a tutte le forze politiche e agli organi di stampa perché si impegnino per l'immediata liberazione di tutti i giovani arrestati.

Ieri i funerali di Alberto Giaquinto

Si è svolta ieri mattina, nella basilica di San Lorenzo, nel piazzale del Verano, la cerimonia funebre per Alberto Giaquinto, il giovane di destra ucciso mercoledì scorso da un agente durante i disordini a Centocelle e l'assalto alla sezione dc di piazza dei Mirti. La messa è stata celebrata dal l'arcivescovo Antonio Travia, che ha ricordato le parole della madre del giovane: «Vorrei che la morte di mio figlio fosse l'ultima e non fosse stata inutile; vorrei che nessuna madre debba più soffrire ciò che in questo momento sto soffrendo». La signora Giaquinto aveva invitato tutti gli estranei alla famiglia a non partecipare al rito funebre. Così non è stato: alla cerimonia erano presenti alcuni dirigenti del MSI, e al termine del rito un gruppo di neofascisti ha salutato la bara con il saluto romano.

Piano della Regione per censire beni culturali e ambientali

Nasce un'«anagrafe» per storia e natura

Per ora interessati otto comprensori, il cinquanta per cento del territorio - La collaborazione con l'università e gli enti locali

I « tesori » (archeologici, storici, urbanistici, folclorici, ambientali) del Lazio non saranno più nascosti: la Regione, ha infatti avviato il piano per il « censimento e la catalogazione dei beni culturali e ambientali ». Uno strumento che, quando sarà redatto, permetterà una radiografia completa della regione e la possibilità di programmare interventi in campo culturale e ambientale, con una visione complessiva del problema.

Il piano è stato illustrato ieri in una conferenza stampa a palazzo Braschi, con la partecipazione dell'assessore alla cultura alla Regione, Luigi Cancrini, del la compagna Alessandra Melucco, responsabile della commissione cultura del PCI, dell'assessore alla cultura del Comune, Renato Nicolini, e del professor Tullio De Mauro. Un pubblico folto e attento ha gremito la sala del museo di Roma dove si svolgeva l'incontro; dimostrazione dell'interesse suscitato da un'iniziativa, quasi unica su tutto il territorio nazionale, e certamente insolita in una Regione, fino a qualche anno fa del tutto insensibile a questa tematica.

Alla redazione del piano, lo ha ricordato Cancrini, hanno lavorato esperti universitari, funzionari dello stato, istituti di ricerca che si sono impegnati fuori orario. Esso nasce, quindi, del tutto al di fuori degli uffici della burocrazia con un rapporto interdisciplinare che ha permesso di abbattere vecchi steccati e pregiudiziali, come ha sottolineato la compagna Melucco, tra amministrazione centrale e locale. E l'intervento del direttore dell'ufficio centrale del catalogo, professor Ferrari, è servito a far percepire « fisicamente » questo positivo rapporto, vissuto al di fuori della limitante legislazione vigente.

Determinante sarà il lavoro delle provincie e dei Comuni, ai quali spetterà nel concreto avviare e gestire le catalogazioni. « Un modo per non far sentire il territorio regionale una dependance culturale della capitale — come sottolineava il professor Zaccheo —. E per far vivere il decentramento ».

DEFINIZIONE — I beni che dovranno formare l' « anagrafe » sono divisi in varie categorie. « Beni naturalistici », cioè le specie geologiche, minerali, paleontologiche, botaniche, faunistiche. I beni « storico-antropici », che si suddividono a loro volta in « centri urbani », presi nel loro complesso e non per singole emergenze architettoniche (monumenti o palazzi); i complessi e monumenti extraurbani molti dei quali non sono registrati neppure nella cartografia catastale; gli oggetti d'arte e i reperti archeologici; i beni folclorici (oggetti d'uso quotidiano e tradizionale, le espressioni del folklore musicale, le cerimonie e i riti). Beni archivistici e librari. Una volta redatte le varie « voci » saranno stilati degli « elaborati di sintesi » che utilizzando il materiale censito dovranno dipingere il « ritratto » della zona e fornire indicazioni anche per la difesa e l'utilizzazione dei vari complessi.

Le schede per catalogare

STRUMENTI — Le schede per catalogare i vari oggetti sono le stesse che vengono usate dall'ufficio centrale del catalogo, in attesa che venga studiato un tipo unico per tutto il territorio nazionale. Annoso problema ancora tutto da risolvere.

I COMPRENSORI — Sono otto, scelti in base a un criterio « utilitaristico ». Sono state preferite quelle zone nelle quali la catalogazione (per iniziativa delle sovrintendenze) è già a una fase avviata, e dove il rischio di degradazione ambientale è più alto. I Comuni compresi sono circa 130, esclusa Roma che ha la « carta dell'agro » e Viterbo che ha un centro di catalogazione già in funzione.

Il primo comprensorio riguarda la zona di Civittavecchia Cerveteri, dove il censimento è in fase avanzata. L' area è interessata anche alla creazione del parco dei monti della Tolfa. Il collegamento esistente tra Allumiere e l'università per quanto riguarda l'aspetto naturalistico, fa di questa zona una delle più studiate del Lazio.

L'urbanizzazione selvaggia

Il secondo comprende i Castelli, e si estende fino a Monteporzio. Qui i pericoli di urbanizzazione selvaggia sono maggiori, data la vicinanza a Roma, e infinite sono le ricchezze storiche e naturalistiche. E' in programma la realizzazione del parco dei Colli Albani.

Il terzo è l'area dei Monti Lepini, dove le bellezze artistiche e ambientali si trovano nei centri collinari, mentre il turismo ha sempre preferito la costa.

Il quarto comprende la zona Pontina, con San Felice Circeo. Di particolare interesse il lago del Vescovo, il monte Leano, le sugherete di monte S. Biagio. Il quinto comprende 35 comuni, da Vivaro ad Arcinazzo, lungo la media valle dell'Aniene e si presenta con caratteristiche unitarie dal punto di vista geologico e culturale.

Il nucleo storico della Ciociaria (il sesto comprensorio) con Guarcino, Alatri, Ferentino, ha invece un panorama estremamente vario di documenti culturali.

Il settimo segue l'area della valle del Salto, che ancora non è stata mai catalogata, nè è ritenuta di grande interesse. Il suo studio può quindi rappresentare un « test » dei « beni culturali nascosti ».

L'ottavo comprensorio comprende i comuni bagnati dal Tevere con zone di straordinario interesse, come il Soratte, i boschi di Gattacea, Valle Ombrosa, i Monti Sabini.

REALIZZAZIONE — *Equipes* specializzate dovranno redigere il « piano ». Potranno essere utilizzate cooperative di giovani o anche operatori assunti attraverso la legge sul preavviamento al lavoro, che diano garanzie di professionalità. Spetterà agli enti locali, comunque, formare i gruppi di lavoro. E' chiaro che la perfetta redazione del piano dipenderà dagli enti interessati (università, sovrintendenze) ma anche dalla collaborazione diretta degli abitanti del luogo.

FINANZIAMENTO E TEMPI DI ESECUZIONE — E' difficile stabilire in anticipo cosa si troverà da schedare su un territorio in massima parte « vergine ». Comunque per una zona media si è fissato un tempo di lavoro di due anni e un preventivo di 130 milioni.

Il successo del « piano »

Il successo del « piano » e la possibilità che esso diventi, non solo strumento di ricerca « una tantum », ma occasione per un'utilizzazione completa delle risorse culturali della Regione, dipenderà dalla creazione del centro regionale di documentazione per i beni culturali e ambientali. Solo così sarà possibile collegare anche agli strumenti urbanistici (piano regolatore ad esempio) le « scoperte » dei gruppi di lavoro nei singoli paesi.

Il caso di Fabrizio Minghetti, al suo processo ieri è stato ascoltato come teste anche l'assessore alla sanità

Sempre «irresponsabile» l'eroinomane?

Il giovane (31 anni, 17 ricoveri alle spalle) avrebbe già potuto essere liberato - Ma la madre ha chiesto che restasse in carcere « perché fuori è peggio » - Relazione di Ranalli ai giudici sull'assistenza ai tossicodipendenti

E' responsabile un tossicomane di se stesso e delle sue azioni? Ridotta all'osso, in fondo, è questa la domanda intorno alla quale gira il processo « contro » Fabrizio Minghetti, 31 anni, 17 ricoveri per disintossicazione nei sette anni della sua carriera di drogato. E' un processo inusuale: Fabrizio, in realtà è accusato di oltraggio e violenza a pubblico ufficiale, perché ha dato uno schiaffo a un vigile urbano. E potrebbe già essere fuori, e il rito giudiziario alla IX sezione penale del Tribunale, iniziato un mese fa potrebbe già essere terminato: il giovane potrebbe infatti beneficiare della sospensione condizionale della pena, essendo incensurato.

Invece è dentro, ancora. E' stata la stessa madre del giovane a chiedere, parlando durante il processo, che non fosse liberato: se sta fuori è peggio — è in sintesi il suo ragionamento — non esistono strutture di assistenza che garantiscano la cura e la guarigione. E l'avvocato di Fabrizio, dal canto suo, De Santis, ha puntato la sua difesa sulla non imputabilità perché il giovane non sarebbe in grado di intendere e di volere.

Così il processo si è allargato, — e mentre Fabrizio resta in carcere — si è trasformato in una discussione più ampia, approdata alla questione della responsabilità delle istituzioni. E' stato chiamato come teste (è la prima volta che accade in un caso simile, se non sbagliamo), in qualità di assessore regionale alla Sanità, il compagno Giovanni Ranalli. Ieri in aula, ha illustrato ai giudici quanto e cosa la Regione ha fatto per la prevenzione e la cura delle tossicomanie e dell'alcolismo. Ranalli ha ricordato la scelta della Regione di permettere in tutti gli ospedali (e non solo in alcuni, come prevede la legge), il ricovero dei tossicodipendenti e la decisione di puntare ad un servizio comunque sempre più ambulatoriale.

E' infatti il recupero, il punto più delicato per un eroinomane: la disassuefazione fisica è, tutto sommato, semplice, anche se a volte dolorosa. E' invece la dipendenza psichica dall'eroina, — e da tutto ciò che essa comporta — il nemico più difficile da sconfiggere ogni volta. La percentuale di quelli che, una volta fuori dall'ospedale, si bucano di nuovo è altissima. Così come è alta la percentuale di quelli che tornano due, tre, quattro volte in ospedale per la disintossicazione. Lo stesso caso di Fabrizio Minghetti lo dimostra.

Naturalmente l'assistenza dovrebbe essere maggiore e migliore. La Regione ha varato 14 corsi di formazione professionale, ma ci sono molte altre difficoltà, ha aperto due ambulatori negli ospedali, e sta trattando per la apertura di un terzo nell'università. I Cim però, restano pochi, e i decreti Stammati hanno impedito nuove assunzioni.

Le stesse carenze della legge, — ha detto Ranalli — la scarsezza del personale, la insufficienza del finanziamento, hanno frustrato in parte le intenzioni e non hanno permesso la completa esecuzione delle direttive regionali ». Basta pensare al fatto che lo Stato stanzia per il Lazio solo 366 milioni all'anno, portati dalla Regione, con autonomo sforzo, a 400, per il '79. In queste condizioni, la Regione sta « facendo il possibile ».

Sarebbe insomma, fin troppo facile oltrech inutile prendersela con l'assessorato alla sanità, se l'assistenza agli eroinomani stenta a partire, così come hanno sembrato voler fare un gruppo di madri di eroinomani presenti al processo ieri mattina.

Naturalmente la relazione di Ranalli non poteva rispondere alla domanda che si aggira nell'aula della IX sezione penale: quella dell'irresponsabilità del tossicodipendente. Ora si farà anche una perizia psichiatrica su Fabrizio Minghetti. I giudici hanno infatti accolto la richiesta avanzata in questo senso dalla difesa, nonostante il parere contrario del Pubblico ministero Gerunda. Secondo il quale, un eroinomane non può considerarsi malato, poiché assume, ha detto, la droga volontariamente.

E' la stessa legge a riconoscere che i tossicodipendenti sono malati, come tutti gli altri — ed è questa la sua grande innovazione — e infatti ne prescrive il ricovero negli ospedali generali. Non vuol dire, per questo che siano « irresponsabili », « incapaci di intendere e di volere ». Ed è qui il rischio presente nella denuncia, pur drammatica, della madre di Fabrizio Minghetti. Quello di contribuire a deresponsabilizzare il figlio più che maggiorenne.

Quando è invece proprio la responsabilità nei confronti di se stessi e della propria vita, la leva necessaria per uscire dalla tossicomania. Altrimenti ogni assistenza diventa inutile. E' la legge, anche, a prevederlo implicitamente, solo il ricovero volontario: solo in casi straordinari il pretore, o il tribunale civile, può ordinare quello obbligatorio. Per questo la scelta drastica di chiedere che Fabrizio resti in carcere, di non chiedere per lui la libertà provvisoria, se pure è clamorosa, e può « smuovere le acque », rischia di essere sbagliata: anche perché in carcere, molti casi e denunce lo dimostrano, di eroina ne circola parecchia.

Tentata rapina a una pellicceria: ferita la proprietaria

Due malfattori armi alla mano, hanno tentato ieri sera di rapinare l'incasso alla signora Maria Federici, proprietaria della pellicceria di via Annia Reggilla. Hanno « tentato » perché alle richieste dei rapinatori la nipote della proprietaria ha impugnato un bastone e ha cominciato a menare colpi in testa. Visto che non era proprio aria di rapine, i due sono scappati precipitosamente dal negozio, credendo così di rinunciare sì ai soldi, ma anche alle randellate.

Non è stato così: all'inseguimento dei due si è lanciata questa volta la proprietaria della pellicceria, che in pochi minuti ha raggiunto e bloccato un rapinatore. Visto quello che stava accadendo al « compare » l'altro malfattore ha sparato un colpo di pistola contro il braccio della coraggiosa signora

Delitto di Terracina: quattro arresti

Quattro arresti nell'ambito delle indagini sull'assassinio dei quattro giovani trovati carbonizzati il 28 dicembre scorso in una cava di marmo a pochi chilometri da Terracina. In due diversi accampamenti, a Cisterna e ad Aversa, gli agenti della « mobile » di Latina hanno arrestato quattro nomadi slavi, uno per il possesso illegale di una pistola, gli altri tre invece perché da tempo ricercati e perché trovati in possesso di numerose carte di identità e patenti false o in bianco.

Villa Torlonia insidiata

Riusciranno i soliti « palazzinari » a costruire a sei metri di distanza dalla « casa delle civette » di villa Torlonia? Il loro successo (e la sconfitta del comitato di quartiere, delle forze democratiche, della sovrintendenza e di quanti hanno fatto della difesa urbanistica della città un punto irrinunciabile) dipende dal TAR. Oggi il tribunale amministrativo regionale discuterà, infatti, il ricorso presentato dai proprietari dell'area adiacente la villa, contro il vincolo che la sovrintendenza ha posto su 21 metri dell'area che confinano con la casina. Il vincolo fu posto dopo che il TAR annullò la revoca della licenza edilizia, decisa dall'amministrazione comunale l'anno scorso. La licenza era stata concessa nel 1971. **Nella foto: la « casina delle civette ».**

Una campagna di stampa fatta di numeri « gonfiati » e di molte bugie

Case Iacp: ritardi? e perché?

Molte accuse al Comune perchè ci sarebbero alloggi popolari ultimati ma non assegnati Come stanno davvero le cose - Una eredità di progetti malfatti e problemi irrisolti

«Vuoti seimila alloggi Iacp», titolava domenica il Popolo. Ieri il Messaggero gli faceva eco: « Migliaia di alloggi pronti e non assegnati per i ritardi del Comune ». In questo caso la « denuncia » partiva dal « Sicet » il neonato sindacato inquilini fondato dalla CISL e dalle Acli. Ma è vero? Ci sono case popolari vuote? E quante? soprattutto perchè? Cominciamo a rispondere sgomberando il campo da alcune bugie, i numeri per cominciare. Il Popolo spara grosso, 6.000 tanto che lo stesso Sicet sul Messaggero è costretto a ridimensionare il numero degli appartamenti non assegnati a 2.721, ma ma anche in questo caso si pecca di faciloneria. La tabella illustrativa infatti è piena di errori e di inesattezze: 1.885 appartamenti del Laurentino non sono affatto « ultimati » ma ancora in fase di realizzazione almeno in gran parte. Alla stessa maniera sono ancora in corso i lavori a Isola Sacra e a Vigne nuove (500 e passa appartamenti) che secondo il quotidiano sarebbero invece finiti e non assegnati perchè il Campidoglio non ha preparato le liste per le assegnazioni.

Riportando le cose alla loro reale dimensione ci si accorge insomma che in tutta la città esistono 78 alloggi da assegnare ma per i quali mancano le graduatorie e 220 appartamenti dove l'assegnazione è bloccata a causa della mancanza (o meglio della non ultimazione) delle opere di urbanizzazione, ovvero di strade, rete idrica e fogne. E i numeri in questo caso contano e molto.

Ma — e non saremo noi a nasconderlo — il problema anche se queste son le sue dimensioni vere resta e bisogna allora comprendere il perchè dei ritardi che in qualche caso ancora esistono. Vediamo le cose come stanno. A Pietralata gli alloggi ultimati sono 158: nessuno può abitarli perchè manca l'allaccio provvisorio al collettore fognante. Questo avviene a causa dell'assenza della pompa di sollevamento dei liquami che l'Iacp non ha realizzato ma che si sta costruendo. A Ostia invece gli appartamenti in questione sono 74. Qui il problema è grosso, le strade d'accesso non sono state fatte perchè passerebbero nel bel mezzo di un gruppo di baracche

Problemi esistono anche al Laurentino (dove i lavori sono in corso). Il motivo è semplice: la vecchia giunta dc aveva fatto dei progetti senza aggiornarli e così i nuovi amministratori hanno dovuto rifare tutto daccapo e i lavori sono iniziati con un inevitabile ritardo. Ora poi per completare strade e fogne si dovrà attendere la chiusura dei cantieri dell'Iacp.

Ma la questione è più grossa. La nuova giunta per tutte le zone di 167 si è trovata ad operare in una situazione difficile, mancavano i progetti, mancavano le stime più recenti, in qualche caso erano stati commessi errori macroscopici (a Tiburtino III ci si era « dimenticati » di un enorme cavo dell'alta tensione). Ritardi vecchi avuti in eredità dalle amministrazioni dc superati in quasi tutti i casi grazie a uno sforzo difficile e a ritmi di lavoro accelerati. Ma ci sono ancora questioni aperte e si lavora per risolverle in tempi stretti. Per quanto riguarda le mancate essegnazioni per « assenza di nomi e graduatorie » è il caso di ricordare che il Comune ha il compito, non certo facile, di verificare caso per caso che tutte le famiglie richiedenti abbiano i requisiti previsti dalla legge. Una lavoro difficile e lungo che si avvia a concludersi.

Così stanno le cose. Resta da chiedersi allora il perchè di una simile campagna contro il Comune. Solo disinformazione? Ci sembra proprio di no. Evidentemente si punta a creare confusione e tensioni in un momento in cui il problema casa, il problema degli sfratti è al centro dell'attenzione grazie anche all'iniziativa dell'amministrazione capitolina. Alle proposte e alle richieste mosse del sindaco Argan si contrappongono, in un gioco di scaricabarile, accuse e soprattutto molte bugie.

il partito

COMITATO REGIONALE

La riunione sulle Comunità Montane, fissata per giovedì 18, è stata rinviata a giovedì 25, ore 16,30.

ROMA

ASSEMBLEE — COLLI ANIENE alle 18; TORRE SPACCATA alle 18 unitaria (Catalano); ANGUILLARA alle 19 (Primerano).

SEZIONI DI LAVORO — SICUREZZA SOCIALE alle 19 riunione medici mutualisti su: « Convenzione unica per i medici ». Devono partecipare i cons. circ.li e i responsabili della sanità delle circ.ni e delle sezioni (Francesconi-Ranalli-Fusco).

ZONE — CENTRO a Trastevere alle 17,30 commissione scuola zona e distretto scolastico (Piperno-Simone); EST a Pietralata alle 18 attivo sezioni V circ.ne su riforma sanitaria (Abbiati); a Fidene alle 19 attivo IV circ.ne su variante borgate (Piva-Masotti); OVEST a Ostiense alle 17 esecutivo C.P. XI circ.ne (Ottavi); NORD ad Aurelia alle 18,30 esecutivo C.P. XVIII circ.ne (Pecchioli); CASTELLI a Marino alle 19,30 comitato comunale (Fortini); CIVITAVECCHIA a « Curiel » alle 18 gruppo cons. e segreterie (De Angelis-Minnucci); TIVOLI-SABINA a Tivoli alle 17 gruppo cons. IX comunità

RIETI

Si terrà oggi alle ore 17,30 nella sala ex Sip una manifestazione pubblica sulla Riforma Sanitaria. Partecipera il compagno Fulvio Palopoli.

LATINA

Avrà luogo oggi alle ore 17 nel salone dell'Amministrazione Provinciale un Convegno sull'Elettronica (Margheri-Brezzi).

VITERBO

Gradoli 19,30 Riunione Mezzadri (Ginebri).

VERSO IL CONGRESSO

ROMA

Oggi il compagno Cerroni a LABARO — Alle ore 19 assemblea con il compagno Umberto Cerroni del C.C.

Oggi il compagno Gruppi a FLAMINIO — Alle 18,30 assemblea con il compagno Luciano Gruppi del C.C.

Oggi il compagno Valenza al CINEN CASACCIA — Alle ore 12 a OSTERIA NUOVA assemblea con il compagno Pietro Valenza del C.C.

Oggi il compagno Cesare Fredduzzi a MONTESPACCATO — Alle 18,30 assemblea sul Partito con il compagno Cesare Fredduzzi della C.C.C. POSTELEGRAFONICI alle 17 all'Eur (Balducci); S. BASILIO alle 17 (Valerio Veltroni); ENI AGIP alle 17,30 all'Eur (Morelli); ATAC TOR VERGATA alle 14,30 (Vetere); PORTO FLUVIALE alle 17,30 (Barletta); POLIGRAFICO alle 14,30 (Walter Veltroni); MONTEVERDE VECCHIO alle 17,30 (Morgia); CENTOCELLE ABETI alle 18 (Funghi); TORRE NOVA alle 17 (Corciulo); CELLULA PIRELLI E GREGORINI alle 18 a Torre Maura (De Luca); COMUNALI ZONA EST alle 17 a Nomentano (Bischi); PORTUENSE VILLINI alle 18 (Micucci); NINO FRANCHELLUCCI alle 17,30 (Gentili); S. SABA alle 18; STATALI EST alle 16,30 a Salario; ACOTRAL a Via La Spezia alle 17 (Cesselon); SIP CENTRO alle 17,30 a Campitelli (Polimanti); SIP PRATI alle 17,30 ad Aurelia (Bonacci); CAMPO MARZIO alle 20 (Barbera); MACCARESE alle 17 (Rolli); ARDEA alle 18 (Renzi); VILLA DELLE QUERCE alle 18 (Fagiolo); COLLEFERRO alle 16,30 attivo femminile di Zona (Bernardini-Corciulo); TIVOLI alle 16 attivo femminile di Zona (Filabozzi-Napoletano).

VITERBO

ORTE 19,30 (Trabacchini); VIGNANELLO 19,30 C.D. (L. Mezzetti); CANINO « Vallecchia » 20 (Crassetti); CIVITACASTELLANA « Nuova Catalano » (Angeloni), « Primula » (Cimarra).

FROSINONE

CEPRANO 19 attivo (Pizzuti).

CONGRESSI

RIETI

FARA SABINA (Fainelli).

VITERBO

PIANSANO 19,30 (Nardini).

Il Comune cancella la lottizzazione abusiva a Prato Rinaldo

A Zagarolo ruspe contro gli abusi Valle Martella non si deve ripetere

La zona è sotto tutela idrogeologica - La popolazione negli ultimi otto anni è aumentata di duemila unità, ma altrettanti sono gli abitanti che vivono in alloggi abusivi

Cento ettari di prato e di campagna: su questa terra qualcuno vuole che nasca una borgata. Così lentamente e alla chetichella sono comparsi i primi paletti di confine, sono arrivate le recinzioni, e coi mesi i viottoli di terra battuta sono stati trasformati in una rete di strade tracciate coi bulldozer. E' su quest'area che ieri hanno fatto nuovamente la loro comparsa le ruspe; stavolta però non erano quelle degli speculatori ma quelle del Comune di Zagarolo e le strade, al posto di farle, le hanno disfatte. Tre o quattro ore di lavoro e i tracciati non esistevano più, la terra era tornata al suo vecchio aspetto tranne i primi nefasti segni della lottizzazione, qualche baracchetta di tufo a secco, disabitata. Il Comune di Zagarolo (a una trentina di chilometri da Roma tra Casilina e Prenestina) è riuscito a infrangere, almeno per ora, il «sogno» dei lottizzatori con una azione preventiva.

«*La località* — spiega Antonio Pisa, sindaco comunista del paese — *si chiama Prato Rinaldo. Sta proprio al centro di una zona di rispetto, di protezione idrogeologica. Insomma da qui attingono gli acquedotti Alessandrino e Felice che garantiscono il flusso idrico a 500.000 romani. Costruire, come si è fatto proprio accanto nella zona di Valle Martella, significa mettere a repentaglio le falde, innanzitutto. Il problema è anche quello di un territorio che rimarrebbe sconvolto da una iniziativa caotica, da una crescita innaturale e incontrollata*». Gli speculatori qui a Prato Rinaldo avevano anche soffocato e deviato numerosi ruscelli e fonti che sono state riportate sul loro vecchi tracciati.

L'esperienza difficile di Valle Martella brucia ancora agli amminisrtatori di Zagarolo; in quella occasione non si riuscì ad intervenire in tempo e adesso su quei prati ci sono decine di case abusive e centinaia di abitanti. Il piccolo centro ha visto in questa maniera crescere la sua popolazione di 2.000 abitanti nello spazio di due o tre anni in una zona dove nei programmi urbanistici dovevano esserci solo prati e campi coltivati.

Che sta succedendo a Zagarolo (come negli altri comuni che fanno da cintura a Roma) perché è nata Valle Martella e perché doveva nascere Prato Rinaldo? La risposta è semplice: Roma è proprio lì a due passi con le sue borgate, con Finocchio, con la Borghesiana. Ebbene la grande città, i suoi problemi drammatici, superano i confini topografici e si estendono fuori. Insomma le borgate di Zagarolo (e lo stesso vale per quelle di Guidonia, di Ciampino e di tanti altri centri) sono in realtà escrescenze di Roma. Ogni anno dalla capitale sono costrette ad emigrare migliaia di famiglie, le giovani coppie (7 mila su 14 mila subito dopo il matrimonio non fissano la loro residenza a Roma), i tanti senza casa, gli sfrattati che non trovano un alloggio. Tutta gente costretta a fuggire respinta sempre più in periferia e ora la periferia di Roma stanno diventando i comuni del suo hinterland.

«*Il problema dell'abusivismo* — continua Antonio Pisa — *è difficile da risolvere, ma una cosa è certa: bisogna impedire che il fenomeno si espanda altrimenti programmare la crescita dei piccoli centri, l'uso del loro territorio sarà del tutto impossibile*». Le cifre parlano molto chiaramente. Zagarolo ha impiegato 100 anni per passare dai 5.000 abitanti del 1871 ai 10 mila registrati nel censimento del 1971. La popolazione negli ultimi otto anni è aumentata «legalmente» di circa 2.000 unità ma altrettanti sono gli abitanti che abitano in alloggi abusivi e che non risultano esistere nei conteggi dell'anagrafe di questo Comune. Una crescita reale insomma del 40 % in 8 anni contro una del 100 % in cento anni. Se fosse nata una borgata a Prato Rinaldo nel giro di poco tempo ci sarebbero stati altri duemila cittadini.

Il piano regolatore, approvato pochi mesi fa, prevede invece di arrivare in dieci anni ad un massimo di 16 mila abitanti: un calcolo che l'abusivismo rischia di sconvolgere. «*Ma c'è di più* — aggiunge il sindaco — *nel PRG noi abbiamo scelto di sviluppare al massimo l'edilizia economica e popolare. In pratica, case in zone 167 per gli abitanti che già ci sono e che vivono in alloggi malsani. Quindi niente lottizzazioni, niente espansione dell'edilizia privata incontrollata. E' un piano a cui teniamo e che non possiamo vedere morto prima ancora che sia nato nei fatti*».

Il problema per decine di piccoli e grandi centri della cintura romana si presenta in termini analoghi e talvolta non ci sono neppure gli amministratori locali a fermare gli speculatori. La soluzione? E' certamente impossibile se il compito viene lasciato ai singoli comuni chiamati a fare i conti con un problema (quello di Roma e della sua crescita) più grande di loro. La risposta invece bisognerebbe trovarla insieme, complessivamente per l'intera area romana. Altrimenti tra non molto ci troveremo a scoprire che Roma attorno non ha campagne e paesi, ma solo una periferia (sempre più povera e lontana) fatta di borgate una in fila all'altra.

Progetti speciali del Comune: presto la graduatoria delle cooperative

I progetti speciali del Comune segnano il passo? A porsi la domanda sono, in questi giorni, i giovani delle tante cooperative (oltre 70) che attendono con ansia il responso della speciale commissione consiliare per l'affidamento degli appalti. Gli stessi presidenti delle cooperative aderenti alla Confcooperative del Lazio hanno diffuso ieri un comunicato in cui si parla con preoccupazione, nell'iter dei progetti speciali, di «ritardi» e si chiede all'amministrazione capitolina «la più ampia e tempestiva diffusione dei lavori della commissione».

Vediamo la situazione. Dopo le chiamate nominative e la gara d'appalto dalla fine di ottobre, si è proceduto al lungo e difficile lavoro dell'ufficio studi che ha dovuto leggere tutti i 96 (voluminosi) progetti presentati dalle cooperative per formulare le relative schede istruttorie. La commissione speciale si è nel frattempo riunita per ben cinque volte per definire i criteri di attribuzione del punteggio. Una scrupolosità di cui non si può davvero accusare il Comune. Che i criteri di valutazione per l'affidamento degli appalti risultino chiarissimi e approvati da tutte le forze politiche è infatti indispensabile perché non siano poi i ricorsi al Tar delle cooperative escluse a bloccare, stavolta davvero l'avvio del lavoro.

VIA DELLA MAGLIANA, 233

LINEE A.T.A.C.: 97 BARRATO - 293 - 128

PER **CHIUSURA** bilancio

VENDITA DI TUTTE LE MERCI IN GIACENZA A

PREZZI D'INVENTARIO

ALCUNI ESEMPI

Reparto confezione uomo

Pantalone jeans (v. marche)	L. 2.900
Pantalone velluto (v. marche)	» 7.500
Giubbino lana scozzese	» 7.900
Pantalone flanella	» 2.900
Abito uomo grandi marche	» 19.900
Giacca uomo grandi marche	» 14.900
Impermeabile Valstar origin.	» 19.900
Loden Tirol	» 17.900
Camicia uomo	» 4.900
Giaccone panno Jesus	» 15.000
Giubbino velluto Coca-Cola	» 14.900
Pantalone Wrangler Levis velluto	» 13.900
Giacca a vento Ski	» 9.000
Giaccone pelle Sintex	» 8.000
Pantalone Coca-Cola jeans	» 11.900

Reparto confezione donna

Gonna scozzese	L. 3.000
Camicetta Evam	» 1.990
Gonna jeans Fiorucci	» 2.500
Gonna flanella	» 5.900
Gonna lana angoretta	» 5.900
Giubbino raso Wrangler	» 13.900
Impermeabile gran moda	» 15.900
Loden originale	» 17.900
Abitino alta moda	» 12.900
Giacca velluto Coca-Cola	» 14.900
Mantello ciniglia moda boutique	» 19.900
Camicetta jersey	» 3.900
Completo gonna e cardigan	» 12.900
Abitino moda militare	» 16.900

Reparto biancheria casa

Lenzuolo 5 pezzi	L. 19.500
Lenzuolo "Cannon" 1 piazza	» 3.000
Tovaglia stampata cotone	» 2.800
Canavaccio	» 300
Tovagliato cotone per 6	» 3.900
2 federe "Cannon"	» 2.000
Copriletto 1 posto	» 3.900
Copriletto matrimoniale	» 5.900
Coperta 1 posto messicana	» 4.900
Coperta matrimoniale	» 9.900
Plaid originali	» 2.900
Copritavolo Flory T.N.T.	» 2.900
Copritavolo Canada Fiesta	» 3.750
Termocoperta matr. in valigia	» 27.000
Tovagliato per 12 scatolato	» 6.500
Coperta + 2 lenzuoli + 2 fed.	» 23.500
Lenzuolo parure puro lino	» 45.000

Reparto biancheria intima

Mutanda lunga felpata	L. 1.990
Calzino uomo	» 500
Collant marca	» 250
Corpo donna lana	» 500
Slip uomo - donna	» 500
Camicia da notte	» 3.900
Pigiama uomo	» 2.990
Vestaglia donna	» 4.900
Corpo uomo lana	» 2.900
Tanga	» 500
Sottana	» 1.450
Fazzoletto Coca-Cola	» 500
2 Fazzoletti stampati	» 490
Termovestaglia Lanerossi	» 13.500

Reparto maglieria

Dolce vita unisex	L. 2.900
Pullover lana	» 4.900
Tuta tuttogiorno R. di Kappa	» 14.900
Maglioni Old America	» 4.900
Giubbino lana zip	» 3.900
Maglione Robe di Kappa	» 4.900
Gilet lana	» 2.000
Pullover V Coca Cola	» 8.900

Reparto pellicceria

Pelliccia Lapin	L. 60.000
Pelliccia Lapin tigrato	» 190.000
Marmotta (certif. garanzia)	» 760.000
Montone rovesciato originale	» 49.000
Giacca Chapal	» 110.000

Visoni - Astrakan - Marmotte - Volpi e tutte le pellicce esistenti A PREZZI INGROSSO

Reparto casalinghi-profumeria

Bicchiere cucina	L. 100
Talco Felce Azzurra ½ kg.	» 1.100
Saponette varie marche	» 290
Dentifricio formato gigante	» 700
Servizio 7 pezzi cocktail	» 3.900
Astuccio 6 bicchieri cristallo	» 4.000
Crema da barba	» 300

Reparto bambino

Calzino lana	L. 100
Maglieria	» 990
Pigiama	» 1.990
Pantalone lungo jersey	» 990
Dolce vita	» 1.990
Kay-Way	» 2.900
Paltoncino	» 5.000
Vestito bambina	» 7.000
Tuta ginnica	» 6.000

DIRETTAMENTE DALL'AMERICA REPARTO USATO SU 1000 MQ. DI ESPOSIZIONE - 1000-1000 PELLICCE USATE

Camicia originale 2 bottoni	L. 990
Impermeabile	» 4.000
Gilet	» 500
Giacca a vento	» 1.900
Maglioni lana 1 kg.	» 3.500
Giacche - Cappotti e Giacconi Renna	» 9.000
Giacca velluto	» 6.000
Abito donna pura seta a p.	» 6.000
Camicetta seta a p.	» 3.000

UN ARRIVO STRAORDINARIO DI PELLICCE

Usate a partire da	L. 39.000
Colli Visone	» 9.000
Colli Volpe	» 9.000
Stole	» 39.000
Visoni selvaggi	
Marmotte - volpi	

E TANTI, TANTI, TANTI ALTRI PREZZI AFFARE

Prezzo REGALO Pullover Mohair L. 12.000

VIA DELLA MAGLIANA, 233

Quinta rappresentazione di «Don Chisciotte» al Teatro dell'Opera

Alle 16,30 (abbonamento alle Diurne Domenicali) a Teatro esaurito, rec. n. 20, quinta rappresentazione di «Don Chisciotte» balletto di Marius Petipa, musica di Ludwig Minkus. Coreografia di Zarko Prebil, scene di Nicola Benois, costumi di Mario Giorsi. Interpreti principali: Wladimir Vassiliev, Diana Ferrara, Augusto Terzoni, Piero Martelletta, L. Colognato, P. Lollobrigida, M. Parrilla, G. Tessitore, G. Titta, L. Truglia, S. Capozzi, S. Teresi, D. De Santis, A. Garofalo, M. Maiorani.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 158 - Tel. 3601752)
Fino a sabato al Teatro Olimpico, spettacoli della celebre compagnia di balletto inglese «London Contemporany Dance Theatre» con due differenti programmi. Oggi alle 16,30 e alle 21. Il secondo alle 21 di domani e venerdì 19 e sabato 20. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO (Via Mario Romagnoli, 11 - Tel. 346607)
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosi - Tel. 390713)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3160051)
Riposo

MONGIOVINO (Via C. Colombo ang. Via Genocchi - Telefono 5139405)
Alle 17 il Teatro d'Arte di Roma presenta: «E' nato il Messia».

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Tel. 6568711)
Alle 21,30 il Baraccone di Palermo presenta: «Uno dei mille». Testi e regia di Bibi Bianca.

AI CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel. 678579 - Piazza del Gesù)
Alle 21 il Teatro Comico con Silvio Spaccesi con: «Lei ci crede al diavolo in (mutande)» di G. Finn. Regia di Lino Procacci.

ANFITRIONE (Via Marziale n. 35 - tel. 3598636)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia n. 11-a Tel. 5894875)
Alle 21,15: «Storie d'impresari, primedonne, mamme e virtuosi nel teatro alla moda». Regia di Dino Lombardo. (Ultima settimana).

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 8452674)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 21 il Piccolo Teatro di Milano presenta Giorgio Gaber in: «Polli di allevamento» di Gaber e Luporini. Per informazioni e vendita rivolgersi al botteghino del Teatro.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - tel. 6565352/6561311)
Alle 21,15 Fiorenzo Fiorentini presenta: «Pippetto ha fatto sega», commedia buffa di Giggi Zanazzo.

DELLE ARTI (Via Sicilia n. 59 - Tel. 4758598)
Alle 21 (1. replica in abb.): «Le pillole d'Ercole» di Hennequin e Bilhaud, nella interpretazione della Compagnia Stabile Delle Arti. Regia di Edmo Fenoglio.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 - tel. 862948)
Alle 21 la C.T.I. presenta: «Delitto al vicariato», giallo in due tempi di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.

ETI - NUOVO PARIOLI - (Via G. Borsi n. 20 - tel. 803523)
Alle 21,15 le Effegi s.r.l. e Nando Milazzo pres.: «Vite private» (la dolce intimità). Regia di Silverio Blasi.

ETI QUIRINO (Via M Minghetti n 1 Tel. 6794585)
Riposo

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle n. 23-a Tel. 6543794)
Alle 21,15 (abb. sp. 3. turno) Il Gruppo Della Rocca presenta: «Il concerto», commedia in due tempi di Renzo Rosso. Coordinamento di Alvaro Piccardi. (Ultimi giorno)

ELISEO (Via Nazionale, 183 Telefoni 462.114-475.40.47)
Alle 17 (diurna sp. giovani, Teatro esaurito) la Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli presenta: «Il malato immaginario» di Molière. Regia di Giorgio De Lullo.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21: «Un quasi cabaret da titolo: c'è una donna in mezzo al mare». Testo e regia, danze e follia di Laura Costa.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 4 - Tel. 6561156)
Alle 21: «A Pound on Demand» di Sean O'Casey, «A Penny a Day» di Peppino De Filippo, «A Jubilee» di Anton Chekov. Regia di Frances Reilly.

PARNASO (Via S Simone. 73 Tel. 6564191)
Alle 21,15 la Comp. Alfred Jarry presenta: «Il signor Purceaugnac» di Molière. Regia di M. Santella.

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - Tel. 6542770)
Alle 21,15 la Compagnia Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» presenta: «Meo Patacca», due tempi di Enzo Liberti. Ispirato al poema di Giuseppe Berneri.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina n. 52 - Tel 6544601-2-3)
Alle ore 20,30 il Teatro Stabile di Torino presenta: «Verso Damasco» di A. Strindberg. Regia di M. Missiroli.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 16 - Telefono 6798569)
Alle 21 (ultima settimana) la Società Arte Teatrale presenta: «Quasi ignoti e lontani» di Lucio Romeo. Regia di G. Colli.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Telefono 5895782)
SALA A
Alle 21,15 l'M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta: «Les bonnes» di Genet. Regia di Marco Gagliardo.
SALA B
Alle 21,15 la Comp. «Il Pantano» presenta: «Il Teatrino delle meraviglie» di M. Cervantes. Regia di Claudio Frosi.
SALA C
Alle 21,15 la Comp. di Silvana Strocchi presenta: «Una casa di donne» di Dacia Maraini.

TEATRO POLITECNICO - SALA A (Via G. B. Tiepolo n. 13-A - Tel. 3607559)
Alle 21,15: «I fanciulli divini» dall'Oreste di Euripide di G. Carlo Sammartano.
(SALA B)
Alle 21,30 Ricerca di Terra: «Mercato-vita-Prigione» di e con Hedda Terra Di Benedetto.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle ore 21 Domenico Modugno e Catherine Spaak in: «Cyrano», commedia musicale in due tempi di R. Pazzaglia. Regia di Daniele Danza.

TEATRO GIULIO CESARE (Via Giulio Cesare - tel. 353360)
Alle 21,15: «L'Opera de muorte e famme» di Elvio Porta. Regia di Armando Pugliese.

TEATRO CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - Piazza Sonnino - Tel. 5590791-6371097)
Alle 21 la Compagnia il Pungiglione presenta: «Un cavallo per sua maestà» tragicommedia in due tempi di Fortunato Pasqualino. Regia di Barbara Olson.

TEATRO PORTA - PORTESE (Via N. Bettoni, 7 - ang. Via E. Rolli - Tel. 5810342)
Riposo

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo ang. Accademia degli Agiati - Tel. 5422779)
Alle 16 la Compagnia «Attori Associati di Udine» presenta: «Il Teatro della favola». «La bella addormentata nel bosco». Posto unico L. 2.500.

TEATRO SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 4756841)
Alle 21 Garinei e Giovannini presentano «Rugantino».

TEATRI SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 3604705)
Alle 21,15 «Prima». La Compagnia «I lunatici» presenta Alfredo Pasti in «Oh! Mammà» di R. Rein. Regia di Riccardo Rein.

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21,15 il Patagruppo presenta «Kubla Khan» da S.T. Coleridge di Bruno Mazzali e Franco Turi.

ALBERICHINO (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21,15 George Peuget e Jack Millet in: «You're sitting in it.». Mimo, clown, improvvisazione.

BEAT 72 (Via G.G. Belli n. 72 - Tel. 317715)
Riposo

SPAZIOZERO - TEATRO CIRCO (Via Galvani - Testaccio - Telefono 573089 - 6542141)
Dalle 16,30 prove-laboratorio di «Romanzo sperimentale» n. 1 Itaca.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo n. 33 - Tel. 588512)
Riposo

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 733.601)
Alle 21,15 «L'Orso», «Il fumo fa male», «Una domanda di matrimonio» di Anton Cechov. Regia di Dario Sanzò.

PICCOLO DI ROMA (Via della scala n. 67 - Tel. 5895172)
Riposo

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18 - Tel. 6547137)
Alle 21 il Living Theatre presenta: «Sette meditazioni sul sadomasochismo politico». Biglietti in vendita al botteghino del Teatro Alberico e all'ARCI di Via Otranto, telefoni 353240 - 381927. Fino al 20 seminari del living theatre.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Alle 15 «Il Gioco del Teatro» diretto da Giuseppe Rossi Borghesano presenta: «L'indifferente» da Marcel Proust (prove aperte). Alle 21 il Teatro Incontro diretto da A.F. Meroni presenta: «Il canto del cigno» di A. Cecov.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo n. 61 - Tel. 6795858)
Alle 21,30: «Benvenuto signor Walk» di Milly Migliori.. Ingresso L. 2.000, ridotti L. 1.500

SPAZIO LABORATORIO SPERIMENTALE (Via S. Croce in Gerusalemme n. 91 - Tel. 487728-489404)
Laboratorio teatrale per una «Tragedia cinese» di Johan Mancini

CABARETS E MUSIC-HALLS

AL CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6795879)
Riposo

LA CHANSON - Largo Brancaccio n. 82 - tel. 737277
Alle 21,30 Leo Gullotta in: «Sciampo» di Di Pisa e Guardi.

IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 5810721-5800989)
Alle 22,30 il Puff presenta Lando Fiorini in «Il Malloppo» di Marchesi. Regia di Mario Amendola.

SATIRICON (Via Val di Lanzo, 149 - Tel. 810.87.92)
Alle 20,30 serata musicale con numerosi ospiti.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - Tel. 589.46.67)
Alle 22,30 Sergio Centi presenta: «Mi pare giusto».

JAZZ - FOLK

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello, 13 A - Tel. 483424)
Riposo

JOHANN SEBASTIAN BAR (Via Ostia n. 9-11)
Alle 21,30 The Farm quintett di Alfredo Giampietro.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi n. 3 - tel. 5892374)
Alle 21,30 per la serie della musica antica ritorna il gruppo Roisin-Dubh con il nuovo programma di canti e musiche per danze tradizionali irlandesi.

MURALES (Via dei Fienaroli 30 - Tel. 5813249)
Alle 21,30 concerto di musica funcky e jazz con il Gruppo di Roberto Della Grotta (basso piccolo), Riccardo Del Frà (basso), Marvin Boogaloo (batteria), Michele Ascolese (chitarra elettrica). Apertura locale ore 20,30.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini n. 3)
Alle 21,30 quartetto di Eddie Palermo.

ZIEGFELD CLUB TEATRO STUDIO (Via dei Piceni n. 28-30 - tel. 4957935)
Alle 21, la Compagnia «La Grande Opera» presenta: «Il bevitore di vino di palma». Ingresso L. 1.500.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- «Polli d'allevamento» (Brancaccio)
- «Verso Damasco» (Argentina)
- «Il signor Pourceaugnac» (Parnaso)
- «Il concerto» (Valle)
- «Il malato immaginario» (Eliseo)
- «La finta ammalata» (Villa Lais)

CINEMA

- «Driver l'imprendibile» (Airone, Astor)
- «Arancia meccanica» (Archimede)
- «Una strada chiamata domani» (Ariston n. 2)
- «La strana coppia» (Ausonia)
- «La carica dei 101» (Capitol, Golden, Quattro Fontane, Induno)
- «American Graffiti» (Doria, Rialto)
- «L'ingorgo» (Empire, Reale)
- «Ecce Bombo» (Giardino)
- «Sinfonia d'autunno» (Fiammetta, Trevi)
- «L'amico sconosciuto» (Gioiello)
- «La grande fuga» (Preneste)
- «L'albero degli zoccoli» (Quirinetta)
- «Arriva un cavaliere libero e selvaggio» (Ritz, Royal)
- «Occhi di Laura Mars» (Savoia)
- «La stangata» (Boito)
- «L'ultima donna» (Nuovo Olimpia)
- «I sogni del sig. Rossi» (Espero)
- «Capricorn one» (Madison)
- «Nuovo cinema tedesco» (Cineclub Sadoul, sottotitoli in italiano)
- «Hollywood degli anni Venti» (Bellarmino)
- «Andrei Rubliov» (Filmstudio 2)
- «I racconti di Canterbury» (Il Montaggio delle attrazioni)
- «I pugni in tasca» (Circolo Arci Fuori Sede)

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

ARCAR (Via Francesco Paolo Tosti n. 16-e - Tel. 8395767)
Alle 17,30 la Coop. «La Thymele» diretta da Carlo Misiano presenta: «C'era sta volta».

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (C.ne Appia n. 33-40 - Tel. 7822311)
Alle 19 Laboratorio sulle dinamiche di gruppo del gioco teatrale per animatori.

COOP. RUOTALIBERA (Via della Torre, 10 - Tel. 8388271 - 5115977)
Alle 9,30-12,30 prove interne per la progettazione e costruzione dello spettacolo per la scuola primaria del titolo «Viaggio di una maschera».

IL TORCHIO (Via Emilio Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Te-
Riposo

GRUPPO DEL SOLE - CENTOCELLE ARCI (Via Carpineto, 27 - Tel. 7884586)
Cooperativa di servizi culturali. Alle 18,30 prove teatrali di «Sconcertino», pretesto teatrale per bambini, genitori ed insegnanti.

TEATRO DI ROMA - TENDA RAGAZZI (Via Paola Albera, Tuscolano - Tel. 786911)
Alle 10 e alle 17: «La finta ammalata» di Goldoni. Regia di A. Corti. Prod. Teatro di Roma.

CINE CLUB

FILMSTUDIO
STUDIO 1:
Alle 17,30-23: «I giovani emarginati del '78 e il nuovo cinema italiano: «Passaggi» di Claudio Fragasso.
STUDIO 2:
Alle 19 - 22,30: «Andrej Rubliov» di A. Tarkovskij.

SADOUL (Via Garibaldi)
Alle 17-21: «Gelegenheitsarbeit einer sklavin» (Lavori occasionali di una schiava) di Alexander Kluge. Versione originale con sottotitoli in italiano.
Alle 19-23: «Die verrohung des Franz Blum» (L'abbrutimento di Franz Blum) (RFT 1974) di Reinhard Hauff. Versione originale con sottotitoli in italiano.

AUSONIA
Alle 16,30-22,30: «La strana coppia» (1968) di B. Wilder.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
Alle 19-21: «I racconti di Canterbury».

CINETECA NAZIONALE - SALA BELLARMINO (Via Panama, 13 - Tel. 869.527)
Alle 18,15, personale di Barbaro-Chiarini: «L'ultima nemica» (1938) di Umberto Barbaro e un documentario di U. Barbaro.
Alle 21,15: «La donna pagana» (1928) di Cecil B. De Mille e un disegno animato di Ub Iwerks per la serie «Hollywood degli anni Venti».

L'OFFICINA
Alle 16,30: «Venti lucenti» (Ungheria 1968); versione originale con sottotitoli in francese. Alle 18-19,30-21-22,30: «Armata a cavallo» (Ungheria 1967).

CIRCOLO ARCI FUORI SEDE (Via C. de Lollis n. 24-B)
«I pugni in tasca».

CENTRO DI CULTURA POPOLARE TUFELLO (Via Capraia, 81)
Alle 19,30 «Il cinema erotico di Luciano Galluzzi»: «Marta, finché gioia non sopravvenga». Ingresso L. 500.

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 L. 3.000
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi C
AIRONE
Driver l'imprendibile, con R. O' Neal - DR
ALCYONE 838.09.30
Holocaust 2000, con K. Douglas - DR
AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Super ball, con J. Streck - DR (VM 18)
AMBASSADE - 540.89.01
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA
AMERICA - 581.61.68
Forza 10 da Navarone, con R. Shaw - A
ANIENE
Riposo
ANTARES
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)
APPIO - 779.638
Andremo tutti in paradiso, con J. Rochefort - C
AQUILA
Squadra antimafia, con T. Milian - C
ARCHIMEDE D'ESSAI 875.567
Arancia meccanica, con M. Mc Dowell - DR (VM 18)
ARISTON - 353.230 L. 3.000
Amori miei, con M Vitti SA
ARISTON N. 2 679.32.67
Una strada chiamata domani, con R. Gere - DR
ARLECCHINO 360.35.46
Indagine su un delitto perfetto
ASTOR 622.04.09
Driver l'imprendibile, con R. O' Neal - DR
ASTORIA
Riposo
ASTRA 818.62.09
La più grande avventura di UFO robot - DA
ATLANTIC 761.06.56
La febbre del sabato sera, con J Travolta DR (VM 14)
AUSONIA
La strana coppia, con J. Lemmon - SA
AVENTINO 572.137
Andremo tutti in paradiso, con J. Rochefort - C
BALDUINA 347.592
Andremo tutti in paradiso, con J. Rochefort - C
BARBERINI 475.17.07 L. 3.000
Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova, con S. Loren DR
BELSITO 340.887
Aquila grigia il grande capo Chejenne, con A. Cord A
BOLOGNA - 426.700
Indagine su un delitto perfetto
CAPITOL - 393.280
La carica dei 101 di W. Disney DA
CAPRANICA - 679.24.65
Eutanasia di un amore, con T. Musante S
CAPRANICHETTA 686.957
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA
COLA DI RIENZO 350.584
Lo squalo 2, con R. Scheider A
DEL VASCELLO 588.454
Aquila Grigia il grande capo Chejenne, con A. Cord - A
DIAMANTE 295.606
Rock'n Roll, con R. Banchelli - M
DIANA 780.146
Quo Vadis, con R. Taylor - SM
DUE ALLORI 373.207
Totò contro i 4 - C
EDEN - 380.188
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR
EMBASSY - 870.245 L. 3.000
Il paradiso può attendere, con W. Beatty S
EMPIRE L. 3.000
L'ingorgo, con A. Sordi - SA
ETOILE 687.556
Un matrimonio, di R. Altman - SA
ETRURIA
Riposo
EURCINE - 591.09.86
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR
EUROPA - 865.736
Piccole donne, con E. Taylor - S
FIAMMA - 475.1100 L. 3.000
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov G
FIAMMETTA 475.04.64
Sinfonia d'autunno di I. Bergman - DR
GARDEN - 582.848
I pornogiochi, con A. Willson - S (VM 18)
GIARDINO 894.946
Ecce Bombo, con N. Moretti - SA
GIOIELLO - 864.149
L'amico sconosciuto, con E. Gould - G
GOLDEN - 755.002
La carica dei 101 di W. Disney - DA
GREGORY - 638.06.00
Piccole donne, con E. Taylor - S
HOLIDAY - 858.326
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
KING - 831.95.41
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
INDUNO - 582.495
La carica dei 101 di W. Disney - DA
LE GINESTRE 609.36.38
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A
MAESTOSO - 786.086
Geppo il folle, con A. Celentano - M
MAJESTIC - 649.49.08
La porno detective, con A. Randall - DR (VM 18)
MERCURY - 656.17.67
Crazy horse di A. Bernardini - DO (VM 18)
METRO DRIVE IN
Riposo
METROPOLITAN 686.400 L. 3.000
Geppo il folle, con A. Celentano - M
MIGNON D'ESSAI 869.493
Una notte movimentata, con S. Mc Laine - S
MODERNETTA 460.285
Napoli serenata calibro 9, con M. Merola - DR
MODERNO - 460.285
L'insegnante viene a casa, con E. Fenech - C (VM 18)
NEW YORK - 780.271
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
NIAGARA - 627.35.47
Straziami ma di baci saziami, con N. Manfredi - SA
N.I.R. - 589.22.69
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA
NUOVO STAR 789.242
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR
PARIS - 754.368
Amori miei, con M. Vitti - SA
PASQUINO - 580.36.22
The Gambler (Quarantamila dollari per non morire), con J. Caan - DR (VM 18)
PRENESTE 290.177
E poi lo chiamarono il magnifico
QUATTRO FONTANE - 480.119
La carica dei 101 di W. Disney - DA
QUIRINALE - 462.653
Il vizietto, con U. Tognazzi SA
QUIRINETTA 679.00.12
L'albero degli zoccoli di E. Olmi - DR
RADIO CITTY - 464.103
Forza 10 da Navarone, con R. Shaw - A
REALE - 581.02.34
L'ingorgo, con A. Sordi - SA
REX - 864.165
Andremo tutti in paradiso, con J. Rochefort - C
RITZ - 837.481
Arriva un cavaliere libero e selvaggio, con J. Fonda - DR
RIVOLI - 460.883
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S
ROUGE ET NOIR 864.305
Grease, con J. Travolta - M
ROYAL - 757.45.49
Arriva un cavaliere libero e selvaggio, con J. Fonda - DR
SAVOIA - 861.159
Occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G
SMERALDO - 351.581
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)
SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR
TIFFANY - 462.390
Sexual Student
TREVI - 689.619
Sinfonia d'autunno di I. Bergman - DR
TRIOMPHE - 838.00.03
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA
ULISSE
Riposo
UNIVERSAL - 856.030
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
VIGNA CLARA - 328.03.59
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR
VITTORIA - 571.357
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

Teatro Brancaccio
diretto da Luigi Proietti
Via Merulana 244 - T. 735255

Continuano le repliche di
GIORGIO
GABER
in «Polli di allevamento»

I biglietti sono in vendita presso il botteghino del teatro Ore 10-13 e ore 16-19

SECONDE VISIONI

ABADAN
Riposo
ACILIA
Riposo
ADAM
Riposo
AFRICA D'ESSAI - 838.07.18
Ispettore Callaghan, con C. Eastwood - G (VM 14)
APOLLO - 731.33.00
Il professionista, con J. Coburn - S
ARALDO D'ESSAI
Riposo
ARIEL - 530.251
Giulia, con J. Fonda - DR
AUGUSTUS - 655.455
The World of Joanna, con T. Hall - DR (VM 18)
AURORA - 393.269
Il tocco della medusa, con R. Burton - DR
AVORIO D'ESSAI 779.832
Isole nella corrente, con G. C. Scott - DR
BOITO 831.01.98
La stangata, con P. Newman - SA
BRISTOL - 761.54.24
Totò gambe d'oro - C
CALIFORNIA
Riposo
CASSIO
Riposo
CLODIO - 359.56.57
Sesso matto, con G. Giannini - SA (VM 14)
COLORADO 627.96.06
Due tigri e una carogna, con B. Gazzarra - DR
DELLE MIMOSE
Riposo
DORIA 317.400
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR
ELDORADO - 501.06.25
Febbre da cavallo, con L. Proietti - C
ESPERIA - 582.884
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)
ESPERO 863.906
I sogni del Sig. Rossi di B. Bozzetto - DA
FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
Cinque pezzi facili, con J. Nicholson - DR (VM 14)
HOLLYWOOD
La polizia ordina sparate a vista
JOLLY - 422.898
The world of Joanna, con T. Hall - DR (VM 18)
MACRIS D'ESSAI
Riposo
MADISON - 512.69.26
Capricorn one, con J. Brolin - DR
MISSOURI - 552.334
Silvestro e Gonzales vincitori e vinti - DA
MONDIALCINE (ex Faro)
Peccati di una giovane di campagna, con P. Fabian - S (VM 18)
MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Squadra antimafia, con T. Milian - C
NEVADA
Riposo
NOVOCINE D'ESSAI
Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi - SA (VM 14)
NUOVO - 588.116
Il Consiglieri, M. Balsam - DR
NUOVO OLIMPIA
L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)
ODEON - 464.760
Mandingo, con P. King - DR (VM 18)
PALLADIUM - 611.02.03
Ragazza alla pari, con G. Guide - S (VM 18)
PLANETARIO
Woodstock - M
PRIMA PORTA
Riposo
RIALTO - 679.07.63
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR
RUBINO D'ESSAI 570.827
La Betia, con N. Manfredi - SA (VM 18)
SALA UMBERTO 679.47.53
Macrò, con L. Mann - DR (VM 18)
SPLENDID - 620.205
La poliziotta fa carriera, con E. Fenech - C (VM 14)
TRAIANO (Fiumicino)
Riposo
TRIANON - 780.302
Holocaust 2000, con K. Douglas - DR
VERBANO - 851.195
Goodbye amore mio, con R. Dreyfuss - S

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Riposo

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Strano ricatto di una ragazza e Rivista di Spogliarello
VOLTURNO - 471.557
A braccetto con le vergini e Rivista di Spogliarello

OSTIA

CUCCIOLO
Forza 10 da Navarone, con R. Shaw - A
SISTO
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
SUPERGA
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C

SALE DIOCESANE

CINEFIORELLI
Carosello Walt Disney - DA
DELLE PROVINCE
Carosello Disney n. 1 - DA
NOMENTANO
Mary Poppins, con J. Andrews - M
PANFILO
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier - A
TIBUR
La conquista del West, con G. Peck - DR
TRASPONTINA
Torna a casa mamma

TEATRO DEI SATIRI
Via Grottapinta (L.go Argentina)
Tel. 6565352 - 6561311

Martedì, Mercoledì e Venerdì ore 21,15
Giovedì e Domenica ore 17,30
Sabato ore 17,30 - 21,30
Pomeridiane a prezzi familiari

Fiorenzo Fiorentini
PRESENTA
Pippetto ha fatto sega
Commedia buffa di Giggi Zanazzo
con GIULIANO ISIDORI
Musiche di Ciaichowscki
Canzoni di F. Fiorentini
Coreografie di Mario Doni

PER LA PUBBLICITA' SU
l'Unità
RIVOLGERSI ALLA SPI

ANCONA — Corso Garibaldi, 110 Tel. 23004 - 204150
BARI — Corso Vittorio Emanuele, 60 Tel. 214768 - 214769
CAGLIARI — P.zza Repubblica, 10 Tel. 494244 - 494245
CATANIA — Corso Sicilia, 37-43 - Tel. 224791/4 (ric. aut.)
FIRENZE — Via Martelli, 2 Tel. 287171 - 211449
LIVORNO — Via Grande, 77 Tel. 22458 - 33302
NAPOLI — Via S. Brigida, 68 Tel. 394950 - 394957 - 407286
PALERMO — Via Roma, 405 Tel. 214316 - 210089

Per le romane la prossima sarà una domenica importante

La Roma rifiuta la paura La Lazio non teme il Milan

Pighin è tornato ad allenarsi nonostante una « neurolaberintosi da trauma acustico » I giallorossi Boni e Santarini non si sono allenati - Cordova e Martini ieri a riposo

ROMA — Domenica arriva l'Ascoli e per la Roma si teme un altro risultato balordo. Nelle statistiche del campionato i giallorossi hanno collezionato il più alto numero di sconfitte, dividendo il negativo primato col Bologna e il Verona. Sette sconfitte, l'ultima delle quali domenica a Bergamo contro la dimessa Atalanta, che fino a quando non si è trovata di fronte la Roma non aveva mai vinto nemmeno sul proprio campo. Tant'è che adesso questa Roma viene collocata tra le maggiori indiziate di retrocessione anche se Valcareggi continua a ripetere che il campionato è ancora lungo e la squadra avrà modo e tempo per riprendersi bene e ripresentarsi in vesti meno dimesse e più consone al suo rango. Il « vecchio », come lo chiamano ormai amabilmente i romani, non vuol sentir parlare di partite spareggio a proposito delle due prossime che la squadra disputerà all'Olimpico. « *L'Ascoli e il Verona che incontreremo nelle due prossime partite a Roma* — dice Valcareggi — *le affronteremo col massimo rispetto, ma senza assurde paure. Quanto è successo a Bergamo lo abbiamo seriamente esaminato insieme ai ragazzi e non c'è motivo di ritenere che debba per forza ripetersi. Credo piuttosto che già da domenica la Roma tornerà la squadra che ha battuto la Juve e pareggiato con l'Inter* ».

Ieri prima della ripresa degli allenamenti c'è stata al Tre Fontane la rituale riunione tra i tecnici Valcareggi e Bravi e i giocatori per esaminare le ragioni dell'insuccesso di Bergamo. All'allenamento non hanno partecipato Boni, che smaltisce i postumi di una febbre influenzale e Santarini, che risente di dolori reumatici che già lo costrinsero ad una brusca interruzione.

Per la partita di domenica la squadra subirà di certo dei mutamenti. Finita la squalifica rientrerà Di Bartolomei. Scarnecchia dovrà forse lasciare il posto a Giovannelli e Chinellato pronosticato al posto di Peccenini.

« *Non sono molto propenso a continui cambiamenti* — ha detto Valcareggi — *ma qualche mutamento per domenica ci sarà. Parlarne adesso è comunque prematuro. In ogni caso dobbiamo purtroppo anche tener conto della condizione di salute dei vari giocatori e del loro stato di forma* ».

Alla domanda se la situazione di classifica lo preoccupasse ha risposto con abile dribbling: « *Non c'è davvero da stare allegri. Siamo molto in bilico e non possiamo permetterci altri passi falsi. Ma non è nemmeno il caso di drammatizzare. Rispetto agli avversari noi almeno abbiamo concrete speranze di migliorare il nostro rendimento. Una cosa importante per noi a questo punto è non farsi prendere dalla paura* ».

• • •

Ieri ripresa degli allenamenti della Lazio al « Maestrelli » e prima sgradita sorpresa per Lovati. Nicoli, che dal suo rientro, si è confermato in continua ascesa, accusa dolori alla gamba già infortunata. Il tecnico non ha voluto drammatizzare ed ha parlato di un leggero affaticamento. Il fatto è che il giocatore non ha potuto allenarsi e rischia di saltare San Siro. Non hanno preso parte all'allenamento Cordova e Martini, a riposo precauzionale. Il lavoro è stato molto leggero, soprattutto per Pighin, che ricominciava dopo il « fattaccio » del petardo di Napoli. Il difensore era stato sottoposto, martedì, ad una visita di controllo da parte del prof. Renzo Coen, primario dell'ospedale San Filippo Neri e consulente della Lazio. Il prof. ha rilevato al giocatore una « neurolabirintosi da trauma acustico all'orecchio destro ». In parole povere Pighin accusa di tanto in tanto dei fastidiosi ronzii. Prima della fine della settimana egli verrà sottoposto all'esame specialistico (audiometrico). Dopo tale visita sarà stilata una diagnosi definitiva e in caso di invalidità parziale dell'orecchio, Pighin passerà a successive azioni di risarcimento nelle sedi opportune. Per quanto riguarda D'Amico, Lovati ha sostenuto che potrebbe essere l'Antonelli della Lazio. Soltanto che deve crescere sotto il profilo fisico. Ma a San Siro è quasi sicuro che giocherà, perché Lovati non adotterà tattiche particolari: o si vince o si perde.

Presentato ricorso

Il Napoli « suggerisce » per Pighin una visita a Coverciano

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il reclamo presentato alla « disciplinare » sabato scorso dal Napoli, non potrà essere esaminato prima del 26 di questo mese. Si attendono, infatti, le controdeduzioni della Lazio. Redatto dal legale della società, avvocato Mignone, il reclamo è giunto presso gli uffici della « disciplinare » nella giornata di ieri.

Top-secret, in ossequio alle perentorie norme federali in materia, sul contenuto del dossier inviato da Napoli in merito al « fattaccio » avvenuto poco prima che iniziasse lo incontro tra il Napoli e la Lazio.

Si presume, comunque, che nel ricorso sia offerta una ricostruzione di come, secondo la società partenopea, si siano svolti i fatti. Il dossier sarebbe corredato anche di un parere clinico del professor Eugenio D'Angelo, primario del reparto otorinolaringoiatra dell'ospedale Pellegrini.

Il Napoli chiede, in sostanza, il ripristino del risultato acquisito sul campo (1 a1), e la riduzione ad una delle due giornate di squalifica inflitte al San Paolo. In merito alle voci trapelate da fonte laziale sulle precarie condizioni di Pighin, a via Crispi si sostiene l'opportunità, qualora dovessero permanere presunti o reali disturbi, di far sottoporre il giocatore ad una visita collegiale presso il centro medico di Coverciano.

Si lavora, intanto, per l'organizzazione della prossima trasferta a Pescara, dove domenica prossima il Napoli affronterà il Verona e sconterà, così, la prima giornata di squalifica del proprio campo. Ieri pomeriggio Vinicio ha fatto riprendere alla squadra la preparazione al San Paolo. Assente Tesser, lasciato a riposo per consentirgli un pronto recupero, dopo l'infortunio occorsogli domenica scorsa. Catellani invece ha svolto un allenamento differenziato. Anche per la partita di domenica, infine, esistono forti dubbi sull'impiego di Bruscolotti. In merito vi è l'orientamento di tenere, anche contro il Verona, a riposo il giocatore per consentirne un pieno e completo recupero.

Marino Marquadt

Per il « mondiale » con Hope

La boxe milanese attende Mattioli

MILANO — Mentre si accentuano ancor più le polemiche relative all'abbandono di Freddie Boynton nel match con Salvemini, sia pur velatamente, nel capoluogo milanese, si ritorna a parlare di programmi e di riunioni con cartelloni ad alto livello. Fermi restando a Boynton, è giusto di questi giorni la notizia riguardante l'apertura di un'inchiesta sul comportamento tenuto dal pugile statunitense. I sospetti, secondo il consigliere federale della FPI, Gianfranco Crespi, sono tanti e saranno vagliati da un apposita commissione. Per il momento la « borsa » di Boynton continua a rimaner « congelata ».

La boxe, specie a Milano, sta attraversando un brutto momento. Organizzatori e Federazione sono stati violentemente contestati. Per uscire dall'evidente « impasse », si stanno vagliando nuovi programmi. Uno di questi riguarda Rocky Mattioli, certamente uno dei pochi pugili in grado di risollevare le sorti del pugilato italiano in questo momento. Quasi certamente il campione mondiale dei medi juniors difenderà il suo titolo proprio a Milano affrontando Hope. E' questo un match di cui si parla da tanto tempo. Un incontro che si presenta equilibrato e che potrebbe servire sia a Mattioli, sia agli organizzatori di pugilato, sia alla Federboxe, per potersi « riconciliare » con il pubblico milanese da troppo tempo costretto a sopportare spettacoli modesti.

Proprio Mattioli, e sempre con Boynton, nella sua ultima esibizione sul ring del capoluogo lombardo è stato sonoramente fischiato. Colpa del campione del mondo o colpa dello sgusciante e arrendevole avversario? Difficile trovare dei colpevoli. Rimane comunque il fatto che la « piazza » milanese si ritiene in debito anche nei confronti di Mattioli il quale, peraltro, non ha mai nascosto di trovarsi in difficoltà nel far collimare la sua maniera di boxare con i gusti degli appassionati milanesi. Una sola volta Mattioli riuscì a scendere dal ring ambrosiano tra gli applausi, ma bisogna far notare che ad incrociare i guanti con lui in quell'occasione era un altro campione: Arcari. Mattioli-Hope è da ritenere comunque combattimento valido e interessante. Se ne sta interessando per la parte organizzativa Umberto Branchini, il quale sembra abbia in anima di allestire come *sottoclou* anche il match tra i massimi Zanon e Thomas, incontro giusto rimandato in occasione della contestata riunione di venerdì 12 gennaio.

● Nella foto *Rocky Mattioli*

Un articolo del segretario nazionale dell'UISP

Il CONI e la pretesa di dominare lo sport

Emarginazione degli Enti di promozione - Confronto a sprazzi con i partiti

In agosto dello scorso anno, in occasione della forzata elezione del nuovo Presidente del Coni, molti chiesero, e in primo luogo l'Uisp, che questa scelta fosse fatta sulla base di una proposta programmatica capace di qualificare i nuovi dirigenti eletti.

Il presidente appena incaricato disse che lo scarso tempo a disposizione e l'accordo sul programma quadriennale, definito un anno e mezzo prima, non rendevano possibile e necessaria una nuova proposta programmatica. Il linguaggio usato in quella occasione dimostrava però che qualche cambiamento sarebbe intervenuto nelle linee e nei metodi di gestione del Coni.

Un equilibrio patriarcale, a volte illuminato, si era interrotto, una fase maggiormente dialettica si preannunciava nella vita del Coni. Ciò non poteva costituire che un fatto positivo.

Il lavoro del Presidente e dei membri della Giunta ha permesso al Coni di riprendere l'iniziativa fra le organizzazioni sportive, nel condurre una sua politica: basti osservare il confronto che ha saputo instaurare con governo e Parlamento su alcune leggi di settore: una ripresa di battaglia per condizionare le leggi regionali: l'azione per assorbire gran parte del movimento sportivo che sfuggiva alle Federazioni riconosciute (vedasi bocce, karatè, canottaggio a sedile fisso) e per assorbire gran parte del movimento ex-Enal; le proposte verso l'industria perchè si faccia portatrice di un sostegno più consistente verso lo sport; una prima proposta concreta rispetto alle leggi di riforma per svincolare le Federazioni dal parastato.

Questo insieme di iniziative, di prese di posizione preannunciava un disegno programmatico rinnovato che puntualmente è emerso con la definizione del bilancio preventivo del '79 che prevede entrate per 100 miliardi (una cifra ragguardevole). Si tratta di un cambiamento « manageriale » ma anche di qualcosa di più profondo che viene sostenuto dalla stampa sportiva, anche quella che negli ultimi anni di direzione aveva preso le distanze e criticava il gruppo dirigente del Coni. Un quotidiano sportivo nazionale potrebbe addirittura avere un sottotitolo con la dizione « Organo ufficiale del Comitato olimpico nazionale italiano », tanto si sbraccia ad elogiare ogni cosa che il Coni fa, esortandolo ad essere più duro quando teme non assuma posizione sufficientemente critica verso i partiti e le istituzioni.

Verso il proprio movimento la nuova direzione del Coni dimostra: di essere più avvertita sulla necessità di darsi una strategia capace di fargli riconquistare credibilità verso le società sportive: fornire strumenti e indicazioni ai regionali e provinciali per metterli in condizione di fare proposte politiche a Regioni e Comuni; mettere in condizione le Federazioni di svolgere meglio le proprie funzioni con maggiori mezzi finanziari e di ricerca, quindi tentare di svincolarle in futuro dal parastato; assorbire tutto il movimento sportivo assorbibile. Entrando più nel merito:

a) dopo oltre trenta anni il Coni andrà « a sentire » le società sportive con i congressi però senza alcun obiettivo se non quello appunto di « sentire ». Una commissione interfederale ha elaborato un documento sull'associazionismo sportivo, non ancora reso pubblico, all'interno del quale emergono posizioni interessanti, ma quando si tratta di entrare nel merito del rapporto tra Società e Federazioni si resta nel generico, nessuna indicazione precisa di tempi e modi per realizzare maggiore democrazia. E' stato ristrutturato il modo di nominare i responsabili regionali e provinciali del Coni, ma le società sportive contano come prima, cioè poco o nulla. Ciò è tanto vero che in una recente relazione al Consiglio nazionale ci si è affrettati a dire che questo costituisce il primo passo in vista della vera ristrutturazione che avverrà nel 1980.

b) Il punto più debole del Coni si è dimostrato, in questi anni, quello della « struttura periferica » in rapporto ai poteri trasferiti alle Regioni nel 1977 in materia sportiva. I comitati regionali e provinciali erano semplici uffici di rappresentanza senza molto credito. Oggi il Coni sta tentando di vitalizzarli. I nuovi sistemi di elezione e i poteri loro concessi sono però fortemente inadeguati, frutto di una concezione della democrazia assai arretrata. Carraro potrà dire che questa proposta di ristrutturazione ha preso l'avvio durante la precedente gestione, ed è vero, ma durante il percorso correzioni potevano essere introdotte. Per sopperire a ciò il Coni ha deciso di investire fondi in direzione della ricerca e dello studio di proposte di politica regionale e locale da elaborare a Roma e da fornire alle Regioni e ai Comuni, riducendo contemporaneamente al minimo i contributi agli Enti locali per la costruzione di impianti. Di fatto, quindi una linea ancora centralistica, tant'è che l'aumento di contributi ai comitati regionali per iniziative ammonta a sei milioni per comitato (si tenga presente che ai provinciali non va alcunchè se non quel modesto budget da distribuire alle società sportive).

● FRANCO CARRARO

c) Verso le federazioni e lo sport di alto livello la scelta è stata decisa. Si tratta di un aumento finanziario cospicuo in contributi ordinari e all'interno di singole iniziative (centri di avviamento, costruzione di impianti per le FSN, Giochi della gioventù; manifestazioni internazionali). Si tratta di un aumento di circa il 50 per cento rispetto al '78 (da 30 a 44 miliardi) di oltre il 100 per cento rispetto al '77 (fra l'altro le spese di personale delle Federazioni sono su un'altra voce di bilancio).

Oltre a ciò nel piano programatico emerge con evidenza la scelta di qualificare la ricerca in direzione delle attività di alto livello. Si tratta perciò di una scelta positiva che qualifica il Coni su quelli che dovrebbero essere i suoi compiti fondamentali.

Verso l'esterno e cioè il restante movimento sportivo, le istituzioni, i sindacati e i partiti va emergendo nel Coni una linea di confronto, senza quelle reazioni stizzose, presenti nell'ultima fase della direzione Onesti, su posizioni che tendono: a far passare in secondo piano la legge quadro di riforma ingaggiando una battaglia attenta e spesso seria su ogni legge di settore; a picchiare in testa ai partiti ogni volta che si presenta l'occasione anche se con molto garbo e quasi sempre in modo indiretto ad esempio certa stampa sportiva; a farsi paladini delle società sportive sulle leggi regionali, distorcendo a volte i fatti e tentando di contrapporle agli Enti di promozione sportiva; apertissimi verso i sindacati che, per il momento, sono più impegnati a criticare le associazioni di tempo libero; infine ad assorbire tutto l'assorbibile del movimento sportivo e togliere spazio politico e associativo agli Enti di promozione sportiva diventati troppo ingombranti e vivaci negli anni '70.

Il fascino discreto dell'olimpismo

Le ragioni fondamentali che conducono a questo comportamento sono principalmente:

a) la convinzione che da una legge quadro di riforma non possa arrivare al Coni più denaro pubblico dell'attuale (che non è poco e, fra l'altro, senza alcun vincolo programmatico), mentre non gli è possibile prevedere i limiti entro i quali dovrà operare dopo la riforma.

b) La necessità di riconquistare credibilità nelle Regioni e Comuni, tenendo in serbo l'arma delle società sportive da scagliare contro le istituzioni e criticando in modo generico gli Enti di promozione sportiva, alcuni dei quali si prestano a queste manovre perchè collaterali a partiti e gerarchie e a volte poco presenti nel territorio nazionale. In questo caso la scarsa volontà degli enti pubblici di stabilire criteri oggettivi nel sostegno agli Enti di promozione sportiva favorisce l'azione del Coni, mentre molti assessori subiscono il fascino discreto dell'olimpismo neutro e dell'istituzione Coni sostenuta dalla grande stampa.

c) La necessità di colpire chi, più di ogni altro, in questi anni, fra le forze sportive, è stato protagonista della battaglia per il rinnovamento riformatore dello sport (poteri alle regioni e legge quadro) cioè alcuni Enti di promozione sportiva.

L'ultimo episodio viene dal bilancio di previsione Coni. Contrariamente ad un preciso ordine del giorno votato in Parlamento, il Coni ha deciso un aumento dei contributi agli Enti di promozione sportiva, poco superiore al 30 per cento, contro un aumento del 50 per cento alle Federazioni e questo diverso trattamento appare in modo ancora più clamoroso se il confronto viene fatto sul '77, 50 per cento di aumento agli Enti di promozione sportiva oltre il 100 per cento alle FSN. E si badi bene che l'ammontare totale dei contributi agli Enti di promozione è di poco superiore ai due miliardi contro gli oltre 60 miliardi, fra le varie voci, che vanno alle Federazioni. E' un comportamento che deve finire, il Parlamento e il Governo debbono imporre al Coni di sanare queste discriminazioni.

La tecnica seguita dal Coni spesso in modo indiretto, comunque è quella di far apparire gli Enti di promozione sportiva come un insieme indifferenziato, contrapposto alle società sportive e funzionale al proselitismo partitico. Certo il successo se pur parziale di tale linea generica e denigratoria sta a significare che in questi ultimi tempi qualche Ente di promozione sportiva ha fornito occasioni per presentarsi con posizioni ambigue, mentre la dialettica e anche le differenziazioni fra enti di promozione sportiva non sono emerse nella loro reale dimensione. E' altrettanto vero però che il distorce mancandogli la voce. Coni conosce la realtà e la lontà di distinguere. Il Coni non ha voluto a suo tempo stabilire criteri di riconoscimento e se ne rammarica, oggi però deve avere il coraggio e l'onestà di farlo, definendo criteri oggettivi (consistenza reale dei vari Enti di promozione, formazione dei tecnici, programmi di attività, ecc.), in base ai quali destinare i contributi ai vari enti di promozione sportiva, perchè di denaro pubblico si tratta e correttamente va gestito, senza scaricare su altri questa responsabilità. Tutto ciò pone con forza l'esigenza che si vada rapidamente alla discussione parlamentare per l'approvazione della legge di riforma e l'inizio dello studio per una legge sull'associazionismo capace di aiutare e stabilire un quadro di riferimento legislativo omogeneo per le società sportive.

Luigi Martini

Stasera dibattito sulla caccia al Cinema Prima Porta

ROMA — Il Comitato della caccia di Roma ha esaminato nei giorni scorsi alcune domande di rinnovo di riserve di caccia. In proposito il segretario dell'ARCI-caccia, compagno Osvaldo Veneziano, ci ha inviato la seguente dichiarazione: « Il C.P. della caccia di Roma continua ad eccedere dai suoi poteri, che sono quelli della normale amministrazione, rinnovando riserve di caccia.

E, cosa grave, continua a farlo nonostante i richiami di senso opposto pervenutigli dall'Assessorato all'Agricoltura della Regione e nonostante gli sia ben noto che ciò è in contrasto con la legge (attualmente alla firma del Commissario di governo) che prevede lo scioglimento dei Comitati ed il passaggio delle loro competenze alle Amministrazioni provinciali. L'operato del Comitato della caccia — che tra l'altro non rispetta l'orientamento a ridurre il territorio riservato espresso dal Consiglio Provinciale — accresce la delusione ed il « risentimento » dei liberi cacciatori e costituisce la riprova dell'urgenza che il Commissario di governo firmi subito la legge per lo scioglimento onde impedire che la legge stessa venga vanificata facendo trovare gli amministratori provinciali di fronte al fatto compiuto di un territorio così « affollato » di riserve da impedire una corretta programmazione che esalti il ruolo delle strutture pubbliche e affermi gli interessi della grande massa dei cacciatori nei confronti degli interessi speculativi e consumistici di pochi riservisti. Di fronte a questa situazione occorre anche sollecitare le forze politiche democratiche rappresentate alla Regione a far sì che la nuova legge organica sulla caccia riprenda al più presto il suo iter e ad aprire fra tutti i cacciatori un ampio dibattito perché tutti i contributi validi possano essere raccolti. Per quanto riguarda noi dell'ARCI-caccia faremo tutto il possibile per dare a questo dibattito il massimo di ampiezza e di costruttività perché la legge che sarà approvata sia la più rispondente ad una gestione democratica del territorio venatorio e delle risorse faunistiche e alla difesa degli ambienti naturali.

In questa direzione andremo al dibattito — aperto a tutti i cacciatori e ai cittadini — che si svolgerà questa sera, alle ore 19, al Cinema di Prima Porta con la partecipazione dell'assessore Agostino Bagnato e del vice presidente nazionale dell'ARCI caccia Giorgio Mingardi ».

Mercoledì europeo di fuoco per le tre grandi del basket italiano (TV, ore 22,15)

Emerson, Sinudyne e Gabetti in Coppa per un pronto riscatto

L'Emerson ha allungato il passo in campionato sfruttando adeguatamente il crollo dell'Antonini a Rieti, ed ora che sembra aver imparato ad amministrare anche il pizzico di fortuna che sempre aiuta le grandi (ne sa qualcosa la Xerox) è alla ricerca del pronto riscatto in Coppa Europa. Giusto una settimana fa uscì sconfitta dalla « bomboniera » di Badalona per aver buscato un canestro di troppo, forse con la complicità degli arbitri, e questa sera le si presenta l'occasione buona per riprendere quota nel massimo torneo continentale. Anticipando di ventiquattrore lo scontro Maccabi-Bosna ed il derby tutto iberico tra Real Madrid e Juventud, i varesini ospitano a Masnago l'Olympiakos di Atene.

Sulla carta, l'Emerson non dovrebbe faticare a « domare » i campioni di Grecia, ma da qualche tempo a questa parte anche per la stagionata, esperta e grintosa pattuglia di Rusconi ogni « match » nasconde insidie da non sottovalutare. Il campanello d'allarme è suonato più volte (domenica per esempio poco è mancato che la Xerox espugnasse Varese), ma Meneghin e compagni non sembrano preoccuparsene più di tanto. L'Olimpiakos, sia ben chiaro, non è una grande squadra, ma al suo esordio nel girone di Coppa Europa si è permessa il lusso di mettere sotto il Maccabi di Tel Aviv, infarcito di giocatori di scuola americana. Ad Atene però la strada all'Olimpiakos venne spianata dagli arbitri, e gli israeliani non inoltrarono reclamo per non compromettere ulteriormente la loro situazione, già troppo precaria, in Coppa Europa.

Inesorabilmente è affiorato il problema di sempre: da che mondo è mondo, la squadra che gioca in casa oltre al fattore campo può contare anche sulla « comprensione » dei fischietti d'oro internazionali. Sottolineando il fatto che il primo importante appuntamento di Coppa Campioni è stato falsato dagli arbitraggi casalinghi non si risolve alcunchè. Si rischia anzi di scivolare nella retorica spicciola. Ma il problema esiste, sembra addirittura accentuato rispetto agli anni passati, e la squadra che più di altre potrebbe essere svantaggiata è proprio l'Emerson.

Attualmente i varesini in campo internazionale non possono contare sulle amicizie di un tempo, anche perchè non essendo più i dominatori in senso assoluto hanno perso una certa dose di potere.

L'ultima parola spetta quasi sempre al campo e molto interessante sarà osservare come questa sera l'Emerson si comporterà contro i greci. Meneghin sembra essere uscito dal buio tunnel del post-Manila, Morse sembra aver ritrovato la precisione e l'infallibilità di un tempo. Yelverton, infine, potrebbe risultare il « match-winner » della serata.

Oltre all'Emerson, anche Sinudyne e Gabetti saranno impegnate questa sera in campo internazionale. Entrambe disputeranno il secondo turno dei quarti di finale di Coppa delle Coppe. La Sinudyne di Terry Driscoll, che a questo punto della stagione può affidarsi ad occhi chiusi al solo Villalta, è già a Belgrado, ospite del Radnicki. Una settimana fa i bolognesi furono sconfitti con ben quattordici lunghezze di scarto dal Barcellona di Sibilio e Guyette, mentre gli slavi del Radnicki espugnarono a Vienna il parquet dell'UBSC.

Discorso a parte merita la Gabetti. Dopo la sofferta vittoria sulla Chinamartini, i canturini hanno perso in Olanda, giustiziere il Den Bosch, e proprio domenica scorsa hanno segnato il passo anche a Milano. Cantù è in piena crisi: peggio di così non potrebbe andare: l'infermeria non rilascia che brutte notizie: dei tre infortunati il solo Neuman (stiramento alla coscia) può essere recuperato, mentre Della Fiori (gastrite) e Tombolato (ginocchio in disordine) continuano ad angustiare il « coach » Taurisano.

E questa sera in Brianza è di scena lo Slask di Wroclaw, battuto all'esordio nei quarti dai francesi del Villeurbanne, intenzionato a far bella figura. Una sintesi dell'incontro sarà teletrasmessa nel corso di mercoledì sport, Rete 1 ore 22,15.

In Coppa Ronchetti femminile riposano Omsa Faenza e Pagnossin Teviso, mentre la Teskid è in Polonia, ospite del Lodz, per ripetere la vittoriosa prestazione di mercoledì scorso.

Angelo Zomegnan

Lo svedese domina anche sulle nevi di Adelboden e resta primo in Coppa del mondo

Stenmark: quattro «giganti», quattro vittorie

Mezzo riscatto azzurro (7° Gros, 8° Giorgi, 9° David) — Cede Luescher e progredisce Wenzel — Prossimo appuntamento sabato e domenica a Kitzbuehl, per la combinata dell'Hahnenkamm

Nostro servizio

ADELBODEN — Ingemar Stenmark ha vinto il quarto slalom gigante della stagione, confermando che tra i pali larghi è assolutamente imbattibile. I 25 punti guadagnati non gli permettono tuttavia di migliorare la classifica di coppa del mondo (nella quale possono essere contabilizzati solo i tre migliori risultati per specialità): li può infatti utilizzare solo per la graduatoria della Coppa del « gigante ». Lo scandinavo ha sbaragliato il campo affibbiando quasi un secondo ad Andreas Wenzel che sta ritrovando la bella forma della scorsa stagione. Gli azzurri hanno riscattato il risultato del pessimo « gigante » di Courchevel — nessun atleta nei primi dieci — piazzando tre slalomisti nei primi dieci (Piero Gros al settimo, Alex Giorgi all'ottavo e Leonardo David al nono).

L'elvetico Peter Luescher, che avrebbe comunque dovuto scartare un piazzamento, è ruzzolato alla terza porta della prima « manche » e così Stenmark mantiene la prima posizione in coppa del mondo. Mentre Wenzel si sta avvicinando minaccioso. E' caduto anche l'americano Phil Mahre che ha così perduto l'occasione di migliorare la propria classifica in Coppa. Quella di ieri è stata ancora una felice giornata per gli elvetici che hanno piazzato tre atleti nei primi cinque, anche se debitamente lontani dall'inavvicinabile Stenmark.

Il « gigante » di Adelboden è stato disputato sulla classica pista « Gsuer », lungo un tracciato di 1100 metri, assai impegnativo, dove l'anno scorso Piero Gros aveva ottenuto un pregevole terzo posto. La temperatura era di 15 gradi sotto zero e in alcuni punti la neve era gelata. Stenmark, che ha vinto ad Adelboden per la prima volta, ha dominato entrambe le « manches » non lasciando scampo agli avversari.

Il miglioramento degli azzurri è sensibile perchè anche non tenendo conto di Stenmark non hanno subito, rispetto a Wenzel e agli altri elvetici, i distacchi terribili subiti nel « gigante » di Couchevel. Il risultato è comunque da considerare esatto perchè rispecchia la terribile efficienza del campione scandinavo e la forza complessiva degli svizzeri. Lo jugoslavo Bojan Krizaj ha confermato un eccellente talento di gigantista, mentre gli austriaci sono costretti ad annotare una prova complessivamente negativa.

Ora la Coppa del mondo maschile si trasferisce in Austria, a Kitzbuehel, dove sabato e domenica sono in programma le celebri gare dell'Hahnenkamm, slalom, discesa libera e combinata. In Austria Stenmark ha la possibilità di aumentare il punteggio in classifica con lo slalom, mentre Wenzel e Luescher avranno a disposizione anche i punti della combinata.

j. v.

Le classifiche

SLALOM GIGANTE

1) Stenmark (Svezia) 2'24"16; 2) Wenzel (Liechtenstein) 2'25" e 70; 3) Luethy (Svizzera) 2'26" e 07; 4) Hemmi (Svizzera) 2' e 26"25; 5) Fournier (Svizzera) 2'26"65; 6) Krizaj (Jugoslavia) 2'27"03; 7) Gros (ITALIA) 2'27"31; 8) Giorgi (ITALIA) 2'27"47; 9) David (ITALIA); 2'27"61; 10) Steiner (Austria) 2'27"62; 13) Thoeni (ITALIA) 2'28"23; 28) Noeckler (Italia) 2'29"42.

COPPA DEL MONDO

1) Stenmark, punti 115; 2) Luescher (Svizzera) 112; 3) Wenzel 81; 4) Mueller (Svizzera) 61; Gros, Read (Canada) e Krizaj 55; 8) Neureuther (Germania federale) e Frommelt (Liechtenstein) 48; 10) P. Mahre (Stati Uniti) 46.

I sardi senza avversari nel campionato di serie B

Il Cagliari è come l'Ascoli L'Udinese sempre più in alto

L'Udinese tiene il passo — In coda nove squadre in due punti (e ci sono anche Palermo e Cesena!) — Il mistero del Genoa

Cagliari in fuga. E la media inglese evidenzia bene il vantaggio dei sardi, che sono ora a +1 dopo quindici giornate (e stanno ripercorrendo le orme dell'Ascoli '77-78) mentre l'Udinese, ottima seconda, è a —2, il Pescara a —3, la Pistoiese a —4 e il Foggia a —5. E qui ci fermiamo perché, come abbiamo già avuto occasione di notare, è tra queste cinque squadre che presumibilmente si deciderà la lotta per le prime tre piazze, con la squadra di Tiddia, ovviamente, in posizione tale da essersi praticamente già assicurata il passaporto per la A solo che riesca, d'ora in avanti, a garantirsi l'ordinaria amministrazione, avendo già cinque punti di vantaggio sulla quarta.

Il risultato di Monza, d'altra parte, se ha confermato che l'attuale Cagliari non ha avversari, ha sottolineato i limiti dei lombardi che la vittoria sull'Udinese sembrava aver lanciati verso l'alto. Chi, invece, non perde colpi, sono le zebrette friulane, che sono riuscite a portar via un punto d'oro del campo del Cesena mentre hanno chiuso in modo positivo la domenica (sia il Foggia (sia pure con un gol fortunoso a Maresca), sia, soprattutto, il Pescara che ha bloccato il Bari sullo 0-0 a conclusione di una gagliarda partita. Ma la squadra del giorno è la Pistoiese che, superando anche il Varese, ha posto in modo autorevole la sua candidatura alla promozione, anche se la squadra di Riccomini ha usufruito, sino ad ora, di un calendario favorevole. Insomma sembra proprio che Cagliari e Udinese vogliano assicurarsi le prime due piazze mentre la terza è in ballottaggio fra Pistoiese, Pescara e Foggia, almeno per ora. E diciamo, almeno per ora, perchè, nelle immediate retrovie ci sono almeno due squadre (Bari e Lecce) che, alla distanza, potrebbero anche saltar fuori (e si noti, al riguardo, che il Bari di Corsini continua nella sua marcia positiva, visto che il pari con il Pescara, per come è stato ottenuto, è da considerare risultato utile).

Sul fondo la « bagarre » è davvero piena. Quattro quadre a —11 (Varese, Nocerina, Taranto e Sampdoria) e tre a —10 (Sambenedettese, Taranto e Rimini) mentre altre due (Palermo e Cesena) sono a —9 cioè ad un passo. Nove squadre nel giro di due punti. Il che lascia presumere che, nelle prossime domeniche, ci sarà lotta a coltello per evitare le ultime quattro posizioni.

Certo è difficile dire chi sta peggio. La Nocerina, infatti, battendo il Rimini, ha preso due piccioni con una fava. S'è rimessa in carreggiata ed ha inguaiato i romagnoli, la Samb, è andata a cogliere un punto d'oro a Terni, il Taranto, contro il Brescia, ha perso l'ennesima occasione.

Continua, intanto, il mistero Genoa. Vero è che i doani, come si è detto, hanno segnato grazie alla doppietta, vero è che, nella ripresa, Conti e Damiani sono rimasti in campo (e il primo è stato poi sostituito da Rizzo) perché acciaccati, ma ci si chiede che cos'abbia questa squadra che davanti ha un quartetto da serie A (Conti, Criscimanni, Busatta e Damiani) e dietro vuole pedine del calibro di Girardi, Berni, Gorin (per non parlare dello squalificato Ogliari). Un mistero, lo stesso mistero che ha visto retrocedere una formazione che vantava nelle sue file i Pruzzo, i Damiani, gli Onofri, gli Arcoleo, i Castronaro, tutta gente di vaglia, un mistero che nè Simoni, nè Marosso, nè Puricelli hanno saputo risolvere.

Carlo Giuliani

PICCOLA PUBBLICITA'

VENDITA MOBILI

MOBILI utilizzati per esposizione, mostre e fiere, vende con ottimi sconti, qualificato negozio di mobili. Telefono ore ufficio 863.875 Milano.

Sviluppi militari e diplomatici della crisi indocinese

Si combatte ancora in Cambogia

Il porto di Kompong Son ripreso dai reparti di Pol Pot-Sary – Tokyo respinge una richiesta cinese per un'azione comune sulla base della clausola antiegemonica – Echi al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dopo il « veto » sovietico

BANGKOK — Notizie di scontri fra reparti del Fronte unito cambogiano appoggiate dai vietnamiti e truppe rimaste fedeli al governo Pol Pot-Sary continuano a pervenire da varie località della Cambogia. Il che sembra confermare che si siano formate sacche di resistenza. I combattimenti, del resto, sono indirettamente confermati da Radio Phom Penh controllata dal FUSNK, che ha rivolto un « appello ai soldati khmer rossi nelle foreste affinché si uniscano al popolo ».

Anche la « Voce della Cambogia democratica», l'emittente del regime di Pol Pot che aveva cessato le trasmissioni il 7 gennaio, ha ripreso le trasmissioni — pare dal territorio cinese — esortando a sostenere « la guerra patriottica contro l'aggressione vietnamita ».

Secondo notizie giunte nella capita thailandese i reparti di Pol Pot avrebbero ripreso Kompong Son — il porto marittimo della Cambogia — che tuttavia verrebbe sottoposta a bombardamenti da parte dell'aviazione vietnamita. La città, 220 chilometri a sud-est di Phnom Penh, sarebbe stata ripresa dopo « violenti combattimenti », mentre si svolgeva — informa Denis Gray, dell'« Associated Press » — una « battaglia nello stesso Golfo del Siam attorno a diverse isolette della regione e un attacco vietnamita alla più grande di esse, l'isola di Kong, dove seguaci del deposto regime di Pol Pot hanno creato una base di guerriglia ».

Fonti occidentali avevano segnalato ieri che alcune unità di quella che era stata la marina cambogiana stavano « aiutando — dice sempre il corrispondente dell'AP — quello che era rimasto dell'esercito khmer sconfitto a creare un comando o una base di rifornimento sulle isole di sud-ovest e che una parte dei 20 mila consiglieri cinesi si trovavano in quella zona ».

Secondo le stesse fonti, vari esponenti del regime deposto si sarebbero rifugiati sui monti Cardamon e dell'Elefante, nella Cambogia sud-occidentale, per riorganizzare le proprie forze.

Combattimenti sono anche segnalati sulla strada che collega la capitale alla città di Pursat. Scontri si sono avuti presso Battanbang, presso Stophon, e presso Wimit. Duelli di artiglierie si sono avuti a Svay Reng e nel nord est.

Sul piano degli sviluppo diplomatici, va riferita una risposta del premier vietnamita Pham Van Dong a un messaggio del primo ministro thailandese Kriangsak Chomanan. In tale risposta alcuni osservatori ritengono di ravvisare una contraddizione, in quanto Pham Van Dong ha da un lato negato che truppe vietnamite si trovino in Cambogia, e dall'altro ha assicurato Chomanan che le stesse truppe non si avvicineranno al confine con la Thailandia. Vietnam e Thailandia non hanno frontiere comuni, e le truppe di Hanoi non potrebbero raggiungere la frontiera thailandese che attraverso la Cambogia o attraverso il Laos.

Tra le iniziative diplomatiche, va rilevato un passo compiuto dalla Cina, la quale ha chiesto al Giappone di intraprendere un'azione comune, fondata sulla clausola antiegemonica del trattato firmato tra i due paesi nell'ottobre del 1978. La richiesta non sarebbe stata accolta, almeno nei termini in cui era stata prospettata.

La richiesta cinese, si apprende a Tokio, è stata fatta da Fu Hao, ambasciatore di Pechino in Giappone, in occasione di un colloquio, avvenuto su sua richiesta, con il ministro degli esteri giapponese Sunao Sonoda. Secondo fonti ufficiali, Fu ha chiesto al Giappone di sostenere gli « khmer rossi ». A tal fine, egli ha menzionato il principio della « coesistenza pacifica » come uno dei principali fondamenti delle relazioni internazionali.

Ricordando questo principio, secondo gli osservatori, l'ambasciatore ha fatto una chiara allusione alla clausola antiegemonica del trattato cino-nipponico. Il ministro giapponese, secondo le fonti, ha tuttavia spiegato a Fu che il trattato bilaterale non prevede alcuna azione comune in questo genere di situazioni, precisando che il Giappone si attiene, per quanto riguarda la Cambogia, alle linee della sua politica estera nella regione e auspica quindi una tregua immediata e un ritiro delle « truppe straniere » dalla Cambogia. Tokio, si ricorda, ha fatto sapere di non avere per ora alcuna intenzione di riconoscere il nuovo regime di Phnom Penh.

NEW YORK — La seduta del Consiglio di sicurezza sulla Cambogia

L'appoggio cinese al vecchio regime cambogiano è stato confermato da Hua Kuo-feng in un incontro con il vice primo ministro del governo khmer deposto, Jeng Sary. Il presidente cinese ha dichiarato all'ospite che « la lotta del popolo cambogiano è la nostra lotta. Noi vi abbiamo appoggiati in passato, vi appoggiamo ora e continueremo ad appoggiarvi in futuro ».

E' intanto ancora viva l'eco del dibattito svoltosi al Consiglio di sicurezza dell'ONU, dove il veto sovietico ha impedito, lunedì sera, che si votasse una risoluzione sulla Cambogia. La risoluzione era stata presentata da sette paesi non allineati: chiedeva « l'allontanamento delle truppe straniere » e aveva ottenuto 13 voti favorevoli (tra i quali quello della Cina), e 2 contrari, quello dell'URSS e quello della Cecoslovacchia. Il voto dell'URSS aveva valore di veto. Negli ambienti vicini alla delegazione cinese non si nasconde la soddisfazione per il risultato ottenuto.

Interessato allarmismo dei capi della NATO

Polemiche sull'equilibrio delle forze

Esperti americani e tedeschi smentiscono i confronti che attesterebbero la superiorità del Patto di Varsavia per incrementare le spese militari ad Ovest

Non passa quasi settimana senza che l'uno o l'altro dei quotidiani o periodici del nostro paese non pubblichi statistiche, diagrammi e cifre attestanti la superiorità degli eserciti del Patto di Varsavia in quasi tutti i campi degli armamenti, in confronto alle forze della NATO. La cosa dura da decenni, ormai, e le trattative di Vienna, con i loro alti e bassi, hanno visto intensificarsi queste esercitazioni comparatorie. Caso fra i più recenti, il settimanale economico del Corriere della Sera *(« Nel 1979 l'Unione Sovietica sentendosi accerchiata potrebbe..»): un'allarmistica dissertazione futurologica corredata dai sacramentali riquadrati con figurine e numeri di missili, aerei navi e soldati dell'est e dell'ovest. Sull'articolo del* Mondo *il nostro giornale si è espresso con un adeguato commento. Qualche aggiuntiva informazione sul presunto ritardo della NATO rispetto all'altro blocco non sarà fuori di luogo.*

Il generale americano Haig ha lasciato da poco la sua carica di comandante della NATO, dopo aver tenacemente sostenuto che i paesi membri dell'alleanza atlantica dovevano aumentare le loro spese militari se non si voleva perdere la gara con il patto di Varsavia. A sostegno delle teorie di Haig, il generale norvegese Gundersen, presidente del comitato militare della NATO, raccontava ai capi di Stato maggiore e ai ministri della Difesa alleati riuniti a Bruxelles, che il rapporto di forze nell'Europa centrale « sta rapidamente cambiando a favore dei sovietici » e che le truppe della NATO « bastano appena alla difesa ». Haig e Gundersen la spuntano. I governi sollecitati aumentano le loro spese per la NATO del tre per cento e accettano il progetto di Carter per il sistema AWACS (controllo aereo in profondità sul territorio « nemico »). Soddisfatti i capi militari e più ancora soddisfatti i fornitori di armi e strumenti per la guerra elettronica.

Ma la corsa al riarmo pesa, e pesa non solo sui paesi a economia debole. La crisi economica ne fa sentire i gravami anche nei paesi più robusti. Così succede che anche fra gli atlantici finalmente sembra ci sia qualcuno che si interroga sulla reale urgenza di profondere risorse sempre più cospicue. E se le cose non fossero così catastrofiche per la NATO come i suoi generali cercano di far credere? E se il gioco del confronto missile contro missile e uomo contro uomo fosse un raggiro?

Fra gli scettici viene annoverato anche il ministro della Difesa tedesco occidentale, Hans Apel, già protagonista di scontri con il citato generale Haig (per il carattere offensivo dato alla manovra autunnale della NATO in Germania) e con l'ispettore generale della Bundeswehr Wust (sui limiti delle funzioni del comandante delle forze armate tedesche. Wust si è licenziato poche settimane fa). Le ricerche disposte in materia di armamenti in Europa hanno smentito gli allarmisti: « Le prime analisi degli specialisti — riferisce Der Spiegel *— nelle quali si è tenuto conto di fattori sia qualitativi che quantitativi, hanno fornito un quadro del tutto nuovo del gradiente di riarmo: non lo occidente sta dietro, ma lo est ».*

Secondo il segretario di Stato alla Difesa, Andreas von Buelow, il semplice confronto numerico è scorretto: « L'efficienza delle armi e una gran parte dei fattori umani sono di natura qualitativa e pertanto non traducibili in confronti numerici esatti ». Ancora meno corretto è « raffrontare il livello attuale dell'armamento occidentale con quello solo in progetto all'est: bisogna attenersi alla situazione del momento per l'una e per la altra parte ».

Come si possono « imbrogliare le carte »

Quando si dice, altro esempio, che nel centro Europa ci sono settemila carri armati della NATO contro 21.000 del patto di Varsavia, si imbrogliano le carte: perché si evita di precisare che per la NATO « si calcolano solo i carri armati effettivamente pronti all'impiego, mentre nella cifra relativa al patto di Varsavia si sommano anche i mezzi superati, ritirati o antiquati e che comunque non sono pronti per l'impiego ». E per giunta dal computo NATO vengono esclusi i 2.500 carri armati dell'esercito francese.

Nel settore delle forze aeree, « l'est ha più aerei per la difesa che per operazioni di attacco ». Secondo gli esperti, malgrado lo sforzo sovietico per la costruzione di bombardieri, anche in questo campo la NATO « sopravanza molto il Patto di Varsavia ». Viene inoltre affermato che per capacità di carico, manovrabilità e dotazione elettronica gli aerei atlantici hanno dei punti di vantaggio. Si cita inoltre una valutazione del Congresso degli Stati Uniti secondo la quale « i piloti dei bombardieri americani possono compiere più missioni giornaliere dei loro colleghi sovietici e portare sugli obiettivi un numero di bombe fino a sette volte più grandi ».

Chi poi conta le divisioni dei due blocchi, sempre secondo le risultanze che lo Spiegel *riferisce, « non tiene conto che delle settanta divisioni del Patto di Varsavia nell'Europa centrale, solo trenta sono complete per tre quarti, mentre le rimanenti hanno gli organici al cinquanta per cento ». All'est le reclute vengono addestrate direttamente nell'unità alla quale sono assegnate, mentre le reclute dei paesi atlantici ricevono l'addestramento in appositi centri dai quali in un secondo tempo passano ai reparti. Questo sistema permetterebbe alle unità della NATO di avere solo effettivi già addestrati e di poter sfruttare un'elevata operatività.*

A convalida delle conclusioni suggerite da questo quadro, viene il parere di Townsend Hoopes, ex capo sezione del Pentagono, e di Herbert Scoville, ex vicedirettore della CIA. In uno studio del « Council on nation priorities and resources » *costoro affermano che l'occidente potrebbe risparmiare nei prossimi quattro anni la bella somma di trenta miliardi di dollari « senza pregiudicare — essi dicono — la forza di dissuasione convenzionale né la capacità bellica ».*

Anche secondo il generale a riposo tedesco Walter Baudissin oggi direttore dell'« Istituto di ricerche sui problemi della pace e della sicurezza », dell'università di Amburgo, il rapporto di forze nell'Europa centrale non è squilibrato a favore dello est « né noi siamo davvero minacciati ». Il guaio è che « anche da noi vi è una tendenza a prepararsi psicologicamente e organizzativamente alla futura guerra », e così « le necessità in fatto di armi vengono collocate notevolmente più in alto di quanto occorrerebbe per una vera strategia di prevenzione della guerra ».

Inoltre, dice ancora Baudissin, « i militari continuano a voler disporre di tutto ciò che la tecnologia viene offrendo », e si tende così a mettere in moto una dinamica di riarmo nella quale « risiede un grandissimo pericolo di destabilizzazione in Europa ». E i colloqui MBRF, d'altra parte, sono condannati all'insuccesso « fino a quando in ogni accordo sul controllo degli armamenti lo occidente mirerà solo a far riconoscere la propria superiorità: se non la smettere mo — conclude il generale tedesco — non riusciremo mai a controllare, sia pure in misura relativa, la dinamica del riarmo nell'Europa centrale ».

« Dovremo parlare di questi problemi nelle sedi più adatte », ha dichiarato il ministro Apel, riferendosi ai rischi di una ripresa della gara fra gli arsenali al di qua e al di là dell'Elba. Una gara la cui prima vittima sarebbe la prospettiva della distensione.

Giuseppe Conato

Nel 60° del loro assassinio

Rosa Luxemburg e Liebknecht ricordati a Berlino

200 mila persone hanno partecipato alle manifestazioni indette nella capitale della RDT

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Duecentomila berlinesi si sono riuniti domenica al « Monumento ai socialisti » nel quartiere di Friedrichsfelde della capitale della RDT per celebrare il 60. anniversario dell'assassinio di Karl Liebknecht e di Rosa Luxemburg.

Una manifestazione che è stata al tempo stesso il punto culminante delle celebrazioni della fallita rivoluzione del 1919, del 60. della fondazione del Partito comunista tedesco e l'avvio alle celebrazioni del 30. anniversario della RDT.

« Nello spirito di Liebknecht e della Luxemburg per la nostra patria socialista » diceva un grande striscione che apriva il corteo in testa al quale c'erano il segretario generale della SED e presidente del consiglio di Stato, Honecker, i membri della direzione della SED e i membri del governo.

E l'oratore ufficiale della manifestazione Horst Dohlus membro candidato dell'ufficio politico ha affermato tra l'altro: « Ciò per cui Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg lottarono è diventato realtà nel primo stato tedesco degli operai e dei contadini » e richiamandosi alla celebre frase di Liebknecht « nonostante tutto, il nostro programma vivrà » ha aggiunto: « Questo programma vive nel programma della SED, vive nella storia trentennale del nostro Stato, dei nostri obiettivi e dei nostri successi ». Una manifestazione tesa insomma oltre che a ricordare i due dirigenti comunisti assassinati a dimostrare come gli ideali di Liebknecht e della Luxemburg e della rivoluzione del '19 sono vivi nella RDT.

Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg vennero arrestati il 15 dicembre del 1919 ad appena due settimane dalla fondazione del KPD e mentre nella capitale della Germania e in tutto il paese le forze rivoluzionarie apparivano sconfitte ed infuriava la repressione condotta dal governo socialdemocratico di Ebert-Scheidemann dai corpi di volontari pagati dai grandi industriali e a Berlino dalla polizia di Noske.

Tradotti dapprima all'hotel Eden dove si era insediato il comando di una divisione di cavalleria e dove già si stava festeggiando il trionfo della controrivoluzione i due dirigenti comunisti vennero poi caricati di notte su di un'auto per essere trasferiti al carcere berlinese di Moabit. Ma nei loro confronti si volle evitare anche la parvenza di un processo e durante il tragitto vennero assassinati a sangue freddo.

A giustificazione del crimine si disse poi che Liebknecht aveva tentato la fuga.

Il corpo della Luxemburg venne gettato in un canale. L'assassinio dei due dirigenti comunisti e il fallimento del tentativo rivoluzionario aprirono la strada attraverso altri drammatici e sanguinosi sussulti al nazismo e alla dittatura hitleriana.

Arturo Barioli

Manifestazioni separatiste in Guipuzcoa

Scontri con feriti in due città basche

MADRID — Numerose persone sono state ferite, lunedì sera, a Renteria e a Mondragon, nella provincia basca del Guipuzcoa, nel corso di scontri tra polizia e manifestanti favorevoli all'organizzazione separatista basca ETA.

Le forze di polizia hanno sparato proiettili di gomma e lanciato ordigni fumogeni per disperdere gruppi di dimostranti che protestavano contro l'attentato di cui è stato vittima sabato scorso, a Saint-Jean de Luz (nella Franca sud-occidentale) il dirigente dell'ETA Pagoaga Gallastegui noto col soprannome di « Peixoto ».

A San Sebastian, capoluogo della Guipuzcoa, due persone sono state ferite dalla polizia nel corso di un'analoga manifestazione.

Si apprende intanto che l'OAS (organizzazione dell'esercito segreto, costituita da elementi di destra francesi al tempo della guerra di Algeria) avrebbe dichiarato guerra ai separatisti baschi dell'« ETA ».

Così almeno ha detto al telefono ad una agenzia di stampa di Barcellona un anonimo che si richiamava insieme all'« OAS » e alla « Tripla A » (alleanza apostolica anticomunista, un gruppo clandestino di estrema destra spagnolo). « Gli attentati contro Argala e Peixoto sono una dichiarazione di guerra all'ETA », ha affermato.

« Argala » e « Peixoto » sono i nomi di battaglia di due dirigenti dell'ETA vittime di attentati avvenuti in Francia, rispettivamente il 21 dicembre e il 13 gennaio.

« Le basi militari dell'ETA — ha aggiunto lo sconosciuto — si trovano in Algeria, in Portogallo e nel sud ovest della Francia. Queste basi sono in contatto con la banda Baader Meinhoff tedesca e con le Brigate rosse italiane».

Dopo quattro anni e mezzo Nixon torna alla Casa Bianca

WASHINGTON — Per la prima volta dopo quattro anni e mezzo dallo scandalo Watergate che lo costrinse a dimettersi l'ex presidente degli Stati Uniti Richard Nixon torna alla Casa Bianca. Ad invitarlo è stato l'attuale capo dell'esecutivo Jimmy Carter che ha voluto fosse tra gli ospiti e le personalità presenti al ricevimento ufficiale che il 29 gennaio lo stesso Carter darà in onore del vice primo ministro cinese Deng Xiaoping.

« Invitare Nixon ci è sembrata una cosa giusta da fare », ha commentato un funzionario della presidenza ricordando il ruolo primario svolto dall'allora presidente degli Stati Uniti nella normalizzazione dei rapporti diplomatici tra Washington e Pechino.

Oltre a Nixon è stato invitato Gerald Ford — che visitò da presidente degli USA la Cina — ma si ignora se il predecessore di Carter abbia accettato.

Sui problemi del Mediterraneo

Incontro a Parigi tra jugoslavi e Consiglio d'Europa

Rilievo agli accordi di Osimo - Approvato un emendamento di Calamandrei sull'Iran

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Una delegazione jugoslava si è incontrata ieri con la commissione politica del consiglio dell'Europa, riunito nella capitale francese. La delegazione era autorevolmente guidata dal vice presidente dell'assemblea federale Javorski. La proposta di promuovere tale incontro era stata avanzata dai rappresentanti comunisti italiani nel consiglio d'Europa in relazione al fatto che la commissione politica ha all'ordine del giorno la situazione del Mediterraneo e i problemi della sicurezza e della cooperazione dopo la riunione di Belgrado, questioni delle quali la sessione plenaria dell'assemblea del consiglio d'Europa discuterà a Strasburgo tra due settimane.

Per il gruppo comunista italiano era presente alla riunione di ieri il senatore Calamandrei.

Prima dell'incontro con gli jugoslavi la commissione aveva esaminato il rapporto sulla base del quale si svolgerà nell'assemblea plenaria il dibattito sul Mediterraneo e un progetto di risoluzione in proposito. Con l'appoggio del relatore, lo svizzero Hofer, la commissione ha approvato due emendamenti proposti da Calamandrei: uno con il quale si auspica una soluzione della situazione dell'Iran conforme alla richiesta di libertà, di rispetto dei diritti umani e di democrazia del popolo iraniano; e un secondo che sottolinea il valore nel Mediterraneo e in Europa degli accordi di Osimo tra Italia e Jugoslavia.

Anche se non è stata questa la prima occasione in cui esponenti del Parlamento e del governo della Jugoslavia, che non è membro del consiglio d'Europa, hanno avuto contatti e scambi di vedute con organismi del consiglio stesso, l'incontro di ieri ed il rilievo che in esso ha trovato il non-allineamento jugoslavo hanno trovato qui particolare interesse sullo sfondo dell'attuale situazione internazionale.

a. p.

Dimissioni del governo boliviano

LA PAZ — Il governo militare boliviano ha dato le dimissioni in blocco provocando così la prima crisi governativa dopo il colpo di stato del 24 novembre scorso. Il ministro del lavoro, colonnello Vito Ramirez, ha dichiarato al termine di una riunione straordinaria del gabinetto dimissionario che « nessuna pressione militare » era stata esercitata in vista di queste dimissioni.

Non si sa quale atteggiamento assumerà ora il presidente David Padilla, il quale ha convocato una riunione urgente dei capi militari del paese per esaminare la situazione.

Gian Carlo Pajetta partito ieri per Stoccolma

ROMA — Una delegazione del PCI composta dai compagni on. Gian Carlo Pajetta, della direzione e della segreteria del partito, e dall'on Guido Carandini è partita ieri per Stoccolma, ove sarà ospite del « Centro Internazionale del movimento Operaio Svedese » presieduto da Olaf Palme, presidente del partito socialdemocratico di Svezia. I compagni Pajetta e Carandini saranno successivamente a Helsinki ed Oslo, dove avranno una serie di colloqui con personalità ed esponenti di partiti politici di Finlandia e di Norvegia

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

I compagni della CGIL di Palermo partecipano al lutto per la tragica scomparsa del compagno

LILLO GIANNILIVIGNI

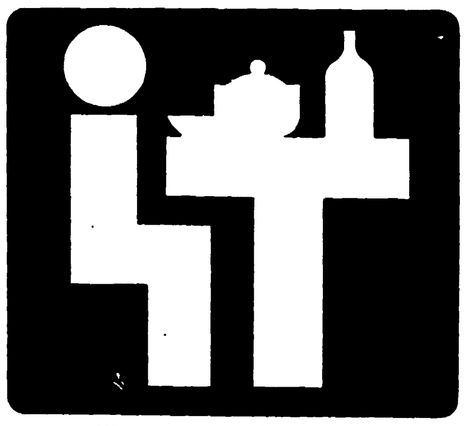
segretario provinciale della Fillea.

Palermo, 17-1-1979.

Incursione israeliana in Libano

BEIRUT — Unità della marina israeliana hanno attaccato nel corso della notte una presunta « base palestinese » nel sud del Libano facendo saltare in aria un edificio e rientrando alle loro basi.

Panorama
REGALA LA GUIDA ALLA BUONA TAVOLA



Alla scoperta di 77 ristoranti visitati e consigliati da Pier Maria Paoletti in tutta Italia.

MONDADORI

Oggi il referendum nella più grande isola del mondo

La Groenlandia verso l'autonomia

COPENAGHEN — Il futuro della più grande isola del mondo, la Groenlandia, si decide oggi, con un referendum sull'autonomia per i 50.000 abitanti. Sono iscritti sulle liste di voto circa 30.000 persone, che dovranno stabilire lo statuto dell'isola, colonia danese dal 1721 al 1953 e da quell'anno provincia della Danimarca.

Gli osservatori prevedono un « sì » dell'elettorato. Se il risultato del referendum sarà affermativo si terranno in aprile le elezioni di una nuova assemblea groenlandese, prodromo dell'indipendenza nell'ambito del Commonwealt danese, da proclamarsi il 1. maggio.

Il decentramento, avviato da un « pacchetto » di dodici progetti di legge approvato lo scorso novembre dal parlamento danese, darebbe alla Groenlandia, entro il 1981, il controllo del governo locale, delle scuole, della chiesa, dell'assistenza sociale, degli affari del lavoro e della cultura, e inoltre il controllo degli introiti fiscali e locali, della pesca e della conservazione della natura.

Il danese sarebbe sostituito dal groenlandese, linguaggio basato su quello eschimese, quale lingua ufficiale dell'isola. Per la gestione del territorio verrebbe creata un'amministrazione di quattro persone, con sede a Godthaab, e sarebbe istituita un'assemblea di ventun seggi. L'isola, tuttavia, continuerebbe ad essere rappresentata nel parlamento danese da due deputati.

La Groenlandia si trova nell'Atlantico settentrionale, a circa trecento chilometri dall'Islanda: con i suoi oltre due milioni di chilometri quadrati è l'isola più vasta della terra. La separano dal continente nordamericano la baia di Baffin e lo stretto di Davis. L'ottantacinque per cento del territorio è coperto di ghiaccio, che ha uno spessore medio di 300 metri.

Mentre i groenlandesi si preparavano al referendum è giunta notizia da Umanak che il consiglio municipale ha vietato « fino a nuovo avviso » la vendita di liquori e di birra nella sua giurisdizione. Questo, dice il consiglio, perché « la polizia, che ha bisogno di un po' di pace per poter svolgere compiti più pressanti, viene chiamata 24 ore al giorno per casi di ubriachezza non rilevanti ».

I dati statistici del governo danese indicano che ogni groenlandese oltre i 14 anni ha un consumo medio di diciotto litri e mezzo di alcoolici all'anno, di fronte agli 11.9 litri che costituiscono la media della Danimarca.

La fuga dall'Iran dello scià Reza Pahlevi

Khomeini a Parigi: la prima tappa della vittoria del nostro popolo

Messaggio dell'ayatollah agli iraniani - « Non basterà l'abdicazione del monarca: deve finire la dominazione straniera » - E' necessaria l'unione di tutti per la ricostruzione del paese

Dal nostro corrispondente

PARIGI — « La partenza dello scià è la prima tappa della vittoria del popolo iraniano verso la fine della dittatura dei Pahlevi. Questa vittoria è il frutto della lotta eroica del nostro popolo »: protetto da un forte cordone di polizia dall'assalto dei fotografi e dei giornalisti che erano accorsi a Neauphle le Chateau subito dopo la conferma della partenza dello scià, l'ayatollah Khomeini ha pronunciato lentamente, a bassa voce, questa prima frase di commento alla notizia che egli stesso aveva ricevuto poco prima per telefono. Attorno a lui decine e decine di iraniani venuti da ogni parte del mondo gridano « Allah akbar » (Allah è grande) e « Viva Khomeini ». Tra queste personalità figura il professor Mohammad Mokri che fu ministro nel governo Mossadeq e che vive in Francia dal 1954. Gli iraniani si abbracciano. Alle parole di Khomeini qualcuno piange di gioia.

L'ayatollah ha un parlare sobrio e concreto, evita ogni accento che potrebbe essere retorico per restare nel campo dell'azione che egli si è proposto e che fin qui ha sviluppato con una coerenza politica innegabile. Lo attendevamo in fondo a Neauphle, che ha le case su una collina mentre quella da lui occupata è ai piedi di una discesa vertiginosa tra i campi. A mezzogiorno l'ayatollah attraversa la strada dipartimentale per inginocchiarsi in preghiera su un tappeto liso, steso sulla terra gelata, a riparo di una tenda a strisce bianche e nere.

Oggi sa di avere percorso una gran parte del cammino che lo separa dal ritorno trionfale in patria anche se non ignora che i problemi non fanno che cominciare, per il popolo iraniano e per lui.

Ai giornalisti che lo assediano di domande afferma di volere al più presto provvedere non più alla formazione di un consiglio ma di un vero e proprio governo provvisorio islamico capace di prendere in mano la situazione. Quanto al suo ritorno in Iran, esso avverrà « al momento opportuno ».

L'ayatollah ha poi annunciato: 1) I beni dello scià sono « proprietà pubblica » e una delle prime azioni del governo provvisorio islamico sarà quella di intraprendere una azione giuridica interna e internazionale per recuperare quei beni, sia in patria che presso le banche straniere. 2) Le masse contadine debbono opporsi ai tentativi degli agenti del governo che tendono a creare una situazione alimentare precaria per il popolo iraniano. E' necessario costituire in ogni villaggio delle commissioni di controllo per la distribuzione del grano. 3) L'esercito ha il dovere di respingere i tentativi americani di smantellamento del materiale bellico acquistato con il denaro pubblico.

L'ayatollah è informato che i servizi americani si proporrebbero in effetti di distruggere o evacuare gli armamenti sofisticati acquistati dallo scià negli Stati Uniti.

Nel pomeriggio l'ayatollah ha lanciato un messaggio al popolo iraniano: la vittoria finale del popolo — afferma il documento — non è l'abdicazione dello scià ma la fine della dominazione straniera sull'Iran. Ciò esige l'unione di tutti gli strati sociali per la ricostruzione del paese distrutto dalla dinastia Pahlevi. Quanto alla gioventù iraniana, essa deve prendere nelle proprie mani il mantenimento dell'ordine e respingere la propaganda menzognera dei nemici del popolo iraniano. L'ayatollah infine esprime la convinzione che il pericolo di un colpo di stato militare è ormai sventato.

In questo breve testo si ritrova la linea di indipendenza nazionale che preoccupa un po' tutti i paesi occidentali che hanno forti interessi, non solo petroliferi o energetici, nel Paese. A questo proposito il primo ministro francese Barre ha dichiarato che la Francia segue con attenzione, ma evitando ogni ingerenza, gli sviluppi della situazione nell'Iran dopo la partenza dello scià e si augura che nel paese ritornino al più presto « l'ordine e la pace ».

I collaboratori più intimi dell'ayatollah, commentando la sua intenzione di rientrare « al momento opportuno » in patria, hanno detto di ritenere che il capo sciita potrebbe mettere in atto la propria decisione subito dopo le dimissioni del primo ministro Bakhtiar e del suo governo che egli giudica di nomina imperiale e quindi illegale.

Augusto Pancaldi

L'Iran che Reza Pahlevi si lascia alle spalle

Situato in una posizione geografica di grande importanza strategica — che ne fa la cerniera fra due continenti, fra il Medio e l'Estremo Oriente, e lo pone nel cuore della regione petrolifera più ricca del mondo — l'Iran (la storica Persia) ha una superficie di 1.648.000 kmq. Il suo territorio è largamente desertico. Esso confina con la Turchia, l'Irak, il Pakistan, l'Afghanistan e l'Unione sovietica ed è bagnato a nord dal Mar Caspio e a sud dall'Oceano indiano (e più specificamente dal Golfo Arabo-Persico e dal Golfo di Oman). La capitale è Teheran, con quasi cinque milioni di abitanti. La religione è musulmana, nella stragrande maggioranza di rito sciita (sono diminuite le minoranze curda, turca e araba).

In Iran vivono circa 34 milioni di abitanti, le cui condizioni — a dispetto delle conclamate riforme « modernizzatrici » del regime — sono tuttora in gran parte estremamente arretrate. Nel Paese, infatti, e solo per citare alcuni dei dati più drammatici la mortalità infantile è ancora assai elevata (un bambino su quattro muore prima del raggiungimento di un anno di età e un altro è condannato a perenne malattia dalle carenze alimentari); la durata media della vita è di 38 anni; il 54 per cento delle famiglie (secondo un rapporto della Banca mondiale) si colloca al di sotto della soglia della povertà; il 28% della popolazione è al di sotto del minimo necessario di calorie. A ciò si aggiunga che l'assistenza sanitaria è minima nelle zone urbane e quasi inesistente in quelle rurali (si contano in tutto meno di undicimila medici); e che la percentuale di analfabetismo (malgrado la cosiddetta « campagna del sapere » reclamizzata dallo scià) oscilla, secondo le zone, fra il 40 e il 70 per cento, a causa soprattutto dell'inefficienza e scarsità delle strutture scolastiche. E tutto ciò malgrado le ricchezze favolose garantite dal petrolio, con un introito che ha raggiunto nel '77 i 24 miliardi di dollari, pari all'85 per cento di tutte le entrate dello Stato. Per converso, nel settore militare il regime ha speso fino a 10 miliardi di dollari annui solo per l'acquisto dagli USA di armi e attrezzature belliche fra le più sofisticate.

Lo scià giunto ad Assuan accolto da Sadat

I Pahlevi erano visibilmente tesi - Sgomberato di punto in bianco un grande albergo per far posto ai due ospiti e allo stesso presidente egiziano - Un aereo di bagagli al seguito del « re dei re »

ASSUAN — I Pahlevi sono giunti ad Assuan ieri alle 13 (ora italiana) accolti dal presidente egiziano Sadat con il massimo degli onori. Entrambi erano visibilmente tesi e avevano i volti parzialmente coperti da grandi occhiali da sole. Una salva di 21 colpi di cannone li ha accolti quando sono scesi dall'aereo.

Un portavoce del presidente Sadat ha spiegato la calorosa accoglienza dicendo che il popolo egiziano « è grato » allo scià per il « fermo appoggio » all'Egitto durante e dopo la guerra del 1973 con Israele. Si sa che l'Iran fornì all'Egitto dopo la guerra del 1973 prestiti e crediti per circa un miliardo di dollari e nel dicembre 1974, con una consegna di 650.000 tonnellate di petrolio, ha aggiunto il portavoce, salvò l'Egitto da una seria crisi energetica.

Il portavoce di Sadat ha detto che lo scià potrà restare ad Assuan « quanto vorrà »; si presume che questa prima tappa del viaggio durerà qualche giorno, presumibilmente fino a venerdì, quando lo stesso Sadat concluderà la sua visita ad Assuan. Secondo alcune voci, lo scià si recherebbe poi negli Stati Uniti.

Dopo aver passato in rassegna un reparto della guardia presidenziale egiziana composta da 101 militari in alta uniforme, la ex coppia imperiale iraniana ha sostato per alcuni minuti nei locali dell'aeroporto riservati ai VIP. Mentre Sadat e lo scià conversavano seduti in due poltrone, Farah Diba ascoltava quasi distrattamente la signora Sadat, seduta accanto a lei su un divano, rivolgendole di tanto in tanto qualche sorriso stentato in segno di assenso.

Una decina di minuti dopo l'arrivo del Boeing 707 dello scià, un aereo da carico dell'aviazione iraniana è atterrato ad Assuan con i bagagli. Intanto lo scià è partito su una "Chevrolet" con il presidente egiziano, mentre Farah Diba e la signora Sadat prendevano posto su una "Cadillac", diretti all'albergo Oberoi sull'isola dell'Elefante.

Il presidente Sadat ha deciso di installarsi personalmente nello stesso albergo per rimanere vicino alla ex coppia imperiale iraniana.

L'Hotel Oberoi, una moderna costruzione lussuosa che conta 134 stanze e 16 bungalow in un parco di oltre sei ettari, è gestito dall'omonima società indiana che ieri sera ha fatto sgomberare di punto in bianco tutti i suoi ospiti.

Le due fughe dello scià: a sinistra, la partenza ieri con Farah Diba da Teheran; a destra, l'arrivo a Roma con Soraya nell'agosto 1953, alla vigilia del colpo di Stato ordito dai suoi generali

Anche i familiari partono rifugiandosi in America

LUBBOCK (Texas) — L'intera famiglia imperiale ad eccezione dello scià Reza Pahlevi e della moglie Farah Diba che sono ad Assuan in Egitto, è già negli Stati Uniti. Nella cittadina texana di Lubbock, ospiti del principe ereditario Reza Ciro, sono giunti nelle prime ore di ieri in auto, dopo aver fatto scalo alla base dell'aeronautica militare americana di McGuire, gli altri tre figli dello scià, la principessa Farahnaz di 17 anni, il principe Ali Reza di dodici e la principessa Layla, di otto, e la suocera Faridah Diba.

Sul Boeing 747 con il quale sono arrivati alla base McGuire avevano preso posto anche altre persone, tutte a quanto sembra legate da stretti vincoli alla famiglia Pahlevi.

Una volta sceso sulla pista della Reese air force base, il velivolo è stato letteralmente circondato da una ventina di auto, alcune delle quali erano state noleggiate ore prima da funzionari del Dipartimento di Stato. Pochi minuti dopo le vetture sulle quali erano saliti funzionari dei servizi di sicurezza della base, hanno lasciato lo scalo militare raggiungendo il ranch di Lubbock dove vive il principe Ciro.

Sempre a McGuire era giunta il mese scorso la madre dello scià Tady el Mouluk che aveva proseguito poi per Los Angeles ospite della figlia, principessa Chams. Il 2 gennaio scorso una violenta dimostrazione di protesta contro il regime di Teheran inscenata davanti alla villa da duemila studenti iraniani induceva però le due donne ad abbandonare nottetempo la villa di Beverly Hills per la residenza dell'ex ambasciatore americano a Londra, Walter Annenberg a pochi chilometri da Palm Springs. Ma anche questo soggiorno era di breve durata: una settimana fa la madre e la sorella di Reza Pahlevi sono partite per destinazione ignota. Non si esclude che anche esse siano oggi ospiti del principe Ciro.

Trasferite negli USA le favolose ricchezze accumulate dai Pahlevi

NEW YORK — Prima di abbandonare l'Iran, lo scià si è preoccupato di mettere al sicuro i suoi « mezzi di sussistenza ». Secondo il *New York Times*, che ha raccolto informazioni negli ambienti bancari, degli operatori di borsa degli esperti finanziari mediorientali e dei dissidenti iraniani, il « re dei re », ha una fortuna personale che ammonta ad oltre un miliardo di dollari; più due o tre miliardi di dollari che appartengono alla famiglia reale. Una parte dei beni di famiglia — scrive il giornale — è stata trasferita negli Stati Uniti negli ultimi due o tre anni.

Lo scià — secondo il giornale — ha potuto accumulare questi capitali in basi a segrete manovre compiute con fondi dello stato e con fondi di famiglia poichè suo padre, un oscuro sottufficiale dell'esercito salito al potere, acquistò immensi territori e successivamente egli ed i suoi parenti entrarono nelle più grosse società iraniane acquistandone azioni e titoli.

Il « forziere » del re dei re — secondo il *New York Times* — è la Fondazione Pahlevi costituita nel 1958, ufficiosamente per scopi caritatevoli ma nella realtà per interessi personali. Secondo un documento presentato l'autunno scorso al ministro della giustizia iraniana da un gruppo di dissidenti di Teheran, la Fondazione Pahlevi ha interessi, fra l'altro, in 17 banche e in società di assicurazioni, in 25 industrie metallifere, in otto società minerarie, in 10 imprese per la fabbricazione di materiale edile, in 45 imprese di costruzioni, in 43 industrie alimentari, in 26 società commerciali e azioni nelle maggiori società alberghiere iraniane.

Non si sa quale sia l'ammontare complessivo dei capitali della Fondazione ma secondo il giornalista inglese Robert Graham si aggirerebbe sui 2-3 miliardi di dollari.

Oltre a detenere il 25 per cento delle azioni delle acciaierie Krupp, la Fondazione — secondo Graham — avrebbe ricevuto fondi anche dalla società petrolifera nazionale iraniana, la settima del settore nel mondo in ordine di grandezza; secondo dichiarazioni di una banca svizzera pubblicate in Francia, la società nel 1962 trasferì alla fondazione 12 milioni di dollari.

Un'altra fonte di reddito per lo scià è la speciale voce inclusa nel bilancio statale che riserva alla « suprema leadership » una cifra considerevole che per l'esercizio finanziario 1976-77 era di 43 milioni di dollari. In aggiunta nel 1976 fu inclusa un'altra voce di un miliardo di dollari « per fondi discrezionali ».

Continuazioni dalla prima pagina

Ventura

tenta sorveglianza. Anche il senatore comunista Tropeano sollecitò il questore in questa direzione. Evidentemente le raccomandazioni sono state inutili, così come inutili erano state le critiche molto aspre che si erano riversate sul questore di Catanzaro e sulla Digos all'indomani della fuga del neonazista padovano.

Fummo facili e non isolati profeti nell'ottobre scorso, quando appunto Freda scomparve dalla circolazione una domenica pomeriggio, dicendo che presto sarebbe toccato agli altri protagonisti dell'affare, che la loro presenza era « indigesta » per non pochi personaggi che negli anni della strategia della tensione hanno lavorato nell'ombra.

Ventura e Guido Giannettini, l'ultimo rimasto a fare i conti con la giustizia (si fa per dire) sono depositari di segreti grossi che non riguardano solo gli esecutori del piano eversivo che ha insanguinato il nostro Paese tra il 1968 e il 1972. La loro presenza è dunque una spina nel fianco di quanti hanno continuato a sedere in posti di responsabilità dopo aver superato indenni la bufera nata dalle rivelazioni sugli intrecci e le complicità tra cellule eversive fasciste e settori dell'apparato statale. Uno alla volta ora vengono fatti sparire: è questo anche il prezzo del loro silenzio.

Anche per Ventura la « scoperta » è stata compiuta dal suo legale, l'avvocato Ivo Reina. Il quale però non ha avvertito direttamente la questura: ha invitato i familiari dell'imputato a « spiegare » la situazione alla Digos.

L'avvocato Reina, che si era recato a Catanzaro — ha detto — per prepararsi all'arringa che dovrebbe pronunciare a favore appunto del suo assistito nei prossimi giorni al processo per la strage, così ha raccontato ieri sera: « *Nel pomeriggio mi sono recato a casa di Ventura, in via Stretto Cappuccini 18, al centro di Catanzaro, per parlare con lui. Volevo chiedergli alcune spiegazioni per il mio intervento difensivo. Quando sono arrivato ho trovato la moglie Pierangela Baietto e la sorella Maria Angela. Le due donne mi hanno detto che il loro congiunto "non avrebbe potuto essermi di aiuto" perchè ormai non era più a Catanzaro* ».

A questo punto Reina avrebbe chiesto se la polizia era stata messa al corrente e avuta risposta negativa ha invitato le congiunte di Ventura ad avvertire direttamente il pubblico ministero del processo, Mariano Lombardi. La Baietto e Maria Angela Ventura avrebbero risposto che i loro rapporti con il rappresentante dell'accusa non sono affatto buoni. Alla fine ad avvertire Lombardi c'è andato « un amico ». La polizia si è precipitata in via Stretto Cappuccini 18 e dopo aver suonato ha abbattuto la porta. Ovviamente non c'era nessuno.

A palazzo di Giustizia dove il PM si è precipitato, tutti allargano le braccia: noi non potevamo fare nulla. Comunque questa mattina dovrebbe riunirsi la corte d'Assise per emettere, come è avvenuto per Freda, un mandato di cattura.

Solo nella tarda sereta è stato possibile avere la versione « ufficiale » della scandalosa fuga di Giovanni Ventura. Poco prima delle 21, infatti, il questore di Catanzaro, Letterio Giorgianni, ha accettato di rispondere alle domande dei giornalisti in una questura affollatissima di ufficiali dei carabinieri e della polizia e mentre il P.M. Mariano Lombardi procedeva ai primi interrogatori.

Giorgianni non ha in pratica fornito nessun elemento di novità sulla dinamica della fuga di Ventura dimostrando anzi, con grande evidenza, come si brancoli nel buio più completo. L'allarme — secondo il questore di Catanzaro — è scattato nel primo pomeriggio di ieri, verso le 16, non appena « si è sparsa la voce » della fuga. Su come la questura sia stata avvertita della fuga di Ventura il questore non ha fornito molti particolari, ma è ormai accertato che la notizia è stata messa in circolazione da un giornalista avvertito dall'avvocato difensore di Ventura che non aveva trovato il suo assistito a casa. L'ipotesi che viene avanzata (e che lo stesso Giorgianni ieri sera non ha smentito) è quella di un travestimento di Ventura che ha ingannato clamorosamente gli uomini della scorta. La presenza di Ventura nell'appartamento è certa (così almeno ha comunicato ai giornalisti Giorgianni) fino alla sera di lunedì. Sui compiti di vigilanza che spettavano alla questura, specie dopo la fuga nel settembre dell'anno scorso di Franco Freda, il questore ha affermato che ogni giorno, 24 ore su 24, sei uomini erano fissi davanti e sul retro dell'abitazione di Ventura. Anche i controlli sugli uomini della scorta erano — sempre secondo il questore — frequentissimi.

« Sono stati adottati — ha detto Giorgianni — tutti gli accorgimenti possibili ». In serata, a Roma, il ministro dell'interno Rognoni ha detto che saranno adottate subito sanzioni e denunce contro i responsabili. Sempre da Roma si è appreso che una donna, parlando a nome delle « Ronde armate comuniste », ha comunicato per telefono che l'organizzazione « ha rapito il signor Ventura e che ha anche in mano Freda ».

Pecchioli: « Pesanti responsabilità di governo e magistratura »

Il compagno Ugo Pecchioli ha dichiarato: « E' un fatto inaudito. Dopo la facile fuga di Freda ora scappa anche Ventura. Così l'interminabile processo per la strage di piazza Fontana non si concluderà neppure dopo dieci anni con un atto di giustizia. Il fatto gravissimo è un oltraggio alla memoria delle vittime e alla fiducia nelle istituzioni. C'è da domandarsi se sia solo il frutto di dabbenaggine e negligenza. Le eventuali insufficienze della vigente normativa in tema di decorrenza dei termini non possono in alcun caso giustificare le pesanti responsabilità degli organi di governo e delle competenti autorità giudiziarie che non hanno provveduto alle misure di sicurezza che si rendevano indispensabili. Il governo ha pertanto l'obbligo urgente di mettere in chiaro tale responsabilità ».

Dichiarazione del compagno Tarsitano

ROMA — Il compagno Fausto Tarsitano, del collegio di difesa degli anarchici al processo di Catanzaro, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Se dopo la fuga di Freda il ministro dell'Interno avesse adottato i necessari provvedimenti nei confronti dei dirigenti della questura di Catanzaro, probabilmente si sarebbe evitata questa nuova fuga e questa nuova vergogna. La trama eversiva che ha dapprima organizzato la congiura contro Valpreda, che ha poi coperto i veri responsabili della strage del 12 dicembre, e che ha fatto infine fuggire Giannettini e Pozzan non è stata sconfitta del tutto. Occorre prenderne atto ed imporre al governo una radicale svolta nella lotta contro l'eversione ».

Interrogazione dei deputati comunisti

ROMA — Immediata reazione del gruppo parlamentare comunista alla notizia della fuga del fascista Ventura. In un'interrogazione al ministro degli Interni e al ministro di Grazia e Giustizia (firmata dai compagni, Coccia, Fracchia, Pochetti, Spagnoli, Flamigni, Anna Maria Ciai, D'Alessio e Ricci) si chiede « come possa essersi verificato e trovare spiegazione questo nuovo, incredibile e sconcertante episodio che segue nell'ordine: 1) la precedente fuga del colmputato Franco Freda, di cui continua l'irreperibilità; 2) il precedente tentativo posto in essere dallo stesso Ventura a distanza di poche settimane ».

I deputati comunisti chiedono inoltre « se i ministri interessati intendano finalmente far luce e denunciare le sicure connivenze verificatesi ad ogni livello dell'Amministrazione per favorire un disegno eversivo che chiama in causa altissime responsabilità, anche alla luce delle assicurazioni date in Parlamento in occasione della precedente evasione ».

Non è escluso che delle responsabilità connesse alla fuga di Ventura il Parlamento discuta questa sera stessa. Una formale richiesta in tal senso è stata avanzata ieri dal compagno Franco Coccia. Lo stesso sottosegretario agli Interni Lettieri, pur manifestando talune riserve di carattare tecnico, ha convenuto sulla necessità di una immediata risposta del governo. L'esigenza di un dibattito immediato è stata espressa dallo stesso presidente della Camera Ingrao.

Iran

tiar a cedere il campo.

E al tempo stesso la partenza acutizza una serie di contraddizioni. C'è chi sostiene — si tratta anche di una minaccia — che l'esercito reagirebbe a un ritorno di Khomeini e a una interruzione della legalità costituzionale — sia pure assai fragile ed opinabile — del governo Bakhtiar. C'è chi si dà da fare per soluzioni a mezza strada: ritorno di Khomeini, affiancamento al Consiglio di reggenza del Comitato rivoluzionario islamico di Khomeini, con la sola funzione però di controllare la corretta preparazione di elezioni veramente libere.

Un'altra contraddizione — di cui fino a questo momento ci sono solo i sintomi —: le discussioni tra i lavoratori petroliferi e tra quelli dell'acciaio, la provocazione che ha impedito al laico e marxista Beh Azian di parlare alla facoltà di magistero — e quella che si profila tra la sinistra laica e marxista e l'ala religiosa — decisamente maggioritaria — del movimento. Al consolidamento di una unità essenziale — come è evidente — al futuro della democrazia e della società iraniana, non hanno certo giovato in questi giorni le azioni come quelle dei *fedain* che si sono inseriti nelle manifestazioni di solidarietà della popolazione verso l'esercito e di fraternizzazione coi soldati per portar via ai militari i fucili. C'è chi sostiene che questo è stato uno dei motivi delle tensioni che sono scoppiate tra sinistra e islamici. Ma c'è al fondo evidentemente anche la tentazione integralistica dei religiosi, confermata dal fatto che lo stesso ayatollah Tallegani ne ha denunciato i pericoli e ha preannunciato, per domani sera, un discorso pubblico sulla necessità dell'unità del movimento e della difesa della libertà di parola e di organizzazione di tutte le sue componenti.

Il mondo

lare poi fra la mobilitazione della Settima Flotta e i contraddittorii appelli ai generali dello scià (che sono ancora tutti lì, nelle loro caserme).

E non si tratta solo della presenza politica e militare del « gendarme » iraniano. Il « Nouvel Observateur » pubblicava giorni fa un'ampia inchiesta sulla « grande paura degli sceicchi »: sul timore cioè dei sovrani ed emiri del Golfo Arabo-Persico che anche i loro Paesi possano venire via via contagiati dal « male iraniano » con la sua carica di rivolta popolare; e per un simile contagio esistono tutte le premesse, dal punto di vista sociale, economico, politico, religioso ed anche etnico, data la massiccia presenza nei vari Emirati di mano d'opera iraniana.

Ma su tutto questo prevale oggi (malgrado l'ombra pesante di nuovi possibili intrighi e del rischio tuttora immanente di un ennesimo colpo di Stato) l'esultanza di un popolo intero che si è scrollato di dosso una tirannia odiosa e corrotta di cui si contestavano alle radici anche i diritti di legittimità. Malgrado i dissennati sogni di grandezza di Reza Pahlevi, che nel 1971 ha sperperato miliardi per celebrare i 2500 anni dell'Impero Persiano e rivendicare a sé il titolo di erede e continuatore di Ciro il Grande, la sua dinastia era totalmente estranea al patrimonio storico e culturale della Persia. Era stato il padre dell'attuale scià, Reza Khan, ufficiale dei cosacchi, a impadronirsi del potere con un colpo di Stato militare e ad autoproclamarsi scià, dandosi il nome di Pahlevi (che era il nome originario della lingua persiana). Costretto nel 1941 Reza scià alle dimissioni e all'esilio dai britannici e dai sovietici (che allora occupavano l'Iran) per il suo atteggiamento filo-nazista, gli succedette l'appena ventiduenne Mohammed Reza, che doveva restare sul trono del Pavone per 37 anni, fino alla fuga ingloriosa di ieri mattina. Poco più di un decennio dopo la sua ascesa al trono, il potere del nuovo scià veniva messo in pericolo dal governo nazionale e popolare di Mossadeq e dalla nazionalizzazione del petrolio, atto coraggioso e rivoluzionario che rappresentò il primo duro colpo, nella storia del Medio Oriente, al potere delle multinazionali. Ed è veramente una ironia della sorte che sia toccato proprio ad un vecchio aristocratico (Mossadeq era già allora in età avanzata) di idee liberali, dall'aria nobile e decisa ma al tempo stesso dimessa e malaticcia, che riceveva spesso i suoi interlocutori in pigiama, costringere Mohammed Reza Pahlevi alla sua prima fuga dal Paese. Era l'agosto del 1953: mentre l'esercito tramava l'imminente colpo di Stato per rovesciare Mossadeq, lo scià ritenne più prudente mettere fra sé e il suo popolo il mare e se ne venne, ahimè, in Italia, ad aspettare giorni più fausti. Fu un'attesa breve: i generali portarono a termine il loro compito in pochi giorni, lo scià potè tornare a Teheran sulla punta delle baionette. E cominciò il massacro, nel senso letterale della parola (migliaia e migliaia di morti nei giorni del golpe e in quelli immediatamente successivi), un massacro che si sarebbe protratto per venticinque lunghissimi anni.

Il resto è storia di ieri, già troppo nota — in tutta la sua drammaticità — per ricordarla in questa sede. Come abbiamo già detto, è un'epoca che finisce, un'epoca caratterizzata dalle mistificazioni e dalle violenze di un regime che, malgrado i favolosi proventi del petrolio, non ha saputo modernizzare il Paese nemmeno dal « suo » punto di vista, non è stato capace neanche di darsi un minimo di credibilità. La parola è adesso al popolo iraniano, a questa gente di Teheran, di Isfahan, di Tabriz, di Mashad, che con tanta forza e a prezzo di tanti sacrifici ha saputo dire « no » allo scià, al suo regime, ai suoi protettori e che avrà, ci auguriamo, la capacità di affrontare con la stessa unità e con lo stesso slancio le prove del domani, la difficile costruzione di un regime realmente libero e democratico, i pericoli che ancora gravano — sarebbe sciocco nasconderselo — sul futuro dell'Iran.

Piano

dell'obiezione che in questi giorni si terrà il congresso del Partito liberale, e che per lunga consuetudine le Camere non lavorano mentre sono in corso congressi di partiti, il governo ha proposto lo slittamento del dibattito alla fine del mese, probabilmente facendo un calcolo non solo tecnico ma anche — dal suo punto di vista — di opportunità politica.

E nel frattempo, che cosa dovrebbe accadere in questi giorni? Vi sono in programma, intanto, le riunioni degli organi dirigenti dei partiti: la Direzione del PCI, anzitutto, poi quella della DC, fissata prima ancora del viaggio in USA di Zaccagnini.

La riunione di ieri della Direzione socialista è risultata interlocutoria: ha manifestato preferenze, ha fatto emergere umori, ma senza assumere — per adesso — delle iniziative. La prudenza è stata il tratto dominante: l'unico elemento che affiora in larga parte del gruppo dirigente socialista è l'idea di evitare le elezioni anticipate. In quale modo? Il partito socialista — è stato detto — è predisposto a una iniziativa per evitare lo scontro: e si capisce che questa iniziativa (sulla quale le opinioni, nel PSI, sono come è noto le più diverse) dovrebbe muoversi sul terreno di una « crisi pilotata », secondo i desideri manifestati dai socialisti fin da quando — un mese fa — praticamente fecero intendere di aver caricato il meccanismo ad orologeria per la caduta di Andreotti entro il mese di gennaio. Il favore del PSI per la proposta di « vertice » fatta da Piccoli deve essere visto in questa logica.

Craxi ha riconosciuto il logoramento sempre più accentuato della situazione, insieme all'inasprirsi delle « *manifestazioni polemiche* » (talune — ha detto — « *fondate e condivise dai socialisti* », mentre altre appaiono al PSI « *pretestuose se non deliberatamente dirette ad aprire una fase di scontro destinata presto o tardi a sfociare sul terreno elettorale* »; non ha detto di quali « manifestazioni polemiche » si tratta). Il PSI sollecita la « *ricerca positiva di un nuovo punto di equilibrio* », e per questo è disponibile a discutere con i partiti della maggioranza « *in un ambito collegiale e responsabile* ».

Craxi ha anche parlato della questione delle nomine, dicendo che da parte del PSI « *non vi sarebbe nessuna difficoltà anche ad approfondire una discussione circa il metodo e i criteri* » per la nomina dei dirigenti degli enti dove si sono verificati contrasti.

Si è discusso anche del rapporti con il PCI. La questione è stata sollevata dall'on. Nevol Querci, che ha invitato la segreteria socialista ad abbandonare le « *posizioni equidistanti e attendiste* », mirando invece a una « *unità dialettica* » a sinistra e a un « *dibattito serrato* » con la DC (siamo — ha detto Querci — di fronte a una « *marcata involuzione democristiana* »). Ha risposto Craxi. Ha detto che i rapporti tra comunisti e socialisti si sono deteriorati, a suo giudizio, non per responsabilità del PSI, ma semmai del PCI. Secondo il segretario socialista, l'offensiva ideologica estiva non aveva carattere di rottura, ma di « *accademia culturale* ». Craxi, infine, avrebbe sostenuto che « *se i comunisti fossero d'accordo nel cercare di evitare le elezioni anticipate* (egli) *sarebbe favorevole a un recupero del rapporto col PCI* » (questa frase figura in una nota diffusa dalle agenzie, senza virgolette). Mancini ha sostenuto che al « vertice » si dovrebbe andare, ma dopo un chiarimento delle posizioni dei partiti. Manca ha detto che la « *proposta Piccoli viene incontro a una esigenza reale* ».

Altri argomenti affrontati da Craxi: la legge sull'aborto (il PSI è contrario al *referendum*); il caso Moro (i socialisti proporranno alla DC, « *in primo luogo* », di sostenere la loro proposta di una inchiesta parlamentare); la lettera di Breznev ad Andreotti sulla fornitura di armi alla Cina (si tratta — ha detto il segretario socialista « *più di un atto di propaganda politica in funzione anticinese che altro* »; in ogni caso, « *se l'Urss avanza richieste di merito a proposito delle nostre esportazioni di materiale bellico noi dovremmo poter fare altrettanto* »; l'Italia, secondo Craxi, qualora dovesse vendere materiale difensivo alla Cina, potrebbe dichiararsi disponibile « *a venderne altrettanto all'URSS semmai ne avesse bisogno* »).

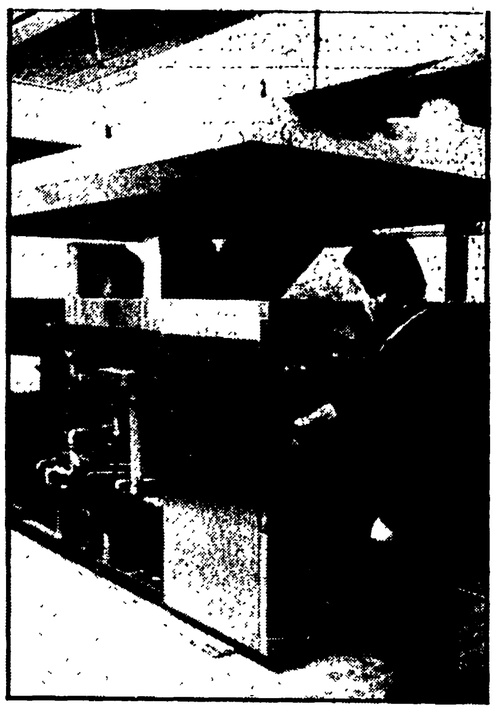
Una nuova riunione della Direzione socialista dovrebbe avvenire all'inizio della settimana prossima.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Ultimi ritocchi in via del Porcellana

Pronte due cucine centralizzate per la refezione nelle scuole

Alla scuola « Città Pestalozzi » già in funzione da ottobre - Prevista la realizzazione di quattro o cinque moderni centri di cottura



Comincia a prendere corpo il sistema delle cucine centralizzate per la refezione scolastica. Dopo quello della scuola « Città Pestalozzi » già in funzione dall'ottobre scorso, stanno per essere ultimate anche i lavori del nuovo centro di cottura nei locali ex Eca in via del Porcellana.

La nuova cucina, dotata di modernissime apparecchiature sarà in grado di sfornare oltre duemilacinquecento pasti al giorno.

I tecnici del comune sono al lavoro per realizzare altre due cucine centralizzate: una presso la scuola media Donatello in via dei Bruni e un'altra in via Reginaldo Giuliani alla scuola media don Minzoni. Nella prima si potranno preparare dai duemilacinquecento ai tremila pasti e nella seconda millecento.

Un altro centro di cottura invece è allo studio e siamo attualmente in fase di elaborazione del progetto: dovrebbe sorgere accanto al complesso scolastico di via del Larione. Cosa vuol dire sistema delle cucine centralizzate? E perché questa scelta dell'amministrazione comunale? Il piano del comune per far fronte al servizio di refezione scolastica prevede la realizzazione di centri di cottura dislocati nella città e in grado di soddisfare i bisogni delle scuole elementari e medie comprese nella zona intorno a ciascun centro. Per le scuole materne invece resta valida la scelta della preparazione « in loco », cioè ogni scuola deve essere dotata di una cucina.

Il sistema dei diversi poli di cottura permette anche di accorciare le distanze tra il momento della preparazione e quello della consumazione da parte degli scolari; il trasporto tra la cucina e le diverse scuole comprese nell'area servita diventa più rapido. La qualità dei cibi infatti, nelle sue caratteristiche organolettiche e di appetibilità, può essere salvaguardato se non intercorrono più di due ore tra i due momenti.

Nei locali di via del Porcellana esisteva già la cucina ex Eca: ora è stata ampliata e i nuovi impianti sono stati sistemati nella stanza adiacente e prima adibita al servizio di spaccio.

Il gioiello della nuova cucina è una gigantesca macchina per la cottura della pasta che lavora, come dicono i tecnici « in continuo »; è in grado cioè di sfornare dieci chili di pasta in poco più di tre minuti. Altre apparecchiature moderne sono anche i forni ad alta rapidità di preparazione e forniti di ventole per la distribuzione uniforme del calore.

Nella realizzazione della cucina hanno collaborato per la parte tecnica del progetto l'ingegnere Massimo Afferni e il capotecnico Massini della sezione impianti del Comune. I nuovi impianti sono della Zoppas e sono stati installati dalla ditta Marcello Manetti.

Nella foto: **Il cuocipasta a ciclo continuo nella nuova cucina ex-Eca**

In agitazione i dipendenti

Alla Franchi non va avanti il risanamento

L'azienda continua a registrare perdite - La proprietà non rispetta gli accordi sottoscritti

PRATO — Franchi continua a fare notizia. Il gruppo industriale con sede a Prato, Pistoia e Firenze, è nuovamente al centro della cronaca economica e sindacale. E chi, in questi mesi di silenzio stampa sulle vicende di questa azienda aveva sperato che la strada del risanamento economico e finanziario fosse stata imboccata deve ricredersi. Gli operai di tutto il gruppo, riuniti ieri in un'assemblea nel salone consiliare di Prato, hanno mosso, alla direzione aziendale, le stesse pesanti critiche di immobilismo e di incapacità a dar vita ad un piano organico di risanamento, che avevano fatto alcuni mesi orsono.

Le cifre suffragano la tesi del movimento sindacale dei lavoratori. Nel solo mese di ottobre dell'anno scorso, l'azienda — secondo dati forniti dalla stessa direzione — registrava una perdita secca di circa 250 milioni. Ed è abbastanza evidente, che secondo tale perdita, — milione più, milione meno — esiste una situazione che la rende difficilmente gestibile. Le organizzazioni sindacali affermano che l'accordo del 4 febbraio '78, in pratica, non è andato avanti. Lo stesso piano di ristrutturazione, noto come « piano Testore », non è stato neppure in piccola parte attuato. Dall'altro versante si risponde che per la realizzazione di tale piano, occorrevano dei finanziamenti (circa 6 miliardi), che invece non sono venuti. Tutto questo lo renderebbe inapplicabile.

I lavoratori e le organizzazioni sindacali, però, insistono: l'accordo — dicono — prevedeva, anche, che i beni patrimoniali della famiglia Franchi fossero messi a disposizione per il risanamento aziendale. Ora questo è uno dei punti più controversi. Il commissario giudiciale, che presiede all'amministrazione controllata, ha proceduto alla vendita dei beni della famiglia nell'ordine di un miliardo, e sono in corso contrattazioni per altre vendite. Il ricavo, però, viene assorbito da un trenta per cento che va alle banche, e da un 70 per cento, utilizzato, se non interamente, per massima parte, in pagamenti di vario genere. Poco o nulla viene investito nell'azienda per un suo rilancio. Il venire meno dei soldi ricavati dalla vendita dei beni patrimoniali come sostegno ad un rilancio dell'attività produttiva è uno dei punti su cui maggiormente si appunta il giudizio fortemente critico dei sindacati. Tant'è che, in un incontro avvenuto alcuni giorni or sono nella sede dell'Unione Industriali pratese, le organizzazioni sindacali hanno considerato inaccettabili le proposte formulate dall'azienda. Quest'ultima prevede una ulteriore riduzione di personale di 200 unità, passando da 736 — sui circa mille che erano occupati nel gruppo Franchi — a 450 addetti, e con investimenti per 500 milioni nei tre stabilimenti in cui si articola il gruppo. La cifra è considerata poca cosa da parte delle organizzazioni sindacali, se rapportate a tutte e tre

E inoltre i lavoratori e le organizzazioni sindacali contestano il fatto che i problemi della Franchi non si possono risolvere con tagli netti, o con scorpori.

In consiglio regionale da un ampio schieramento

Edilizia agricola: approvata la legge

Hanno votato a favore la maggioranza, DC e PSDI - Contrari PRI e MSI - La consultazione con gli enti locali

A larga maggioranza il consiglio regionale ha approvato nella seduta di ieri la legge sull'edilizia agricola. Hanno votato a favore insieme ai partiti di maggioranza (PCI e PSI) la DC e i socialdemocratici. Contrari invece i repubblicani e i missini, naturalmente con motivazioni non coincidenti. Sul nuovo strumento legislativo che ha come obiettivo lo sviluppo dell'agricoltura della regione ospitiamo un contributo di Paolo Pecile responsabile del comitato regionale PCI per l'assetto del territorio.

Si è concluso così un lungo iter formativo, iniziato nel mese di maggio dell'anno scorso, su un aspetto particolare ma tutt'altro che secondario della gestione del territorio. La lunghezza del lavoro svolto dalla commissione consiliare non è da imputarsi a particolari contrasti tra le forze politiche ma alla delicatezza dei fenomeni da sottoporre a regolamentazione ed alla consistente e qualificata attività di consultazione che ha coinvolto in più occasioni gli enti locali, gli operai e le organizzazioni interessate. Questi importanti interlocutori si sono espressi anche con proposte dettagliate sui vari aspetti della legge. Infatti l'esperienza della legge n. 16 del 1975, che pur ha svolto un irrinunciabile ruolo di tutela dell'ambiente agricolo, raccomandava sia un superamento della visione vincolistica, che ancora grava sulla legislazione e sulla pratica urbanistica, sia una più attenta valutazione delle esigenze della produzione nelle campagne.

L'abbandono delle campagne

Questo secondo aspetto è stato al centro della elaborazione e della discussione della legge, non solo per superare l'ottica che guarda al territorio prevalentemente come insieme di manufatti edilizi o come spazio in attesa di urbanizzazione, ma anche per entrare nel merito delle diverse situazioni ambientali, produttive e sociali delle campagne toscane. Infatti la giusta esigenza di dare ai comuni orientamenti omogenei ed organici per la regolamentazione dell'edilizia rurale e dell'edilizia in ambiente agricolo non doveva in alcun modo costringere in schemi prefabbricati una agricoltura ed un mondo contadino che sono stati non solo segnati nella storia da processi sensibilmente diversi ma ulteriormente trasformati e degradati dal più recente fenomeno dell'abbandono.

Non è stata impresa facile il saper cogliere gli aspetti salienti di questi problemi e il portare a sintesi richieste e sollecitazioni legittime ma che tendono ad isolare specifici argomenti da valutazioni più complessive. Come ci si può infatti preoccupare della tutela del paesaggio e del patrimonio edilizio storico al di fuori delle esigenze di consolidamento e sviluppo della azienda contadina? Tuttavia questa sintesi, a nostro avviso riuscita, ha portato molto al di là di un semplice aggiornamento o di un'integrazione della legge precedente: si tratta, infatti, di una nuova regolamentazione della materia tale da poter essere inserita, in un secondo momento, nella legge urbanistica in corso di elaborazione. Tuttavia, soprattutto per i non addetti ai lavori, va reso esplicito che non siamo ancora giunti ad una compiuta regolamentazione delle cosidette aree extraurbane, terreno « extra moenia » per la corrente prassi urbanistica che dovrà invece essere affrontata nei suoi contenuti dal quadro di riferimento territoriale.

Una terapia d'urgenza

Infatti, tale materia, prima di poter trovare una adeguata sistemazione normativa, ha bisogno di essere conosciuta attraverso indagini dettagliate e soprattutto interdisciplinari che puntino non solo a conoscere le caratteristiche e le esigenze della produzione agraria ma ad un corretto uso delle risorse ambientali e ad una efficace politica di difesa del suolo. Senza un lavoro di questo genere, necessariamente di lungo periodo, la stessa elaborazione dei piani di zona dell'agricoltura rischierebbe di essere una mera somma di piani aziendali o interaziendali ed inoltre la stessa ipotesi del sistema regionale dei parchi rischierebbe di essere una terapia di urgenza troppo limitata per avere effetti significativi.

Questi argomenti non vogliono sminuire il valore della legge approvata ma, a nostro avviso, servono a configurare la sua esatta collocazione ed a prendere nella giusta considerazione i problemi che restano aperti.

Infatti la tutela alla quale l'ambiente agricolo deve essere sottoposto non può portare ad un congelamento della situazione esistente, come in parte si era verificato con la legge 16, sopratutto a causa della insufficiente comprensione delle possibilità che essa offriva, ma nello stesso tempo la regolamentazione dell'edilizia in ambiente agricolo non può esaurire le necessità di gestione dell'ambiente agricolo stesso. A questo proposito, infatti, va sottolineato come lo scorporo dal testo iniziale della legge, presentato dalla giunta regionale, delle norme relative al frazionamento fondiario debba essere inteso nel senso che quest'ultimo è un fenomeno che richiede non solo una riflessione più attenta ma sopratutto strumenti « ad hoc ».

Il fatto che in passato il frazionamento fondiario sia avvenuto prevalentemente attraverso la vendita delle case coloniche non deve far confondere la diversa natura dei problemi, soprattuto oggi che il fenomeno si è pericolosamente esteso ed in forme totalmente autonome del cambiamento di destinazione del patrimonio edilizio esistente.

Questo a sottolineare non solo che questo problema va ripreso in considerazione ma anche che i Comuni devono affrontare la gestione della legge in modo attivo e non semplicemente trasferendo in modo meccanico le singole norme nei propri strumenti urbanistici. Vanno infatti, da un lato, colte tutte le possibilità di ulteriore specificazione offerte dal nuovo strumento messo a disposizione per affrontare problemi specifici pertinenti alle diverse realtà, vedi ad esempio la individuazione di aree da sottoporre a particolare tutela, dall'altro lato va evitata la tendenza a forzare l'applicazione della legge su questioni magari importanti ma di fatto estranee alla materia che la legge si propone di regolare.

Quest'ultimo atteggiamento ha talvolta caratterizzato l'azione di alcuni comuni in régime di legge 16, esso è comprensibile sopratutto quando è stato rivolto contro iniziative a carattere speculativo che cercavano largo nella legislazione urbanistica e nei piani regolatori, tuttavia va superato perchè non solo è portato di un contenzioso che irrigidisce comunque l'iniziativa comunale ma soprattutto contribuisce a diffondere un clima di incertezza anche tra gli operatori che vogliono agire correttamente e tende comunque a allungare fino alla esasperazione, i tempi burocratici. Bisogna al contrario, sviluppare anche in questo settore un clima di trasparenza delle decisioni politiche e degli atti tecnico-amministrativi del quale c'è molto bisogno se si vuole sviluppare tra i cittadini la fiducia nelle istituzioni.

L'atteggiamento dei Comuni

I Comuni devono uscire da quell'atteggiamento di sospetto nel quale sono stati costretti dai feroci assalti della speculazione edilizia e soprattutto dagli scarsi poteri e dai mezzi irrisori per regolare l'uso del territorio. Con la legge n. 10, con i programmi pluriennali di attuazione, con il piano decennale per la casa, con l'intensa attività legislativa regionale in materia urbanistica, di cui la legge approvata ieri rappresenta solo l'inizio in quanto sono in corso di elaborazione leggi sulle case e torbiere, sui centri storici, sui parchi territoriali, sull'uso del territorio, i comuni avranno a disposizione un quadro normativo interamente rinnovato ed in grado di assicurare loro poteri più incisivi ed efficaci.

Paolo Pecile

Il Pretore ha accolto il ricorso presentato da Pietro Natali

La Richard-Ginori dovrà riassumere l'operaio handicappato licenziato

L'azienda dovrà pagargli lo stipendio dal momento del licenziamento fino al giorno in cui non rientrerà effettivamente al lavoro - Vasto movimento di lotta

« Il pretore di Firenze ordina alla SpA porcellane Richard Ginori con sede in Milano di riammettere immediatamente al lavoro presso il suo stabilimento di Sesto Fiorentino Natali Pietro ». Così recita la sentenza emessa dal dottor Soresina, che impone alla Richard Ginori di riassumere immediatamente il giovane operaio handicappato che con una decisione arbitraria aveva tentato di licenziare dopo solo due settimane dall'assunzione.

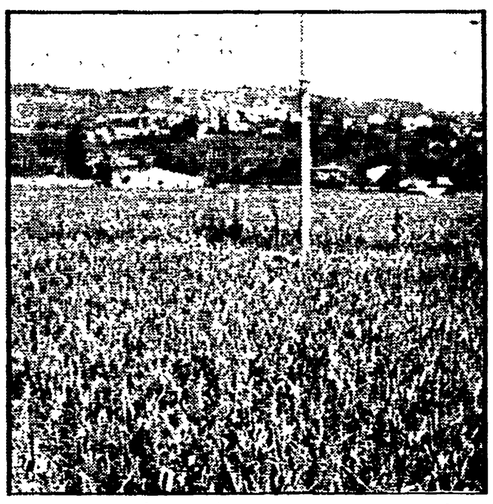
Attorno alla vicenda di Pietro Natali, un giovane di 28 anni spastico, residente a Sesto Fiorentino si erano mobilitati tutti i 650 dipendenti della Richard Ginori, i consigli comunali di Firenze e di Sesto, i sindacati, le forze politiche ed in primo luogo il comitato unitario invalidi.

Il dottor Soresina, nella sua sentenza, ha disposto anche che la Richard Ginori paghi al Natali tutte le spettanze dovutegli dal momento dell'ingiusto licenziamento fino al momento in cui non sarà effettivamente riammesso al lavoro. La vicenda di Pietro ha inizio il 4 dicembre scorso quando viene assunto con qualifica e categoria del sesto livello nell'azienda di Sesto, il Natali deve pulire i reparti. La sua assunzione è avvenuta tramite l'ufficio provinciale di collocamento. Pietro per le sue condizioni fisiche fa parte di quelle che vengono definite « categorie protette ». Per legge quindi la Richard Ginori è obbligata ad accettare tra le maestranze fino ad un 15 per cento di invalidi civili. Pietro Natali rientra in questo contingente, ma — secondo la direzione dell'azienda — il suo grado d'invalidità è tale da non consentirgli, come invece è possibile in altri casi, di avere un dipendente che fa parte delle categorie protette, ma che in definitiva poi svolge lo stesso lavoro di qualsiasi altro lavoratore

Licenziando Pietro, la direzione della Richard Ginori ha cercato di introdurre il principio di poter scegliere i lavoratori invalidi che le venivano inviati dall'ufficio del lavoro. C'è una legge, la «482» che parla molto chiaro a questo proposito e non prevede alcun periodo di prova per i lavoratori invalidi. Ed il pretore ha accolto questa interpretazione della legge condannando l'azienda alla riassunzione del Natali, dopo due settimane dall'assunzione Pietro riceve la lettera di licenziamento.

L'arrivo di questa lettera e il blocco immediato di qualsiasi attività alla Richard Ginori fu quasi contemporaneo. I 650 lavoratori fermarono l'azienda chiedendo l'immediata riassunzione di Pietro. Il consiglio di fabbrica chiese un immediato incontro con la direzione, la quale fece risalire ogni responsabilità di questa grave decisione alla direzione generale con sede a Milano. Comunque quel giorno nessun camion carico di merce lasciò lo stabilimento di Sesto Fiorentino.

Su questa vicenda ci sono state prese di posizione del Comune di Firenze, di Sesto Fiorentino, dei sindacati di zona, del comitato unitario invalidi che ha sollecitato anche un incontro con il prefetto. Questa vasta mobilitazione si era concretizzata sabato scorso in una grossa manifestazione al cinema Centrale di Sesto con l'intervento di un migliaio di persone. A questa manifestazione hanno partecipato oltre al sindaco Marini i rappresentanti del consiglio di fabbrica della Richard Ginori, delle organizzazioni sindacali di zona, del comitato unitario invalidi e dei partiti democratici. Ieri la sentenza del pretore Soresina ha dato uno sbocco positivo a questa vicenda. Particolarmente significativo il comunicato emesso dal comitato unitario invalidi ieri pomeriggio dopo aver appreso dalla sentenza che reintegrava Pietro Natali nel suo posto di lavoro. Il comitato ha rivolto « un particolare ringraziamento agli operai della Richard Ginori che con la loro lotta, cioè coi fatti che contano più di mille discorsi hanno dimostrato cosa significa esprimere solidarietà, difendere sul serio i cittadini più deboli, e di pari passo fare applicare un diritto sancito dalla costituzione, il diritto al lavoro ».



Si firma per un miliardo

Questa mattina, alle 11,30, in Palazzo Vecchio, sarà firmata la convenzione tra il Comune e la Federcalcio-Coni per la realizzazione di impianti sportivi nella zona di Coverciano. La convenzione prevede da parte della amministrazione comunale l'esproprio del terreno adiacente al Centro Tecnico Federale di Coverciano mentre la Federcalcio-Coni sovvenzioneranno la costruzione di impianti per un ammontare di un miliardo di lire. Il 58 per cento di queste attrezzature saranno di proprietà comunale, alla loro gestione parteciperà il Consiglio di quartiere n. 14; l'altro 50 per cento, invece, sarà accorpato al Centro Tecnico. La convenzione sarà firmata per il comune di Firenze dal sindaco Gabbuggiani, per il Coni dal dottor Carraro. Alla cerimonia saranno presenti oltre che il presidente della FIGC Franchi anche numerose personalità del mondo politico e sportivo.

NELLA FOTO: Il campo Romagnosi di Coverciano

Dal ministero della Pubblica Istruzione

Sperimentazione silurata al liceo « Michelangelo »

Una serie di provvedimenti che talvolta rasentano l'assurdo - La protesta egli insegnanti e degli studenti

Un siluro alla sperimentazione. Negli ambienti scolastici li considerano così gli ultimi provvedimenti del ministero della Pubblica Istruzione per le scuole sperimentali. Al Michelangelo, l'istituto più colpito, si sta passando al contrattacco. In una nota il collegio dei docenti chiede la revoca delle disposizioni che ostacolano esperienze sempre più urgenti e di cui lo stesso ministero sostiene pubblicamente l'utilità. I professori non si fermeranno qui; è loro intenzione prendere contatti con i parlamentari della circoscrizione perché si rivolgano direttamente al ministro per chiedergli i motivi dei pesanti provvedimenti contro la sperimentazione. Fino ad ora gli uffici della Pubblica istruzione hanno disinvoltamente omesso ogni spiegazione. Negli ambienti scolastici si pensa però che il motivo della stretta possano essere le difficoltà di bilancio dello stato. Ma anche in questo caso è d'obbligo la domanda: se si deve economizzare perché partire proprio dalla scuola e perché proprio dai casi di sperimentazione?

Gli ostacoli frapposti dal ministero ai nuovi tentativi didattici del Michelangelo e delle altre scuole consorelle in sperimentazione sono davvero gravi. Il ministero ha soppresso la limitazione a 20 del numero massimo di alunni per classe pretendendo nel contempo che in ogni « indirizzo » ogni classe debba essere formata da almeno 20 alunni. Ma il provvedimento più grave è quello di togliere dall'organico di ogni scuola interessata dalla sperimentazione le cattedre relative alle classi sperimentali. « E' un provvedimento kafkiano — dicono al liceo Michelangelo — che crea scompensi da un punto di vista didattico e anche sindacale ».

Ciclo di film sulla realtà sovietica

L'Associazione Italia-URSS, in collaborazione con il circolo Est-Ovest ha organizzato un ciclo di film dal titolo « Rivoluzione d'Ottobre e dittatura del proletariato in URSS » per ricordare il 60. anniversario della nascita del cinema sovietico.

Il primo film in programma giovedì sera alel ore 21 è « La fine di S. Pietroburgo », del 1927, per la regia di V. Pudovkin. Il calendario delle proiezioni seguirà poi così: giovedì 25 gennaio ore 21 « Lenin nell'Ottobre » (1937), regia di M. Romm; giovedì 1. febbraio ore 21 « Noi di Kronstadt » (1936) regia di E. Dzigan; giovedì 8 febbraio ore 21 « Il ritorno di Massimo » (1937) regia di L. Traubere G. Kosintsev; giovedì 15 febbraio ore 21 « Quartieri di Viborg » (1938) regia di L. Trauberg-G. Kosintzev; giovedì 22 febbraio ore 21 « Ciapaiev » (1934) regia di S. Vassilev; giovedì 1. marzo « I commissari » (1970) regia di N. Mascenko.

Vertice in Comune per il gruppo Gover

L'assessore allo sviluppo economico Luciano Ariani e i consiglieri comunali Marcello Bausi PCI, Francesco Bosi DC, e Valdo Spini (capogruppo PSI) si sono incontrati ieri in Palazzo Vecchio con il consiglio di fabbrica della Gover, che ha illustrato la grave situazione del gruppo che occupa circa settecento dipendenti negli stabilimenti di Firenze, Lastra a Signa e in provincia di Rovigo.

Il gruppo è in una situazione di forte indebitamento corrispondente a gravi carenze tecnico-direzionali, mentre la domanda sul mercato presenta una condizione favorevole alla continuità produttiva e occupazionale.

Nel corso dell'incontro l'assessore Ariani ha informato sulle iniziative assunte dall'Amministrazione comunale, assieme alla Regione Toscana, allo scopo di impegnare la proprietà della Gover a presentare un programma produttivo

Per il PSDI la Toscana è impreparata alla riforma sanitaria

Secondo il PSDI, la Toscana non è sufficientemente preparata a recepire la riforma sanitaria nazionale. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato alcuni membri della segreteria regionale, i consiglieri regionali e il responsabile del settore sanità, è stato affermato — con argomentazioni spesso fumose e contraddittorie — che alcune impostazioni portate avanti dalla Regione Toscana vanno riviste. Il PSDI lamenta soprattutto alcuni ritardi nella definizione dei rapporti con l'Università. Pur affermando che qualcosa è stata già costruita in Toscana in previsione della riforma, il PSDI sostiene che va meglio definita la programmazione ospedaliera e rivisto il numero delle unità sanitarie locali.

Infine, per quanto riguarda il personale, i socialdemocratici chiedono una rigorosa applicazione del contratto nazionale e una attenta politica delle assunzioni, onde evitare un eccessivo gonfiamento

Chiesti dal consiglio di quartiere numero uno

Ambulatori e servizi sociali in una parte del palazzo ECA

Una mozione approvata esprime un parere diverso dal Comune che ha destinato alcuni locali al centro meccanografico

Il palazzo ex-ECA in via Palazzuolo deve essere destinato ad ospitare i servizi socio sanitari. Il consiglio di quartiere numero uno (centro storico), ha approvato una mozione su questo problema esprimendo nella sostanza un parere diverso da quello della amministrazione comunale che con una delibera del consiglio aveva deciso di destinare una parte di locali ai servizi del centro meccanografico attualmente ospitato a Palazzo Vecchio.

A favore della mozione hanno votato i consiglieri del PCI del PSI e del PRI; i consiglieri democristiani si sono astenuti; pur concordando sul contenuto hanno giudicato la forma della mozione non sufficientemente incisiva.

Nella mozione del quartiere uno si denuncia la drammatica carenza di strutture socio-sanitarie nel centro storico e soprattutto nella zona dove è situata l'ECA al punto che per il consultorio familiare, di prossima istituzione, è stato proposto l'ambulatorio di via della Scala, notoriamente del tutto inadeguato.

Il consiglio di quartiere inoltre ritiene di potersi impegnare ad identificare, insieme al comitato di gestione dei pensionati, al comitato di quartiere ed alle forze sociali precisi contenuti da dare alla struttura in senso sociale e sanitario. Per il momento sono già state identificate una parte delle strutture: consultorio familiare, servizi territoriali e domiciliari per anziani del quartiere, una palestra, servizi di prevenzione, diagnosi e riabilitazione degli handicappati, servizi ed attività sociali per gli anziani del quartiere, un asilo nido.

Il consiglio di quartiere, pur considerando l'importanza delle funzioni del centro meccanografico, per il quale l'amministrazione comunale ha richiesto la collocazione nei locali in questione, ritiene al contrario che una soluzione per questi servizi possa essere cercata valutando anche altre possibilità.

In questa parte della città è avvertita da tempo e con preoccupazione la carenza di importantissimi servizi sociali per gli abitanti residenti. Preoccupazioni nascono anche dal fatto che per alcuni complessi edilizi sono state prefigurate utilizzazioni diverse da quelle sociali. Questo tipo di soluzione è stata giudicata in contrasto con qualunque piano coordinato dei servizi

Grave situazione alla ex Inam di Montalcino

SIENA — La ex Icim di Montalcino, ora rilevata dal gruppo Pugliesi, un industriale di abbigliamento proprietario di altri tre stabilimenti con complessivi 200 dipendenti, che occupa attualmente 70 operaie, presenta una situazione incerta e preoccupante. La direzione, nei giorni scorsi, ha comunicato ai lavoratori che è indispensabile attuare un breve periodo di cassa integrazione (tre settimane) motivandolo con una quantità di prodotto finito in magazzino, con la saturazione del tradizionali sbocchi di mercato per il principale articolo lavorato e con la stessa mancanza della stoffa da lavorare.

Come nascono le maschere

L'associazione culturale « La Brioche » formata dai due gruppi teatrali Tip Clowns e collettivo Victor Jara, nel quadro dell'intervento nel quartiere 7 ha aperto un seminario-corso di informazione sulla tecnica di costruzione delle maschere di cartapesta. L'iniziativa, patrocinata dal consiglio di quartiere e dall'ARCI, si svolge al teatro del Lippi in otto incontri di lavoro bisettimanali il martedì ed il venerdì dalle ore 21. Da questo seminario, dal materiale che verrà costruito, sarà allestita una mostra.

Con le stesse modalità nel mese di febbraio si terrà sempre al circolo Lippi un seminario di lavoro sul corpo tenuto da donne e rivolto alle donne. Venerdì inoltre al centro Humor Side la associazione culturale « La Brioche » presenta « Kuore » del collettivo Victor Jara.

Durante la seduta in cui è stato interrogato il sindaco dc di Radicofani

Minacce di morte in aula ad un teste nel processo per il sequestro Ostini

Antonio Soru, il più giovane degli imputati in gabbia, avrebbe minacciato il testimone Salvatore Nurchis - Alderigo Sonnini ha ostentato sicurezza - Stamani verrà ascoltato Giomaria Manca

Dal nostro inviato

SIENA — Capelli bianchi pettinatissimi, elegante in doppio petto di flanella, camicia azzurra, sorridente, l'aria da notabile di provincia, Alderigo Sonnini, 57 anni, sindaco democristiano di Radicofani, dal 1964, è uscito dall'aula dell'assise che giudica i presunti rapitori e assassini del possidente milanese Marzio Ostini, stringendo calorosamente la mano ad uno degli imputati, Pasquale Delogu, fratello dell'assessore all'agricoltura del comune di Radicofani.

Seguito da un codazzo di paesani e sardi venuti a rendergli omaggio, Sonnini ha avuto un breve scambio di battute con i cronisti.

«Sono orgoglioso di essere amico dei sardi, ho sempre cercato di aiutarli cercando di portare acqua, luce, strade nei loro poderi».

Se non era sindaco pensa che il trattamento sarebbe stato diverso?

«Se non ero sindaco non mi avrebbero nemmeno nominato».

Perchè Curreli avrebbe fatto queste dichiarazioni?

«Non lo so...».

Sonnini è certo di uscire indenne da questa tempesta che lo ha investito. Ancora non è stato interrogato dal procuratore di Montepulciano dottor Laviano che gli ha inviato una comunicazione giudiziaria con gli stessi reati che hanno portato in gabbia i 10 imputati. Ha reso solo una dichiarazione spontanea che il suo legale avvocato Viti di Siena ha chiesto che venga allegata agli atti del processo. La corte si è riservata di decidere.

Avrebbe dovuto essere una udienza chiave di un dibattimento che finora ha appena svelato i retroscena della tragica vicenda e i collegamenti tra gli esecutori materiali e i mandanti dell'industria dei sequestri in Toscana e che invece ha consentito solo di mettere a fuoco alcuni punti controversi e che si è conclusa in maniera drammatica. Un testimone ha riferito al presidente Luigi Pappalardo di essere stato minacciato di morte pochi attimi prima di deporre da Antonio Soru, il più giovane degli imputati in gabbia. In aula è scoppiato il finimondo.

Se l'attesa deposizione del sindaco non ha fornito elementi tali da far compiere al processo il salto di qualità gran parte lo si deve alla strana e anomala posizione in cui si trova Alderigo Sonnini. Rimasto inspiegabilmente fuori dalla rosa degli imputati al termine di un'istruttoria lacunosa Sonnini si trova nella doppia veste di indiziato di reato e di testimone. E in quest'ultima veste ieri mattina è stato ascoltato il servo pastore Andrea Curreli coimputato e principale accusatore del clan dei sardi per non inficiare un eventuale riconoscimento. Sonnini nel corso della sua deposizione ha cercato di sottolineare i rapporti con alcuni degli imputati (Pasquale Delogu e i fratelli Bernardino e Melchiorre Contena che conosce molto bene) sono stati esclusivamente di carattere socio politico-amministrativo ma ci sono alcune cose ammesse dalle domande del presidente e degli avvocati della parte civile che non quadrano con quella ricostruzione. Innanzitutto la deposizione di Dante Goracci, dipendente degli Ostini secondo cui il Sonnini dopo il rapimento di Marzio Ostini ebbe a dire nel corso di un colloquio con i familiari dell'amico che i responsabili del sequestro «andavano cercati fra i siciliani e non tra i sardi». Il sindaco di Radicofani ha escluso di aver fatto una simile affermazione sottolineando invece di aver offerto tutta la sua collaborazione agli Ostini dopo il «tragico evento».

Agli atti però c'è anche la deposizione di Carlo Ostini, padre del sequestrato che conferma quanto aveva già dichiarato il suo dipendente Dante Goracci.

Sonnini alla domanda del presidente perchè chiese a Pasquale Delogu se conosceva Gianfranco Pirrone detto «l'avvocato» ha risposto in maniera evasiva e incerta. Ma che bisogno aveva il sindaco di chiedere a Delogu se conosceva Pirrone indiziato dagli inquirenti come il riciclatore del riscatto dal momento che non era nè un pastore nè abitava nella zona?

Infine si è avuto la sensazione, ma si tratta solo di una sensazione, che Sonnini si interessò troppo esageratamente, prima e dopo il sequestro degli Ostini. Altro punto rimasto in ombra è quello relativo a una dichiarazione del sindaco secondo cui nella zona pochi giorni prima del sequestro aveva notato un'auto targata Novara.

Ma la domanda non è stata posta al Sonnini anche se agli atti c'è un rapporto dei carabinieri che escludono la presenza dell'auto.

Sonnini esce di scena almeno per ora.

Viene quindi ascoltato Salvatore Nurchis, a cui Antonios Soru chiese se gli vendeva il terreno per quaranta milioni di lire. Soru che per tutte le udienze aveva distribuito sorrisi a destra e a manca ieri mattina si è rabbuiato.

E' legata proprio all'improvviso benessere e alla disponibilità di denaro di cui non ha saputo fornire una spiegazione logica. Nurchis ha ribadito quanto aveva già dichiarato in istruttoria: «10 giorni prima che Soru venisse arrestato mi venne a chiedere di acquistare un terreno che a mio avviso valeva 30-35 milioni. Lui me ne offrì 40».

Il presidente sta per licenziare il teste quando Nurchis aggiunge: «Voglio dire una cosa: quando sono passato davanti agli imputati, Soru in dialetto sardo mi ha detto che mi avrebbe «fatto tagliare la testa». A Soru saltano i nervi, inveisce, contro il teste. Il presidente cerca di calmarlo ma Soru continua a gridare. Interviene il PM poi alcuni avvocati della difesa. E' la bagarre. Tutti gridano e più forte di tutti grida il presidente che ordina ai carabinieri di allontanare il Soru. La confusione non cessa e Pappalardo rinvia il dibattimento.

Nel pomeriggio sono stati interrogati alcuni investigatori che all'epoca dei fatti svolsero le indagini. Stamattina sarà ascoltato invece Giomaria Manca, il padrino dei sardi dell'alto Lazio indiziato di reato come il sindaco Alderigo Sonnini.

Giorgio Sgherri

La parola ai lettori

Con questa rubrica, intendiamo avere un settimanale colloquio con i nostri lettori. Invitiamo chi ci scrive a limitarsi nella lunghezza delle lettere per permettere a più di intervenire.
Le lettere vanno indirizzate a **«Redazione dell'Unità, Via Alamanni 37, 50100 Firenze»**.

Al Dagomari filtra acqua dai soffitti

Gli studenti dell'ITC Paolo Dagomari di Prato mettono a conoscenza l'opinione pubblica delle gravi condizioni in cui una parte degli studenti dell'istituto sono costretti a svolgere l'attività didattica.

Nelle classi dell'ultimo piano infatti, ed anche nella palestra quando piove, filtra acqua dal soffitto.

Ciò comporta continui spostamenti delle classi da una aula all'altra, finendo tavolta in «aule inagibili» perchè mancanti di finestre.

Di ciò l'amministrazione provinciale ne è venuta a conoscenza attraverso la nostra presidenza che dopo numerose lettere e telefonate non ha ancora avuto una risposta concreta.

Noi studenti ci rammarichiamo che certi importanti problemi si incaglino in pratiche burocratiche e quindi si prolunghino nel tempo.

Vi preghiamo pubblicare la seguente lettera ringraziandovi già da ora.

Distinti saluti.

Gli studenti del Dagomari

Troppi insegnanti: non è possibile fare lezione così

Siamo un gruppo di genitori di bambini che frequentano la scuola elementare Gescal (reggiana) del IV Circolo di Prato; ci troviamo in una situazione scolastica veramente grave, i nostri bambini hanno potuto, dopo 9 anni di lotte e di pressioni da parte dei genitori, usufruire di una scuola con una struttura edilizia adeguata alle esigenze del quartiere, anche se mancante tutt'ora delle infrastrutture (refettorio, palestra, piscina).

Purtroppo ci troviamo di nuovo a dover lottare a denti stretti per la situazione creatasi a causa della burocrazia statale che permette l'avvicendarsi di un corpo insegnante (dal 19 di settembre ad oggi ci sono stati 27 insegnanti per 9 classi) che pur con tutta la personale disponibilità e preparazione didattica, non può garantire la continuità dell'insegnamento e quindi un servizio adeguato e produttivo.

Non è da oggi che ci troviamo in questo caos, solo speravamo che, con la nuova struttura, la situazione si normalizzasse.

L'incuria di tutti coloro che sono direttamente responsabili nella gestione della scuola, qui, come in tutta Italia, fa precipitare le situazioni in un deterioramento continuo e progressivo. Noi credevamo che la scuola dovesse servire ai bambini, in realtà, coloro che dovrebbero essere i primi destinatari di questo servizio, anche secondo la «nostra Costituzione», diventano merce di scambio in base a delle leggi che risultano sempre più assurde, se applicate in maniera indiscriminata e senza quell'intelligenza, che dovrebbe caratterizzare tutti coloro che sono stati scelti per applicare quelle leggi.

In questa situazione noi genitori della terza elementare, con la solidarietà di tutti gli altri genitori, da oggi, come forma di protesta, facciamo astenere i nostri figli dalle lezioni sabato, 13 u.s. E' terminato l'incarico della supplente, che era in servizio dai primi di ottobre e che ha svolto un lavoro proficuo. Da oggi dovrebbe prendere servizio la titolare, la quale non ha avuto neanche il pudore di tacere la sua decisione di non riprendere l'attività in questa scuola l'anno prossimo. Pertanto manifestiamo con questi mezzi la nostra rabbia, per una situazione scolastica inaccettabile alla quale, dopo 10 anni di lotta, è necessario porre fine.

I genitori seguono 36 firme

Un'altra voce contro il cinema per nottambuli

Cara Unità,

vorrei anch'io unire la mia voce a chi ha chiesto che venisse anticipato l'orario dei cinema. Non è solo una questione formale. Si tratta di dare a tutti, anche a chi lavora, la possibilità di potere andare più frequentemente al cinema — ma il discorso vale per tutti i tipi di spettacolo — senza alzarsi «stralunato» il giorno dopo. E' un discorso che, mi sembra, dovrebbe interessare anche gli esercenti dei cinema e dei teatri. Del resto così succede all'estero e un esperimento simile è già in piedi a Milano (l'ultimo spettacolo inizia alle 10 con ottimi risultati). Voglio sperare che anche gli esercenti fiorentini seguano questo esempio.

Distinti saluti.

Giovanni Marinani

Perché non ricordare il sindaco della ricostruzione?

Cara Unità,

il 13 febbraio ricorre il 5. anniversario della scomparsa del nostro caro compagno M. Fabiani, che fu sindaco in tempi difficili della nostra città. Il mio desiderio, la mia opinione e non solo mia ma, ne sono certa, di tanti altri cittadini è che il Comune di Firenze, l'Amministrazione provinciale, di cui tra l'altro è stato anche presidente, dovrebbero farsi promotori di una serie di iniziative nelle scuole in modo particolare fra i giovani, per ricordare a tutti questo «illustre fiorentino» che in tempi durissimi sia nella lotta partigiana, nella lotta antifascista, e nella sua qualità di sindaco fu coi fatti, che contano più di mille discorsi, uno dei protagonisti e un artefice della ricostruzione della città di Firenze.

Cordiali saluti.

Anna Giovannini

piccola cronaca

FARMACIE DI SERVIZIO NOTTURNO

Piazza S. Giovanni, 20r; via Ginori, 50r; via della Scala, 49r; p.zza Dalmazia, 24r; via G.P. Orsini, 27r; via di Brozzi, 282-a-b; via Starnina, 41r; interno Staz. S.M. Novella; p.zza Isolotto, 5r; v.le Calatafimi, 2-a; Borgognissanti, 40r; via G.P. Orsini, 107r; p.zza delle Cure, 2r; via Senese, 206r; via Calzaiuoli, 7r; v.le Guidoni, 89r.

LUTTI

Si svolgono questa mattina alle 10 i funerali del compagno Quirino Giorgetti, della sezione di Castello, iscritto al PCI dal 1943. Le esequie in forma civile partiranno da via Boccaccio, 17 a Sesto Fiorentino. Alla famiglia giungano le condoglianze dei compagni di Castello e della redazione dell'«Unità».

* * *

E' morto domenica il compagno Sergio Giannelli. I compagni della sezione di Gavinana nel darne il triste annuncio inviano ai familiari le più strette condoglianze.

UN CASO DI OMONIMIA

La signora Gabriella Paci in Sbisà, abitante in via di Soffiano 19, insegnante presso la scuola elementare Rossini, dichiara che non ha niente a che fare con la signorina Gabriella Paci, abitante in via Edimburgo 18, insegnante presso la scuola elementare di Sorgano, implicata nella recente vicenda che ha visto la condanna di un proprietario di appartamento che richiedeva tangenti extra equo canone. Si tratta ovviamente di un caso di omonimia.

DIBATTITI SULLE TESI CONGRESSUALI DEL PCI

Oggi alle 21 si terranno le seguenti riunioni e dibattiti precongressuali sulle tesi: S. Quirico - Legnaia (Stefano Bassi); Incisa (Paolo Cantelli); S. Donato in Poggio.

PARTITO

La riunione dei compagni impegnati nei consigli di amministrazione degli ospedali, precedentemente convocata per domani, è stata rimandata a giovedì 25 gennaio prossimo alle ore 16.

* * *

Domani alle 21,30 organizzato dalla sezione «Fratelli Cervi» di Certaldo, si terrà, presso la saletta in via 2 Giugno una conferenza-dibattito su «La Cambogia, il Vietnam, crisi e sviluppi di una rivoluzione». Parteciperà il compagno Vittorio Orilia della sezione Nazionale Esteri del PCI.

* * *

Questa sera alle 21, in federazione, si terrà una riunione delle compagne della FGCI. Le conclusioni saranno tratte dalla compagna Marisa Nicchi, segretaria regionale della FGCI. I compagni del direttivo provinciale sono invitati a parteciparvi.

DIVIETO DI SOSTA NEL VIALE CORSICA

Da oggi, per lavori di sostituzione di una condotta di gas, sarà istituito il divieto di sosta nel viale Corsica nel tratto compreso tra via Gordigiani e via Circondario, dal lato dei numeri civici dispari. Le auto lasciate in sosta, che ostacoleranno i lavori, saranno rimosse con il carro attrezzi. La durata dei lavori è prevista in 20 giorni.

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO
LAZZERI: Rosa bon bon fiore del sesso
GRANDE: Viaggio con Anita
MODERNO: L'immoralità

GROSSETO
ODEON: (riposo)
EUROPA 1: (nuovo programma)
EUROPA 2: (nuovo programma)
MARRACINI: (nuovo programma)
SPLENDOR: (nuovo programma)

AREZZO
SUPERCINEMA: Amori miei
POLITEAMA: Per vivere meglio divertiti con noi
TRIONFO: (nuovo programma)
CORSO: (nuovo programma)

PISA
ASTRA: Amori miei
ARISTON: Il paradiso può attendere
ODEON: Giochi d'amore proibiti
ITALIA: L'insegnante viene a casa
NUOVO: Rassegna film fantascienza
MIGNON: (riposo)

PISTOIA
EDEN: Driver l'imprendibile
ITALIA: (nuovo programma)
GLOBO: Il buio intorno a Monica
LUX: (riposo)
ROMA: (nuovo programma)
OLIMPIA (Margine coperta): (oggi riposo)

SIENA
SMERALDO: (nuovo programma)
MODERNO: (nuovo programma)
IMPERO: Nude odeon
METROPOLITAN: Amori miei
ODEON: Assassinio sul Nilo

VIAREGGIO
EDEN: Franz tedesco di Germania
EOLO: I gladiatori
ODEON: Il paradiso può attendere
MODERNO (Camaiore): (nuovo programma)
POLITEAMA: (nuovo programma)

LUCCA
MIGNON: L'ultima isola del piacere
MODERNO: Forza 10 da Navarone
ASTRA: Il paradiso può attendere
CENTRALE: Contratto carnale
PANTERA: L'amico sconosciuto

PRATO
AMBRA: (riposo)
BORSI D'ESSAI: (riposo)
PARADISO: (riposo)
MODERNO: (riposo)
CONTROLUCE: (riposo)
BOITO: (riposo)
MODENA: (nuovo programma)
PERLA: (nuovo programma)
GARIBALDI: Dove vai in vacanza?
ODEON: (nuovo programma)
POLITEAMA: Lo squalo 2
CENTRALE: Forza 10 da Navarone
CORSO: Sexual student
ARISTON: (nuovo programma)
EDEN: Il vizietto

EMPOLI
CRISTALLO: La carica dei 101
LA PERLA: Alice nel paese delle pornomeraviglie
EXCELSIOR: (nuovo programma)

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: Spett. Teatrali del Comune
EXCELSIOR: (riposo)
ADRIANO: Il corsaro dell'isola verde

CARRARA
MARCONI: La via della prostituzione
GARIBALDI: (nuovo programma)

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Demonio dalla faccia d'angelo
S. AGOSTINO: (riposo)

ROSIGNANO SOLVAY
TEATRO SOLVAY: Il supermaschio, commedia

PIOMBINO
ODEON: Bel-ami, il mondo delle donne
SEMPIONE: Violento week end di terrore, segue Eroticofollie (VM 18)
METROPOLITAN: Il margine (VM 18)

CGIL
Almanacco 1979
Leggere, conoscere partecipare
Almanacco: è come fermarsi un attimo e guardare quello che ci sta dietro. Ci sono le cose fatte e quelle non fatte, i risultati conseguiti e quelli non conseguiti, gli obiettivi realizzati e quelli da realizzare.
Prenotatelo in tempo presso l'Editrice Sindacale Italiana Roma - Corso d'Italia n. 25 - Tel. 841.871 Oppure presso i centri diffusione stampa delle Camere del Lavoro
Acquistatelo e diffondetelo costa L. 2.000

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15)
Lo squalo 2, diretto da Jeannot Swarcz. A colori con Roy Sheider, Lorraine Gary, Murray Hamilton. Per tutti.
(15,35, 18, 20,25, 22,50)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Dei circuiti porno movies di Parigi arriva in Italia in edizione integrale: Amore e bocca. Technicolor con Nadine Pelisier, Brigit Schental. (Severamente VM 18)
Posto unico L. 2.500
(15,30, 17,25, 19,10, 21, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Un eccezionale e divertentissimo film: Il paradiso può attendere. A colori con Warren Beatty, Julie Christie, James Mason, Dyan Cannon.
(15, 17, 18,45, 20,45, 22,45)
Rid. AGIS

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Come perdere una moglie... e trovare un'amante, di Pasquale Festa Campanile. Colori, con Johnny Dorelli, Barbara Bouchet, Stefania Casini. (VM 14)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Un film di Salvatore Samperi: Ernesto, technicolor con Martin Halm, Michele Placido, Virna Lisi. (VM 14)
(15,30, 17,25, 19,05, 20,50, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
L'amico sconosciuto, diretto da Daryl Duke, technicolor con Elliott Gould, Christopher Plummer, Susannah York. (VM 14)
(15,30, 17,25, 19,05, 20,50, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15,30)
Roman Polanski presenta: Civiltà del vizio. Colori con Claudia Fielers, Robert Furck e Sonja Embictz. (VM 18)
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
Dove vai in vacanza?, di M. Bolognini, L. Salce e A. Sordi. In technicolor, con Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Paolo Villaggio e Stefania Sandrelli. (VM 14)
(15,35, 18,55, 22,15)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Walt Disney presenta: La carica dei 101, in technicolor. Al film è abbinato: Pierino e il lupo, a colori. Spettacoli per tutti!
(15,30, 17,25, 19,15, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, di Ted Kotcheff, technicolor con George Segal, Jacqueline Bisset. Per tutti.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Viaggio con Anita, di Mario Monicelli. Technicolor con Giancarlo Giannini, Goldie Hawn, Claudine Auger, Renzo Montagnani. (VM 14)
(15,30, 17,55, 20,15, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Per la regia di Steno il divertentissimo technicolor: Amori miei, con Monica Vitti, Johnny Dorelli, E. Maria Salerno, Edwige Fenech. Per tutti.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Film divertente: Il vizietto. A colori con Ugo Tognazzi, Carmen Scarpitta, Michel Serrault. Regia di Edouard Molinaro.
(15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Il più sensazionale e spettacolare giallo mai prodotto finora: Assassinio sul Nilo. A colori, tratto dal romanzo più bello di Agatha Christie, con Peter Ustinov, Mia Farrow, David Niven, Jane Birkin, Bette Davis e con tanti artisti di fama mondiale.
(15, 17,45, 20, 22,45)

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
Eccezionale ritorno del film che ha rivelato Martin Scorsese e Robert De Niro: Mean Streets, con R. De Niro, Harvey Keitel. Musiche: Rolling Stones. Colori. L. 1.000
(U.s.: 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Forza 10 da Navarone, technicolor con Robert Shaw, Harrison Ford, Barbara Bach, Edward Fox, Franco Nero. Per tutti.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
(Ap. 15,30)
Pari e dispari, di Sergio Corbucci. Technicolor con Terence Hill, Bud Spencer. Per tutti.
(15,45, 18, 20,15, 22,30)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Oggi: riposo
Domani: Sesso in confessionale

ANDROMEDA
Via Aretina, 63-r - Tel. 663.945
Oggi: riposo
Domani: Sexy jeans e...

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Una storia appassionante: Una donna due passioni, colori con Claudia Cardinale, Michel Piccoli, Jacques Perrin
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)
Rid. AGIS

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Pari e dispari, di Sergio Corbucci, technicolor con Terence Hill, Bud Spencer. Per tutti.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Sexy erotico a colori: Voglia di donna, con Laura Gemser, Gianni Latino e Ilona Staller. (Rigorosamente VM 18)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Grease («Brillantina») con John Travolta, Olivia Newton-John. Un film di grande successo, technicolor. Per tutti.
(U.s.: 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 15,30)
Sexy erotico: I desideri di Cristine. A colori, con Alice Arno, Anna Libert. (Rigorosamente VM 18)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
Questo film è considerato il numero 1 dei porno movies americani: New York violenta. Technicolor con Betty Mitchell, Sandy Densei

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Avventuroso a colori: Driver, con Ryan O'Neal, Isabelle Adjani. Film per tutti.
(15,30, 17,15, 19, 20,40, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi: riposo

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Quarta settimana di successo: La più grande avventura di UFO Robot: Goldrake all'attacco. Colori, con Goldrake, Actarus, Alcor. Per tutti
(U.s.: 22,45)

GIARDINO COLONNA
Spettacoloro di prosa (vedi rubrica teatri)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15)
Fuga di mezzanotte, diretto da Alan Parker, technicolor con B. Davis, P. Smith. (VM 18)
Platea L. 1.700
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)
Rid. ARCI, AGIS, ACLI, ENDAS L. 1.200

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
(Ap. 15,30)
Criminal International agency - Sezione sterminio. Colori con Dirk Bogarde, Ava Gardner, Bekim Fehmiu

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
L'ultimo giorno di lavoro di una prostituta, colori, con Diana Kjaer, Robert Straus. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Il film di Celentano: Geppo il folle. Technicolor con Adriano Celentano, Claudia Mori, Jennifer. Per tutti.
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Oggi: riposo
Domani: Superxcitation

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie). Proseguimento prime visione.
Un nuovo formidabile western: La sparatoria, a colori con Jack Nicholson
(15, 16,30, 18, 19,30, 21, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Fantascienza: Generazione Proteus, technicolor con Julie Christie, Frizt Weaver. Per tutti.
(Riduzioni)
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
(Ap. 15,30)
Ugo Tognazzi e Mariangela Melato in: Il gatto, di Luigi Comencini, con Dalila Di Lazzaro, comico a colori. Per tutti

STADIO
(Ap. 15,30)
Divertente technicolor: Car Wash («Stazione di servizio»), a colori, con Franklyn Ajaye e George Carlin. (VM 14)
(U.s.: 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel 226.196
(Ap. 15,30)
Fellini Festival, solo oggi, autobiografico: Otto e mezzo, con M. Mastroianni, S. Milo, C. Cardinale. Per tutti. L. 750
(U.s.: 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Un matrimonio, di Robert Altman, colori, con Vittorio Gassman, Geraldine Chaplin e Luigi Proietti
(15,30, 17,50, 20,10, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) Tel. 452.296
Oggi: riposo settimanale
Domani ore 20: Serafino, di P. Germi

GIGLIO (Galluzzo)
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
Oggi: chiuso

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi: chiuso

CINEMA UNIONE (Girone)
Locale momentaneamente chiuso

ARCOBALENO
Oggi: chiuso

ARTIGIANELLI
Spettacolo di prosa (vedi rubrica teatri)

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: Lenny, by Bob Fosse, with Dustin Hoffman, Valerie Perrine
(16,30, 18,30, 20,30, 22,30)

BOCCHERINI
Via Boccherini
Oggi: chiuso

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Bus 8 - 23 - 32 - 31 - 33
Oggi: chiuso

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.48.307
Oggi: chiuso

EVEREST (Galluzzo)
Oggi: chiuso

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ap. 20,30)
La caduta degli dei, diretto da Luchino Visconti, colori con Dirk Bogarde, Helmut Berger, Ingrid Thulin. Per tutti
Spettacoli ore 20,30 - 22,45

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Oggi: chiuso
Domani: Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo

ROMITO
Via del Romito
Oggi: chiuso
Domani: Il dormiglione (Dormi ancora M.ke)

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Oggi: chiuso

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035 (bus 6-26)
Oggi: chiuso

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani 374
Spett. 20,30 - 22,30
I comici americani: Una notte sui tetti (Love Happy) con i fratelli Marx e M. Monroe (1949)
Rid. AGIS

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34) - Tel. 690.418
Spett. 20,30 - 22,30
La nuova satira italiana: Berlinguer ti voglio bene, di G. Bertolucci, con R. Benigni (1977). (VM 18)
L. 700/500

SPAZIOUNO
Spett: ore 17,30 - 20,30 - 22,30
Cleopatra, con C. Colbert, H. Wilkoxon. Regia di Cecil De Mille (USA 1934). Scipione l'africano, con A. Ninchi, F. Giacchetti. Regia di C. Gallone (Italia 1939)

LA RINASCENTE
(Cascine Del Riccio) - Bus 41 - Telefono 209.032
Oggi: chiuso
Domani: Costa Azzurra

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Oggi: chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 - Bus 28
Rassegna teatrale - Spettacolo teatrale con il gruppo «Mimesis» in: L'io tacchino, tragicommedia da C.E. Gadda
Ingresso interi L. 1.500 ridotti L. 1.000

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
Oggi: chiuso
Domani: Blow up

C.R.C. ANTELLA
Oggi: chiuso

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Oggi: chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ore 21)
Una conferenza dibattito sul tema: La proposta comunista della terza via nelle tesi del XV Congresso e la situazione politica del paese. Parteciperà il compagno Giulio Quercini segretario regionale del PCI

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Oggi: chiuso

SALESIANI
Figline Valdarno
Oggi: chiuso
Domani: Frau Marlene

GARIBALDI
(Fiesole)
Oggi: chiuso
Programmazione sabato e domenica

CINEMA RINASCITA
Incisa Valdarno
Oggi: chiuso

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Stagione lirica invernale 1978-'79.
Venerdì 19 gennaio ore 20: L'amore delle tre melarance, di Prokofiev. Direttore: Bruno Bartoletti. Regia di Giulio Chazalettes. Scene e costumi di Ulisse Santicchi. Maestro del coro: Roberto Gabbiani, coreografie di Antonietta Davisio. Direttore dell'allestimento: Raoul Farolfi. Orchestra, coro e corpo di ballo del Maggio musicale fiorentino
(Seconda rappresentazione abbonamento turno B)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13
Tel. 210.097 - 262.690
Ore 21,15 (Validi gli abbonamenti turno B) Il piacere dell'onestà, di Luigi Pirandello, con Alberto Lionello, Erica Blanc, Anna Maria Bottini, Umberto Cerini, Mico Cundari, Roberto Pescara, Guerrino Crivello, Elisa Bianchini. Regia di Lamberto Puggelli.
Prevendita: 9,30-13 e 15,45-18,45

TEATRO SANGALLO
Via San Gallo, 45/R - Tel. 490.463
Giovedì, venerdì, sabato, ore 21 precise e domenica e festivi alle 16,30 e ore 21 precisa, Dory Cei presenta la Compagnia del teatro comico di Firenze: Barroccini di via dell'Ariento, racconto fiorentino comicissimo. Scenografia di Rodolfo Marma. Coreografie e regia di Dory Cei. La canzone è stata incisa da Narciso Parigi. Prenotazioni tel. 490.463. Lo spettacolo più comico del giorno. Solo il giovedì riduzioni ENAL, ARCI, AGIS, ENDAS.

COLONNA
Via G.P. Orsini - Tel. 681.05.50
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: Le corna del sabato sera. Novità assoluta di Fulvio Bravi, con Lina Rovini, Iole Perry, Giorgio Picchianti, Roberto Masi. Regia di Tina Vinci. Spettacoli giovedì, venerdì, sabato ore 21,30. Domenica e festivi ore 17 e 21,30. Ingresso anche dal Lungarno Ferrucci di fronte al lido. Prenotaz. al 6810550.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Venerdì 19 alle ore 17: Metodo Costa, mimo, dizione, acrobatica, espressione corporale. Ore 18-20 esercitazione pratica su testi di Cechov, Flaiano, Ori.
Ore 20 ottava seduta di: Training autogeno per attori teatrali, condotta da l'equipe dell'istituto di psicologia dello sport prof. Noternicola, dottoressa Fabbri, dott. Cellerini

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 33 - Tel. 210.555
Lunedì, martedì, mercoledì: riposo.
Giovedì, venerdì, sabato, alle ore 21,15, e la domenica ore 16,30, la Compagnia di prosa città di Firenze Cooperativa Oriuolo presenta: Il paleracchio, di Ferdinando Paolieri. Regia di Mario De Majo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini (Il giovedì e il venerdì sono valide le riduzioni).

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento Teatro Regionale Toscano.
Oggi: riposo
Domani ore 21,15 il Teatro della Comunità presenta: In Albis, testo e regia di Giancarlo Sepe, scene di Umberto Bertacca
(Abbonati turno A e pubblico normale)

SPAZIO TEATRO SPERIMENTALE RONDO DI BACCO
Palazzo Pitti - Tel. 210595
Ore 21,15 Prudencia Molero presenta: Eva Peron, di Leonidas Lamborghini. Regia di Julio Zuoleta

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30, tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta la novità Reverendo... la si spoglilli - 3 atti comicissimi di Igino Caggese. Il venerdì riduzione ENAL, ARCI, ACLI, MCL, ENDAS, AICS, DOPOLAVORO FS e ENEL.
(Quinto mese di successo)

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli 104 - Tel. 225057
La compagnia «Il Jolly» diretta da Biancamaria Gatti presenta: Il frutto acerbo, tre atti comici di Roberto Brecco

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Questa sera ore 21 Sarah Ferrati in: Gallina vecchia, di Augusto Novelli. Regia di Mario Ferrero. (Prevendita dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19)
(Sono validi gli abbonamenti del turno B)
Domani: rid. AGIS

OMNIBUS
(Associazione Radio Radicale)
Via Ghibellina 156-158R
Aperto dalle ore 19 fino a tarda notte. Specialità gastronomiche, buffet continuato per i soci. Pieno bar. Per gli amanti del jazz tradizionale di New Orleans: Red Bean Jazzers (trombone, clarino, contrabbasso e banjo). Ingresso libero ai soci
Domani: iniziative gastronomiche. Prenotatevi oggi per la cena abruzzese

PISCINE

PISCINA COSTOLI
(Campo di Marte) Viale Paoli
Tel. 657.744
Bus: 3 - 6 - 10 - 17 - 20
Tre piscine coperte: vasca tuffi, olimpionica, piscina per corsi di nuoto. Alla «Costoli» c'è sempre una risposta alle necessità di tutti. Ogni giorno feriale apertura al pubblico dalle 8 alle 15: Il Martedì e Giovedì anche dalle ore 20,30 alle 22,30: Il Sabato e la Domenica dalle ore 9 alle 18. Corsi di nuoto di apprendimento e di specializzazione studiati per le esigenze di chi studia e per chi lavora.

CIRCO

CIRCO CESARE TOGNI (Campo di Marte)
Tutti i giorni uno spettacolo ore 16. (Sabato e domenica 2 spettacoli - ore 16 e 21) Visitate lo zoo dalle 10 alle 16. Circo riscaldato. Prenotazioni telefono 50.304

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449.

italturist L'MESTIERE DI VIAGGIARE
VACANZE FELICI

In consiglio regionale disegnata la « mappa » delle zone disastrate

Primo bilancio del maltempo Miliardi di danni in Toscana

A Quarrata la situazione più delicata: sott'acqua 700 fabbricati e 250 attività produttive - Frane nella montagna pistoiese - Colpite anche la Lucchesia e il Pisano - Disastrose mareggiate sulla costa

La zampata del maltempo che si è abbattuto con particolare gravità su tutta la regione a cavallo tra la fine dell'anno e l'inizio di questo ha lasciato segni profondi. Un primo bilancio dei danni è stato fornito ieri in consiglio regionale dall'assessore ai beni ambientali Lino Federigi. Le zone più colpite sono quelle di Quarrata e dell'Appennino pistoiese, Marina di Pisa, Lucca, Camaiore e il litorale di Massa e Viareggio.

La situazione più delicata è senza dubbio quella del Quarratino per gli straripamenti dell'Ombrone e di alcuni torrenti suoi affluenti. Sono andati sott'acqua 700 fabbricati tra cui almeno 250 sedi di attività produttive. Ancora un'esatta valutazione dei danni non è stata possibile ma anche in sede regionale le cifre fornite, tuttora approssimative, parlano di miliardi. La zona allagata è di una ventina di chilometri quadrati di estensione e interessa i comuni di Quarrata, Agliana e Casalguidi.

L'ufficio regionale del genio civile — ha informato l'assessore Federigi — è intervenuto immediatamente nei punti di maggior gravità e pericolo, provvedendo, con cinque cantieri già in attività, alla chiusura delle falle createsi nel fiume Ombrone e negli affluenti Stella e Quadrelli e Fermulla. L'importo dei lavori di pronto intervento già autorizzati ammonta a 260 milioni.

Nella riunione del 12 gennaio all'ufficio del genio civile di Pistoia è emerso che le eccezionali condizioni atmosferiche hanno provocato alcuni movimenti franosi sulla viabilità collinare dei comuni di Sambuca, San Marcello Pistoiese e in Val di Brana dove il gelo ha ucciso centinaia di alberi che cadendo hanno in alcuni casi interrotto le strade e alcune linee elettriche.

Nella riunione al genio civile si è stabilito che per quanto riguarda gli indennizzi sia i privati che le attività produttive potranno usufruire delle agevolazioni previste dalla legge 37 del 1974.

Allagamenti anche in provincia di Lucca per la rottura degli argini del torrente Certosa e Conterosa. C'è voluto l'intervento del genio civile di Lucca e una spesa di più di dieci milioni per turare le falle.

In una riunione a Lucca si è provveduto a tirare le somme dei danni e si è convenuto che l'amministrazione regionale interverga nei casi non direttamente risolvibili da parte degli enti locali. A Lucca la zona più disastrata è senza dubbio quella del comune di Camaiore dove a Casoli un intero paese sta sprofondando per gli effetti di una frana causata forse dalle infiltrazioni di acqua nelle falde sotterranee. Un gruppo di case è stato raso al suolo, la strada è stata letteralmente spostata di un centinaio di metri. E' stato evacuato quasi tutto il paese con l'aiuto dell'esercito: gli abitanti sono stati ospitati in alberghi di Camaiore grazie all'intervento dell'amministrazione comunale.

La frana non si è ancora fermata e continua la sua marcia rovinosa minacciando soprattutto la frazione Le Mandrie; la fluidità della situazione impedisce alla regione — ha ricordato Federigi — la previsione dei provvedimenti necessari. Sono stati comunque già decisi interventi urgenti in una riunione a Casoli nella mattinata di domenica. Il comune ha affidato agli esperti un'indagine geologica che ora è aspettata da tutti per indirizzare nel verso giusto i successivi interventi. Il prefetto di Lucca Lattarulo ha comunicato che sono disponibili subito 150 milioni per l'assistenza immediata delle decine di famiglie colpite.

A Marina di Pisa è il mare l'imputato numero uno. La mareggiata del primo gennaio ha dato gli ultimi tocchi al quadro a tinte fosche del litorale. Ancora colpiti gli stabilimenti balneari e alcune case più vicine al mare. Si è provveduto a delimitare la zona sinistrata e ora si punta ad una più razionale sistemazione urbanistica della costa. La difesa della costa è invece competenza diretta dello Stato attraverso il genio civile delle opere marittime.

Disastrose mareggiate anche sulla costa più a nord da Massa e Viareggio nei giorni 9-11 gennaio i litorali sono stati di nuovo aggrediti dal mare impazzito che ha mangiato ancora sabbia da quegli arenili già danneggiati da precedenti eventi calamitosi.

Anche in questi casi l'intervento della regione è stato sostanzioso. Ma — ha fatto rilevare Federigi — non si può andare molto più in là del ripristino delle situazioni precedenti. L'intervento complessivo e risanatore di cui tutti avvertono la necessità è possibile solo con altri strumenti che non competono direttamente alla Regione. E' necessario — ha detto Federigi — che il disegno di legge nazionale finalizzato alla difesa dei suoli attualmente all'esame del senato diventi operante quanto prima per consentire anche alle regioni sulla base del piano decennale dotato di 3 mila miliardi di finanziamento di dare vita ad un vasto e articolato programma di interventi

Nella foto: **i danni provocati dalla violenta mareggiata sul litorale di Marina di Massa**

Anche a Viareggio petizione del PCI per l'equo canone

VIAREGGIO — Il comitato comunale del PCI di Viareggio, ha indetto una raccolta di firme per una petizione popolare per il rispetto della Costituzione e per la corretta applicazione della legge sull'equo-canone. La petizione, divisa in due parti, sarà inviata al Presidente della Repubblica, Ai Presidenti della Camera e del Senato, all'amministrazione comunale di Viareggio.

Nella petizione si richiede che, oltre al rigoroso controllo sull'applicazione della legge, venga approntato un decreto legge che consenta ai sindaci la requisizione di alloggi non utilizzati perchè vengano affittati con i canoni previsti dalla legge. Le richieste avanzate nei confronti dell'amministrazione comunale di Viareggio sono quelle di approntare il censimento degli appartamenti non utilizzati in città, usufruendo dei giovani iscritti nelle liste per la legge 285, prevedendo — nei confronti degli alloggi non utilizzati — la requisizione per la soluzione di quei casi di sfratto esecutivo che potranno aversi a Viareggio, ne sono previsti

L'iniziativa del comitato comunale del PCI di Viareggio intende sottolineare all'attenzione pubblica il grave problema della casa che, con l'introduzione della nuova normativa da parte del Parlamento, ha trovato un terreno più avanzato di lotta.

In agitazione due importanti categorie di lavoratori

Oggi sciopero dei tessili Domani corteo dei chimici

Manifestazioni in tutta la regione per sostenere le vertenze nazionali sui piani di settore - Comizio al Palazzo dei congressi del segretario nazionale della Fulc

In tutta la Toscana due importanti categorie di lavoratori, i tessili ed i chimici, sono in agitazione. I primi scioperano oggi, aderendo alla mobilitazione nazionale indetta dalla Federazione unitaria per l'approvazione del piano di settore, per risolvere le crisi più gravi di alcune grandi e medie realtà produttive (ENI e GEPI) e per ottenere misure adeguate per combattere il lavoro nero.

I chimici scenderanno in sciopero domani, aderendo alla manifestazione nazionale per sostenere con la lotta il confronto parlamentare sul piano di settore della chimica che non può più continuare a distruggere risorse, per il risanamento finanziario e produttivo dei grandi gruppi, per un piano triennale di programmazione economica e industriale che si ponga l'obiettivo di sviluppare i livelli produttivi e occupazionali del paese.

Durante lo sciopero si svolgeranno in Toscana numerose manifestazioni: a Firenze corteo per le vie del centro e comizio al Palazzo dei congressi di Degni, segretario nazionale della Fulc, a Pisa manifestazione e comizio nella vecchia fabbrica Richard Ginori, con la partecipazione di Masi, della Fulc nazionale, a Rosignano assemblea con Chiara Ingrao (Fulc nazionale); a Carrara manifestazione della Rumianca con Edi Arnau della Fulc nazionale. Assemblee di fabbrica e di zone si svolgeranno anche a Empoli, Scarlino, Pescia, Lucca, Siena, Livorno, Mugello e Valdarno.

Diamo qui di seguiuto le manifestazioni che si svolgeranno invece oggi, nel quadro dello sciopero dei tessili.

FIRENZE — Borgo S. Lorenzo — Manifestazione per tutto il Mugello e Bassa Sieve.

EMPOLI — Manifestazione di tutta la provincia di Firenze escluso il Valdarno, Fucecchio, Sesto, Campi. Calenzano che aderiscono a manifestazioni interzonali. Figline ore 15 sala comunale, manifestazione Valdarno Ar. e Fior.no.

AREZZO — Manifestazione di zona, Arezzo città, Val Tiberina, Casentino.

PISA — Manifestazione nel cinema Mignon. Manifestazione nella zona del cuoio.

PRATO — Manifestazione interzonale presso la casa del popolo di Narnali che interessa i lavoratori dei seguenti comuni: Montale, Agliana Prato, Poggio a Caiano, Montemurlo, Vernio, Campi e Calenzano.

PISTOIA — Manifestazione a Monsummano presso la biblioteca comunale.

SIENA — Lo sciopero si effettuerà nelle ultime 4 ore del pomeriggio con 10 assemblee di zona: Poggibonsi, S. Gimignano, Radda in Chianti, Siena, Val d'Arbia - Ombrone, Monteroni d'Arbia, Val di Chiana, Sinalunga, Acquaviva di Montepulciano, Piancastagnaio.

LUCCA — Lo sciopero si effettuerà nelle ultime 4 ore del pomeriggio.

GROSSETO — Manifestazione presso la Camera del lavoro. Ad ogni manifestazione sarà presente un dirigente nazionale e regionale della Federazione unitaria dei lavoratori tessili e abbligliamento Cgil-Cisl-Uil.

Una cooperativa per l'azienda agraria della Chigiana ?

SIENA — Il consiglio di amministrazione dell'accademia chigiana si riunirà domani per decidere sul futuro dell'azienda agraria della fondazione. Infatti da molto tempo si trascina il problema della ristrutturazione della azienda agraria di Castelnuovo Berardenga (una fonte di finanziamento non indifferente per la attività musicale della omonima Accademia Chigiana) che con il passare del tempo vede diminuire la sua estensione per le notevoli porzioni di terreno già vendute a enti o privati. A questo proposito i lavoratori dell'azienda, vista la precarietà della loro posizione, hanno proposto di gestire direttamente l'azienda mediante la costituzione di una cooperativa.

Il consiglio comunale di Castelnuovo, sfavorevole al frazionamento dei terreni, appoggia la richiesta dei lavoratori chiedendo che il sindaco possa entrare a far parte del consiglio di amministrazione mediante una revisione dello statuto ed inoltre auspica che si rinunci al frazionamento e all'alienazione dell'azienda per tutelare le esigenze economiche della popolazione.

Il gruppo di maggioranza (PCI e PSI) chiede che sia accolta la richiesta dei lavoratori per la costituzione della cooperativa, per la gestione in affitto dell'azienda. Solo la DC si è opposta a questa richiesta.

Riprende la lotta alla Di-Tra di Livorno

LIVORNO — I lavoratori della DI-TRA hanno deciso di riprendere lo stato di agitazione dopo le risposte completamente insoddisfacienti date dalla ESSO ai rappresentanti degli enti locali per la mancata risposta della multinazionale ad una richiesta di incontro avanzata dal consiglio di zona CGIL, CIL, UIL di Livorno Collesalvetti. La ESSO italiana si rifiuta infatti di assumere parte dei dipendenti della ditta di distribuzione e trasporti che sta per chiudere avendo perduto la gara di appalto indetta dalla ESSO stessa.

«L'atteggiamento della ESSO dicono i lavoratori della DI-TRA in una nota si rivela ancora una volta sprezzante e provocatorio e tendente a scaricare su altri, in questo caso sulla STANIC, responsabilità che sono esclusivamente sue, chiediamo quindi che si faccia al più presto chiarezza, smascherando le manovre di chi cerca di non tener fede agli impegni presi con i lavoratori e le amministrazioni locali». I dipendenti della DI-TRA chiedono poi la solidarietà di tutti

I lavoratori della DI-TRA si rivolgono infine e particolarmente ai dipendenti della ESSO e della STANIC perchè il loro deciso intervento, così come è già avvenuto in passato, costringa queste due società a rivedere le posizioni di completa chiusura.

Assemblee precongressuali delle donne comuniste

LIVORNO — Da oggi iniziano le assemblee delle donne comuniste della provincia impegnate nel dibattito e nella campagna preparatoria del 15. Congresso Nazionale del PCI. Alle 16 si terranno assemblee presso la sezione di San Vincenzo e quella di Caletta a Castiglioncello. Alla stessa ora di venerdì sarà impegnata la sezione di San Marco di Livorno. Sabato alle 16 a Piombino si terrà una manifestazione pubblica con la compagna Adriana Serconi, della direzione del PCI. Il 24 gennaio sempre alle ore 16 assemblea nella sezione Fiorentina di Livorno; il 24 gennaio alle 16 alla sezione Togliatti di Piombino, il 30 gennaio alle 16 sezione Centro di Livorno. Sono inoltre programmate iniziative a Livorno, Rosignano, Cecina, Collesalvetti e in val di Cornia per le quali non è ancora stata indicata la data.

La commissione femminile della federazione livornese del PCI nel sottolineare la necessità di un impegno e di una partecipazione ampia e approfondita da parte delle donne comuniste, si rivolge alle donne presenti nei partiti democratici della provincia, nelle associazioni, nei movimenti autonomi, perché possano arricchire del loro originale contributo il confronto apertosi in queste settimane sulle proposte che i comunisti avanzano

PISA - La difesa è ricorsa in appello

Avrà un seguito il processo per i fatti di San Silvestro

Sembra che il PM farà altrettanto — Assemblee in alcune scuole per commentare la sentenza — Una serie di interrogativi in questo strano « caso »

PISA — Non è terminata la vicenda giudiziaria per i fatti dell'ultimo dell'anno a Pisa al contrario tutto fa pensare che il procedimento giudiziario sia destinato ad ampliarsi. Con la sentenza dell'altra sera il tribunale pisano ha disposto la trasmissione degli atti al pubblico ministero perchè ha ravvisato l'eventualità del reato di calunnia nei confronti di tutti gli imputati e quello di falsa testimonianza per quattro testi, Alessandro Arzilli, Maurizio Di Sacco, Katia Nonpenso ed Emanuele Turini. Nelle aule giudiziarie si dovrà inoltre riparlare dell'accaduto nella notte di San Silvestro anche perchè la difesa ha annunciato il ricorso in appello e si dà per certo che il PM farà altrettanto.

Nulla è concluso dunque e la decisione dei giudici pisani farà ancora discutere per molto tempo. Ieri mattina in alcune scuole medie e superiori gli studenti si son riuniti in assemblee

E' stato già sottolineato dalla difesa durante il dibattimento: « L'arresto dei sei non era giustificato. I giovani in libertà non potevano né inquinare le prove né rappresentavano un pericolo pubblico ». Si tratta inoltre di cinque persone che vengono identificate solo quando si recano spontaneamente alla caserma nei carabinieri per chiedere notizie del loro compagno fermato. In caserma arrivano prima due giovani ed in seguito gli altri tre, eppure tutto ciò viene interpretato dal PM come un tentativo di assalto al comando dei carabinieri, gli stessi carabinieri che un'oretta dopo rilasciano tutti in libertà.

Ed ancora: il tribonale rimanda al PM gli atti riguardanti quattro testimoni che affermano che il Cecchini è arrivato in Via San Frediano quando ormai tutto era concluso. Però il tribunale non crede di dover indagare su un quinto testimone che ha affermato esattamente le stesse cose. « Se i testimoni non sono attendibili — dice la difesa — perchè allora si sono assolti tre degli imputati sulla base di quelle stesse deposizioni? ».

a. l.

Errata corrige

Nell'articolo apparso ieri sul nostro giornale e che si riferiva al processo, sono contenuti alcuni refusi. Nel titolo al posto di « Città Futura » si deve invece leggere « Radio Cento Fiori ». Nel testo dove è scritto che « il brigadiere Iannozzo ne insegue uno e lo stende » la dizione esatta è « ne insegue uno e lo prende ». Ce ne scusiamo con i lettori.

Sciopero ieri a Livorno

Protesta dei portuali contro il terrorismo

LIVORNO — Ieri mattina, dalle 10 alle 12, i lavoratori portuali hanno sospeso il lavoro per protestare contro l'azione dei terroristi che venerdì scorso hanno incendiato l'auto di Cesare Fremura, uno dei più noti agenti marittimi della città. L'attentato è stato rivendicato dai sedicenti « proletari armati per il comunismo » che, in un volantino, attaccano l'attuale gestione del porto, la Compagnia dei lavoratori portuali ed i suoi dirigenti « casta di nuovi padroni ». Appare evidente dunque come l'attentato a Fremura ha come reale obiettivo l'ambiente portuale e la classe lavoratrice del porto, nel momento in cui essa è impegnata sempre di più nella sua funzione dirigente.

Durante l'agitazione di ieri i portuali hanno tenuto un'assemblea. Sergio Manetti, segretario provinciale della Camera del lavoro, nel riassumere le fasi del dibattito, ha sostenuto l'esigenza di dare una risposta unitaria e di massa al terrorismo « che non è affatto uno strumento per eliminare le ingiustizie ma che fa il gioco delle forze reazionarie e conservatrici ».

« Non a caso — ha continuato Manetti — questo attacco al porto viene in un momento in cui esso si rivela un esempio di come la classe lavoratrice è in grado anche di gestire l'economia del paese. Questo attacco frontale e politico esige una risposta lucida e politica: i lavoratori portuali non devono isolarsi dagli altri lavoratori.

Durante il dibattito il console della Compagnia, Italo Piccini, ha affermato la necessità di rispondere con attenzione e vigilanza a questi atti inconsulti; « occorre abbandonare qualsiasi forma di qualunquismo perché chi ha scritto il volantino conosce bene i temi discussi nel nostro ambiente e le scelte che noi abbiamo fatto, che riteniamo giuste e che non intendiamo abbandonare ».

Il caso emblematico di Arezzo

Quando gli organi collegiali sono succursali del ministero

Una circostanziata « denuncia » della CGIL e della UIL Il ruolo di fiancheggiamento che è stato svolto dalla CISL

AREZZO — CGIL e UIL scuola hanno deciso di uscire allo scoperto e di denunciare pubblicamente quanto, da un anno a questa parte, sta accadendo all'interno del consiglio scolastico provinciale. In un loro documento, distribuito oggi nelle scuole, i due sindacati fanno una breve cronistoria dell'attività di questo organismo collegiale che, secondo i decreti delegati, dovrebbe coordinare tutta la politica scolastica della provincia.

In realtà però, anche se questo non è scritto nel documento, un anno di lavoro del consiglio è stato utilizzato per la nomina del presidente e del suo vice, per le elezioni della giunta, per l'approvazione del regolamento interno e delle commissioni di lavoro. Un anno di preliminari quindi, ricco però di scontri e di tensioni, su ogni elemento del pure scarso lavoro svolto. Cominciamo dalla nomina del presidente. E' il dottor Fornasari, eletto con i voti del blocco cattolico, compresi i sindacati autonomi e CISL.

Nel documento odierno CGIL UIL denunciano l'atteggiamento di questo sindacato, che si è presentato alle elezioni per il consiglio con una lista separata dalla confederazione e che adesso non si preoccupa minimamente di lavorare e di collaborare con esso. Atteggiamento conseguente e lineare, dirà qualcuno. Ma non certo confacente allo spirito dell'unità sindacale.

La CISL ha in pratica buttato a mare l'ipotesi di una linea comune con le altre confederazioni ed ha abbracciato la causa dei cattolici: tutti insieme quindi, dalla DC al Provveditore, dalla CISL ai sindacati autonomi. Questa unità ha dato i suoi frutti anche nella elezione della giunta. CGIL UIL hanno in consiglio 13 membri su un totale di 46. Minoranza senza ombra di dubbio quindi. La CISL sembrava però decisa addirittura di assegnare alla minoranza due soli posti in giunta su otto.

Alla fine, grazie anche all'intervento del provveditore, è stato stabilito un rapporto di cinque a tre. Grossi contrasti fra maggioranza e minoranza si sono avuti anche al momento della formulazione del regolamento interno e, per essere precisi, quando si è trattato di discutere i criteri dell'utilizzazione da parte di esterni dalle strutture scolastiche.

La minoranza è stata costretta a ritirare la sua proposta e i suoi emendamenti non sono stati tenuti in considerazione. Ragion per cui è passato un regolamento rigidamente restrittivo, in contraddizione con l'apertura, anche materiale della scuola alla realtà circostante.

Infine, ultimo problema su cui si è scatenata la polemica, è quello ormai classico di ogni consiglio scolastico: la pubblicità delle sedute. Il provveditore ha fatto un telex al ministero: la risposta, chiaramente è stata no. La minoranza ha replicato che il consiglio scolastico provinciale poteva decidere in maniera autonoma.

Questa richiesta è stata accettata e inserita nell'ordine del giorno di una seduta: il presidente ha immediatamente esordito dicendo che la pubblicità delle sedute è illegale e inammissibile. Lo dice Pedini. Si è quindi passati ai voti e il risultato è facilmente immaginabile: la proposta della minoranza è stata inesorabilmente bocciata. Ecco come un organo collegiale, potenzialmente democratico, si trasforma in una succursale del ministero.

Claudio Repek

Per due giorni i comunisti hanno dibattuto i problemi della zona

Il Mugello non è soltanto un'area «marginale»

Anche se tutto il comprensorio è rimasto fuori dall'asse di sviluppo Firenze-Prato, vi sono settori, come quello agricolo, in cui vengono sperimentate iniziative positive - Il problema dei pendolari - Il «segreto» della programmazione

BORGO SAN LORENZO — Il Mugello e la Val di Sieve costituiscono davvero un'area «marginale» della nostra regione? E quali sono le possibilità di ripresa e di sviluppo? I comunisti del comprensorio ci hanno riflettuto per due giorni, riuniti in un convegno al cinema Martinelli di Borgo San Lorenzo. In questa parte della Toscana, gli ultimi decenni hanno segnato profonde trasformazioni, alcune delle quali si sono rivelate traumatiche.

Dal '50 le campagne iniziarono a spopolarsi, l'agricoltura — principale attività produttiva — a perdere di importanza e di consistenza. Era il periodo in cui Firenze e Prato si riempivano di industrie, sempre più grandi e numerose: i due poli, piano piano, l'hanno fatta da padroni, assorbendo la manodopera dei dintorni. Anche dal Mugello e dalla Val di Sieve, migliaia di persone recavano (e si recano ancora) ogni giorno a la[illegible] nei due centri: è la lunga e tormentata storia dei pendolari, sbattuti dal treno alla corriera, tra stanchezza e disagi.

Nelle due aree di «campagna» intanto, sorgevano industrie leggere, incentivate dalle agevolazioni per le zone depresse, «indotte» dal decentramento produttivo dei complessi fiorenti. Questi processi hanno dato più di un frutto amaro. Luigi Nenci, responsabile del settore economico del comitato comprensoriale del PCI, non ha avuto alcuna esitazione a definire il Mugello e la Val di Sieve come «un'area marginale» rimasta fuori dall'asse di sviluppo che unisce Firenze e Prato. Lenta evoluzione economica, e sociale, con alcune punte di vera e propria «arretratezza» insufficiente contesto di infrastrutture e di servizi, carenze, anche nell'[illegible] posti di lavoro in pericolo. Il settore dell'abbigliamento è quello più colpito, ma non sono stati risparmiati neppure gli altri, quello chimico, quello meccanico, l'industria alimentare e di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, l'edilizia. Le duemila ditte artigiane, invece, hanno saputo «destreggiarsi» meglio per evitare i colpi della crisi.

Come è naturale, in una situazione di questo tipo, gli investimenti ristagnano, chi ha i soldi preferisce tenerli in banca o impiegarli in operazioni di rendita e di speculazione. E' opinione comune, che i forzieri delle banche locali custodiscano capitali ingenti. Mancano programmi di rinnovamento delle imprese, impegni di quantificazione delle tecnologie dell'organizzazione del lavoro.

Il quadro, però, non è così nero come lo abbiamo de[illegible] ve di produzione che assorbono anche molti giovani. Sono esperienze tra le più significative in Toscana. Il «segreto» per il Mugello e la Val di Sieve si chiama «programmazione». E' il concetto su cui hanno insistito tutti gli intervenuti. Programmazione nazionale e regionale, legge sulla riconversione industriale e piani di settore, piano decennale. Per l'edilizia, piano agricolo-alimentare e legge quadrifoglio, riforma sanitaria, proposta regionale per l'associazione di comuni.

«Per questo comprensorio — spiega Gianfranco Bartolini, vice presidente della giunta regionale — ci sono prospettive di ripresa, legate ad una modificazione generale del meccanismo di sviluppo. Anche nell'Italia centrale e settentrionale ci sono squilibri territoriali: i problemi del Mugello e della Val di Sieve rientrano nello sforzo di riequilibrio della superficie regionale.

Occorre scegliere delle priorità: tra di esse l'agricoltura, a cui si collega il progetto per la diga del Bilancino, per un uso plurimo delle acque; le aree per nuovi insediamenti industriali e artigianali: le infrastrutture: scuola, sanità, formazione, trasporti, (e qui l'accento cade sulla Faentina). Tra poco, da qui passerà il metanodotto e quindi sarà disponibile anche questa nuova fonte di energia».

«Firenze — dice l'assessore allo sviluppo economico, Luciano Ariani — ha un territorio ormai saturo, che non consente una ulteriore espansione di popolazione nè di presenze produttive. Le potenzialità di sviluppo che non possono trovare spazio a Firenze e nei dintorni, devono essere utilizzate per riequilibrare quelle zone che finora sono rimaste ai margini. Una politica di industrializzazione del Mugello deve essere legata alla ripresa dell'agricoltura ed alla crescita della piccola e media impresa artigianale e industriale, che può trovare sostegno anche nel decentramento produttivo delle aziende fiorentine».

Per programmare «c'è bisogno di raccogliere tutte le forze: comuni, regione, forze politiche ed imprenditari».

Fausto Falorni

Lutto

ROMA — E' morta a Roma, dopo lunga, dolorosa malattia, la signora Giuliana Lina Ruffini, consorte del collega Carlo Cantini, redattore parlamentare dell'Agenzia Italia.

Le spoglie di Giuliana Lina Ruffini saranno tumulate nel cimitero di Campiglia Marittima, in provincia di Livorno.

Alla famiglia Ruffini e al collega Cantini, così dolorosamente colpiti nei loro affetti, il vivo cordoglio della redazione dell'« Unità ».

REGIONE TOSCANA
DIPARTIMENTO SICUREZZA SOCIALE

Variazione indirizzo della SAUB (Struttura Amministrativa Unificata di Base) della zona di Livorno Ovest

Come è stato reso noto attraverso i comunicati stampa della Giunta Regionale, dal 15-1-79 entra in vigore in Toscana un nuovo sistema mutualistico, i cui uffici periferici sono denominati S.A.U.B. (Strutture Amministrative Unificate di Base).

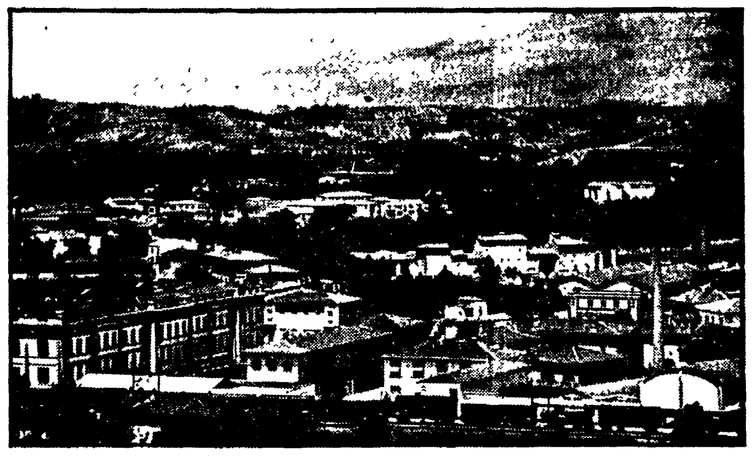
In attesa della pubblicazione a mezzo stampa dell'elenco completo di tutte le S.A.U.B. della Toscana, si comunica che, per una migliore organizzazione del servizio, la S.A.U.B. di Via Macchiavelli 24, è stata trasferita a questo indirizzo:

Via delle Galere, 40 c/o ENPAS per gli abitanti di Livorno Ovest e Isola di Capraia.

Voltano pagina le case del popolo toscane ?/2: il Valdarno

Non basta salire di sopra in sezione

Una quarantina di circoli nati alla fine degli anni quaranta e negli anni cinquanta come « case del Partito comunista » – Un passato glorioso ma oggi le iniziative sono « invecchiate » – Al rinnovamento nel modo di fare politica non è seguito il fervore di idee verso la nuova domanda di cultura e le richieste delle giovani generazioni



Qui nel Valdarno le case del popolo sono 41, distribuite un po 'dappertutto, nei centri urbani del fondovalle e nei piccoli paesini che si trovano sulle colline del Pratomagno e del Chianti. E' una rete capillare, diffusa, che copre in modo uniforme una zona dai confini geografici molto netti e definiti. Chi attraversa i 14 comuni del Valdarno trova le case del popolo sparse dovunque, da Rignano a Laterina, lungo la strada statale 69 che si snoda parallela all'Arno e attraversa Incisa, Figline, San Giovanni, Montevarchi, paesi «stirati» dalla tendenza ad unirsi in un «continuum» residenziale e produttivo; le trova a Reggello, a Cavriglia. E nelle minuscole frazioni con poche decine di case sotto le foreste di Vallombrosa.

E' qui che le case del popolo della Toscana cominciano a concentrarsi, a raggrupparsi. Quelle della provincia di Arezzo, per esempio, sono quasi tutte in questa zona. Ce n'è qualche altra nel Cortonese, pochissime in Valtiberina, quasi nessuna nel Casentino. Dal Valdarno poi, seguendo passo passo l'asse di sviluppo della regione, le case del popolo costeggiano il corso del fiume fino alla foce.

Le date di nascita delle più vecchie sono ormai lontanissime e affondano nella memoria degli ultimi anni del secolo scorso, quelli che videro i primi segni del processo di industrializzazione. Furono i nuclei operai delle miniere di lignite di Castelnuovo dei Sabbioni, della «ferriera», della centrale termoelettrica di Santa Barbara a dar vita alle prime case del popolo o società di mutuo soccorso, a Cavriglia ed a San Giovanni.

Come nacquero

Fu però nel secondo dopoguerra che la rete di queste strutture si diffuse a macchia d'olio su tutta la zona con le caratteristiche peculiari che in gran parte conserva ancora oggi. Una soprattutto balza agli occhi di chi ritorna trent'anni addietro, nell'infuocato periodo a cavallo dei decenni quaranta e cinquanta. Nel Valdarno la casa del popolo nasce come casa del partito comunista, i cui militanti, dopo la guerra, non dispongono di locali adeguati.

A San Giovanni, fino a poco tempo fa, la cooperativa proprietaria dell'immobile si chiamava proprio così « cooperativa casa del partito» e chi osserva ancor oggi la struttura architettonica della casa del popolo, il modo come sono utilizzati gli spazi, vede subito quanto sia forte la presenza «fisica» del partito: i due piani del palazzo sono occupati per intero dagli uffici del comitato di zona e del comitato comunale, da una stanzetta per l'ARCI e da una sala per riunioni. Al piano terra c'è il bar, due sale dove si gioca continuamente a carte, una saletta con la televisione, due stanze con i biliardi. In altri casi, soprattutto nelle aree collinari del Valdarno, le case del popolo possiedono la sala cinematografica, come a Cavriglia, o la sala da ballo, come a Reggello.

Ma il dato comune e quell'altro: sono prima di tutto le sedi del partito, le hanno fatte i comunisti con sforzi giganteschi di fatica, lavoro volontario, sacrifici economici, sono le case dei comunisti.

Sono nate, così, a cavallo degli anni '40 e '50 e tali sono rimaste: un luogo politico, culturale ed aggregativo del partito comunista, la cui storia, qui nel Valdarno, è scandita dalle trasformazioni che investono la classe operaia, il vero nucleo centrale della popolazione attiva. Questo certificato di nascita, ovviamente, porta con sè molte conseguenze.

Il comitato di gestione della casa del popolo di Figline, per esempio, rischia di essere un'appendice del comitato di sezione del PCI. Un gruppo sempre più esiguo, ristretto, che ha partecipato alla costruzione della casa e che oggi con una costanza ed intensità quasi eroica, tutti i sabati e le domenica, va a tirar su i numeri della tombola. Un gruppo che, in sostanza, ottiene un tipo di partecipazione omogeneo con se stesso. E infatti la casa del popolo di Figline è frequentata giornalmente da 60-70 persone che occupano le sale delle carte o leggono il giornale ai tavolini del bar. In grande parte si tratta di pensionati, i giovani arrivano la sera, prendono il caffè e se ne vanno.

Le iniziative sono «invecchiate» con il gruppo dirigente: la tombola, un paio di gite all'anno, qualche film per pochi intimi, perchè accanto c'è un locale privato che fa concorrenza spietata, a volte, d'estate, il ballo liscio.

Figline offre il ritratto tipo di molte case del popolo del Valdarno, ancorate alla gestione degli anni '50, allora fortemente aggregante e positiva, ma che oggi rischia di tagliar fuori queste strutture dal flusso dei cambiamenti che anche in questa vallata si fanno sentire. Il Valdarno, infatti, è cambiato rispetto agli anni '50, la classe operaia ha subito profonde trasformazioni per l'andamento discontinuo del processo di sviluppo.

Certo, la domanda di cultura qui non è quella che c'è a Firenze, però trasformazioni radicali ed esigenze nuove sono emerse, spesso senza trovar risposta. A San Giovanni dopo il '68, nell'area di sinistra ma fuori della casa del popolo, è nata una costellazione di gruppi spontanei che non hanno trovato la struttura disposta ad ospitarli, ad affrontare i loro problemi, a rispondere ai loro gusti in fatto di spettacolo e di cultura. Nel palazzo di via Alberti non c'è nemmeno la sede dell'UDI che sta da un'altra parte. Così la casa del popolo è rimasta la sede del partito con un bar ed un circolo ricreativo. Così in una zona dove la sinistra amministra 13 paesi su 14 prevale la tendenza a delegare la «cultura» al comune o alla biblioteca. L'ARCI, dal canto suo, qui ancora non c'è.

Timidi progetti

Nelle «tesi» per il congresso regionale dell'associazione si ipotizza la costituzione di un comitato di zona nel Valdarno ma il progetto è ancora sulla carta. Timidamente qualcosa comunque comincia a muoversi

A Castelfranco di Sopra, per esempio, c'è una realtà nuova, una casa del popolo finita di costruire l'anno scorso e gestita da un comitato che non è solo l'appendice della sezione. Ci sono molti giovani, si fa cabaret, attività per i bambini, ginnastica, sport. C'è anche l'«anima» degli anni '50 e a volte litiga con quella del '78.

Qualche settimana fa i vecchi compagni hanno disertato uno spettacolo d'«avanguardia», poi ne hanno discusso animatamente sostenendo che col ballo liscio ci sarebbe andata più gente. Un fatto è certo, la casa del popolo è vivace e vivacizza questo piccolo paesino di poche migliaia i abitanti. Poi c'è Incisa, nella parte fiorentina del Valdarno, dove la casa del popolo ospita un gruppo teatrale. Il rapporto non fila sempre liscio però ha ridato un po' di verve all'ambiente. Tutto qui. E' poco. Troppo poco per una zona che, per altri versi, in Toscana è all'avanguardia.

Qui sono nati il primo comprensorio, il primo consorzio socio sanitario, i primi comitati di zona del partito e del sindacato. Un piccolo laboratorio per esperienze di rinnovamento, insomma. Forse, per le case del popolo, la sinistra si pasce troppo della sua forza e si specchia ancora in un passato bello e glorioso ma tanto lontano.

Valerio Pelini

Nelle foto: **Una vecchia immagine di un gruppo di compagni al lavoro per costruire la casa del popolo di San Giovanni in Valdarno; a sinistra una veduta di Montevarchi**

Quattro ore (senza noia) con Ronconi

Maratona teatrale calibrata come un orologio svizzero

Il metodo del «sedere» fu per Vittorio Alfieri (cfr. «Vita». Torino, Einaudi, 1967, p. 198) fondamentale. Sia lode ai classici. A scanso di equivoci, sarà bene chiarire che l'astigiano con quel metodo intendeva suggerire un infallibile criterio per il rilevamento del successo delle sue opere famose. Non credeva insomma alle lodi dei critici e dei pedanti, ma controllava quanto i suoi scritti fossero apprezzati dal numero dei contorcimenti che gli astanti mettevano in mostra nel corso delle sue rappresentazioni. Se il sedere degli spettatori rimaneva incollato, per un lasso di tempo ragionevolmente lungo, sulla sedia, allora la tragedia che aveva testè ammannito era, o quasi, un capolavoro.

Allo stesso metodo, più che a un moderno servizio opinioni, sembra essere ricorso anche Luca Ronconi in occasione della rappresentazione e messinscena dei due spettacoli «Al pappagallo verde» e «La Contessina Mizzi»: durata complessivamente della manifestazione, circa quattro ore, con intervallo sui quaranta minuti. Il risultato è felicissimo, oltre ogni previsione. Una perfetta sintonia tra pubblico e platea, in un mutismo più attento che annoiato nella prima parte; una distesa partecipazione e concentrati scopi di riso nella più breve e cordiale seconda parte. Eppure l'esercizio registico è di non facile comprensione, calibratissimo (come un orologio svizzero) elegante (come una copertina di «Casabella»), intelligente come le regie di Ronconi quando sono intelligenti, affascinante nelle figurazioni arcaiche, accattivante nelle modernissime parole.

Il fatto è che ancora una volta la regia è più importante del testo/pretesto. Perché se questo Arthur Schnitzler (1862 - 1931), estratto miracolosamente dal bosco viennese in questi bei tempi, minaccia di far precipitare le azioni di Pirandello sul mercato dei valori novecenteschi, mostrando che il nostro più che un siciliano è stato un profittevole studente delle università tedesche; tuttavia quello Schnitzler non riesce a cancellare la nostra convinzione che egli sia venuto dopo Cechov, dal quale rimane vistosamente distanziato, quasi alla stessa altezza di un Feydeau dalla cattiva digestione.

Di questo testo Ronconi fa un capolavoro tardobarocco di sublime eleganza. Trasforma Schnitzler in un dedalo perverso che disegna per i suoi attori un labirinto da cui è impossibile uscire. Costoro recitano in una bettola la sera del 14 luglio 1789, fingendo azioni turpi e deplorevoli sentimenti.

In realtà molto spesso non recitano, ma dicono la pura e semplice verità. Finzione e realtà: non sai perciò quando è l'una e quando è l'altra. La recitazione è forzata come una conversazione di tutti i giorni, i gesti sono incredibili come in una serata mondana. Cosicché la verità, il mondo, le passioni, il riso, il pianto, la morte e la vita, è quasi impossibile decifrarli. Ronconi con Schnitzler, ereditando molto da Visconti, ci presenta questo minuetto, sfolgorante di ombre e di luci, come un emblema ossessivo della sua poetica. La quale ormai è sempre più chiaramente tenebrosa e scettica. La verità non esiste, non esiste il corpo, non esiste l'anima: tutto è teatro.

Passatempi eleganti di chi tutto ha vissuto e tutto ha già capito. Noi, rozzi contenutisti e provinciali, abbiamo ancora l'illusione che si possa ancora capire e conoscere qualche fetta di realtà. Eppure, distanti dalla poetica e dalla intelligenza di Ronconi e dei suoi splendidi attori, non possiamo che guardare compiaciuti alla vittoria riportata alla prova «del sedere». Perché? Ma perché vale più un artista consapevole della sua inutile bellezza che un artista inconsapevole della sua inutilità.

s. f.

Antonio Bacchelli alla Pergola

Un pianista eclettico e scrupoloso

Un gradito ritorno quello del pianista Antonio Bacchelli che si è esibito per il pubblico degli amici della musica ottenendo un caldissimo successo. Certo le doti spiccate di Bacchelli, che più volte abbiamo avuto modo di ascoltare sia nelle vesti di solista che in quelle di accompagnatore (spesso a fianco del noto violinista Cristiano Rossi) non ci erano sconosciute, ma il programma che il pianista livornese ha presentato alla Pergola, comprendente pagine di autori tra loro così distanti quali Beethoven, Chopin, Scriabine e Debussy, ha potuto darci maggiormente la misura del suo eclettismo e della sua non comune sensibilità interpretativa.

Bacchelli è infatti un interprete scrupoloso ed attento che si mostra sempre ben lontano, nel suo modo di porgere, dal prototipo del pianista-divo e del virtuoso eccentrico. Ha un modo personale di avvicinarsi alle pagine che interpreta senza dubbio lontano da intuizioni travolgenti, ma sostenuto da una preparazione tecnica indiscutibile (e ce ne hanno dato conferma la padronanza e la sicurezza con cui ha risolto certi ardui passaggi virtuosistici de « L'Isle Joyeuse » di Claude Debussy) e da una consapevolezza critica profonda e rispettosa.

Così abbiamo potuto ascoltare un'esecuzione della « Sonata in Si bemolle maggiore op. 31 » di Beethoven, caratterizzata da una limpida e pacata scorrevolezza che ci ha dato l'esatta misura del clima affettuoso e serenamente contemplativo, ben lontano da titanismo e dalle esagerate conflittualità delle opere della maturità, da cui questa pagina è contraddistinta. E molto appropriata ci è sembrata l'interpretazione che Bacchelli ci ha offerto della « Sonata n. 3 in Si minore op. 58 » volta a sottolineare la discontinuità e le discrepanze di linguaggio riscontrabili in questa grandiosa creazione, una delle più alte del compositore polacco e di tutto il pianismo romantico.

Se si eccettua qualche lieve squilibrio dinamico, Bacchelli ha tenuto molto bene le fila del discorso musicale, che si fa ora più ansioso ed affannoso, ricco di ardite soluzioni armoniche e timbriche, ora più intimamente delicato. Ma il Bacchelli più felice e convincente lo abbiamo ascoltato nella seconda parte del concerto, dedicata interamente ad autori del novecento, Alexander Scriabine (« Sonata op. 9 n. 69») e Clayde Debussy (prima serie di « Images » e « L' Isle Joyeuse »), aderenti ad un clima in cui questo pianista si trova molto a suo agio. Tutti i brani sono stati risolti con un fraseggio molto vario: assorto, intenso e corposo per la Sonata di Scriabine, così ricca di tensioni cromatiche, più morbido ed evanescente per Debussy.

Un concerto che valeva quindi la pena di ascoltare, accolto da un vivissimo successo di pubblico. Alla fine gli applausi scroscianti hanno indotto Bacchelli a concedere due fuori programma di Debussy.

Alberto Paloscia

A Montepulciano una lettera targata 1948

C'è chi fa crociate contro la coscienza della democrazia

Quando uscì « Bianco e Nero » di Paolo Pietrangeli nel 1975 dette luogo a veri e propri assalti operati da gruppi di squadristi pariolini ai danni degli spettatori. Il condensato del film è la storia delle trame del potere dal dopoguerra ad oggi: protagonisti Scelba, Valerio Borghese, Almirante, Rauti, Ciccio Franco ed altri. Proprio questo film sta in questi giorni facendo discutere buona parte del paese di Montepulciano a distanza di tre anni dalla sua prima proiezione: gli studenti dell'istituto tecnico commerciale « Redi » di Montepulciano hanno infatti scelto il film di Pietrangeli per proiettarlo durante un'assemblea, nel quadro di un'iniziativa contro il terrorismo.

Di fronte a questa scelta un gruppo di insegnanti della scuola e alcuni genitori hanno energicamente protestato, attraverso una lettera aperta al presidente del consiglio d'istituto (che avrebbe dovuto impedire la proiezione) pubblicata in un giornale locale legato alla curia.

Alcuni passi della lettera meritano la citazione « ... Dobbiamo — si dice nella lettera — con spirito di forte delusione e di protesta notare come quel contenuto è rivolto contro le convinzioni di larghi settori dalle compagini scolastiche, contro le idee e la militanza politica di giovani ed adulti e guarda caso, della maggioranza politica relativa degli italiani. Vi si parla di trame politiche nere e democristiane: si mettono alla gogna o alla berlina i governi democristiani. Scelba e perfino un papa »; si dice nella lettera che mai nella scuola si dovrebbe dar luogo a iniziative del genere

Viene immediatamente da chiedersi quale significato abbia per i firmatari della lettera in questione la sovranità dell'assemblea studentesca. Visto che la proposta del film è stata approvata all'unanimità da tutti gli studenti, Remo Vannucci, presidente del consiglio d'istituto di Montepulciano, ha replicato alla lettera ricordando che non occorre alcun visto di censura su « Bianco e Nero » film da anni in circolazione

Nella lettera contraria alla proiezione del film si prospettava anche il cambio del titolo in « Rosso e Nero » ed a questo proposito il presidente del consiglio d'istituto scrive che « l'auspicato cambio del titolo è da considerare solo un incidente, che lascia però intravvedere lo spirito di crociata, mai sopito in frange dell'integralismo cattolico, in fiorente risveglio negli ultimi tempi ». « Per valutare e discutere — conclude Vannucci nella sua replica — le motivazioni della scelta dell'assemblea studentesca, gli unici interlocutori rimangono proprio gli studenti e per essi il comitato studentesco la cui autonoma scelta può essere criticata ed avversa, ma mai annullata per superiore intervento d'ufficio ».

Anche il personale della scuola, professori e personale non docente, hanno replicato energicamente alla lettera che condanna la proiezione. « Senza entrare in merito » — conclude la presa di posizione del personale dell'istituto — né sul contenuto, né sul titolo del film. Sui fatti in esso narrati, sui personaggi direttamente o indirettamente chiamati in causa si è già pronunciata la storia e la coscienza democratica del popolo italiano ». E ci pare che il verdetto vada sempre meglio definendosi in questi ultimi tempi.

Daniele Magrini

Al Rondò di Bacco

La casalinga inquieta e il mito di Evita Peron

Da questa sera a lunedì allo spazio teatro sperimentale Rondò di Bacco l'attrice argentina Prudentia Molero presenterà « Eva Peron » poema-monologo dell'argentino Leonidas Lamborghini adattato per il teatro dal peruviano Julio Zuoleta, attivo in Italia da diversi anni, ed ex assistente di Aldo Trionfo. Lo interpreta una sola attrice, Prudentia Molero.

La protagonista è una casalinga alienata che ascoltando la radio (tanghi, messaggi pubblicitari, brandelli di feuilleton a puntate) e sbrigando le faccende domestiche, si identifica con Eva Peron che ai suoi occhi di popolana oppressa appare come una splendida alternativa alla sua condizione. Il monologo che dura circa un'ora, costruisce così una specie di trinità sinistra, di triangolo tragico fra la donna, la moglie del dittatore e la radio. Recitati dall'attrice vi sono lunghi brani di discorsi di Eva Peron trasmessi dalla radio a cui la donna reagisce con appassionata ed agghiacciante partecipazione.

Il testo argentino non conteneva spunti critici nei confronti di Eva Peron. Il regista Zuoleta lo ha stravolto facendone non più uno spettacolo su Eva Peron, ma piuttosto una azione incentrata su una società che sotto il governo di Peron viene alimentata con quella cultura che vorrebbe trascinarla a tal grado di confusione da renderla rivoluzionariamente impotente e preda facile del sentimento pessimista del tango. **Nella foto:** l'attrice Prudentia Molero in una scena di « Evita Peron ».

Ai Rinnovati di Siena

Concerto dell'Aidem e « Polli » di Gaber

La stagione del teatro Comunale dei Rinnuovati di Siena riprende a pieno ritmo, con un programma molto ricco che inserisce nel corpo della prosa anche balletti e concerti. E proprio un concerto (fuori abbonamento) riaprirà la serie di appuntamenti venerdì con l'orchestra dell'Aidem diretta da Francesco Leonetti e Mario Stasi come violinista solista. Sabato 27 (ancora fuori abbonamento I Gatti di Vico dei Miracoli si esibiranno in **Slogan rock opera,** mentre sabato 3 febbraio (in abbonamento) e in prima nazionale Salvo Randone proporrà **Tutto per bene** di L. Pirandello. Lunedì 12 (in abbonamento) e martedì 13 (fuori abbonamento) Tino Buazzelli ne **La bottega del caffè** di C. Goldoni. Domenica

Liliana Cosi e Marinel Stefanescu porteranno il balletto a Siena in uno spettacolo fuori abbonamento, venerdì 2 marzo. Giorgio Gaber si affaccerà con la sua ultima creazione, ormai ben rodata, « Polli di allevamento», tenendo il cartellone per tre giorni, venerdì 9 sabato 10 e domenica 11. Le tre repliche sono piuttosto inconsueta per il teatro dei Rinnuovati.

In abbonamento è invece **La parigina** di Becque realizzazione della compagnia di Paola Quattrini, Aldo Reggiani e Franco Interlenghi e ancora in abbonamento alla fine del mese mercoledì 21 marzo **Il diavolo e il buon Dio,** di Jean Paul Sartre, presentato dalla coperativa teatroggi.

Nella foto: **Tino Buazzelli in una scena della commedia di Goldoni**

REGIONE TOSCANA

DIPARTIMENTO SICUREZZA SOCIALE

Variazione degli indirizzi delle S.A.U.B. nelle zone di Sesto Fiorentino, Chianti Fiorentino e Firenze (Quartieri 2-3)

Come è stato reso noto attraverso i comunicati stampa della Giunta Regionale, dal 15-1-79 entra in vigore in Toscana un nuovo sistema mutualistico, i cui uffici periferici sono denominati S.A.U.B. (Strutture Amministrative Unificate di Base).

In attesa della pubblicazione a mezzo stampa dell'elenco completo di tutte le S.A.U.B. della Regione Toscana, si comunica che, per una migliore organizzazione del servizio, alcune sedi S.A.U.B. sono state provvisoriamente trasferite a questi indirizzi:

- **Sorgane - Via Enrico De Nicola 16, per gli abitanti dei Comuni di Bagno a Ripoli, Greve in Chianti e Impruneta;**
- **Firenze - Via Verdi 6, c/o E.N.P.D.E.D.P., per gli abitanti dei quartieri 2 e 3;**
- **Sesto Fiorentino - c/o COOP - Piazza Vittorio Veneto, per gli abitanti dei Comuni di Calenzano, Campi Bisenzio e Sesto Fiorentino.**

Questi indirizzi, pertanto, sostituiscono quelli indicati nel manifesto pubblico predisposto per i cittadini della provincia di Firenze sulla assistenza medico-generica e pediatrica « diretta » per gli assistiti dagli enti mutualistici.

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Raggiunto l'accordo dopo una lunga riunione interpartitica

Stasera in consiglio comunale la delibera delle assunzioni NU

Si effettueranno mediante avvisi pubblici così come quelle per l'assistenza scolastica Per la Regione il vice-segretario del PSI Belli denuncia le responsabilità della DC

Questa sera in consiglio comunale sarà presentata la delibera riguardante il servizio di nettezza urbana con la previsione di procedure di assunzione mediante avvisi pubblici ai quali potranno partecipare tutti i lavoratori disoccupati residenti a Napoli e iscritti all'ufficio di collocamento.

Per l'assistenza scolastica e per gli asili-nido i rappresentanti del PCI, della DC, del PSI, del PSDI e del PRI che hanno preso parte all'incontro svoltosi ieri mattina per un esame della situazione al comune di Napoli, hanno convenuto — come informa un comunicato emesso al termine dell'interpartitico — sulla opportunità di riconfermare, con le necessarie modifiche giuridico-formali, i provvedimenti adottati, stabilendo che le assunzioni avverranno mediante bandi pubblici dopo un ulteriore confronto con le organizzazioni sindacali unitarie.

I partiti — prosegue il comunicato — si son detti d'accordo sulla validità delle scelte dirette a rafforzare, in tempi rapidi e con il pieno rispetto della legge, i servizi della nettezza urbana e dell'assistenza scolastica con le assunzioni programmate. Hanno inoltre concordato sulla necessità di richiedere al governo, e in particolare al ministro del lavoro, la rapida convocazione di un incontro presso la Prefettura al fine di ottenere immediati provvedimenti idonei a sperimentare misure straordinarie per anticipare la riforma del collocamento a Napoli e a creare una agenzia regionale per il lavoro in Campania, data l'estrema drammaticità della situazione occupazionale in città e nella regione che impone soluzioni adeguate e tempestive.

Ciò premesso, e dopo attenta verifica della legge di conversione del decreto Pandolfi, che regola le assunzioni presso gli enti locali nell'anno 1979, i partiti hanno richiesto alla giunta comunale di presentare in consiglio una relazione sullo stato dell'azienda comunale per consentire un ampio dibattito diretto a impostare, con il contributo di tutti, il piano di ristrutturazione del comune e delle aziende municipalizzate, previsto dalla legge. I partiti torneranno a riunirsi nei prossimi giorni per proseguire l'esame di altri problemi, a cominciare dalle nomine di espressione comunale.

REGIONE — Sull'andamento della crisi regionale, il vice-segretario regionale del PSI, Franco Belli, ha auspicato una rapida soluzione dal momento che è unanimemente riconosciuto l'aggravamento della situazione economica e occupazionale della Campania.

« A questo punto — afferma Belli — bisogna chiarire a fondo le origini della crisi: se esse sono di carattere prevalentemente politico le posizioni della DC e del PCI fanno intravedere una fase di empasse preoccupante perchè da un lato il PCI chiede il suo ingresso nel governo e la DC — anche rifacendosi a discorsi nazionali — respinge tali ipotesi. E' chiaro che i due partiti maggiori devono compiere uno sforzo adeguato per arrivare a un punto di equilibrio tra le esigenze politiche complessive e le posizioni dei singoli partiti ». Secondo il vice-segretario regionale del PSI, se si ritengono ancora validi i contenuti dell'intesa « occorre rimediare ai ritardi che si sono determinati nella loro attuazione a causa di una azione non adeguata da parte della giunta e del consiglio ma nella quale sono emerse chiaramente le responsabilità della Democrazia Cristiana che ha tentato il rinvio di provvedimenti — quali il piano socio-sanitario — che da tempo ormai attendono di essere realizzati e sui quali c'era l'intesa di tutte le forze politiche ».

L'esecutivo regionale del PRI, dal canto suo, ha affrontato l'esame della crisi regionale e, a conclusione, ha sostenuto, in un comunicato, che « si tratta di chiarire in via preliminare se il PCI ha accelerato i tempi della crisi per porre una pregiudiziale politica sul suo ingresso in giunta; in questo caso il PRI ritiene che, come esperienze passate dimostrano, le pregiudiziali politiche sono comunque dannose per i riflessi negativi che finiscono per avere sia sugli approfondimenti del programma che sulla sua attuazione. Se, invece, i problemi riguardano i contenuti dell'azione della giunta e i modi e i tempi della sua efficienza in ordine a tali contenuti, il PRI si dichiara disponibile ad un loro adeguato approfondimento, portando il proprio originale contributo ».

CONSULTA EMIGRAZIONE — Si è insediata la consulta regionale dell'emigrazione prevista da una apposita legge regionale e composta da tutte le forze politiche, economiche e sindacali nonchè dalle amministrazioni provinciali della Campania e dai rappresentanti delle associazioni di categoria. Nel corso della prima riunione, presieduta dall'assessore regionale al lavoro, Francesco Porcelli, sono stati affrontati numerosi problemi che interessano i lavoratori emigrati all'estero e le decine di migliaia di emigrati che sono rimpatriati a seguito della grave crisi recessiva in atto nei paesi della comunità europea.

Sergio Gallo

La scomparsa del compagno Giorgio Formiggini

Ieri, da Palermo, è giunta la notizia della morte improvvisa di Giorgio Formiggini, uno dei compagni ai quali si deve la ricostruzione del partito nella nostra città. Dal '60 aveva scelto di vivere con l'insegnamento, dopo aver vinto il concorso per la cattedra di filosofia nei licei: insegnava da un paio di anni a Palermo, dopo una lunga peregrinazione in varie città italiane.

Nato a Napoli il 17 luglio del 1923 in una colta famiglia israelita (la madre, Gina Formiggini, fu una apprezzata scrittrice e giornalista, il padre Arrigo, era rappresentante di tessuti; la loro casa fu per molto tempo luogo di incontro dell'antifascismo) Giorgio Formiggini faceva lo studente-lavoratore a Roma quando nel '39 prese contatto con esponenti comunisti della clandestinità. Nel '42 fu tra i primi ad organizzare i Gap partecipando a rischiose azioni armate contro nazisti e fascisti che occupavano Roma.

Rischiò la vita infinite volte, vide catturati ed uccisi suoi compagni. Dopo la Liberazione di Roma fu mandato dal partito a Napoli, dove nel '44 entrò nel comitato federale con compiti di coordinamento per la segreteria. Ricoprì successivamente incarichi delicati e vitali per la costruzione del partito: l'organizzazione e le fabbriche, la stampa e propaganda, nel '49 era ispettore regionale quindi nel '53 ispettore nazionale per la stampa e propaganda, nel '54 istruttore presso il comitato regionale della Sicilia.

Di lui si ricordano soprattutto il rigore e l'enorme capacità di lavoro, l'impegno che andava al di là delle sue stesse forze e che egli chiedeva — dando l'esempio — a tutti i compagni. Era un uomo severo soprattutto con sé stesso, uno di quelli che ha dato veramente tutto al partito contribuendo a farlo forte e capace di resistere ai colpi più duri.

Passato all'insegnamento, Giorgio Formiggini mantenne stretti i legami con un partito che uomini come lui avevano preparato anche ad essere al passo coi tempi e con le esigenze di una società in evoluzione, portando nella nuova professione il rigore e la forza morale che lo avevano sempre animato.

La notizia della sua morte repentina ha suscitato profondo dolore; fra i primi messaggi di cordoglio inviati alla famiglia sono quelli del sindaco, Valenzi, del segretario della federazione, Donise; da Roma hanno espresso il loro rimpianto Salvatore Cacciapuoti, che lo ebbe stretto collaboratore alla segreteria della federazione napoletana, e Antonello Trombadori, che lo conobbe durante la lotta armata.

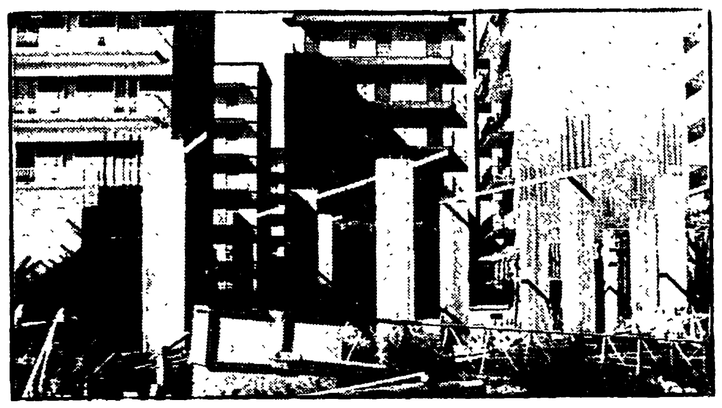
Giorgio Formiggini lascia la moglie, Paola Nocera, e tre figli, Fabio, Fulvio e Sergio, a loro e ai fratelli Arnaldo, Arturo e Paola, ai familiari tutti, giungano le più sentite condoglianze dei comunisti napoletani e della redazione dell'Unità.

Conferenza-stampa del PCI sui problemi dell'informazione radiotelevisiva

Centro RAI: quando arriverà la riforma?

Gli interventi dei compagni Fermariello, Papa, Santoro, Vanda Monaco, Izzo - Alla RAI di Napoli una dirigenza « vecchia» blocca la possibilità di rinnovamento - Come deve cambiare la gestione del centro di produzione

Luigi Cimmino — Emilio Tambaro — Giorgina Mangiapia



Una foto del caos edilizio a Pianura, già oggetto di petizioni contro l'abusivismo

Il centro RAI-TV di Napoli non può andare avanti, al di fuori se non « contro » la riforma, come un organismo avulso e lontano dalle istanze reali del territorio, delle forze sociali e politiche: il problema è stato posto con forza ieri mattina con una conferenza-stampa indetta dal PCI e nella quale sono state esposte le iniziative e le proposte con le quali si intende suscitare un ampio dibattito che veda finalmente impegnate le forze politiche e sindacali, i giornalisti, gli organismi culturali e le istituzioni.

Che cosa pensano i comunisti dell'attuale conduzione del centro di produzione di via Marconi, e come debba cambiare la sua gestione l'hanno esposto i compagni sen. Carlo Fermariello (presidente del gruppo parlamentare campano del PCI), Gaspare Papa membro del comitato regionale per il servizio radiotelevisivo, Michele Santoro, responsabile regionale PCI per l'informazione, Gennaro Izzo, segretario della cellula PCI della RAI, Wanda Monaco, presidente della commissione regionale cultura e lavoro.

A tre anni dalla riforma che in sede nazionale ha fatto passi avanti, sia pure faticosi e insoddisfacenti, a Napoli si registra una sostanziale continuità per la presenza di un gruppo dirigente — in cui spicca il direttore del centro, Mucchetti — che appartiene proprio a quelle forze che si oppongono a qualsiasi rinnovamento.

I comunisti fanno rilevare che pluralismo, corretta informazione, autonomia e professionalità dei giornalisti, sono concetti in aperta contraddizione e senza riscontro con quanto viene fuori oggi dal centro di produzione di Napoli (non a caso, per esempio, la notizia di quanto s'era detto nella conferenza-stampa è stata data, dal « Gazzettino », ridotta ai minimi termini). Fermariello ha sottolineato come ci sia bisogno di iniziare una seria sperimentazione per la terza rete, producendo programmi in collegamento con le forze sociali, sui grandi temi della drammatica realtà regionale e cittadina.

Sia con la terza rete, sia con i due canali TV e con la terza rete radiofonica, non si tratta di dare più spazio ai vertici politici locali o di accettare più « commesse » ma di instaurare un diverso modo di fare cultura e informazione, stabilendo rapporti di interscambio con le strutture culturali esistenti (e che risultano finora assenti, col rischio che si approfondisca il solco della loro emarginazione) con le istituzioni, con gli organismi in cui si articola la democrazia.

Il PCI porrà questi problemi, a breve scarenza, alla commissione parlamentare di vigilanza, allo stesso presidente della RAI-TV, Paolo Grassi e ne discuterà pubblicamente nei suoi stessi congressi e assemblee di partito.

Rispondendo ad una serie di interventi e domande dei giornalisti (Carlo Franco, Luigi Necco, Adriano Luise Giuseppe Calise) i compagni Papa, Izzo e Monaco hanno fornito ulteriori chiarimenti. Papa ha ricordato come a Napoli non ci siano state richieste di « accesso » alla RAI-TV; si è registrata una notevole difficoltà di rapporti fra giunta regionale e comitato per il servizio radiotelevisivo, mentre il consiglio regionale ha invece raggiunto l'unità e l'unanimità su un ordine del giorno per la difesa e il potenziamento del servizio pubblico. Di contro c'è un centro di produzione che appare « chiuso » alla realtà e ai problemi meridionali, incapace di stimolare rapporti diversi quali, per esempio, quelli realizzati dalla struttura RAITV in Toscana con le istituzioni.

Gennaro Izzo ha ricordato che esistono precise e documentate responsabilità di una dirigenza ancora « vecchia » e che esistono, nella gestione del personale, criteri che poggiano sulla discriminazione anticomunista e sulle carriere facili per chi fa parte di una clientela democristiana. Nella sede di Napoli vi sono, così grandi capacità bloccate dai vertici e dall'indifferenza che caratterizza forze sociali e culturali: lo ha affermato la compagna Wanda Monaco ricordando come la regione si occupi assai poco di cultura e informazione: adesso la sesta commissione sta preparando assieme ad un gruppo di lavoro che si avvale della collaborazione del consiglio di azienda e del comitato di redazione, un dibattito pubblico su proposte concrete di iniziativa culturale e di aggregazione delle strutture culturali.

Concludendo la conferenza-stampa Michele Santoro ha ribadito che per la RAI di Napoli si tratta di imporre il cambiamento di abitudini consolidate, di far funzionare davvero un centro di produzione dove c'è il monopolio di un solo partito, la DC e tutti gli sforzi sono indirizzati a non produrre informazione e cultura, ma a gestire un potere clientelare e subalterno attraverso, la gestione del personale.

Accusati anche di abusivismo

Arrestati in tre per un omicidio bianco a Pianura

Tra le imputazioni anche la rottura continuata di sigilli - Il fatto avvenne nel luglio scorso - Un 19enne morì cadendo da un fabbricato illegale

Tre persone sono state arrestate ieri — come scriviamo anche in altra parte del giornale — per le costruzioni abusive di Pianura e per l'« omicidio bianco » di Eduardo Criscuolo, un diciannovenne che lavorava alla costruzione di un edificio illegale. Luigi Cimmino di 27 anni, Emilio Tambarro di 56 e Giorgina Mangiapia di 62 sono stati arrestati ieri dal dottor Malvano della squadra mobile a cui era stato affidato il caso dal capo della mobile napoletana, dottor Bevilacqua.

Il magistrato, dottor Giovanni Lubrano, aveva emesso a loro carico qualche tempo fa un mandato di cattura per rottura continuata di sigilli, costruzione abusiva ed omicidio colposo. La storia in cui sono rimasti coinvolti i tre personaggi è uguale a tante altre. In via Provinciale a Pianura, alla IV traversa, tra tanti edifici comincia ad innalzarsi nel marzo scorso una costruzione illegale. Una delle tante.

Il 28 maggio del '78 arrivano i funzionari del comune, la magistratura: il cantiere viene sequestrato una prima volta al cancello di ingresso vengono apposti i sigilli. Ma non passano che pochi giorni (due o tre) ed i sigilli vengono rotti; i lavori proseguono in questa costruzione come in altre sempre abusive, che erano state sequestrate nella stessa occasione.

Le forze dell'ordine intervengono di nuovo, denunciano la manomissione del cantiere e il prosieguo dei lavori. I cantieri illegali vengono ancora chiusi. Ma, dopo una decina di giorni, muratori e capomastri fanno il loro ritorno al lavoro. La costruzione della casa va avanti, si alza fino al sesto piano. Poi, l'11 luglio, in un afoso pomeriggio, un diciannovenne, Eduardo Criscuolo, uno dei tanti manovali portati dalla disoccupazione ad accettare un lavoro malpagato nei cantieri della speculazione, cade dal tetto dell'edificio e muore sul colpo.

I nodi vengono al pettine. La prestanome, la casalinga sessantaduenne Giorgina Mangiapia, viene ricercata, ma non si fa trovare a casa, così i responsabili del cantiere. Spariscono tutti.

La morte di Eduardo Criscuoli accelera, però, un processo già in moto da tempo: la gente di Pianura, costretta ad abitare nella fungaia creata dai « pescecani » del cemendo, senza servizi sociali, senza infrastrutture, partecipa commossa alle esequie del giovane in tacita protesta. I comunisti rilanciano la loro proposta: « Per il nostro quartiere — affermano i compagni della sezione — non è necessario questo o quell'intervento particolare, ma una complessiva ristrutturazione che trasformi questo ammasso di case in quartiere ».

E a queste proposte fa eco l'amministrazione comunale. Il compagno Luigi Imbimbo dichiara che la legge è chiara: imporre o l'abbattimento o l'acquisizione degli edifici abusivi. L'amministrazione avrebbe scelto questa seconda via e con il '79 sarebbero scattati i provvedimenti. Arresti e denunce cominciarono a questo punto, a piovere sugli speculatori e su coloro che gli hanno dato manforte. Ma cominciano a cadere nella rete anche i finanziatori, qualche pesce grosso.

Poi con l'inizio del '79 — come annunciato — cominciano a scattare le acquisizioni del comune, la lotta agli speculatori si fa sempre più dura. Ieri finalmente altri tre responsabili sono caduti nella rete. Ma per loro alle accuse di rottura continuata di sigilli e di costruzione abusiva, si è aggiunta anche quella di omicidio colposo. Il magistrato li ha ritenuti, infatti, anche responsabili della morte del diciannovenne Criscuolo.

Riunione alla Regione della commissione d'indagine

«Male oscuro»: oggi sapremo la verità?

Il professor Giulio Tarro esporrà i risultati delle sue ricerche — Proposto un presidio continuo per la visita di bambini affetti da malattie dell'apparato respiratorio - Risolto con una ordinanza comunale il problema delle autopsie nelle prime ore

Le dichiarazioni del prof. Giulio Tarro, primario virologo presso l'ospedale per malattie infettive « Cotugno », sull'isolamento del virus che avrebbe determinato la morte dei bambini colpiti da una particolarmente aggressiva e violenta forma di malattia dell'apparato respiratorio, saranno questa mattina sottoposte alla prova del fuoco. Il prof. Tarro, infatti, è stato invitato a prendere parte alla riunione della commissione regionale che fu insediata nel giugno scorso dall'assessore alla sanità, Silvio Pavia, per indagare sulla natura del male che aveva colpito e condotto alla morte molti bambini ricoverati al centro di rianimazione dell'ospedale Santobono.

Noi non abbiamo certamente la competenza per avanzare dubbi sulle dichiarazioni del prof. Giulio Tarro ma dobbiamo costatare quanto egli ami di più le prime pagine dei quotidiani rispetto alle autorità sanitarie ufficiali alle quali, forse più opportunamente, avrebbe dovuto far pervenire i risultati delle sue ricerche. Comunque questa mattina di queste ricerche dovrà discuterne con gli « addetti ai lavori » e sapremo quindi se alla dolorosa vicenda di questi morti sarà possibile mettere la parola fine o se, invece, ancora molto si dovrà fare.

Ieri presieduto dall'assessore Silvio Pavia, si è svolto un incontro informale tra alcuni membri della commissione regionale, e sulla scorta delle esperienze di questi mesi, si sono prospettate alcune proposte operative come, per esempio, quella di istituire, nel breve volgere di qualche giorno, un presidio sanitario (appendice del Santobono) presso il quale i genitori che abbiano preoccupazioni per affezioni delle vie respiratorie contratte dai figli possano rivolgersi in ogni ora del giorno e della notte per farli visitare.

Questo centro dovrebbe essere ubicato nei locali della « Ravaschieri », alla riviera di Chiaia e non dovrebbe avere posti letto. I medici stabiliranno di volta in volta se è necessario o meno il ricovero e in quest'ultimo caso saranno disponibili autoambulanze per il trasporto dei piccoli agli ospedali regionali dotati di divisioni pediatriche.

Altro argomento affrontato nella riunione di ieri è stato quello relativo alla possibilità di eseguire l'autopsia dei bambini morti in circostanze che possono riferirsi alla sintomatologia di quello che per comodità di linguaggio chiameremo ancora « male oscuro », entro le tre ore dal decesso e non dopo 24 ore così come prescrive il regolamento di polizia mortuaria.

I virologi hanno, infatti, sostenuto che è del tutto inutile effettuare ricerche virologiche a 24 ore dalla morte. E' necessario operare subito e l'assessore comunale alla sanità, Antonio Cali, ha assicurato che immediatamente il sindaco, Maurizio Valenzi, così come prescrive il predetto regolamento, emetterà una ordinanza con la quale autorizza l'immediata esecuzione delle perizie necroscopiche.

L'impressione che abbiamo ricavato dalla riunione di ieri ci induce a non porre minimamente in dubbio la serietà con cui si è lavorato e la profondità e l'estensione delle ricerche ma nello stesso tempo ci lascia sgomenti perchè appare evidente che si brancola ancora nel buio. Che si stia facendo tutto il possibile per squarciare questo buio è un dato di fatto acquisito. E' auspicabile che dalla riunione odierna dell'intera commissione e anche dalle cose che dirà il prof Giulio Tarro sia possibile ricavare elementi tali da considerare la tragica vicenda in via di soluzione.

Con un discutibile accordo regionale

Consegnati ai « baroni » i centri psichiatrici

Si tratta delle strutture territoriali che sostituiscono gli aboliti manicomi — Un duro colpo per le prospettive della riforma

Duro colpo per le prospettive di riforma nell'assistenza psichiatrica in Campania. Un discutibile accordo è stato sottoscritto ieri alla Regione, presso l'assessorato alla Sanità, con il quale si consegnano di fatto i servizi psichiatrici territoriali (che sostituiscono gli aboliti manicomi) in mano ai vecchi esponenti della psichiatria manicomiale.

L'accordo siglato tra l'assessore Pavia, le organizzazioni sindacali dei medici e i sindacati confederali riguarda i problemi della mobilità del personale dipendente dai manicomi. Con l'entrata in vigore della legge 180 che abolisce i manicomi e riforma profondamente l'assistenza psichiatrica, il personale, sia medico che infermieristico, verrà suddiviso nei centri psichiatrici territoriali che dovranno garantire un'opera di prevenzione e di assistenza diffusa in tutto il territorio. Il criterio con cui verrà regolata la questione della mobilità si basa, secondo l'accordo regionale, privilegiando l'anzianità e la località di residenza.

Se queste due condizioni possono valere per il personale infermieristico (più l'infermiere è radicato nel suo quartiere, meglio potrà svolgere la sua attività di assistenza) non si spiegano certo per i medici. Anzi privilegiando l'anzianità non si fa altro che consegnare i centri territoriali in mano ai criticatissimi « baroni » della psichiatria (quelli dei letti di contenzione e degli elettrochoc, tanto per intenderci) che si « guadagneranno » senza fatica la carica di responsabili dei centri (equivalente a quelle attuali dei primari), senza cambiare nulla rispetto ai vecchi manicomi.

il partito

IN FEDERAZIONE

Alle 17,30 attivo cittadino su orientamento e organizzazione delle donne a Napoli con Bianca Braccitorsi e Impegno.

ASSEMBLEE CONGRESSUALI

A Mianella alle 19 con Mauriello; a S. Carlo Arena dell'Aeritalia alle 16 con Vozza; a Pomigliano alle 17,30; all'Alfa Romeo con Cerbone e Limone; a Nola alle 18.

COMITATI DIRETTIVI SUL CONGRESSO

A Baia alle 18; a Quarto alle 18.

DIBATTITI

A Villaricca alle 17,30 sulle tesi con Bassolino; a Volla alle 18 sulle tesi; ad Ercolano alle 18 su classe operaia e sviluppo del Mezzogiorno, alle 19 sulla crisi regionale con Rocco e Lo Cicero.

MANIFESTAZIONE

Per la zona industriale alle 17,30 nella biblioteca di San Giovanni a Teduccio manifestazione sull'occupazione nell'ambito del mese del tesseramento femminile con Salvato.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 17 gennaio 1979. Onomastico: Antonio (domani: Prisca).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 35. Deceduti 27.

SEDI CONCORSO CAMERA DI COMMERCIO

Le prove scritte di esame del concorso a 6 posti di vice segretario e vice ragioniere in prova, indetto dalla Camera di Commercio, saranno espletate nei giorni 19 e 20 gennaio per i candidati dalla A alla E inclusa presso la intendenza di finanza di Napoli — via Diaz, 4 — e per quelli dalla F alla fine presso la sala esami di Palazzo Fondi, via Medina, 24.

VINCITORI CONCORSO PRESEPE

Domani alle ore 17,30 nella sala capitolare annessa alla chiesa di San Lorenzo Maggiore (Via Tribunali, 316 Napoli) saranno assegnati i premi ai vincitori del concorso San Gregorio Armeno '78.

FARMACIE DI TURNO

Zona Chiaia: piazza Amedeo 2. **Riviera:** Riviera di Chiaia 77; via Manzoni 26. **Posillipo:** via Posillipo 84; via Manzoni 215; via Depretis 135. **S. Ferdinando-S. Giuseppe-Montecalvario:** piazza Carità 9; via E. a Pizzofalcone 27. **Avvocata:** via F.M. Imbriani 93. **S. Lorenzo-Museo:** via Tribunali 310. **Mercato:** piazza Garibaldi 18. **Pendino:** corso Umberto 64. **Poggioreale:** via N. Poggioreale 21. **Vicaria:** via A. Poerio 48; corso Garibaldi 317. **Stella:** via Materdei 72; S. Severo a Capodimonte 31. **S. Carlo Arena:** via Vergini 63; calata Capodichino 123. **Colli Aminei:** via Colli Aminei 227. **Vomero-Arenella:** via Scarlatti 85; via L. Giordano 69; via B. Cavallino 18; via Cilea 305; I traversa Nuova Camaldoli 104. **Fuorigrotta:** via C. Duilio 66; via Cari Teo 21. **Barra:** via Velotti 99. **S. Giovanni a Teduccio:** corso S. Giovanni 637. **Pianura:** via Provinciale 18. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Ponticelli:** via Ottaviano. **Soccavo:** via Epomeo 489. **Miano-Secondigliano:** Cupa Capodichino 53; corso Secondigliano 174. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** S. Maria a Cubito 441 (Chiaiano).

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Riviera: via Carducci 21; riv. di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe-S. Ferdinando:** via Roma 348. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** S. Giovanni a Carbonara 83. **Poggioreale:** Stazione Centrale corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella:** via Foria 20. **S. Carlo Arena:** via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero:** via M. Piscicelli 138 **Arenella:** via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.za Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Manzoni 215. **Bagnoli:** via L. Silla 65. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** corso Chiaiano 26 (Chiaiano).

A S. Sebastiano al Vesuvio

Un palazzo che divide

« Colpo di mano » di PSI e DC al Comune contro una decisione concordata

SAN SEBASTIANO — Per un vecchio palazzo pericolante la giunta socialista di San Sebastiano al Vesuvio disconosce gli accordi con gli altri partiti. E' capitato proprio così nell'ultimo consiglio comunale.

Quando tutti si aspettavano che il sindaco, il socialista Capasso, facesse al consiglio la proposta già concordata nelle riunioni interpartitiche, si è avuto « il colpo di mano ». Invece di proporre la costituzione di una commissione di consiglieri comunali e tecnici per esaminare la situazione dello stabile di via Roma, come era stato stabilito, il sindaco non ha trovato altro che stravolgere quell'impegno e chiedere la votazione di una delibera per l'abbattimento del palazzo, nonchè l'autorizzazione a trattativa privata.

La risposta dei consiglieri comunisti è stata immediata. In questo modo — hanno detto — la giunta vanifica gli accordi presi e chiede l'abbattimento del palazzo senza spiegarne il perchè. In realtà il PCI ha presentato la proposta originariamente concordata tra i partiti: la costituzione della commissione.

Ma PSI e DC hanno votato contro, scoprendo definitivamente le carte e facendo capire che dietro l'approvazione della delibera per l'abbattimento, si nasconde chissà quale interesse. Quella chiarezza che tutti si aspettavano, insomma, non c'è stata ed è evidente che qualsiasi discorso unitario a questo punto non potrà andare avanti fino a quando il PSI non cambierà metodi

Incontro a Roma per le materne

Una risposta rapida e positiva allo sciopero provinciale degli insegnanti di scuola materna, tenutosi sabato scorso, è giunta da parte del ministro. E' infatti previsto per questa mattina alle 11 a Roma, presso la sede del ministero della Pubblica istruzione, un incontro sul problema dell'estensione del tempo pieno ad altre 400 sezioni di scuola materna in tutta la provincia di Napoli, che porterebbe, come primo risultato, alla creazione di quattrocento nuovi posti di lavoro, oltre al beneficio per i bambini di frequentare per molte ore al giorno la scuola materna, beneficio da cui sono stati ingiustamente esclusi per una unilaterale decisione del ministro, subito resa esecutiva dal provveditore.

Per un piano economico che abbia come baricentro il Sud

Stamane i tessili in sciopero manifestano a Nocera Inferiore

La categoria scende in lotta in tutto il Paese - Domani è la volta dei chimici, venerdì quella degli alimentaristi
Solo vecchi progetti riciclati nelle risposte del governo per la Campania - Cifre ed equivoci sull'occupazione

Non solo lo sciopero generale del 2 febbraio ma anche gli scioperi di categoria che si stanno succedendo a ritmo serrato in questi giorni hanno ancora una volta un significato e un valore marcatamente meridionale: ci interessano assai da vicino. Le maggiori insoddisfazioni dei sindacati per l'esito dell'incontro col governo vengono appunto dalle risposte deludenti sui problemi del sud, di Napoli e della Campania.

L'altroieri i braccianti hanno preso parte allo sciopero nazionale della categoria dando vita a forti manifestazioni ad Alife, nel Casertano ed a Eboli. Come gli edili, che hanno tenuto proprio qui a Napoli la loro manifestazione nazionale il 15 dicembre, anche i braccianti, accanto ai temi di categoria come il rinnovo del contratto, pongono con forza i problemi dello sviluppo e degli investimenti nel Mezzogiorno; rivendicando finalmente il piano agricolo alimentare quale strumento per la programmazione in agricoltura.

Oggi in tutto il paese scendono in lotta i tessili. Regionalmente questi lavoratori hanno indetto una manifestazione a Nocera Inferiore, chiedono indirizzi coerenti alle esigenze del Mezzogiorno sia nel piano di settore che per tutta la politica economica governativa: in Campania il settore tessile è uno dei più colpiti dalle conseguenze della crisi. Domani sarà la volta dei chimici e venerdì quella degli alimentaristi, due categorie che hanno molti e grossi problemi aperti rispetto ai piani di investimento nella regione: dagli impegni Montefibre al centro-ricerca di Portici, al futuro della chimica. Dal ruolo delle partecipazioni statali in campo alimentare al piano di settore, allo sviluppo agroindustriale.

Queste rivendicazioni non hanno avuto una risposta o ne hanno avute di parziali ed episodiche, come la concessione di un po' di soldi per ristrutturare l'Italsider senza sacrifici all'occupazione; per far riassorbire alle MCM i lavoratori esuberanti; per realizzare lo stabilimento SIDAM (sostitutivo della Motta di via Diocleziano). Nulla che somigli ad una politica organica di interventi, nulla che lasci intravvedere la volontà di programmare lo sviluppo. I problemi, quindi, tutti aperti.

La realizzazione dello stabilimento « APOMI-2 » è stata cancellata. Al suo posto, si dice, l'Alfa Romeo comincerà, entro i prossimi cinque mesi, la produzione di motori aeronautici con una occupazione « comparata a quella di APOMI-2 ». Ciò non dovrebbe significare se non che la nuova attività assorbirà una manodopera di 1.400 unità, quante erano quelle previste per APOMI-2. D'altra parte, se nello stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano, il cosiddetto « APOMI-1 », dovrà essere concentrata come è verosimile questa nuova produzione di motori aeronautici, cosa si deve pensare delle 350 assunzioni da farsi in questo stabilimento come previsto dall'accordo sindacale del febbraio scorso, nel quale già si parlava di qualificazione della produzione avio?

Gli stessi interrogativi sorgono quando si consideri il « pacchetto » Aeritalia. In esso è detto che l'azienda assorbirà 800 lavoratori in tre anni ma dove sta la novità, ci si chiede, se già nell'accordo sindacale sottoscritto a metà febbraio 1978 si parlava di 220 nuovi posti disponibili subito nella maggior parte (170 posti) per coprire esigenze di manodopera legate a programmi produttivi già allora definiti e il resto per effetto della ripresa del turnover. E ciò prima ancora delle intese recentemente intervenute con la FAG.

C'è ancora quella parte che riguarda il progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli. In proposito non appare nulla o quasi di concreto. L'unico intervento che potrebbe essere messo in cantiere entro il 1979 è quello del centro direzionale. Come si vede non c'è neppure qui nulla di nuovo: solo vecchi progetti che vengono riciclati e riproposti. Il progetto per il centro direzionale, come si sa, è quello nuovo, approvato qualche mese fa dall'amministrazione comunale, che riduce a circa la metà i 4 milioni di metri cubi previsti dalla volumetria, decisamente esorbitante, del primo progetto.

Il « Centro » dovrebbe essere realizzato in 8 anni con un investimento complessivo di 500 miliardi e una occupazione di 2.300 lavoratori nel primo anno e di 5.000 nei sette anni successivi.

Oltretutto in questo discorso troppo complessivo che spara cifre sull'occupazione, non è chiaro per esempio se i 5.000 lavoratori saranno presenti nei cantieri durante tutti i sette anni o se a 5.000 posti si arriverà attraverso rotazioni nel qual caso il discorso sarebbe diverso. Né si comprende, infine, in tutto questo, che fine farà il risanamento del Centro storico.

Franco De Arcangelis

MARCIANISE - Improvvisa decisione dell'azienda

La «Confilfratta» smobilita 150 lavoratori licenziati

CASERTA — In centocinquanta si sono ritrovati dall'oggi al domani senza lavoro. E' successo l'altro ieri alla « Confilfratta » di Marcianise, dove le maestranze lunedì si sono recate come al solito in fabbrica per riprendere il lavoro dopo la pausa festiva della domenica e vi hanno trovato i cancelli sbarrati con un avviso che li metteva al corrente della chiusura dello stabilimento. Pertanto erano considerati da quel momento licenziati. Anche stavolta, come già è capitato in altre aziende del casertatano, la brutalità dell'azione padronale si commenta da sola: non si è avvertita — come commentavano l'altro giorno dinanzi alla fabbrica gli operai — nemmeno la opportunità di comunicare in via prioritaria al consiglio di fabbrica e al sindacato le gravi decisioni che si andavano a prendere.

E anche stavolta il motivo sbandierato dalla azienda è quello della crisi che sta flagellando il settore tessile che non farebbe salva l'azienda di Marcianise che provvedeva alla produzione di filati di iuta. Ma proprio per ovviare ai colpi della crisi le organizzazioni sindacali e i rappresentanti della proprietà avevano provveduto oltre un anno fa, a proporre un piano di riconversione che è rimasto lettera morta. Anche allora i padroni della « Confilfratta » mostrarono di che panni vestivano, perché per prima cosa licenziarono una ventina di lavoratori. La decisione poi rientrò sulla scia di una decisa e imponente risposta popolare.

Un altro fatto è venuto poi a confermare quanto drammatico sia il problema dell'occupazione in questo centro del casertano che, pur avendo raggiunto tassi di incremento industriale tra i più alti del Mezzogiorno, ha la sua consistente schiera di senza lavoro (oltre 3000 su 35 mila abitanti): 4 disoccupati, Francesco Di Lillo, Angelo Di Lillo, Felice Farina e Antonio Colella sono stati arrestati dopo aver distrutto in segno di protesta alcune suppellettibili nel locale ufficio di collocamento.

Ancora sull'occupazione ed ancora a dimostrazione della inesaubile capacità di lotta degli operai ci sono i casi di due fabbriche casertane, la Mancone e Tedeschi (chiusa da oltre un anno e mezzo) e la Zerbinati meridionali (chiusa da oltre due anni). Per la prima, azienda tessile che occupa circa 200 unità, forze politiche e sindacali hanno fatto il punto della situazione. Infatti è trascorso quasi un mese da quando i tecnici della GEPI hanno completato il loro studio al fine di accertare e quindi definire le strade per la ripresa produttiva (in tal senso c'è stato l'assenso favorevole del ministero dell'industria e della stessa GEPI) ed ancora non se ne sa niente.

Da tutti è stata ribadita la necessità che si vada al più presto ad un nuovo incontro presso il ministero dell'industria. Per tanti versi analoga a quella della Manconi e Tedeschi è la vicenda della Zerbinati, azienda con oltre 200 dipendenti

m. b.

Gli impianti di depurazione

Ritardano i consorzi comunali Decine di operai senza lavoro

A far riesplodere la questione degli operai addetti agli impianti di depurazione è stata questa volta la decisione del sindaco di Pompei che li ha fatti addirittura allontanare dai carabinieri. La situazione non è diventata tesa solo per il senso di responsabilità dei lavoratori, che a Pompei come in altre città della regione continuano a far funzionare gli impianti sebbene siano da novembre senza stipendio.

Non è questa la prima volta che i lavoratori dei depuratori sono oggetto di simili episodi. Operai che tra l'altro non sono neppure inquadrati organicamente in una categoria. A volte sono qualificati come edili, altre come metalmeccanici, questo solo in base alla « ragione sociale » della ditta presso cui lavorano.

La loro vicenda comincia nel '73 quando dopo i tristi giorni del colera a Napoli, ci si rese conto che gli impianti di depurazione della regione non funzionavano. Intervenne la Cassa per il Mezzogiorno affidando la gestione di questi impianti ad alcune ditte private. Si disse pure che la regione avrebbe superato il sistema degli appalti

Superata questa prima fase, la Cassa revocò gli appalti alle ditte, e si arrivò ad una prima ipotesi — sottoscritto anche dalla regione — per la formazione di un consorzio unico regionale tra i comuni. L'accordo fu siglato nel giugno '77 con l'allora assessore regionale alle acque Ciro Cirillo.

Intanto dopo un anno — nel giugno '78 — visti i ritardi che incontrava l'avvio del consorzio unico, una commissione composta da rappresentanti della regione, della Cassa del Mezzogiorno, dei sindacati, degli enti locali decise per la formazione di ben sei consorzi in tutta la regione per criteri di maggiore funzionalità. Era evidente che la parte essenziale di questo progetto riguardava i comuni. Ma solo il comune di Napoli assunse alle sue dipendenze gli addetti ai centri di depurazione della città, mentre si dichiarò disponibile per il consorzio da costituirsi nella zona orientale tra i comuni di Portici, Ercolano, S. Giorgio a Cremano.

n. i.

Incendio in una scuola a S. Giovanni

E' stato solo per il tempestivo intervento dei vigili del fuoco, che è stata evitata una vera tragedia nell'istituto delle suore Compassioniste in piazza Municipio a San Giovanni a Teduccio.

Verso le 15,30 infatti, per cause ancora ignote, al primo piano dell'istituto nei locali della segreteria si è sviluppato un incendio. In pochi minuti sono andati distrutti suppellettili e gli armadietti conententi registri ed altro materiale didattico. Si è temuto molto per gli 82 bambini che frequentano la scuola, mentre nel quartiere le mamme di molti ragazzi avendo saputa la notizia, arrivavano presso l'istituto.

Aveva in casa un computer della Banca d'Italia

Sembrava una volgare macchina per scrivere, era invece un sofisticato terminale di calcolatore elettronico. Anzi un terminale particolarmente aristocratico perchè destinato esclusivamente alla Banca d'Italia e non ad altri istituti minori. Fu trovato dai carabinieri durante una perquisizione nel deposito di Pietro Maglione, alla salita Stella. Non fu facile capire che cosa fosse. Lo stesso Maglione disse che lo aveva portato un suo conoscente in sua assenza; quindi non ne sapeva nulla.

Il tribunale — presidente Rocco, pm Tripuzzano — ha salomonicamente condannato per ricettazione sia il Maglione che l'Esposito a 10 mesi di reclusione.

I rifiuti del comune capoluogo scaricati a poca distanza dalle case

A Prata non vogliono più l'immondizia di Avellino

Le proteste dei cittadini e degli amministratori del piccolo paese - Pericoli di infezioni e di inquinamento - Un'ordinanza del sindaco di Prata e una riunione in Prefettura

AVELLINO — Vivissimo malcontento e più che giustificate proteste sta provocando nella popolazione di Prata Principato Ultra — un piccolo centro a 11 km da Avellino — la scelta, da parte dell'amministrazione del comune capoluogo, di una località assai vicina a Prata per la discarica dei rifiuti solidi urbani. L'amministrazione di Avellino (per la precisione, la precedente giunta minoritaria dc) ha stipulato con la signora Annamaria Tomacelli, rappresentante di una delle ultime famiglie di latifondisti della zona, un contratto di fitto in virtù del quale il Comune ha acquistato (versando 7 milioni) il diritto di utilizzare per due anni 8mila metri quadri di proprietà Tomacelli come deposito della nettezza urbana.

La scelta è stata quanto mai erronea ed infelice, poichè l'appezzamento preso in fitto si trova a non più di 700 metri in linea d'aria da Prata e ad appena qualche centinaio di metri da una decina di case coloniche. Si tratta di una specie di collina circondata da un bosco di castagni e di noccioli che si trova in località « Ciccotto », lungo la strada principale Prata-Montefredane. Per accedervi il Comune di Avellino ha dovuto far costruire una strada lunga quasi 500 metri, distruggendo centinaia di piante di nocciole e castagne.

Come era facilmente prevedibile, immediate sono state le proteste dei contadini della zona e dei cittadini di Prata, costretti già a subire gli inizi di un processo d'inquinamento — già in atto — quale quello che può provocare la discarica di 18 camion al giorno di rifiuti. Tanto più che la ditta Cecchini — appaltatrice del servizio di nettezza urbana — da una decina di giorni non provvede neppure più (come pure s'era impegnata a fare), a coprire ogni strato di rifiuti con 20 centimetri di terriccio.

Ciò che davvero non si comprende è in base a quali criteri l'apposita commissione provinciale abbia dato il suo parere favorevole al contratto di fitto del Comune, nonostante che la legge 336 preveda esplicitamente che ogni deposito di nettezza urbana deve trovarsi a non meno di un km. di distanza da centri abitati e a non meno di 200 da qualsiasi abitazione. Tra l'altro, proprio nelle vicinanze della montagna di rifiuti si trova anche la sorgente della Molara, che alimenta in buona parte l'acquedotto di Prata.

Per parte sua l'amministrazione di sinistra (PCI-PSI) di Prata — dopo aver scritto inutilmente al sindaco di Avellino perchè fosse abbandonata la località « Ciccotto » come discarica — ha emesso un'ordinanza di divieto di deposito dei rifiuti. E' stato questo provvedimento a risvegliare, a quanto sembra, l'attenzione delle autorità. Infatti, il prefetto di Avellino, in un colloquio avuto con i compagni Isabella, sindaco socialista di Prata, e Marotta, assessore socialista, ha dato loro assicurazione che il Comune di Avellino cercherà un'altra zona. Una ricerca, questa, non facile, ma che comunque ancora una volta sottende responsabilità politiche perchè da anni nulla si fa per la realizzazione dell'inceneritore dei rifiuti.

g. a.

Non ci si sposta da vecchie linee

Sull'ordine pubblico nel Salernitano il governo minimizza

ROMA — Una sciatta e burocratica informazione fornita l'altra sera alla Camera dal sottosegretario agli Interni Nicola Lettieri sulla recrudescenza della criminalità nel triangolo salernitano di Pagani-Sarno-Nocera Inferiore non ha in nulla e per nulla fugato le preoccupazioni dei comunisti circa la capacità del governo di fronteggiare con adeguati provvedimenti un fenomeno che ha assunto drammatiche proporzioni.

Le aveva ricordate, nell'illustrare una interpellanza vecchia ormai di parecchi mesi, il compagno Tommaso Biamonte: intimidazioni di chiaro stampo mafioso nei cantieri edili, nei mercati, in molte fabbriche e indirizzate specificamente contro i dirigenti sindacali; taglieggiamenti continui nei confronti dei commercianti; presenza e iniziativa inadeguate delle forze dell'ordine; escalation di ancor più gravi delitti culminati nell'assassinio prima di Antonio Esposito Ferraioli e poi dell'avv. Michele Buongiorno. A fronte di questa crisi stanno soltanto — aveva notato Biamonte — una serie di interventi contingenti che, mentre da un lato alimentano la sfiducia delle popolazioni nelle istituzioni, dall'altro lato dànno ancora maggiore forza al sistema di potere camorrista.

La risposta di Lettieri ha confermato che il governo non si è spostato sensibilmente da questa linea: operazioni di rastrellamento, piani anti-crimine (che però, per ammissione dello stesso sottosegretario, si limitano a « contenere i tentativi di accentuazione dei fenomeni delittuosi »), invio temporaneo di funzionari della direzione generale della PS per valutare la situazione. Quasi ad attenuare la genericità della sua risposta, Lettieri ha voluto infine convenire sulla necessità di una maggiore attenzione e di una adeguata riflessione alle cause socio-economiche della recrudescenza criminale e ad un corretto funzionamento delle istituzioni e degli organi amministrativi.

Ma in effetti — gli ha replicato poi il compagno Abdon Alinovi — è rimasto del tutto fuori dal rapportino del sottosegretario agli Interni qualsiasi riferimento al dato chiave della situazione nell'agro nocerino-sarnese. E cioè che nella zona opera una nuova generazione di criminalità, sinora completamente sfuggita al controllo degli apparati dello Stato (anche se la polizia ritiene di avere identificato gli autori dei due più clamorosi delitti), generata dalla rottura dei vecchi equilibri nel mondo della delinquenza.

E l'atteggiamento dei poteri pubblici sembra puntare più al ripristino dei vecchi moduli che non ad una decisa lotta alla nuova delinquenza organizzata, tanto più pericolosa quanto più fondato si rivela il sospetto che le nuove leve puntino soprattutto a colpire le organizzazioni dei lavoratori. La bonifica dell'ambiente deve partire dunque anzitutto da un'opera di riorganizzazione dello Stato democratico — ha aggiunto Alinovi — sotto il profilo della sua efficienza preventiva e repressiva; ed in parallelo a quest'opera va condotta quella per la soluzione dei problemi economico-sociali che in vario modo alimentano la recrudescenza criminale in alcune aree del salernitano.

g. f. p.

Salerno: oggi assemblea popolare

SALERNO — Oggi alle 17,30 nel salone dei marmi del comune di Salerno si tiene un'assemblea popolare sul tema: i comunisti nelle giunte al comune di Salerno e alla regione Campania per affrontare e risolvere i problemi più urgenti delle popolazioni, per affermare contenuti, metodi e programmi di rinnovamento. L'assemblea sarà introdotta dal compagno Andrea De Simone, segretario del comitato cittadino, e conclusa dal compagno Paolo Nicchia, segretario della federazione salernitana del PCI.

Con la nuova legge regionale

Più potere a Province e Comunità Montane in materia di bonifica

BENEVENTO — *Il consiglio ha approvato, nella sua ultima seduta, l'importante legge « delega in materia di economia e bonifica montana in difesa del suolo ». La legge unifica due proposte specifiche (una del PCI, un'altra della giunta) e ne assorbe altre. Per la sua importanza, essa merita la più attenta considerazione da parte delle forze democratiche e delle istituzioni. In una regione come la Campania, in cui oltre la metà del territorio è montano, caratterizzata da forti squilibri territoriali tra zone costiere e zone interne, i problemi della valorizzazione del territorio montano e della difesa del suolo sono momenti fondamantali e qualificanti di una politica di sviluppo.*

Con la legge approvata, si apre una prospettiva nuova per le zone montane. Negli anni scorsi, l'intervento della regione in tema di forestazione e bonifica è stato frammentario, occasionale, sganciato da obiettivi produttivi e di valorizzazione del territorio ed ha finito molto spesso con l'assumere carattere assistenziale. La necessità di operare sulla base di programmi pluriennali, finalizzando gli interventi al conseguimento di obiettivi di sviluppo, è stata al centro delle richieste delle comunità montane, dei lavoratori forestali, delle organizzazioni sindacali unitarie.

La legge approvata dal consiglio regionale accoglie questa esigenza e stabilisce l'obbligo per la regione di approvare un piano pluriennale sulla base delle proposte delle comunità montane e delle province da tradurre poi in piani annuali. In questo modo è possibile coordinare fra di loro gli interventi per la forestazione, per la difesa del suolo, per la valorizzazione del patrimonio silvo-pastorale e finalizzare il tutto allo sviluppo socio-economico dei territori montani e ad incremento dell'occupazione.

Questa nuova qualità dell'intervento pubblico nei territori montani esigeva anche una profonda riforma istituzionale. Non è possibile, infatti, che l'elaborazione di programmi di sviluppo sia affidata ad organi tecnici o di parte quali i consorzi di bonifica e gli ispettorati forestali che, per loro natura, debbono avere compiti esecutivi. In questa direzione la legge compie scelte precise:

1) opera un'ampia e piena delega delle funzioni amministrative alle comunità montane e alle province

2) unifica nelle comunità montane tutte le funzioni amministrative procedendo alla soppressione dei consorzi di bonifica montana;

3) stabilisce il trasferimento del personale attualmente in forza agli ispettorati forestali alle comunità montane.

Alla Regione, tranne l'amministrazione del demanio forestale regionale, sono riservati solo compiti di programmazione generale e di coordinamento degli interventi. Si tratta come si vede di scelte di importanza generale non solo settoriale, che avviano la riforma istituzionale decisiva per fare della Regione un organo di programmazione e di governo dell'economia e non un'entità amministrativa.

A questi risultati si è pervenuti grazie alle lotte dei movimenti dei lavoratori, al contributo prezioso delle comunità montane e allo spirito unitario che ha caratterizzato i lavori intensi della terza commissione consiliare. La tensione democratica manifestata nella fase di elaborazione della legge, è ancora più necessaria ora che si passa alla fase della sua attuazione. Le comunità montane, i sindacati, le organizzazioni professionali sono chiamate a dimostrare con la loro capacità di governo che la democrazia paga in termini di maggiore produttività sociale dell'intervento e di maggiore efficienza.

Costanzo Savoia

VOCI DELLA CITTÀ

Le lettere, o le segnalazioni, dei nostri lettori, di interesse cittadino o regionale, saranno pubblicate il mercoledì o il venerdì di ogni settimana. Gli scritti — di necessità concisi — devono essere indirizzati a Voci della città - redazione Unità - via Cervantes, 55 - Napoli.

Da due anni aspetta la pensione

Carmelo Iannuzzi un nostro lettore di Pozzuoli ci ha segnalato il suo caso « Dopo 11 anni di lavoro in Svizzera, sono stato costretto a tornare in Italia in quanto avevo contratto alcune malattie che mi impedivano di lavorare e da un occhio non vedevo più.

Appena fatto rientro in Italia ho presentato la domanda per ottenere la pensione di invalidità. Sono stato sottoposto a visite mediche, ho sbrigato tutte le pratiche necessarie, ho inviato domanda all'ufficio competente di Salerno. Questo quasi due anni fa.

Nei giorni scorsi, non vedendomi recapitare risposta sono andato a Salerno e un impiegato dell'ufficio della previdenza sociale mi ha detto: la pratica è stata inviata a Napoli per la liquidazione, è lì che dovete rivolgervi! E sono venuto a Napoli — continua il nostro lettore — ma all'ufficio pensioni mi è stato risposto che la mia pratica non era in liquidazione, bensì era stata spedita in Svizzera per far versare i 14 anni di contributi in Italia. Solo dopo l'arrivo di questa risposta avrei ottenuto la mia pensione.

Ora — conclude Carmelo Iannuzzi — ho telefonato ad un mio compagno di lavoro in Svizzera per farlo interessare alla cosa e lui mi ha riferito che presso gli uffici elvetici non era giunta, né da Salerno, né da Napoli nessuna richiesta a mio nome

Allora mi chiedo quando avrò la pensione, che penso di essermi guadagnato in 14 anni di lavoro all'estero, se in Italia mi mandano da un ufficio all'altro senza darmi risposte precise? ».

Chiede la revisione di un vecchio processo

Cara « Unità »,

mi chiamo Salvatore Del Sole e voglio sottoporre con la seguente lettera il mio caso di imputato ingiustamente per un delitto non commesso. Ormai dal novembre del 1975 sono uscito dal carcere dopo aver scontato una pena di trent'anni ed aver girato per diversi istituti di pena.

I fatti per i quali fui imputato risalgono al 17 dicembre del 1945, quando in Via San Giovanni e Paolo furono uccisi Romano Antonio e Coppola Francesco. Dalla situazione triste di quell'epoca io mi arrangiavo vendendo « roba americana ». Assieme a Carmine Marullo fui arrestato il 19 dicembre del 1946. Imputato fu anche Giovanni Brandi, che si trovava già in carcere.

Il processo per me non è mai stato chiaro La prova della mia innocenza benchè certa, non è però mai emersa. Dal giorno della mia uscita dal carcere continuo ad essere sorvegliato speciale. Tutto questo stato di cose mi lascia molto turbato e mi addolora tanto più che la mia innocenza l'ho reclamata dal primo momento.

Lo scopo della mia lettera è uno solo: chiedere che si riapra il processo e si dia inizio a nuove indagini. Trent'anni di galera ingiustamente non sono cosa da poco.

Potrei vivere in tutta tranquillità se avessi davvero commesso quel delitto. Vi scrivo — come detto — perchè il mio caso sia sottoposto alla opinione pubblica e sia finalmente fatta giustizia nei miei confronti.

Salvatore Del Sole
Via San Giovanni e Paolo, 3
(Napoli)

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Ore 21,15: « Un tram chiamato desiderio, con F. Leroy e P. Benedetti

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Il teatro delle donne presenta Saviana Scalfi in: « Lasciami sola », di D. Maraini, con P. Carrano e L. Di Lello. Ore 21,30 sconto Arci

SANNAZZARO (Via Chiaia 157 - Tel. 411.723)
Alle ore 21: « Donna Chiarina pronto soccorso »

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643)
Paola Borboni e Paola Toccafondi in: « Harold Emmade »
Ore 21,15

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Ore 21: « E nepute de sinneco »

CASA DEL POPOLO DI PONTICELLI (C.so Ponticelli, 26 - Tel. 75.64.565)
Riposo

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari 13-a, Vomero, Telefono 348220)
Ore 21,15 la Cooperativa Nuova Commedia presenta: « Forse una forse »

TEATRO DEI RINNOVATI (Via B. Cossolino, 45 - Ercolano)
Riposo

TEATRO MINIMO (Via Petrarca, 1)
Ore 21: « Nu mese e frisco »

TEATRO SAN CARLO
(Tel. 418.226 - 415.029)
Riposo

SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando - Tel. 444.500)
Ore 21,15 Marina Pagano in: « A modo mio »

CIRCO MOIRA ORFEI (Via Marittima Tel 221595)
Tutti i giorni 2 spettacoli alle ore 16,15-21,15

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046)
10 incredibili giorni, di M. Jobert - G

MAXIMUM (Viale A. Gramsci 19 Tel 682.114)
Agonia matrimoniale, con C. Denner - S

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Pretty baby (ore 17-22,30), con B. Sheilds - DR (VM 18)

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
Cronaca familiare, con M. Mastroianni - DR

PALAZZINA POMPEIANA - Sala Salvator Rosa - Villa Comunale
Riposo

CINECLUB (Via Orazio) - Telefono n. 660.501
Riposo

CINEFORUM TEATRO NUOVO (Viale Camaldoli, 2 - Portici)
Riposo

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Carne di pesca, con D. Hoffman - DR (VM 18)
(17-22,30)

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Nel nome del padre

CIRCOLO CULTURALE « PABLO NERUDA » (Via Posillipo 346)
Riposo

CINEMA VITTORIA (Calvano)
Riposo

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 370.871)
Forza 10 da Navarone (16-22,30), con R. Shaw - A

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 Telefono 418.680)
Gli occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

ARLECCHINO (Tel. 416731)
La carica dei 101 di W. Disney - DA

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Lo squalo n. 2, con R. Scheider - DR

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
La fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Amori miei, con M. Vitti - SA

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A

FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416.988)
Una donna semplice

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Il violetto, con U. Tognazzi - SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Forza 10 da Navarone, con R. Shaw - A

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C

ODEON (P.za Piebiscito 12 - Telefono 667.360)
I pornogiochi, con A. Willson - S (VM 18)

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Il violetto, con U. Tognazzi - SA

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572)
Scontri stellari oltre la terza dimensione

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923)
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C

ADRIANO (Tel. 313.005)
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Pornorella

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Una donna due passioni

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
L'immortalità

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Gli occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G

AVION (V.le degli Astronauti - Tel. 741.92.64)
L'insegnante viene a casa, con Fenech - C (VM 18)

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Grease, con J. Travolta - M

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Come perdere una moglie e trovare un'amante, J. Dorelli - C

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
L'insegnante viene a casa, con E. Fenech - C (VM 18)

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Sex simphony

GLORIA « A » (Via Arenaccia, 250 - Tel. 291.309)
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A

GLORIA « B »
Il lungo giorno della violenza

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Pornorella

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Gesù il folle

TITANUS (Corso Novara 37 - Telefono 268.122)
I pornogiochi, con A. Willson - S (VM 18)

ALTRE VISIONI

AMERICA (Via Tito Angilini, 2 - Tel. 248.982)
Non pervenuto

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Blue movie

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
L'uomo nel mirino

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A

CASANOVA (Corso Garibaldi 350 Tel. 200.441)
Rosa bon bon fiore del male, con O. Selfot - S (VM 18)

DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
L'isola dei cannibali

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
16,30 - 18,30 - 29,30: La pignara omicidi. 22,30. L'uomo del banco dei pegni

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12)
La macchina nera

MODERNISSIMO (V. Cisterna dell'Olio - Tel. 310.062)
Easy rider, con D. Hopper DR (VM 18)

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
Per chi suona la campana, con G. Cooper - DR

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
La mondana felice, con X. Hollander - SA (VM 18)

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925)
Greazy Horse

VALENTINO (Via Risorgimento, 63 - Tel. 767.85.58
Sceneggiata e giornaiaio

VITTORIA (Tel. 377.937)
American graffiti, con R. Dreyfuss - DR

taccuino culturale

Nel quadro delle manifestazioni del Centro Culturale Ines Lupone, oggi alle ore 17,30 presso la Sala Lavoro e Cultura, in Galleria Umberto I 83, tavola rotonda su: « Rilievi critici sulla recente normativa manicomiale ». Relatori C. Felice Coppola, Carmen Gentile, Guelfo Margherita, Diego Mormo. Moderatore Carmela Maletta.

Domani alle ore 18 nelle Sale del Museo Diego Aragona Pignatelli Cortez Napoli sarà inaugurata una mostra di opere del pittore Domenico Spinosa. L'iniziativa, curata dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici della Campania nell'ambito delle manifestazioni per l'Arte Contemporanea che questo Istituto ha avviato nell'autunno del 1977, sarà introdotta da una conferenza del critico d'arte Luigi Carluccio.

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 29941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Una riunione e una nota dei due partiti

Una giunta più solida è l'obbiettivo del PCI e del PSI

Ribadito impegno per l'attuazione dei programmi - Intervento del segretario del PRI

ANCONA — Importante riunione, l'altro ieri, tra PCI e PSI sulla scadenza del 28 febbraio per la Regione: i due partiti — lo conferma un comunicato congiunto — si adopereranno per la piena attuazione degli accordi programmatici, ovvero per realizzare un governo più ampio dell'attuale fondato sull'apporto di tutte le forze.

Le delegazioni del PCI e del PSI (per il PCI erano presenti Stefanini, Bastianelli, Guzzini, Mombello; per il PSI, Simonazzi, Cicetti e Rosaspina) hanno altresì espresso «*il comune auspicio che ogni partito della maggioranza d'intesa sviluppi il massimo di iniziativa nelle prossime settimane per il consolidamento ed il rilancio dell'intesa, al fine di pervenire entro febbraio alle soluzioni più convenienti per la Regione, evitando il rischio di iniziative unilaterali e di un ulteriore logoramento dei rapporti d'intesa nella maggioranza*».

L'impegno ad applicare il programma è riferito soprattutto — precisa la nota — alla «*verifica delle coerenze programmatiche e delle solidarietà politiche esistenti*». Altre riunioni tra le forze della Regione si svolgono oggi (sui contenuti specifici del programma) ed il prossimo 23 gennaio (si parlerà più precisamente del quadro politico).

E' chiaro che il raccordo tra le due forze della sinistra assume un'importanza del tutto particolare.

Continua anche — in margine agli incontri di maggioranza — un certo dibattito a distanza tra i partiti. In un articolo che apparirà sul periodico repubblicano «Lucifero», il segretario Berardi scrive tra l'altro: «*Esiste un'altra possibilità* (sempre in vista del 28 febbraio, ndr), *e cioè che i comunisti accettino di prolungare la vita della giunta Massi almeno fino allo svolgimento del loro congresso nazionale e di quello della DC...*». Aggiunge poi che, stando alle dichiarazioni del PCI, tale strada è difficilmente percorribile.

E infatti Berardi ha ragione: questa via non esiste e non perché non la vogliano i comunisti. Anche se il PCI accettasse questa possibilità, la regione e la gente marchigiana dovrebbero sopportare ancora le conseguenze della permanenza in carica di un governo oggettivamente debole (e non certo per limiti personali dei singoli assessori o del suo presidente).

Assemblea di assessori e sindaci del PCI

L'attuazione del programma chiesta dagli enti locali

Lo stato di applicazione dell'accordo regionale denunciato da 18 amministratori

ANCONA — Diciotto amministratori comunisti, in rappresentanza di altrettanti Comuni della provincia di Ancona hanno espresso viva preoccupazione per lo stato di attuazione del programma regionale. Le inadempienze che più interessano gli amministratori riguardano innanzitutto il coordinamento delle spese per investimenti fra Comuni e Regione, il collegamento in tema di elaborazione dei bilanci degli enti locali.

Nel corso dell'assemblea degli assessori e sindaci comunisti, a cui ha partecipato anche il segretario regionale del PCI, Marcello Stefanini, si è denunciato fra l'altro il «blocco» della legge sullo snellimento delle procedure in materia di lavori pubblici. Altri temi che vedono un impegno troppo tiepido da parte della giunta ed una forte contraddizione di atteggiamenti nella DC, la realizzazione dei comprensori — specie per le difficoltà che causano per la elaborazione puntuale dei piani zonali in agricoltura —, il complesso passaggio di deleghe delle funzioni dalla Regione ai Comuni, dallo Stato alle Regioni.

L'assemblea, a cui sono intervenuti anche il vice presidente della Provincia Cavatassi, il consigliere regionale Amadei, molti consiglieri di circoscrizione, ha votato al termine della riunione un documento in cui si sottolineano le difficoltà politiche a cui deve far fronte l'attuale Giunta, sorretta dalla maggioranza a cinque: «Si ha l'impressione — ha dichiarato il responsabile della commissione Enti Locali, Biscarini — che la giunta non riesca, anche per ragioni oggettive, ad operare una giusta sintesi e a superare le resistenze frapposte di volta in volta dalla DC.

Un'altra iniziativa che riguarda gli amministratori si svolgerà a Pesaro: «L'attuazione del programma della Regione Marche, l'impostazione del bilancio regionale e i problemi politici in vista della scadenza del 28 febbraio» sono i temi sui quali è stata indetta per domani alle ore 15.30 la riunione della federazione del PCI

Alla riunione parteciperanno amministratori e consiglieri comunisti dei comuni, della Provincia e delle Comunità montane. Sarà presente, con l'incarico di svolgere la relazione, il compagno Giacomo Mombello, capogruppo consiliare del PCI

Le gravi carenze del Comune governato da un centrodestra

Dallo stadio («onore e vanto» della città) alla piscina comunale, fondi non spesi, spesi male e preventivi non rispettati - La giunta DC-PSDI tenta sistematicamente di evitare il dibattito consiliare

Opere pubbliche ad Ascoli un elenco di nulla di fatto

ASCOLI PICENO — Risale al 31 luglio 1975 lo stato finale dei lavori dello stadio delle Zeppelle di Ascoli, «onore e vanto» (ma sarà poi vero?) della città; lo stadio dei «cento giorni». E' costato un miliardo e 18 milioni di lire (il progetto iniziale prevedeva una spesa di 560 milioni). Ancora non è stato effettuato il collaudo amministrativo. Vi sono delle irregolarità?

Sempre restando alle Zeppelle, il consiglio comunale ha deliberato fin dal marzo scorso la perizia di variante con la relativa copertura finanziaria totale del parte omonimo. L'opera (ma la sua costruzione era proprio indispensabile?), da una previsione iniziale di spesa di 179 milioni di lire, è costata, alla fine, più di un miliardo e mezzo. Ma, ciononostante, la impresa costruttrice non viene ancora pagata. Perchè? E' vero che il Provveditorato alle Opere Pubbliche di Ancona ha avuto da ridire sulla perizia di variante?

Nel febbraio del '76 fu approvato il progetto esecutivo (peraltro molto discutibile) della rete fognante cittadina con i relativi depuratori per una spesa complessiva, a carico della Cassa per il Mezzogiorno di due miliardi e trecento milioni di lire. A tre anni di distanza i lavori non sono stati ancora appaltati Senz'altro, nel frattempo, si è avuto un aumento dei prezzi di almeno un miliardo e mezzo di lire.

Ce n'è ancora e di più clamoroso. Si tratta della piscina comunale coperta. Dal 25 giugno 1968 data del primo atto deliberativo di giunta ad oggi, sono stati assunti, sulla piscina, oltre cento altri atti amministrativi. Uno solo di essi è stato portato al dibattito consiliare, quello relativo alla prima perizia di variante.

Sarebbe opportuno, a questo punto, dopo ben undici anni (ed anche per tentare di ripristinare una qualche corretta pratica amministrativa che non continui a esautorare le funzioni del consiglio) riportare la vicenda della piscina al dibattito consiliare perchè la città possa così sapere tutta la verità sulla sua lunghissima «odissea», soprattutto per cercare di capire come mai, da una previsione iniziale di spesa di 165 milioni di lire, si sia potuti arrivare a quella di oggi (ma sarà poi sufficiente?) di un miliardo e 77 milioni di lire per il completamento dell'opera.

Su questi casi, i più sconcertanti e clamorosi, in particolare, e su tutto il settore dei lavori pubblici il compagno Adelmo Faini, capogruppo consiliare del PCI, ha chiesto l'altro giorno, con una lettera inviata al sindaco De Sanctis (DC), che venga convocata una specifica riunione del consiglio comunale.

L'esigenza di una relazione dettagliata sullo stato delle opere pubbliche nel Comune di Ascoli, progettate, finanziate, in corso d'opera o di collaudo, ha sempre fatto parte del programma amministrativo della «intesa» comunale scaturita dal 20 giugno '76. Incessanti le sollecitazioni del Partito comunista all'assessore al ramo perchè si muovesse in questa direzione. Ma mai questa relazione è stata presentata. Una specie di documento, quanto mai demagogico (una fredda e burocratica elencazione di cifre), è stato letto ai consiglieri comunali dallo stesso sindaco De Sanctis (già assessore ai Lavori Pubblici durante la precedente amministrazione) all'atto dell'insediamento e della presentazione del programma amministrativo dell'attuale maggioranza di centro-destra composta dai soli consiglieri della DC e del PSDI.

Il documento, come fa notare il compagno Faini, «*presenta aspetti sconcertanti, dati ed elementi inattendibili e rileva ignoranza dei problemi e, in un certo senso, l'intenzione di nascondere alla città le responsabilità di fronte alle quali si trova l'amministrazione in fatto di opere pubbliche*».

I ritardi sono infatti innumerevoli. Si assiste ad una lunga e preoccupante serie di deficienze: non si intravvede, per esempio, il minimo spiraglio di luce per le opere di urbanizzazione di Monticelli e delle frazioni; gli oneri di urbanizzazione versati dai cittadini non vengono spesi; in nanziamenti per la rete di illuminazione pubblica giacciono accantonati per la impossibilità di utilizzarli (mancano infatti i progetti relativi!).

Nel frattempo si va avanti con la politica del giorno per giorno e del caso per caso. Manca del tutto una visione programmata degli interventi. Traspare evidente la insensibilità con cui viene trattato tutto il tema dei lavori pubblici. Si registra ancora una sorta di assurda gelosia (che è poi segno evidente di una residua mentalità clientelare) a far discutere il consiglio comunale e la città sui lavori pubblici, quasi si trattasse ancora solo del carro di breccia tipico di 50 anni fa, da portare in qualche stradina di campagna, senza rendersi conto invece, di quello che significa oggi una aperta e corretta politica in questo settore, per accelerare soprattutto i tempi di realizzazione delle opere, in riferimento anche al problema più complessivo dell'occupazione. Non si può non far rilevare — come fa il compagno Faini — la estrema inadeguatezza della attuale maggioranza di centro-destra a far fronte ai grossi problemi che gravano su Ascoli, molti dei quali collegati alla politica delle opere pubbliche di competenza dell'amministrazione comunale, in riferimento anche alle deleghe che al riguardo la Regione dovrebbe conferire ai Comuni. Ascoli haquin di bisogno di una amministrazione comunale più avanzata, e non più arretrata, rispetto a quella dell'Intesa.

La richiesta di un dibattito sul tema dei lavori pubblici e sui metodi di gestione degli stessi fatta dal compagno Faini si propone anche di offrire un'occasione perchè si faccia una seria riflessione sulla necessità di superare rapidamente l'attuale «incongruo» quadro politico.

Franco De Felice

Nella foto: **lo stadio comunale delle Zeppelle, costato il doppio di quanto era in preventivo, e del quale non è ancora stato eseguito il collaudo amministrativo**

Difficoltà per la circolazione e freddo record nelle località rivierasche della regione

Per l'agricoltura continua l'incubo del gelo

Le nevicate proseguono anche se non massicce - La burrasca a Fano fa rientrare i pescherecci - Sollecitate le previdenze per i raccolti danneggiati nel Pesarese: danni per 10 miliardi nelle campagne della provincia

ANCONA — Il maltempo continua ad imperversare in tutta la regione. Continuano le temperature polari (ad Ancona, ad esempio, l'altra notte la colonnina di mercurio era scesa alla temperatura record per il capoluogo di meno 6 gradi) e le gelate, mentre nella giornata di ieri ha ripreso a nevicare — anche se a tratti — in tutte e quattro le province.

Le precipitazioni sono state più abbondanti nelle zone interne, specie nel Maceratese e nell'Urbinate e lungo tutta la zona dei monti Sibillini. Non è stata risparmiata però la fascia costiera, anche se qui l'intensità delle nevicate è stata molto scarsa e i pochi fiocchi caduti si sono presto sciolti a contatto del suolo.

A Fano, i pescherecci della flottiglia locale sono dovuti rientrare precipitosamente in porto nella notte tra lunedì e martedì a causa di una forte burrasca che si era scatenata in alto mare.

Anche le Marche, dunque, sono investite in pieno dal l'eccezionale rigidità di questo inverno. Le temperature registratesi in questi giorni (e l'osservazione vale maggiormente per i centri della riviera, dove il termometro anche durante il giorno non è mai salito al di sopra di 1 o 2 gradi) sono da ritenersi straordinarie, quasi un evento storico. Le statistiche negli ultimi 15-20 anni non avevano mai registrato un periodo così freddo.

Il pericolo più grave rimangono le gelate che provocano gravissimi disagi alla circolazione. Ieri mattina lungo la statale adriatica tra i centri di Porto Recanati e Civitanova, a causa dei rallentamenti e dei numerosi fuori strada, si era formata una colonna di autotreni lunga alcuni chilometri. Il traffico è rimasto praticamente paralizzato per quasi tutta la mattina ed alcuni mezzi sono stati fatti deviare dalla polizia stradale su arterie secondarie. Anche sui valichi appenninici, a causa della neve alta fino a 40 centimetri, la circolazione stradale avviene a fatica e solo con catene.

La persistenza di queste avverse condizioni atmosferiche continua a dare vere «mazzate» alla nostra agricoltura. Dopo i gravissimi danni provocati nelle scorse settimane alle coltivazioni del cavolfiore nella zona del Fanese (i danni sono stati calcolati nell'ordine di 10 miliardi lire) le continue gelate rischiano di compromettere quel 20 per cento di prodotto che si era miracolosamente salvato. La Provincia di Pesaro-Urbino ha deciso di promuovere una serie di incontri tra enti locali, Regione e governo, per sollecitare un tempestivo intervento di risarcimento dei danni subiti dai produttori.

Da che cosa dipende questo gennaio «siberiano»? Le Marche, a detta degli esperti meteorologi sono investite in pieno dall'ondata di aria fredda convogliata verso la costa adriatica e proveniente dall'Europa orientale. Questa massa fredda si scontra sulle zone dell'Italia meridionale con aria più calda e umida, provocando così cattivo tempo e continue instabilità. La nostra regione si trova quindi ai margini del cattivo tempo e proprio per questo motivo si passa con estrema rapidità dal cielo completamente sereno al cielo coperto, ma sempre con temperature vicine agli zero gradi.

Per i prossimi giorni secondo le previsioni sussistono le condizioni per qualche precipitazione nevosa. Tuttavia non si dovrebbero verificare nevicate estese ed abbondanti. Continueranno, comunque, le gelate che renderanno ulteriormente precaria la viabilità. La polizia della strada ha invitato gli automobilisti in viaggio alla prudenza e ad attrezzarsi preventivamente di catene.

A causa del maltempo l'ANAS ha informato che è stata chiusa al traffico la strada statale 423 Val d'Aso, per un'interruzione, nei pressi del bivio di Moltelparo (AP), a causa di un ponte pericolante.

Nella foto sopra il titolo: **coltivazione di cavolfiori colpita da una gelata nel Pesarese**

Protesta dei detenuti nel carcere speciale di Fossombrone

FOSSOMBRONE (Pesaro) — L'altra sera, improvvisamente, il carcere di Fossombrone si è animato per una improvvisa e corale protesta, che i detenuti hanno inscenato senza però creare incidenti. Dalle 23 alle 24 circa hanno ritmicamente battuto contro le porte delle celle posate e altri oggetti metallici, creando un notevole frastuono.

La direzione del carcere ha provveduto immediatamente a mobilitare tutti gli agenti disponibili e nel contempo sono affluiti in gran numero carabinieri e agenti di PS che hanno presidiato l'esterno del penitenziario fino al mattino. La protesta si è comunque spenta da sè senza che si siano verificati incidenti di alcun genere.

Le cause precise dell'episodio non sono state note, ma pare che i detenuti abbiano voluto reclamare contro alcuni provvedimenti restrittivi adottati dalla direzione per motivi precauzionali in seguito all'uccisione di un detenuto avvenuta lo scorso novembre. Negli ultimi mesi, comunque, dopo quel fatto di sangue, la vita all'interno del «supercarcere» non aveva fatto registrare episodi di particolare rilievo.

Attentato fallito a un circolo di destra ad Ancona

ANCONA — L'altra notte è fallito, per circostanze fortuite un attentato incendiario contro la sede del circolo missino «Lo scorpione», in via Tommasi, in pieno centro cittadino. Ignoti avevano piazzato una grossa tanica di benzina che doveva essere innescata da una miccia, la miccia si è spenta e quindi non si è sviluppato l'incendio.

L'attentato era stato preannunciato con una telefonata anonima giunta verso le 2,15 in casa di un cronista del «Corriere Adriatico». Una voce maschile con spiccato accento anconetano aveva scandito: «Abbiamo dato fuoco ai circolo fascista per vendicare le nostre compagne ferite a Roma nella sede di *Radio città futura*». Non aveva aggiunto altro e aveva subito riattaccato. L'azione non è stata in ogni caso rivendicata da nessun gruppo

Del fatto si sono subito interessati gli investigatori. I carabinieri, portatisi sul posto, hanno rinvenuto vicino al portone del circolo neofascista una tanica piena di benzina innescata da una rudimentale miccia. Il tutto era collegato con una bomboletta di gas di quelle usate abitualmente per i fornelletti da campeggio.

Oggi in lotta i lavoratori Maraldi

ANCONA — Giornata di lotta, oggi, per i lavoratori della Maraldi. La decisione, scaturita dall'assemblea dei lavoratori di lunedì, vuole rappresentare una forma di presenza e di pressione politica, proprio nelle ore in cui a Roma, nella sede del gruppo parlamentare DC della Camera, si svolge la Conferenza nazionale sui problemi del gruppo Maraldi indetta dalle Regioni Marche, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia.

Nel documento scaturito dall'assemblea dell'altro giorno i lavoratori esprimono la loro soddisfazione per questa iniziativa che — si spera — possa sbloccare la lunghissima vertenza in corso. A questo proposito un documento del consiglio di fabbrica del tubificio di Ancona, FLM e federazione regionale Cgil-Cisl -Uil, denuncia il grave rischio che corrono oggi i lavoratori, essendo ormai scaduta, con la fine del '78, la cassa integrazione guadagni. Pertanto i dipendenti chiedono che l'azienda faccia immediata richiesta per la cassa integrazione guadagni **speciale**.

La nota del consiglio di fabbrica sottolinea inoltre la situazione di disagio e le insidie per gli attuali livelli occupazionali dello stabilimento insite nel provvedimento stesso di cassa integrazione speciale. Conseguentemente i lavoratori affermano la necessità e l'urgenza che «le cose dette dal ministro Prodi nella riunione nazionale del 4 gennaio scorso, rivolte a trovare una soluzione per la ripresa dell'attività produttiva, siano attuate nei tempi indicati, cioè entro 15 giorni

Al termine dell'assemblea si sono svolte le elezioni suppletive per il consiglio di fabbrica: precedentemente i lavoratori avevano espresso un giudizio integralmente positivo sull'operato di questo organismo che ha sin qui condotto la lunghissima e difficile vertenza.

Un'analisi circostanziata del Comune

Per l'economia di Pesaro un difficile '78

Risultati più preoccupanti per l'industria I «nodi» della Benelli e della Montedison

PESARO — La «lentezza» che caratterizza l'andamento dell'economia nazionale è, anche al livello del territorio pesarese (provinciale e comprensoriale) l'elemento «emergente» della situazione conomica dell'anno passato. Lo si desume da una nota consuntivo elaborata dall'Ufficio studi e programmazione del Comune di Pesaro, le cui valutazioni «qualitative e di tendenza» dell'apparato produttivo sono formulate prevalentemente sulla base delle indagini della Camera di Commercio e sulle informazioni di operatori dei vari settori piuttosto che sulla disponibilità di elementi quantitativi e statistici.

Il primo comparto esaminato è l'agricoltura. Esso presenta un andamento complessivamente positivo soprattutto per le colture erbacee e in minor misura per quelle arboree, mentre gli allevamenti zootecnici sono stazionari con tendenza alla diminuzione. La valutazione sullo stato del settore va purtroppo aggiornata in seguito alla terribile «gelata» che ha distrutto circa l'80 per cento della produzione del cavolfiore diffusa soprattutto nel Fanese.

Il settore industriale è quello che presenta al suo interno maggiori situazioni contraddittorie e assai diversificate. Se si volesse fare una sintesi di esse si potrebbe affermare che, nel permanere di un diffuso clima di incertezza, non si intravvede la ripresa, ma neppure un ulteriore deterioramento.

Le maggiori preoccupazioni continuano a derivare da alcuni «grandi nodi» irrisolti: la Benelli e la Montedison di Pesaro e la situazione complessiva del settore abbigliamento (all'interno del quale spicca la drammatica situazione delle aziende del gruppo Tanzarella) che fa registrare alcuni aggravamenti dal punto di vista occupazionale.

Legno e mobilio, che costituiscono il settore «trainante» dell'economia provinciale (gli addetti sono circa 10 mila, concentrati per oltre il 60 per cento nel comprensorio pesarese e segnatamente nei comuni di Montelabbate, S. Angelo in Lizzola, Colbordolo, Pesaro), fanno segnalare un complessivo miglioramento —

Il giudizio non negativo si basa sulla ripresa degli ordini nel secondo trimestre del 1978 che, pur non facendo registrare espansioni di un certo rilievo della base produttiva, ha contribuito alla sostanziale «tenuta» del settore, come dimostra anche l'andamento del ricorso alla cassa integrazione guadagni rispetto alla media dell'anno precedente.

Fra le attività terziarie un settore particolarmente importante per l'economia della provincia di Pesaro e Urbino è il turismo. In questo campo l'avvio del '78 era stato concordemente giudicato preoccupante, ma durante l'arco di cinque mesi (maggio-settembre) si è manifestata una notevole ripresa che ha fatto registrare un aumento delle presenze turistiche rispetto all'anno precedente di poco inferiore al 20 per cento.

Dalla evoluzione congiuntu rale dell'economia locale si può trarre la considerazione che nel Pesarese emerge una stazionarietà più accentuata rispetto all'andamento economico nazionale: la «ripresina» che ha interessato alcuni settori produttivi nazionali sembra non aver coinvolto in modo stabilmente efficace i settori più rappresentativi del nostro tessuto produttivo. Questa stazionarietà, sommata ad alcuni grossi casi di aziende in difficoltà, non contribuisce ad allargare la base produttiva e quindi a creare nuovi posti di lavoro per i giovani.

Il documento elaborato dall'ufficio studi e programmazione del Comune di Pesaro termina con una considerazione sul rapporto tra l'evoluzione dell'apparato produttivo pesarese e quello nazionale. L'elasticità con la quale a livello provinciale si è risposto ad impulsi congiunturali positivi e negativi ha consentito in sede locale una maggiore stabilità, ma hanno fatto riscontro due aspetti che hanno sostanzialmente ostacolato il consolidamento, l'allargamento e il rinnovamento della nostra base produttiva: le dimensioni produttive e la «qualità» dell'apparato produttivo stesso.

Soprattutto per questi ultimi motivi diventa particolarmente importante — e non più dilazionabile — per il nostro territorio l'attuazione delle cosiddette leggi nazionali di programmazione.

Come si articola la giornata di lotta dei tessili

ANCONA — Sciopero nazionale di 4 ore, oggi, nel settore tessile, abbigliamento, calzaturiero. La giornata di lotta che si svolgerà in tre attivi (Ancona, Fabriano, Jesi) e due manifestazioni zonali (Senigallia ed Osimo), avrà al centro gli obiettivi dell'attuazione del piano di settore, della modifica sostanziale del pano ENI-Lanerossi, della rapida soluzione, tramite l'attiva collaborazione del governo e delle Regioni delle maggiori crisi aziendali.

Nella piattaforma di sciopero, la FULTA ricorda la grave crisi del settore nella provincia di Ancona: Baby Brummel, Alevandra del gruppo Tanzarella; MCM; ICA (calzature Romagnoli). Altre aziende sono ancora in una situazione di instabilità per via dei processi di ristrutturazione in atto, come nel caso della ex Orlan e della Lola.

Il sindacato — questo il senso del documento diffuso — assiste con preoccupazione al progressivo deperire dell'azione governativa

Una lettera della commissione femminile del PCI di Fermo

Se la pubblicità è di un film porno...

ANCONA — *Riceviamo e pubblichiamo una lettera inviataci dalle compagne della commissione femminile del Comitato comprensoriale di Fermo. Eccone il testo integrale:*

«Con molta sorpresa ed altrettanta contrarietà abbiamo notato sulla pagina regionale dell'*Unità* di domenica 14 gennaio la pubblicità di una sala cinematografica di Ancona che reclamizzava un film porno-erotico, anche se premiato.

«Per un giornale come *l'Unità*, che fra l'altro fa un uso così dosato della pubblicità, forse ciò deve essere considerato solo come uno spiacevole incidente, ma non per questo meno grave, in quanto contraddice la lotta per l'emancipazione e la liberazione della donna che sicuramente costituisce un elemento importante e qualificante della vita del Partito. Forse ci sarebbe anche da analizzare come mai un fatto di questo genere non abbia trovato lungo l'iter di composizione e realizzazione della pagina ai vari livelli nessuno in grado di bloccare l'inserzione. In ogni caso, se non si può selezionare all'ultimo momento la pubblicità, certo si potrà pattuire precedentemente in sede di contratto la selezione da fare.

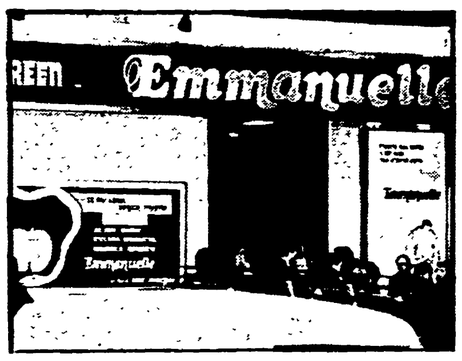
«La lotta di liberazione della donna trova ancora difficoltà pratiche non indifferenti nella struttura e nella cultura del Partito ai diversi livelli, ed episodi di questo genere non giovano ad una necessaria evoluzione nè offrono una immagine anche esterna di quel rigore che il Partito deve osservare anche in questo non secondario settore. Certe di una adeguata attenzione, inviamo fraterni saluti».

Prima di tutto un ringraziamento non certo formale alle compagne di Fermo: la loro lettera poteva essere firmata e sottoscritta da decine di compagne e compagni, ed anche da noi. Molti — e noi fra questi — domenica scorsa hanno provato fastidio per quella immagine volgare, insultante verso la cultura ed il buon gusto, prima ancora che verso le donne.

E tuttavia, alcune precisazioni. L'Unità stipula regolari contratti con tutte le ditte, gli enti, i distributori cinematografici che ne facciano richiesta tramite la società concessionaria, SPI. Il contratto globale con un cinema non può tener conto dei singoli titoli dei film che verranno reclamizzati.

Va detto anche che in passato il nostro giornale veniva discriminato da troppi inserzionisti. Una lunga lotta ci ha condotto oggi ad essere inseriti a pieno titolo nei meccanismi della pubblicità. Da queste risorse — la pubblicità — dipende tanta parte delle nostre entrate.

Tutto ciò non giustifica nulla, spiega solo una realtà che molti compagni sottovalutano ancora. Il problema che pongono le compagne è aperto; non si tratta di un incidente o di scarsa sensibilità dei redattori. L'Unità, come gli altri giornali, sottostà alle leggi del meccanismo pubblicitario. E' certo che se fosse dipeso da noi, redattori di Ancona, o da quelli di Roma che costruiscono quotidianamente la nostra pagina, quella inserzione non sarebbe mai stata pubblicata.



Un'ultima considerazione: i flani (cioè le immagini e lo scritto) pubblicitari dei film giungono al giornale già completi e riproducono generalmente manifesti e cartelloni che sono ogni giorno sotto gli occhi di tutti, uomini e donne, bambini ed adolescenti. Tutti allora dobbiamo far qualcosa per bloccare questa continua insopportabile offesa alle donne ed al buon gusto.

Su questi problemi siamo pronti a pubblicare lettere ed interventi dei lettori, per testimoniare la nostra completa disponibilità a trattare argomenti tanto più importanti e complessi, come quello sollevato dalle compagne di Fermo.

Incontro dei dirigenti comunisti con la stampa in vista dei congressi

Due ore di domande e risposte su Umbria e PCI negli anni '80

L'impegno in una ricerca di lungo periodo per capire le profonde mutazioni che si sono prodotte e per individuare le linee che orienteranno la società umbra nei prossimi anni

L'Umbria, i comunisti e gli anni ottanta. Questa è la chiave interpretativa per così dire «giusta» per approcciarsi ai prossimi congressi, sia di sezione che di federazione, del PCI. I comunisti umbri, insomma, con questa tornata congressuale sono impegnati in un lavoro di ricerca di lungo periodo per capire innanzitutto le mutazioni profonde, positive, che si sono prodotte nella nostra regione e per individuare poi le linee di tendenza, nell'economia come nella cultura, che orienteranno la società umbra nei prossimi anni. È una riflessione di fondo sul ruolo dei comunisti in una società che cambia e che postula continuamente un adeguamento della presenza politica sarà il corollario conseguente a questi grandi filoni di ricerca politico culturale.

L'obiettivo finale di questa discussione congressuale sarà un progetto non totalizzante, dal momento che verranno sollecitati i contributi delle altre forze politiche democratiche, delle forze sociali, degli intellettuali, delle istituzioni, circa il futuro dell'Umbria.

Con questa intenzione i comunisti si apprestano dunque a dare il via ad una campagna congressuale che si presenta non solamente come fuori di ogni rito liturgico ma soprattutto «occasione» per far maturare una indagine a un progetto per la nostra regione.

Su questi temi ieri mattina nella sala Rinascita del comitato regionale del PCI i compagni Gino Galli, segretario regionale comunista, Francesco Mandarini, segretario della federazione perugina, Settimio Gambuli, membro della segreteria regionale, e Massimo Angelucci e Gianfranco Formica, della segreteria provinciale, hanno intrattenuto i cronisti (Sergio Nasini caporedattore della RAI-TV, Bruno Brunori capocronista de la «Nazione», Piero Pianegiani dell'agenzia Italia, Carlo Lazzari de «Il Messaggero», Giuliano Giubilei di «Paese Sera», Alberto Giovagnoni di Radio Perugia 1, Lucia Baroncini di Cronache Umbre, Gigi Massini capo-ufficio stampa del Consiglio regionale e Lucio Biagioni redattore dell'agenzia di stampa «Umbria notizie» edita dalla giunta regionale) in una conferenza stampa durata oltre due ore e nella quale è stato fatto il punto anche sui problemi politici immediati.

Il confronto è stato introdotto da Gino Galli. «Quale contributo dell'Umbria — si è chiesto Galli — al superamento della crisi che oggi attraversiamo? In questa regione vi sono vaste forze che si richiamano al socialismo, altre forze democratiche che hanno posizioni assai avanzate e un'ampia articolazione democratica. Negli ultimi trent'anni poi la vita di massa e la partecipazione alla politica sono stati fatti costanti. Per questo ci attendiamo dall'Umbria risposte positive ed avanzate.

«Nei nostri dibattiti congressuali — ha aggiunto Galli — partiremo dalla constatazione che i problemi e le contraddizioni sono cambiati. In questo periodo storico non abbiamo di fronte le grandi lacerazioni degli anni quaranta e cinquanta (disoccupazione, emigrazione ecc.) ma un quadro di vita sostanzialmente mutato. Potremo dire che l'unico grande problema che abbiamo di fronte è l'emarginazione giovanile e femminile. E per ciò ci proponiamo di assumere il problema delle nuove generazioni come punto centrale non solo nella nostra discussione ma nella ricerca del progetto per una nuova società regionale».

Il compagno Massimo Angelucci ha poi fornito una serie di dati sulla presenza comunista in Umbria. Eccoli: gli iscritti nella provincia di Perugia erano al 31 dicembre dello scorso anno 30 570 mentre alla data di oggi risultano iscritti mille comunisti in più rispetto alla stessa data del '78. Le sezioni che si avviano a congresso son ben 302 (181 a Perugia, 121 a Terni) mentre al congresso provinciale di Perugia che si terrà dall'8 all'11 marzo e che sarà concluso dal sen. Edoardo Perna, parteciperanno 323 delegati eletti dalle assise di sezione.

Qual'è la composizione sociale degli iscritti al PCI nella provincia di Perugia. Le forze operaie sono in continuo aumento dal '70 in poi, nonostante una certa difficoltà di costruire le cellule aziendali nei luoghi di lavoro e rappresentano il 48,6 per cento degli iscritti; gli addetti all'agricoltura invece sono in diminuzione netta essendo rimasti solo l'11 per cento. Gli impiegati e gli addetti al settore terziario sono il 19 per cento, i pensionati il 10 per cento, i commercianti e gli artigiani il 9 per cento e gli intellettuali, insegnanti e tecnici il 6 per cento.

Angelucci ha aggiunto che il congresso provinciale verrà preparato «da una serie di iniziative molto proiettate all'esterno».

Sollecitato da una domanda di un cronista, che chiedeva se in Umbria si erano verificati difficoltà di partecipazione nelle sezioni, il compagno Francesco Mandarini ha sottolineato come questi problemi che pure si erano manifestati anche da noi sono in via di superamento. «Ci sono alcuni segnali precisi: l'aumento degli iscritti e un recupero di dibattito all'interno delle sezioni. Certo, la situazione rimane molto difficile, ha aggiunto Mandarini, in tutte le sezioni si è determinato un travaglio dei gruppi dirigenti. Ma questi congressi delle due federazioni possono rappresentare un fatto molto importante, un vero e proprio punto di riferimento per una crescita qualitativa del partito e dell'intera società regionale. Occorre tuttavia recuperare al più presto quei ceti e quei gruppi sociali, come i giovani, alla lotta politica se non si vuole che siano subordinati ad opzioni moderate».

Settimio Gambuli, anch'esso invitato a rispondere da un giornalista, ha avuto modo di illustrare i progetti del PCI sul terreno dell'informazione.

«In questo campo — ha detto Gambuli — l'Umbria negli anni passati ha fatto registrare grandi passi indietro. Era impossibile che le vaste forze democratiche che sono presenti rimanessero alla finestra. Per questo dopo la creazione di Radio Perugia 1 ora si sta pensando concretamente a come far decollare concretamente una emittente TV privata e un giornale regionale».

Mauro Montali

Un nuovo «nulla di fatto» nell'incontro sindacati-direzione aziendale

Nel futuro della «Terni» soltanto disoccupazione?

Minaccia di centinaia di riduzioni di organico in alcuni settori di lavoro - Un promemoria sulla situazione del complesso sarà sottoposto dal Consiglio comunale alla Finsider venerdì prossimo

TERNI - L'interno delle acciaierie

TERNI — Luci ed ombre si addensano sul futuro della «Terni», anche se, in verità, le ombre sembrano prevalere nettamente sulle luci. La direzione aziendale nel corso dell'incontro con il consiglio di fabbrica con la FLM provinciale e la Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, ha sostanzialmente riconfermato quanto aveva già annunciato in un precedente incontro, sul cui esito il movimento sindacale ha già espresso profonde preoccupazioni. Il giudizio resta quindi sostanzialmente immutato.

La direzione ha confermato che esistono possibilità di sviluppo per il settore magnetico e l'inossidabile, mentre non altrettanto per quanto riguarda i profilati, le seconde lavorazioni e il reparto DCC. Tutto questo a pochi giorni dall'incontro già fissato per venerdì tra una delegazione del Consiglio comunale di Terni e la Finsider, la finanziaria pubblica alla quale la «Terni» fa capo. A questo incontro la delegazione si presenterà con un promemoria sui problemi della «Terni» che è stato approvato da tutte le forze politiche del Consiglio comunale.

Nel promemoria sono contenute delle indicazioni sulle scelte da fare per garantire alla «Terni» delle sicure prospettive e che non concordano con quelle che la direzione ha indicato, nel corso dell'incontro con le organizzazioni sindacali, come le «linee strategiche», lungo le quali l'azienda intende muoversi e che essenzialmente puntano su due produzioni: il magnetico e l'inossidabile. Per queste produzioni c'è un mercato in espansione e quindi si prevede un aumento della richiesta. La «Terni» intende puntare su una migliore qualità, lanciando sul mercato, tra l'altro, il lamierino «Terni-Mu». Questo per il magnetico, ma il discorso resta immutato anche per l'inossidabile. Si punta anche qui all'aumento della produzione e a uno sviluppo della sua qualità.

Per questo occorreranno investimenti, che la direzione ha confermato ci saranno, senza però scendere in dettagli. Di riflesso ci sarà anche uno sviluppo della Terninoss. Fin qui le note positive.

Diverso, invece, è il discorso per i profilati, le seconde lavorazioni e il DCC. La direzione ha sostenuto che mentre per le produzioni siderurgiche negli ultimi quattro anni le perdite economiche sono diminuite, per le produzioni sidero meccaniche si è verificato il fenomeno opposto. Il caso limite è quello dei profilati, per i quali la «Terni» lavorerebbe in perdita rimettendo ben cinquanta lire ogni chilogrammo che vende. Ha perciò lasciato intravvedere la possibilità di una riduzione della produzione e dello spostamento di 250 lavoratori da questo reparto al treno a caldo dell'inossidabile.

Una prima obiezione che è stata mossa da parte sindacale riguarda la palese contraddizione con quanto sta avvenendo in questi giorni nel reparto profilati, dove la direzione tecnica chiede prestazioni di straordinario e c'è chi sostiene che l'unico sistema per ridurre le perdite sta proprio in un incremento della produzione e quindi di un ulteriore sviluppo occupazionale. Due modi opposti di vedere lo stesso problema.

Per le seconde lavorazioni, la direzione ha detto di avere inviato un proprio studio alla Finsider alla quale spetterebbe ora di pronunciarsi. Per questo settore, la creazione di un comparto Terni, Campi, Lovere e Cogne potrebbe però avere come conseguenze una rinuncia da parte della «Terni» ad alcune delle sue produzioni medie e piccole. Per il DCC, mentre sta andando avanti la ricerca di «*un partner adeguato che possa inserire la "Terni" nel mercato nucleare*», c'è una diminuzione dell'organico di duecento lavoratori. Infine la parte relativa all'aspetto finanziario che rappresenta un altro dei mali storici della «Terni».

Un incontro che, rispetto al precedente, non ha sostanzialmente detto gran che di nuovo, salvo riconfermare per intero tutte quelle che erano le preoccupazioni espresse dal movimento sindacale. Un altro incontro è stato fissato per il 23 di questo mese. Nel frattempo ci sarà stato l'incontro tra la delegazione del Consiglio comunale e la Finsider.

Le richieste che saranno avanzate in questa sede sono note: varo dei piani di settore e giusto riconoscimento in essi della presenza della «Terni», mantenimento nell'unità aziendale e della diversificazione produttiva siderurgico e siderurgico-meccanica, risanamento finanziario dell'azienda.

Questo «*nella generale consapevolezza* — come è scritto in una parte del promemoria — *che con gli orientamenti del Piano si è in presenza di una svolta decisiva per il futuro della "Terni"*».

g. c. p.

Nella riunione a Roma

Si profila l'accordo nella vertenza IBP

Impegno della multinazionale per un piano di investimenti di 10 miliardi

ROMA — L'accordo fra direzione IBP e organizzazioni sindacali sembra ormai raggiunto. Mancano ancora alcuni particolari tecnici, ma il risultato dell'incontro romano di ieri sera può considerarsi positivo.

In particolare la riunione al Parco dei Principi dovrebbe aver fissato definitivamente alcuni punti. Innanzitutto la multinazionale alimentare si è impegnata a presentare nel prossimo futuro il piano di investimenti di 10 miliardi al ministero dell'industria.

Per la spinosa questione degli impiegati, mancava qualche dettaglio, ma le posizioni avevano numerosi punti di convergenza.

«L'accordo in pratica stabilirebbe l'assoluta garanzia di non licenziamento e la possibilità di ricorso per il '79 della riduzione dell'orario di lavoro e dei turni dell'integrazione. In pratica l'azienda si è dichiarata disponibile a contrattare le ferie e le festività e a ridurre la cassa da 12 a 9 settimane. Dovrebbe inoltre essere previsto anche il part time volontario.

Nel 1980 si tornerà poi all'orario di lavoro pieno e cioè alle 40 ore settimanali per tutti gli impiegati. Il problema assai grave, e che aveva non poco preoccupato il personale non operaio della IBP, sembra perciò essere avviato a soluzione. La situazione era precipitata nei giorni scorsi quando la direzione aziendale aveva reso pubblici gli elenchi della cassa integrazione, comprendenti 149 impiegati, senza aggiungere la data di scadenza del provvedimento. A quel punto alcuni dipendenti e le stesse organizzazioni sindacali avevano temuto che il gesto volesse significare un irrigidimento della direzione del gruppo e la volontà di procedere nel futuro a licenziamenti.

L'altro dato positivo dell'incontro romano di ieri consiste nella definitiva assicurazione da parte dell'azienda di voler procedere speditamente sul terreno degli investimenti. Gli impegni quindi non mancano si tratterà, ancora una volta, di controllarne puntualmente l'attuazione.

Conferenza stampa dell'Ente di sviluppo agricolo

Verso una agricoltura ad alta tecnologia

Una fitta serie di cifre riguardanti gran parte dell'economia regionale - Sottolineato dal presidente on. Maschiella il problema della qualificazione degli addetti e il ruolo delle nuove generazioni

Un bilancio consuntivo è fatto di cifre e percentuali, «fredde» quanto si vuole, ma senz'altro sufficienti a fornire un'immagine d'insieme che nel caso dell'ente di sviluppo agricolo riguarda una buona fetta dell'economia regionale. Lasciamo quindi dapprima lo spazio ai dati che l'on. Ludovico Maschiella presidente dell'ente, il dottor Pirami e gli altri consiglieri (Baldoni, Bordino, Marcellino, Covarelli, ecc.), hanno fornito ieri mattina in una conferenza stampa.

Le stesse proposte che l'ESAU avanza circa la modificazione della legge regionale che ha istituito l'ente, derivano infatti da un lavoro che a livello amministrativo per il '78 è così sintetizzabile: 29 riunioni del consiglio di Amministrazione che hanno prodotto 676 atti deliberativi complessi (riguardanti cioè più di un soggetto economico), 19 riunioni del comitato esecutivo e oltre 40 delle Commissioni consiliari, il tutto con una partecipazione dei consiglieri solo alle sedute del consiglio che ammonta a 630 presenze.

Che la direzione dell'Ente, come purtroppo non accade in alcuni istituti di diritto pubblico, sia stata tutt'altro che nominale è dunque evidente. Quanto agli effetti di questa attività amministrativa riportiamo altri dati. L'approvazione del bilancio consuntivo per il '79 e di un elastico programma pluriennale di intervento (200 cartelle zeppe di dati statistici e proiezioni economiche) si accompagnano ad interventi specifici per tutti i settori che riguardano la promozione lo sviluppo della occupazione.

Per la ricerca il CNR e la Università hanno lavorato con l'ESAU nel settore del tabacco (in Umbria di fatti si è all'avanguardia), della Cerealicultura, per la meccanizzazione agricola e persino la utilizzazione dell'energia solare. Incontri conoscitivi e dibattiti con gli operatori singoli ed associati sono un'altra parte del lavoro svolto dall'Ente. Tornando ai numeri l'assistenza e gli interventi a favore della cooperazione sono così sintetizzabili: circa 170 cooperative assistite sotto il profilo amministrativo, contabile e tecnico-finanziario. In particolare sono stati concessi quasi 9 miliardi in prestiti di esercizio e circa 6 per prestiti ad altro titolo cui vanno aggiunte fidejussioni bancarie per oltre 30 miliardi di investimenti.

All'ESAU è affidata anche la gestione di interventi comunitari traducibili in «premi integrativi» che nel '78 sono stati di 3.206 milioni per l'olio d'oliva, 480 milioni per il grano duro e 3 miliardi per gli allevatori di vitelli. La capacità di spesa nei settori di competenza è stata ampiamente dimostrata dall'ente — come ha sottolineato l'onorevole Maschiella — anche nel sostegno alla formazione della proprietà diretto coltivatrice: dall'inizio dell'Ente ad oggi sono stati spesi 7 miliardi facendo trasferire a nuovi proprietari circa 7.300 ettari e nel '78 oltre 700 milioni con trasferimenti di circa 500 ettari.

Le cifre del consuntivo continuano con la «Promozione e ammodernamento delle strutture agricole»: 900 milioni spesi soprattutto per zootecnia e tabacco progettazioni per 30 miliardi di lire di investimenti effettuati dall'ente, elaborazione di 6 piani territoriali di sviluppo, trasferimento di impianti (soprattutto per la tabacchicoltura) con un'operazione per circa 5 miliardi di lire.

In termini contabili il computo dell'attività dell'ESAU è rapidamente sintetizzabile: 13.377 miliardi di entrate accertate, di cui 11.613 sono state le riscossioni e 11.566 le uscite. «*Abbiamo voluto dare questi dati* — ha affermato il presidente dell'ESAU — *per dovere di informazione nei confronti dell'opinione pubblica cui però ci sembra necessario fornire anche le considerazioni che abbiamo potuto trarre dal lavoro svolto*».

Tutta una parte della conferenza stampa difatti è stata dedicata alle richieste che unanimemente all'ESAU vengono fatte. In particolare è stata posta la necessità di adeguare la stessa legge costitutiva dell'ESAU alle realtà odierne. «*La legge regionale n. 26* — ha precisato Lodovico Maschiella — *delinea ampie funzioni tecniche e di promozione per l'ESAU lasciando però l'ente imbrigliato in una scarsa operatività ed autonomia*». Per quanto riguarda i rapporti tra Regione ed ESAU si ipotizza quindi una piena assunzione del principio per cui l'ESAU diventi soggetto operativo controllato da una Regione che al contrario legiferi, programmi, coordini, ma non operi direttamente.

L'ipotesi, come si diceva assunta unitariamente all'interno dell'ente, è anche la conseguenza delle scelte effettuate. In pratica l'ESAU intende rivolgersi a diversi soggetti (aziende diretto-coltivatrici, cooperazione, proprietà agricola purché orientata sui piani di sviluppo regionali, e giovani) promuovendo un'agricoltura che usi alta tecnologia e faccia ricorso ad una sempre maggiore qualificazione degli addetti con particolare riferimento ai giovani. «*Il mondo contadino* — ha sottolineato Maschiella — *deve acquistare nuove professionalità anche manageriali dirigendo uno sviluppo dell'agricoltura orientato sull'uso della tecnologia e della scienza*».

In discussione al Comune il bilancio previsionale dell'Azienda farmaceutica

TERNI — Il Consiglio comunale nella sua ultima seduta ha iniziato la discussione sul bilancio di previsione per il 1979 dell'Azienda farmaceutica municipalizzata. Si è discusso, inoltre anche della mozione presentata dal consigliere democristiano Renzetti, su irregolarità emerse nelle passate contabilità che hanno portato alla denuncia da parte della amministrazione della stessa azienda e dell'amministrazione comunale alla Magistratura dell'ex segretario Carlo Pieramati che è stato sospeso dal lavoro nel corso del dibattito.

Sia per il bilancio di previsione che per la mozione del dc Renzetti il Consiglio comunale ha deciso il rinvio della discusisone a una prossima seduta. Il bilancio è stato rinviato con alcune osservazioni alla commissione amministratrice dell'Azienda farmaceutica, mentre per quanto riguarda la situazione contabile dell'azienda ne discuteranno i capigruppo consiliari che, entro 90 giorni, dovranno riferire sull'esito di questo ulteriore approfondimento.

In questo lavoro si avvarranno anche della collaborazione di tecnici e specialisti, in maniera di fare piena luce sulle cause delle irregolarità. Il compagno Roberto Rischia, in apertura di seduta, illustrando il bilancio di previsione, aveva tra l'altro richiamato l'attenzione del Consiglio sul fatto che «*si è al bivio di vari avvenimenti nazionali e locali tali da far ripensare profondamente al ruolo e alle prospettive dell'Azienda medesima*». Due sono in particolare, come ha ricordato Rischia, i fatti destinati ad incidere sulla definizione del nuovo ruolo dell'azienda. Il primo è il varo della legge 484 la quale esclude ogni forma di «consumismo farmaceutico» e orienta verso «*l'uso dei farmaci secondo effettive esigenze terapeutiche*». Il secondo fatto è la prossima costituzione di un servizio sanitario nazionale, che dovrebbe introdurre delle significative novità anche per quanto riguarda l'uso e la vendita dei farmaci.

Condannati due imprenditori per la morte di un 19enne

Due imprenditori di Città di Castello, Pietro Cristiani di 47 anni e Piero Cristiani di 21, sono stati ieri condannati dal tribunale di Perugia ad un anno e due mesi di reclusione per la morte di un diciannovenne Antonello Zazzi avvenuta il 12 agosto del 77, precipitato da un carrello elevatore mentre lavorava per conto della ditta COMAUT di proprietà dei Cristiani.

La morte si poteva evitare, è questa la conclusione a cui è giunto il Tribunale, se venivano rispettate le norme di sicurezza.

Rafforzamento della vigilanza per il traffico nella città

Come se già non bastassero le pesanti e gravose multe che cadono sulla testa dei non pochi automobilisti trasgressori di Perugia il comando dei vigili urbani ha predisposto da ieri un rafforzamento di servizio di vigilanza con l'impiego massiccio di pattuglie motociclistiche che terranno sotto controllo particolarmente i punti più «caldi» che caratterizzano il traffico della nostra città (via Eugubina, via XX settembre, Porta Pesa, Monteluce, viale Roma). Negli ultimi tempi — come dice un comunicato del Comune — il fenomeno di una ripresa della circolazione dei veicoli privati è causa continua di non poche difficoltà per il traffico.

Intervento nel dibattito dello psichiatra Massimo Purpura

Le pluriclassi, cioè il fantasma del passato

L'articolo del compagno Walter Mazzilli, assessore alla pubblica istruzione del comune di Terni, con il quale si facevano presenti le difficoltà che l'Amministrazione comunale trova nel tentativo di eliminare le pluriclassi, ha suscitato molto interesse. Abbiamo già pubblicato un articolo di Fulvio Pellegrini, segretario della sezione comunista di Borgo Bovio, che spiegava le motivazioni per le quali è contrario all'abolizione delle pluriclassi. A queste due voci si aggiunge ora quella di Massimo Purpura, psichiatra del Servizio di igiene mentale dell'Amministrazione provinciale.

«*Negli anni immediatamente passati l'ambito della scuola è stato campo di battaglia durissimo nella lotta più complessiva dell'emarginazione sociale. L'obiettivo generale si concretizzava poi in momenti particolari e specifici, quali ad esempio l'inserimento degli handicappati in una scuola rinnovata, che non dovesse servire per poche élites, l'abolizione conseguente delle classi speciali, differenziali e delle pluriclassi. Non a caso metto le pluriclassi dopo le classi speciali e differenziali in quanto nella realtà dei fatti esse erano un serbatoio continuo per le istituzioni separate.*

I risultati di quella lotta, di quell'impegno, che comunque non è certamente definito sono sotto gli occhi di tutti. Le classi speciali e differenziali sono sparite. Intorno e nella scuola è stata creata una rete di istituzioni democratiche affinché la scuola sessa diventasse più democratica. La lotta non è certo finita, dicevo, in quanto vittorie di principio devono ancora essere riempite di contenuti, perché occorre evitare che certi ghetti siano ricostituiti sotto altro nome e forme. Le pluriclassi invece non sono state abolite del tutto. Permangono in varie realtà socio-economiche e tra queste anche Terni.

L'insegnamento non è soltanto disponibilità, buona volontà e missione, è anche scienza, capacità di valutare una serie di processi che si sviluppano nel bambino e quindi capacità di dosare il proprio "dare" rispetto alla possibilità di "ricevere" del bambino. Ora tutto ciò non è certamente uguale a tutte le età. Occorre perciò una differenziazione dell'impegno per classi di età a cui corrisponde una diversa organizzazione e strutturazione delle capacità di apprendimento e cognitive.

Questo in pochissime parole un elemento che è bene tenere presente nella discussione e in base al quale è da sostenere l'abolizione delle pluriclassi in quanto, in esse, non è possibile determinare quella differenziazione a cui sopra accennavo.

Due possono essere le obiezioni. Una chiaramente conservatrice, che vede ancora nelle pluriclassi la possibilità di relegare in periferia alcuni strati sociali e quindi non contaminare i propri figli riservando a loro il meglio dell'insegnamento (sarebbe interessante a questo proposito una riflessione sulla migrazione scolastica dalla periferia al centro verso le scuole «buone»). Quindi tutti vanno a scuola però alcuni in scuole di serie "A" e altri in scuole di serie "Z" (il giudizio non è chiaramente riferito alle capacità degli insegnanti quanto alle condizioni oggettive in cui si svolge il lavoro dell'insegnante). L'altra più articolata, più sottile ma che personalmente giudico altrettanto pericolosa, discriminatoria e fondamentalmente conservatrice nella sostanza.

Ho infatti la convinzione che ci sia il tentativo di ritorno a una società e a valori che sono del passato. Certo che noi comunisti siamo per la riaggregazione sociale ma è la pluriclasse un elemento riaggregante o non piuttosto il fantasma di una realtà nell'ambito della quale la pluriclasse aveva un senso, quando per esempio la scolarità non era obbligatoria, quando non vi erano le scuole a tempo pieno, quando le distanze tra centro e periferia non erano facilmente superabili e vi era chi abitava «al di qua e al di là della forma».

Il bel tempo dell'Arcadia è finito. Occorre trovare nuove forme e nuovi punti di riferimento — la sede del Consiglio di circoscrizione per esempio — che guardino avanti e non indietro e soprattutto che non facciano permanere vecchie separatezze.

Detto questo sono altresì convinto che il superamento del "valore" delle pluriclassi non può passare, comunque non sempre, attraverso un atto di forza dell'Amministrazione comunale, ma deve vedere il coinvolgimento di tutti i soggetti sociali, con l'obbiettivo di far saltare ogni situazione di mistificazione e di falsa coscienza».

MASSIMO PURPURA

Incontro per l'ampliamento del territorio delle aziende autonome di cura

La commissione affari sociali del Consiglio regionale ha promosso per venerdì 19 gennaio alle ore 16 nella sala del Consiglio comunale di Amelia un incontro consultivo per esaminare il disegno di legge, proposto dalla giunta regionale, concernente l'ampliamento del territorio di competenza delle aziende autonome comprensoriali di cura

Ultima replica di Gigi Proietti al Morlacchi

«La commedia di Gaetanaccio» che questa sera ha al Morlacchi di Perugia la sua ultima replica (i biglietti sono peraltro esauriti da giorni) è stata ieri sera l'occasione per un incontro alla Sala della Biblioteca Augusta con Luigi Proietti, mattatore dell'opera di Luigi Magni. Si tratta di un divertissement esilarante la cui riuscita è stata testimoniata anche dall'entusiastico seguito registrato al Morlacchi. Proietti ovviamente non ha dimenticato di sottolineare la calorosa accoglienza ricevuta dalla città.

L'economia del Sud tra crisi produttiva e lotte dei lavoratori

La mobilitazione operaia in Sardegna fa «rientrare» 850 licenziamenti

La revoca strappata agli industriali al termine di una serie di drammatici incontri coi sindacati - Si prepara lo sciopero generale regionale - Oggi a Cagliari assemblea di edili e metalmeccanici

Richieste del sindacato per l'« area chimica integrata » in Sicilia

PALERMO — Quattromila posti di lavoro in meno in tre anni nei «poli chimici» di Gela, Siracusa, Ragusa e Porto Empedocle; duemila in meno nelle zone minerarie. Al cospetto di ciò programmi e progetti, concordati tra i gruppi chimici e i sindacati, che slittano o vengono addirittura archiviati. Una vertenza di grande respiro, centrata sulla proposta della «area chimica integrata» per affrancare la Sicilia dalla subordinazione alle «aree forti» sulla quale il governo regionale si è limitato ad esprimere il proprio accordo.

Queste in estrema sintesi le contestazioni mosse al governo regionale dai segretari delle Federazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, La Porta, Bartoli e d'Angelo, in una lettera inviata al presidente della Regione, Piersanti Mattarella. I sindacati gli chiedono di promuovere «il confronto triangolare» più volte reclamato, tra grandi gruppi chimici operanti in Sicilia, organizzazioni sindacali e governo regionale sulla vertenza di area, un incontro cui già l'ANIC e la Montedison in un recente faccia a faccia coi sindacati, avvenuto lo scorso dicembre sulla questione dell'area padana, si sono dichiarati disponibili.

Anzitutto la federazione sindacale elenca, nella sua lettera, gli impegni non realizzati dai gruppi: il piano di ristrutturazione e riconversione della Montedison a Porto Empedocle; gli investimenti industriali e infrastrutturali dell'ANI a Gela, Ragusa, Licata, Caltagirone e nella Valle del Belice; il programma Montedison per la riqualificazione dei fertilizzanti ed il piano biologico per Priolo; la ripresa produttiva e l'avvio di nuovi investimenti per la Liquichimica di Augusta.

La Regione, d'altra parte, è inadempiente per il «progetto obiettivo» nelle zone dei bacini minerari, per il completamento dei lavori della CHIMED (EMS-Orinoco) e a Termini Imerese, per il programma di investimenti di sali potassici; per i programmi sostitutivi agli impianti SARP (SIR-EMS) per Licata.

Tutto ciò non esaurisce — si osserva — i contenuti della vertenza di area, con la quale si intende realizzare il coordinamento dei tre gruppi operanti nella Sicilia sud-orientale, e porre le basi per un nuovo rapporto chimica-territorio.

La Sicilia — ricordano i sindacati — ha una capacità di raffinazione del petrolio superiore ad un terzo di quella di tutta Italia. Entro il 1980 produrrà oltre un milione di tonnellate l'anno di etilene, dal 1981 dovrebbe avere a sua disposizione anche il metano algerino. Ma l'utilizzazione di tali risorse in Sicilia e nel Mezzogiorno finora è assolutamente marginale.

Invece si tratta di concentrare in Sicilia una serie di nuovi investimenti nella chimica derivata dal petrolio e dal metano, nei processi di verticalizzazione delle risorse minerarie, nell'a più diffusa utilizzazione del metano come fonte di energia. Da qui le numerose iniziative di lotta sostenute dalle popolazioni e dagli enti locali, ma rimaste senza risposta: lo sciopero di sette ore del 30 marzo; lo sciopero dell'industria del 26 ottobre, la giornata di lotta per i piani di settore del 16 novembre, la manifestazione di Gela del 15 dicembre.

Cosa ha fatto la Regione? Nonostante l'accordo raggiunto sulla filosofia e sui contenuti di tale impostazione, il governo regionale «si è fermato al livello delle proposte» mentre è mancata l'iniziativa politica, vale a dire la azione concreta e capace di contrastare gli indirizzi del governo centrale (piani di settore chimico) e le inadempienze dei grandi gruppi».

Il confronto governo regionale-sindacati sui temi dell'economia siciliana è comunque cominciato già lunedì sera, quando il presidente della Regione Mattarella ha incontrato i dirigenti delle organizzazioni bracciantili. Essi hanno rinnovato l'esigenza di avviare una seria programmazione del settore agricolo.

Il presidente della Regione ha annunciato la costituzione di una commissione di tecnici per dare vita ad una legge che unifichi le provvidenze del settore agricolo. Altri incontri i sindacati terranno nei prossimi giorni con gli assessori regionali Giuliano e Placenti sul piano dei trasporti e su quello socio-sanitario.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La situazione nell'industria precipita drammaticamente, mentre ancora non si intravvedono vie di uscita.

E' da registrare nelle ultime ore una importante schiarita sul fronte dei licenziamenti. L'Associazione provinciale degli industriali ha ritirato, al termine di incontri drammatici con le organizzazioni sindacali e le autorità regionali, i preannunciati 850 licenziamenti in diverse aziende dell'area industriale.

L'annuncio della revoca dei licenziamenti, dato dal presidente dell'Associazione, Campana, è stato motivato col fatto che «si è trovato un metodo positivo di lavoro con la Regione».

«Cercavamo contatti prima che scadesse il termine di applicabilità della 501 — ha detto il rappresentante della Confindustria — ma nessuno ci ascoltava. I lavori previsti non partivano. Per questo motivo avevamo scelto una linea che coprisse gli imprenditori dal rischio di dover corrispondere i salari in assenza di commesse».

Una linea, questa degli industriali locali definita dai sindacati e dai consigli di fabbrica «ricattatoria, volta ad aggravare in modo traumatico la crisi nel settore già duramente provato».

La mobilitazione e la protesta sono scattate immediatamente. Nelle fabbriche hanno avuto luogo assemblee e manifestazioni. Tutto faceva ritenere che gli industriali non recedessero dalla loro dura posizione.

Era già stato reso noto l'elenco degli operai licenziati: 89 della SAIDA, 50 delle Installazioni Sarde, 23 della Monni, 177 della SACRM, 40 dell'Anticorrosion,e 119 della SITIE, 19 alla Riva e Mariani, 13 alla SMIC, 80 alla SIPI, 14 alla Balzaretti-Modigliani, 18 alla San Marco, 202 alla Grandis e 3 alla San Marco Sud.

Le immediate reazioni dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali hanno bloccato tutte queste gravissime misure di licenziamento. Dopo lunghe trattative il pericolo è, per il momento, sfumato.

Per gli operai minacciati di licenziamento verrà chiesta la prosecuzione della cassa integrazione. Si attende ora la firma del ministro del Lavoro Scotti. La proroga della 501 interessa, in tutte le aree industriali della Sardegna oltre cinquemila lavoratori.

Intanto si estende la mobilitazione sindacale in vista dello sciopero generale regionale. Ieri a Cagliari si è riunito il direttivo della Federazione sindacale sarda CGIL, CISL, UIL. I sindacati sperano in una evoluzione positiva della situazione delle industrie. Grande attesa è presente fra i lavoratori per l'incontro governo-sindacati del 26 gennaio, nel quale sarà discussa la «vertenza Sardegna».

La mobilitazione è da oggi nuovamente massiccia anche nelle industrie chimiche e tessili. Manifestazioni si svolgono stamane a Villacidro e Guspini, con assemblee alla SNIA e alla Filati Industriali. Altre iniziative sono in programma per domani a Porto Torres, a Ottana, alla Rumianca Sud di Macchiareddu e a Monteponi (settore minerario).

A Cagliari infine sono mobilitati i lavoratori metalmeccanici ed edili in cassa integrazione. Oggi, su iniziativa della FLM e delle segreterie provinciali CGIL, CISL, UIL, si svolge un'assemblea al Teatro Massimo, in via Trento, alla quale sono invitati i consigli di fabbrica, la Lega dei disoccupati, i collettivi degli studenti.

La manifestazione unitaria — sottolinea un documento della FLM — ha lo scopo di estendere l'azione di lotta tra i lavoratori, occupati e disoccupati, i giovani, la popolazione di Cagliari e dell'entroterra. Al centro saranno, dunque, i problemi del movimento, i pericoli di disgregazione, le manovre padronali contro nuovi investimenti, la minaccia costante ai livelli di occupazione.

La segreteria della Federazione unitaria ha approvato la proposta di piattaforma per la «vertenza Cagliari». Definita dall'assemblea dei quadri sindacali del capoluogo regionale, a suo tempo appositamente convocata, la piattaforma di lotta per la «vertenza Cagliari» riceverà l'ultima sanzione in un convegno organizzato per il 22 gennaio.

La segreteria della Federazione unitaria ha intanto deciso di promuovere incontri con tutte le forze interessate

Il settore più asfittico è quello petrolchimico

CAGLIARI — La situazione economica della Sardegna e le iniziative del PCI per fronteggiare il grave momento di emergenza, sono stati al centro del dibattito del direttivo regionale presieduto dal compagno Gavino Angius.

La relazione del compagno Benedetto Barranu, responsabile regionale del settore economico, ed il dibattito (sono intervenuti tra gli altri Salvatore Lorelli, Andrea Raggio, Luigi Marras, Paolo Polo, Giorgio Macciotta, Luigi Pirastu e Walter Piludu) hanno evidenziato in particolare l'aggravarsi della crisi dell'apparato produttivo industriale, con riferimento alla insostenibilità del comparto petrolchimico. In Sardegna — sostiene il PCI — siamo giunti ad un punto decisivo di svolta.

La Sardegna detiene oggi il triste primato della disoccupazione. Le statistiche ufciali registrano il 19,9 per cento di disoccupati, sul totale della forza lavoro. Appare quindi chiaro come sui problemi della crisi e della occupazione si giochi la reale possibilità di rilancio dell'autonomia e della rinascita.

Per quanto riguarda le vicende del gruppo Sir-Rumianca, è stata riconfermata la posizione del PCI contraria alla proposta del ministro Prodi di liquidazione coatta, e favorevole al consorzio bancario o alla amministrazione controllata speciale. Il PCI chiede che in pochi casi non vi sia smembramento del gruppo Sir, e che venga escluso da responsabilità gestionali l'attuale gruppo proprietario.

E' necessario che vengano presi provvedimenti immediati da parte del governo per evitare che la crisi del gruppo SIR porti al tracollo dell'intero apparato produttivo sardo.

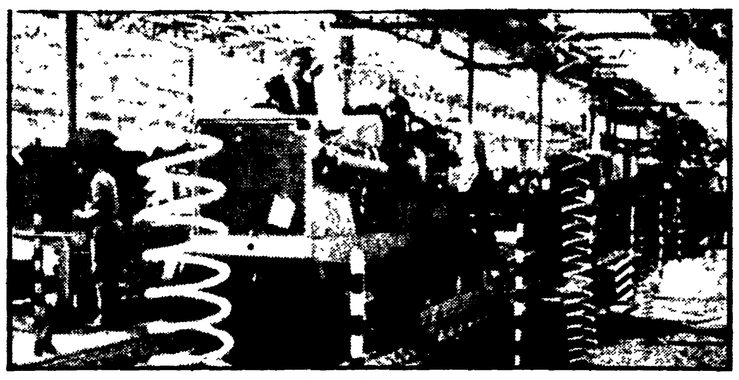
Pertanto il comitato direttivo regionale del PCI ritiene che la iniziativa politica e di massa debba muoversi nell'immediato e nei prossimi mesi, secondo le direttrici della rinascita e dello sviluppo, della difesa della occupazione e delle attività produttive, della richiesta allo Stato di mantenimento degli impegni presi nei confronti della Sardegna, dell'attuazione della programmazione democratica.

Il Partito comunista in Sardegna è deciso a sostenere tale orientamento con una serie di iniziative di massa che investiranno tutti i settori economici e sociali.

Contraddittoria risposta del ministro Prodi a un'interpellanza del PCI

La FIAT-Allis non rispetta gli impegni

Lo stabilimento di Lecce continua ad essere un semplice punto di assemblaggio di componenti realizzate al Nord — La situazione del mercato — Fernando Di Giulio: poche promesse ma sicure



Operai al lavoro nello stabilimento Fiat di Lecce

ROMA — Una situazione complessiva di mercato *non molto favorevole*, continuerebbe ad impedire alla FIAT-ALLIS di Lecce (produzione di macchine movimento terra; duemila occupati) di rispettare i precisi impegni produttivi e occupazionali assunti già da alcuni anni con le organizzazioni sindacali e con la Cassa per il Mezzogiorno.

Lo ha dichiarato l'altra sera alla Camera il neo-ministro dell'Industria, Romano Prodi, rispondendo ad un'interpellanza comunista con la quale si denunciava tra l'altro che gli impegni poi violati (elevare l'occupazione a 2.300 dipendenti già entro il '75, trasferire da Stupinigi a Lecce il centro studi e progettazioni, ridurre progressivamente l'importazione delle parti-macchina attraverso l'aumento della produzione in loco dei componenti) erano condizione per l'ammissione al beneficio di un contributo di oltre 5 miliardi da parte della Cassa del Mezzogiorno.

In realtà — ha rilevato Giorgo Casalino illustrando l'interpellanza — la FIAT-ALLIS continua ad essere solo uno stabilimento di assemblaggio di materiale per il 90 per cento importato dal nord: in pratica un esempio di pseudo-industrializzazione all'insegna del saccheggio dei finanziamenti pubblici.

Il ministro Prodi non ha negato questa realtà pur prendendo per buone tutte le giustificazioni addotte dalla *holding* torinese, e limitandosi ad auspicare un «*progressivo avvicinamento agli obiettivi iniziali*» in una realistica valutazione delle difficoltà di mercato interno (legate alla crisi dell'edilizia) e internazionale. Prodi ha infine insistito sull'esigenza di un reale spostamento di risorse al sud sottolineando che a questo obiettivo è legata gran parte dell'iniziativa economica del governo.

Ma intanto — ha replicato Fernando Di Giulio, vicepresidente del gruppo comunista — questo spostamento di risorse, per essere efficace oltre che reale deve essere qualificato dal trasferimento anche di centri direzionali e di ricerca. E poi c'è da rilevare che una troppo lenta, anzi imprevedibile gradualità di attuazione di programmi pur minuziosamente definiti diventa un problema politico grave che minaccia la credibilità dello stesso governo per giunta nel momento in cui si chiede la collaborazione delle cosiddette parti sociali.

Meglio allora assumere pochi impegni, ma sicuri; che non alimentare continuamente (Di Giulio ha citato qui anche il caso del 5. Centro siderurgico di Gioia Tauro) illusioni che generano poi un clima di protesta, di esasperazione, di tensione. In ogni caso i comunisti e i lavoratori continueranno a battersi, con determinazione e con fermezza, per la piena attuazione delle intese relative alla FIAT-ALLIS nella convinzione che solo attraverso una profonda modifica delle scelte padronali sarà possibile fare di questa, come di altre analoghe iniziative, una leva reale per il decollo industriale e occupazionale del Mezzogiorno.

g. f. p.

L'agitazione indetta dalla Federazione unitaria

Un intero paese in sciopero contro il no alla superstrada

Nostro servizio

MIGLIONICO — Le intricate vicende riguardanti la costruzione della strada della destra Bradano (i cui lavori sono oggi bloccati in seguito a una ordinanza di sospensione dei lavori disposta dal pretore di Matera dr. Lo Schiavo su ricorso presentato dal Fondo Mondiale della Natura) non accennano ad acquietarsi. E non accenna a diminuire neanche la mobilitazione dei lavoratori (quasi tutti di Miglionico) licenziati dopo la chiusura del cantiere dell'impresa romana «Zoldan».

Nel corso di un incontro promosso nei giorni scorsi presso l'ufficio provinciale del lavoro tra le maestranze e la direzione aziendale (assistita dal consorzio di bonifica che è l'ente appaltante i lavori di costruzione della strada tracciata sulla destra del fiume Bradano) i sindacati hanno chiesto la revoca del provvedimento di licenziamento sostenendone la illegittimità. La Fillea-Cgil ha avanzato questa richiesta tenendo conto che la sospensione dei lavori è solo cautelativa e non già definitiva.

L'azienda, dal canto suo, ha accolto la richiesta del sindacato facendo rilevare che le opposizioni al proseguimento dei lavori provenienti da più parti sono intervenute solo dopo che le procedure di appalto erano state eseguite.

Per oggi la Cgil e la Cisl di Miglionico hanno indetto uno sciopero generale. Gli oltre 300 disoccupati del paese insieme a tutte le altre categorie del mondo del lavoro chiedono in primo luogo che venga posto fine ai rinvii e alle incertezze per quanto riguarda la realizzazione della tanto discussa superstrada. Da due giorni il municipio è occupato simbolicamente dai lavoratori che non cesseranno la loro azione fin quando la giunta regionale non interverrà sulla questione garantendo la ripresa dei lavori.

Michele Pace

Dibattito UDI a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA — L'UDI ha indetto per oggi alle ore 16 nella sala del consiglio provinciale, un dibattito per costruire nuovi momenti di unitàà fra le donne reggine attorno alle più recenti conquiste (consultori, aborto, asili nido, parità salariale, salute) ed alla necessità di battersi per la loro integrale applicazione.

OGGI I LAVORATORI DEL CEMENTIFICIO IN SCIOPERO CONTRO I 52 LICENZIAMENTI

Catania: organico dimezzato alla Scac

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Si astengono oggi dal lavoro i dipendenti della SCAC, una fabbrica di manufatti in cemento per le costruzioni, che ha deciso nei giorni scorsi il licenziamento di 52 dipendenti. Questa ultima diminuzione dell'organico porta a sole 60 unità i lavoratori di una fabbrica che solo fino a 3 anni fa con i suoi 360 dipendenti era tra le aziende del settore maggiormente impegnate.

Nel giro di appena 3 anni la direzione generale dell'azienda ha invece voluto man mano smobilitare lo stabilimento catanese intendendo così abbandonare tutti i progetti a favore dell'espansione della produzione nel Mezzogiorno. Con la giornata di lotta di oggi i lavoratori del settore intendono protestare dunque contro una scelta della direzione generale della SCAC di chiara marca antimeridionalista.

«Dietro il licenziamento dei 52 lavoratori dello stabilimento catanese — denuncia la federazione dei lavoratori delle costruzioni con un suo documento— si nasconde infatti la precisa volontà di un disimpegno generale dell'azienda per quanto riguarda il Sud».

Non si spiega del resto in altro modo il perchè — parlando di mancanza di commesse — la direzione, avendo deciso il licenziamento delle 52 unità lavorative, debba diminuire proprio l'organico dello stabilimento catanese, senza minimamente intaccare quello degli altri 15 stabilimenti sparsi nel resto dell'Italia. «Solo si fa evidentemente— denunciaa ncora il sindacato di categoria unitario — se vi è in atto la volontà di disattendere gli impegni per il Mezzogiorno».

I lavoratori in lotta, che si riuniranno questa mattina in assemblea alla presenza del compagno Fabriziani della segreteria nazionale della FLC, colgono intanto l'occasione dello sciopero e dell'assemblea per discutere e richiamare l'attenzione degli organi competenti sulla crisi del settore delle costruzioni che proprio a Catania, vive uno dei suoi momenti più acuti.

A tal proposito la federazione dei lavoratori delle costruzioni ricorda la necessità — già affermata dalla Cgil, Cisl, Uil con il «progetto Catania» — che quanto prima si attivi l'ingente mole di finanziamenti disponibile in base a leggi nazionali e regionali, la cui spesa, creerebbe nuovi posti di lavoro nel settore dell'edilizia e delle costruzioni e realizzerebbe una serie di opere indispensabili.

ca. o.

La « denunciomania » del primo cittadino di Paludi

Guai a criticare il sindaco dc, si può finire in tribunale

Il pretore compiacente ha istruito un processo per direttissima contre tre compagni che avevano affisso un manifesto

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Il sindaco di Paludi, in provincia di Cosenza, è decisamente un sindaco dalla denuncia facile. Appena qualcuno fa qualcosa che a lui non garba, oppure i suoi avversari politici dell'opposizione di sinistra lo attaccano, il dc Leonardo Palopoli risponde con una denuncia o un esposto alla magistratura.

I braccianti forestali sfilano in corteo, lui li denuncia. I dipendenti comunali scioperano, lui ricorre alla carta bollata. I comunisti e i socialisti poi non possono nemmeno fiatare; le denunce contro di loro il sindaco le ha già pronte nel cassetto ciclostilate in partenza.

L'11 giugno dello scorso anno ha denunciato perfino... le Brigate rosse. E' accaduto durante i referendum sul finanziamento pubblico dei partiti e sulla legge Reale. Dalle urne di Paludi uscirono due schede con scritte contro il sindaco e con disegnato il simbolo delle Brigate rosse.

Uno scherzo, insomma, sia pure di cattivo gusto, ma pur sempre uno scherzo. Non così evidentemente per il dc Leonardo Palopoli che il 12 giugno alle 8,30 era già davanti alla porta della Pretura di Rossano con la sua brava denuncia in mano.

L'ultima raffica a colpi di carta bollata è partita soltanto pochi giorni fa. Sui muri di Paludi è apparso un manifesto a firma della Federazione e della locale sezione del PCI dal titolo assai eloquente: «Repressione a Paludi».

Questo il testo del manifesto: «Il sindaco di Paludi continua a non rendersi conto che il tempo dei ras, in Italia, è finito da tempo. Con la stessa arroganza con la quale alcuni anni fa non si vergognò di denunciare decine e decine di braccianti in lotta per il lavoro, più recentemente ha denunciato tre cittadini, rei di essersi recati al Municipio a richiedere un certificato mentre stava per svolgersi, con procedure strane, un concorso vinto poi, naturalmente, da esponenti dc e figli di esponenti dc.

«I comunisti denunciano fermamente la gestione clientelare e personalistica del Comune considerato ormai da oltre dieci anni come una proprietà privata del sindaco che svilisce così il ruolo dell'ente locale, impedisce la partecipazione dei cittadini alle scelte, si pone oggettivamente contro il processo di crescita civile e democratica del paese.

«Anzichè continuare a denunciare i cittadini il nostro sindaco farebbe bene a meditare sui risultati elettorali del 15 giugno del '75 e del 20 giugno del '76 e comprendere che anche a Paludi il popolo ha detto basta ai metodi borbonici di gestione delle istituzioni ed alle discriminazioni anticomuniste.

«Paludi ha bisogno di una amministrazione veramente democratica che sappia essere al fianco e non contro i cittadini. I comunisti ribadiscono piena solidarietà ai cittadini ingiustamente denunciati e attendono lo svolgimento del procedimento giudiziario, perché nel corso di esso si faccia piena luce sui metodi seguiti nello svolgimento del concorso».

Appena il sindaco ha letto il manifesto ha ordinato una rapida indagine per scoprire coloro i quali l'avevano attaccato sui muri. Li ha scoperti e, naturalmente, li ha subito denunciati.

Sono i tre giovani compagni Antonio Malarù, Domenico Romano e Pasquale Russo che ora attendono che si faccia il processo che, pare, si celebrerà per direttissima tra qualche giorno. Ed è qui che la storia da grottesca si trasforma in preoccupante.

Questo sindaco di Paludi infatti ha trovato presso la magistratura qualcuno che riesce ancora a prenderlo sul serio. E' il pretore di Rossano, dottoressa Anna Allegra, che puntualmente e con una rapidità sorprendente istruisce tutti i processi che vuole il sindaco dc di Paludi.

E poi dicono che la giustizia è in crisi.

o. c.

Già accertati trentacinque casi

A Sinnai si lavora per sconfiggere l'epidemia di epatite

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Si aggrava la situazione igienico sanitaria nel Comune di Sinnai. In seguito alla denuncia di nuovi casi di epatite virale tra i bambini dell'asilo dell'Esmas di S. Isidoro, le autorità sanitarie hanno disposto la chiusura dei locali della scuola materna.

Nuovi analoghi provvedimenti si renderanno indispensabili probabilmente nei prossimi giorni. I ricoveri aumentano, anche se al momento non si possiedono cifre ufficiali. Di certo si sono riscontrati 35 casi, ma il numero aumenta di giorno in giorno. I più colpiti sembrano essere soprattutto i bambini.

Le autorità sanitarie cercano di sdrammatizzare in parte la situazione. «Quanto succede è preoccupante — ha sostenuto l'ufficiale sanitario del Comune dr. Livio Zedda —, ma l'epidemia di epatite virale non è drammatica come si dice».

Intanto lo stesso ufficiale sanitario ha informato della situazione il medico provinciale, chiedendo una più stretta collaborazione con gli altri sanitari. Il dr. Zedda ha pure invitato la popolazione a prendere misure precauzionali, come far bollire l'acqua.

La nuova amministrazione di sinistra è al lavoro per rimuovere gli ostacoli e i disagi igienici causati da decenni di incuria e di immobilismo della vecchia amministrazione democristiana.

Quali sono le cause reali dell'epidemia? «Sono principalmente tre — ha risposto il dr. Livio Zedda —. Innanzi tutto troppi liquami fognari finiscono nei canali che solcano il paese, restando poi a cielo aperto in periferia a causa della mancanza di depuratori. Bisogna poi aggiungere il fatto che durante la scorsa estate l'acqua a Sinnai è stata distribuita per un'ora ogni due giorni. E' possibile che liquami provenienti da pozzi neri siano venuti a contatto con l'acqua potabile fuoriuscita da tubi rotti. Le conseguenze possono essere immaginabili. Ho già predisposto per questo una serie di indagini in vari punti dell'abitato».

«Così lascia Sinnai l'amministrazione democristiana che ha dominato per sedici anni. Ci vorrà del tempo, e molto lavoro epr aggiustare le cose»: affermano i nuovi amministratori comunisti e socialisti.

Intanto occorre rimboccarsi subito le maniche, per affrontare l'emergenza e sconfiggere l'epidemia.

Chiesta la dichiarazione di crisi del settore

Anche quest'anno in Calabria interventi Aima per gli agrumi

La qualità « bionda » rilevata dalle industrie conserviere - Saranno ritirate qualità pregiate come il tarocco e il sanguinello

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Anche per l'annata 1978-1979 è stata chiesta la dichiarazione di crisi del settore agrumicolo ed il relativo intervento dell'AIMA per ritirare ingenti quantitativi di arance e mandarini che non riescono a trovare sbocchi commerciali nei mercati interno ed estero. nel corso di una riunione, tenutasi presso l'assessorato regionale all'agricoltura, dell'ICE, dell'AIMA e delle associazioni cooperative di produttori agrumari, è stato deciso di costituire commissioni — che sono già al lavoro — per valutare la gravità della crisi, la quantità e qualità degli agrumi da ritirare.

Stavolta si tratta non tanto della qualità «biondo», rilevata dalle industrie di trasformazione, ma di quelle pregiate: tarocco, moro, sanguinello. L'incapacità, i notevoli ritardi dell'assessorato regionale all'agricoltura — in particolare dell'ufficio regionale di coordinamento del piano agrumi contribuiscono, unitamente ad altre cause «oggettive» a mantenere l'agrumicoltura calabrese in condizione di incertezza e di crisi permanente.

Il ritiro e la distruzione (solo una piccola parte di agrumi viene ritirata dagli enti assistenziali, ospedalieri o dai comuni) di migliaia e migliaia di quintali di agrumi, se giova a mantenere alto il prezzo delle arance nei mercati nazionali, non serve certo alle migliaia di piccoli e medi coltivatori che dalla loro attività produttiva traggono, spesso, «benefici assistenzialistici». In una recente assemblea dei soci della cooperativa agrumaria «Rinascita» di Rosarno è stato chiesto ai competenti organismi della regione di evitare dispersione nell'erogazione dei fondi del piano agrumi che, oltre a dover essere raccordato al piano agricolo alimentare regionale, dovrà essere sostenuto da una continua ricerca scientifica, da una estesa assistenza tecnica e commerciale, da una adeguata campagna pubblicitaria sulla qualità degli agrumi calabresi.

Occorre, infine, che la Regione agevoli, adottando gli adempimenti previsti dalla legge n. 674, il diffondersi dell'associazionismo contadino, che dovrà, fra l'altro, essere messo in grado di istituire e gestire servizi produttivi e di commercializzazione e trasformazione industriale degli agrumi. Alcune preoccupazioni intanto suscitano tra i produttori le nuove norme comunitarie (che appaiono più restrittive) per il ritiro e il pagamento di arance e mandarini da parte dell'AIMA.

Enzo Lacaria

367 giovani e un solo bidello

Studenti in sciopero al liceo di Bova Marina

REGGIO CALABRIA — Gli studenti del liceo scientifico di Bova Marina sono in sciopero da alcuni giorni per protestare contro la grave carenza dei servizi generali di pulizia e di quelli igienico-sanitari in particolare: un solo bidello, infatti, dovrebbe provvedere a tutte le incombenze con un assurdo quanto impossibile carico di lavoro. La scuola, infatti, frequentata da 367 studenti, ha sedici classi oltre la presidenza e la segreteria: una delegazione di circa 60 studenti, accompagnati da due professori e dai compagni Taverna e Monteleone ha chiesto al presidente dell'amministrazione provinciale Iannopollo, un intervento immediato per riportare la presenza dei bidelli ai tre previsti dall'organico.

Nel corso dell'incontro è stata prospettata, in via provvisoria, l'assunzione a tempo determinato di due donne, iscritte nelle liste dell'ufficio di collocamento. Il presidente Iannopollo si è, in tal senso, impegnato a ricercare, assieme all'amministrazione comunale, di Bova Marina, una soluzione provvisoria in attesa di quella definitiva.

Il Mezzogiorno subisce ancora il peso del maltempo e del dissesto geologico

Freddo polare, vento (e immobilismo dc) colpiscono contadini e pastori sardi

Praticamente distrutte le coltivazioni di carciofo - Cesseranno le esportazioni - Bestiame affamato e assiderato sulle montagne - Perché non vengono spesi i fondi stanziati dalla legge quadrifoglio?

CAGLIARI — Una paurosa ondata di freddo polare di è abbattuta sulla Sardegna, acutizzando tutti gli irrisolti problemi strutturali che rendono terribilmente difficile e improduttivo il lavoro dei contadini e dei pastori. Nelle campagne tra Cagliari e Oristano le gelate hanno praticamente distrutto le coltivazioni di carciofi. Le poche colture sfuggire al gelo, non potranno in nessun caso venire salvate.

«I carciofi scampati al freddo, verranno bruciati dalle nuove gelate. Una delle poche voci attive della nostra agricoltura, non potrà quest'anno salvarsi dal disastro economico generale. Non ne risentirà soltanto la nostra isola.

Per esempio le esportazioni dei carciofi verso l'estero dovranno cessare, e l'Italia perderà di certo della valuta pregiata utile alla bilancia dei pagamenti: così sostengono gli amministratori comunisti, e socialisti di Serrenti, Serramanna, Assemini, Capoterra, Samassi, Nuraminis, Sestu, Sinnai, Decimomannu, Villasor, e di tutti gli altri comuni democratici del Campidano cagliaritano che hanno già sollecitato un intervento urgente della giunta regionale e del governo centrale.

Come nelle fertili pianure campidanesi, anche nelle montagnose zone interne agro-pastorali, il quadro è desolante. Centinaia di greggi sono stretti nella morsa del freddo. Il bestiame, affamato e assiderato, comincia a morire

Sotto il gelo l'agricoltura sarda appare ancora più chiaramente quella che è sempre stata: una massa di arretratezza e di rapporti assurdi, schiacciata dal peso dei debiti e dallo sfruttamento monopolistico.

In questa situazione tragica si guarda ancora alla Regione e al piano di riforma agro-pastorale come ad una speranza di salvezza. Le notizie che provengono dall'assessorato all'agricoltura e l'inerzia della giunta anche in questo settore vitale dell'economia isolana, non sono affatto confortanti.

Non solo le ingenti somme stanziate da anni per la riforma agro-pastorale, ma anche quelle messe a disposizione dalla cosiddetta legge nazionale del «quadrifoglio» ed i fondi relativi al progetto speciale per i settori lattiero-caseari, ortofrutticolo e vitivinicolo, non vengono spesi, rimangono congelati nella banche.

Perchè succede? La causa è abbastanza nota: la giunta è incapace di assumere decisioni, paralizzata com'è dalle dispute clientelari che si scatenano tra uomini e clan della Democrazia cristiana, specie nella imminenza delle elezioni di giugno.

L'assessore all'agricoltura on. Felice Contu non sembra affatto preoccuparsi dello sfacelo attuale delle campagne, delle devastazioni provocate dal gelo, dei drammi che stanno vivendo contadini e pastori. La rigidissima temperatura (3-4 gradi sotto zero nel retroterra di Cagliari come a Fonni, Desula, Aritzo, nelle Barbagie, e in Ogliastra, insomma in tutta l'isola fino all'estremo nord di Alghero) non spinge la giunta a predisporre almeno dei provvedimenti minimi per combattere l'emergenza. L'assessore Contu pensa piuttosto a perpetuare la vecchia politica clientelare delle gestioni precedenti: qualche contributo a fondo perduto agli «amici» delle zone interne, ai capi elettori fidati, in cambio di voti.

L'atteggiameto degli amministratori regionali conferma quanto da sempre sostengono i comunisti: se dalla dura esperienza non sorgerà un impegno più deciso di azione e di lotta, anche «l'ultima spiaggia» della riforma agro-pastorale sarà tradita, e più arduo diventerà trarre la Sardegna dalla critica situazione presenta, per avviarla verso una sicura rinascita.

Alla giunta regionale, e in particolare all'assessore all'agricoltura il gruppo del PCI all'Assemblea sarda chiede provvedimenti immediati in favore dei contadini e degli allevatori delle quattro province. In modo speciale bisogna soccorrere i coltivatori diretti dei campidani di Cagliari e Oristano, nonchè gli allevatori del Nuorese che subiscono danni incalcolabili alle culture e ai pascoli.

La giunta intende dare corso ad una indagine sulle entità dei danni, col tempestivo intervento dei tecnici dell'ispettorato dell'agricoltura e dell'ente regionale di riforma, secondo le indicazioni dei coltivatori e degli allevatori e dell'oristanese riuniti in assemblea?

Cosa viene fatto per ottenere dal governo centrale la estenzione immediata alla Sardegna della legge nazionale che garantisce aiuti alle popolazioni colpite da calamità naturali? E in che misura sarà ripristinato il fondo di solidarietà regionale per coltivatori e allevatori colpiti da eccezionali avversità atmosferiche, complementare della legislazione nazionale?

L'assessore Contu può rispondere a queste domande del PCI? Finora dalla giunta regionale non giunge alcun segnale di intervento dunque, contadini e pastori si trovano completamente indifesi di fronte alla morsa del gelo, che continua e può provocare disastri più gravi. Bisogna cambattere, organizzare ed estendere il movimento e la lotta per far cambiare registro alla giunta DC-PSDI-PRI.

g. p.

Il termometro è sceso a «-10»

In Molise la neve ha raggiunto anche il metro e mezzo

CAMPOBASSO — La morsa di gelo e di neve che attanaglia ormai da quattro giorni tutta la regione stenta ad allentarsi ed il termometro è continuato a scendere su livelli molto bassi che vanno dai -8 ai -10 Per tutta la giornata di ieri è continuato a nevicare su molte zone, soprattutto nel basso Molise, dove il manto nevoso in certi punti (tra Palata e Guglionesi) ha raggiunto i 150 centimetri di altezza e solo nella tarda serata si è potuto arrivare ad aprire la statale 157 da Palata a Petacciato con una carreggiata larga al massimo tre metri.

Sulla costa, tra Petacciato e Termoli la neve ha raggiunto i 50 centimetri di altezza. Nel medio Molise alcuni comuni sono bloccati (Castellino del Biferno, Duronia e Molise).

La situazione non è diversa per l'alto Molise, anche se le strade sono pressochè libere in tutta la zona. La soddisfazione maggiore per la quantità di neve caduta è degli albergatori di Campitelio Matese che dopo la magra stagione dell'anno passato si stanno rifacendo con questa eccezionale nevicata.

Insoddisfazione invece per tutta quella gente che è costretta a viaggiare e lo fa con molte difficoltà per i soliti irrisolti problemi dei mezzi a disposizione per lo sgombero delle nevi della Provincia e dell'ANAS. Anche gli ospedali nella giornata di ieri e l'altro ieri hanno dovuto faticare parecchio per trovare posti disponibili per il ricovero di persone cadute per via del ghiaccio, affollati come sono di malati anziani cronici.

La polizia stradale consiglia di adoperare le catene su tutte le strade della regione stando bene attenti agli strati di ghiaccio che si sono formati specialmente sui viadotti.

A Cassano campagne inondate dalle acque di Coscile e Crati

CASSANO JONIO — A distanza di pochi giorni, ancora una volta, i due fiumi che attraversano il territorio di Cassano e di Corigliano, il Coscile ed il Crati, sono straripati. Sono state evacuate, per l'occasione, intere famiglie abitanti nelle campagne limitrofe, mentre la scuola elementare di Lattughella, una contrada nel Comune di Cassano, è stata chiusa.

Mentre la devastazione della Piana di Sibari continua, resta nei cassetti dell'A.S.I. quel progetto di sistemazione idrogeologico di parte del territorio tra Cassano e Corigliano, già finanziato per circa 30 miliardi, del quale i comunisti ed il sindacato chiedono, da tempo, un'ampia discussione e l'immediata messa in opera. Cosa si aspetta, ancora?

Iniziative per l'organico

Crotone: funziona ma non a pieni giri la sede INPS

Per ora ignorata l'area delle convenzioni internazionali che interessa gli emigrati

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Da sabato, nella nostra città, è in funzione la nuova sede dell'INPS; un fatto positivo se si pensa che si avvia così finalmente un processo di decentramento dei servizi socialmente utili.

Pur considerandone la positività è da rilevare che ancora una volta si parte con il piede sbagliato dal momento che allo stato attuale viene erogato il solo servizio dell'area prestazioni (assegni familiari — pensioni ordinarie — ricostituzione). Viene, infatti, rimandato, per mancanza di organico, il funzionamento dell'area convenzioni internazionali che interessa i lavoratori emigrati largamente presenti nel comprensorio Crotonese.

Per questi motivi il movimento sindacale ritiene di dover sviluppare tutte le iniziative idonee affinchè venga assegnato a Crotone l'organico di 43 unità (attualmente è di 25), minimo indispensabile per soddisfare la domanda degli utenti e per avviare un progetto a medio termine affinchè l'ufficio INPS di Crotone raggiunga l'organico ottimale di 70 unità lavorative per espletare tutte le prestazioni di sua competenza.

Per questi problemi occupazionali sabato mattina la Lega delle donne e dei giovani disoccupati ha manifestato sotto la sede INPS per respingere le ventilate intenzioni di procedere a solo sei assunzioni dalla lista speciale sulle sedici stabilite.

I giovani disoccupati hanno inteso, in questa occasione, manifestare contro le risposte negative che vengono dal governo in questi giorni e che non fanno altro che aggravare la situazione nel paese e particolarmente nella nostra regione rendendo assai drammatica la situazione sul fronte della disoccupazione giovanile.

Se esistono dei problemi per la nuova sede INPS non di meno problematica, diremmo grave, è la situazione alla sede INAM di Crotone, una sede, seconda solo a Milano per volume di prestazioni che non riesce a soddisfare la domanda dei lavoratori, ridotta come è a nove unità lavorative.

Tale situazione comporta dei disagi notevoli specialmente tra i lavoratori edili a cui non viene pagata la indennità di malattia. Un analogo caso si è verificato tra alcuni lavoratori della Montedison e si sono visti prescrivere la retribuzione dovuta per malattia.

La segreteria unitaria CGIL, CISL, UIL ha denunziato questo stato di cose all'interno dei servizi previdenziali e sanitari affinchè vengano immediatamente rimosse le cause di queste inadempienze e a ridare così alle istituzioni quella funzione e quella fiducia che le politiche finora perseguite hanno disatteso.

c. t.

Protesta dei cittadini

In pericolo il parco zoo Giada di Lagonegro?

L'ambiguo atteggiamento tenuto dal sindaco e dal presidente della giunta regionale

Dal nostro corrispondente

LAGONEGRO — Secondo il progetto turistico Maratea Sirino, conosciuto anche come progetto mare-monti, in questa zona che presenta grandi potenzialità turistiche finora non sfruttate al meglio, che vanno dal litorale di Maratea al massiccio del Sirino, il turismo può rappresentare concretamente una risorsa produttiva non solo per tre mesi l'anno. Ma negli ultimi giorni, ai problemi di sempre della forte carenza di ricettività alberghiera, delle manovre speculative sulla costa tirrenica non ancora del tutto sventate, della mancanza di un'adeguata campagna nazionale di informazioni pubblicitaria, si è aggiunto il pericolo dello smantellamento del parco Giada di Lagonegro.

Nato per iniziativa di un privato, il signor Angelo Alagia, all'inizio con pochi animali e poche strutture, il giardino zoologico è andato in questi anni ingrandendosi fino a diventare ben presto una delle maggiori attrazioni turistiche del Mezzogiorno. Sono oltre cinquantamila, infatti, i cittadini, in gran parte scolaresche, che ogni anno vengono a visitarlo dai centri della zona e anche di altre regioni. Adesso, l'unico parco-giardino zoologico della Basilicata, non potendo più essere tenuto in vita esclusivamente dai sacrifici di un privato, potrebbe chiudere da un giorno all'altro se non intervengono al più presto provvedimenti.

Per la salvezza del parco, invece, non certo come battaglia campanilistica ma per dare concretezza alla politica di sviluppo economico e produttivo della zona, da tempo intrapresa, i partiti politici democratici locali e regionali hanno proposto la regionalizzazione del giardino zoologico e la compartecipazione degli enti pubblici nella sua gestione anche per evitare che potesse cadere nelle mani della speculazione privata. Ma proprio quando gli sforzi del comune di Lagonegro, della comunità montana che da anni stanziano alcuni fondi — certamente da soli insufficienti per la gestione — sembravano potessero concretizzarsi, il sindaco di Lagonegro, professor Costanza, comunicava che il presidente della giunta regionale, Verrastro, in un colloquio telefonico «personale» avrebbe smentito ogni ipotesi di rilevamento del parco da parte dell'Ente regione. Dure e immediate sono state le reazioni unanimi dei partiti di Lagonegro. La sezione comunista, in un manifesto affisso in città, ha accusato di colpevole inerzia la giunta comunale, invitando le forze politiche e sociali, la cittadinanza, a mobilitarsi in difesa del parco.

Chi vuole allora lo smantellamento del parco? Chi lavora per ritardare i tempi, opponendo ostacoli secondo un preciso disegno che è quello di arrivare alla sua chiusura forzata? «Il sindaco di Lagonegro, il presidente Verrastro devono parlare chiaro — ci ha dichiarato il compagno Leonardo Vita, capogruppo del PCI al consiglio comunale di Lagonegro — perchè ognuno assuma le proprie responsabilità senza palleggiamenti inutili e dannosi che offendono l'intelligenza dei cittadini».

a. gi.

Alla Regione Puglia coltivatori di Altamura

Poche domande per il rimborso dei danni delle gelate

Il partito comunista sollecita all'assessorato all'agricoltura l'adozione di misure urgenti

Dalla nostra redazione

BARI — Non sono assolutamente da sottovalutare le conseguenze gravi che le gelate di questi giorni avranno sull'agricoltura pugliese in termini di perdite di decine di giornate lavorative per i braccianti agricoli e di gravi riduzioni dei redditi dei coltivatori. Come capita in queste tristi circostanze è difficile al momento fare valutazioni sull'entità dei danni. Non c'è dubbio però che è andata persa una notevole quantità della produzione dei carciofi e delle colture ortive ed il danno in questo ramo è particolarmente grave per le giornate lavorative impiegate inutilmente e per il valore stesso della produzione. Colpiti sono anche gli oliveti, specie quelli più giovani. I danni si possono comunque già indicare in decine di miliardi.

Molto opportunamente il gruppo comunista al Consiglio regionale in un'interrogazione urgente ha chiesto all'assessore regionale all'agricoltura quali provvedimenti urgenti intende prendere in relazione ai gravi danni subiti dai coltivatori. Il gruppo comunista ha chiesto inoltre che l'assessore «porti a conoscenza del Consiglio la situazione attuale relativamente alla corresponsione ai coltivatori danneggiati dalle passate avversità delle provvidenze per calamità naturali di cui al fondo di solidarietà».

Effettivamente in questa seconda richiesta del gruppo comunista alla Regione Puglia c'è il nodo del problema che si viene a riproporre in conseguenza di quest'ultime gelate. Se, in effetti, in questi giorni solo un sia pur nutrito gruppo di coltivatori di Altamura si è recato alla Regione per invocare provvedimenti conseguenti alle gelate, questo non significa che i danni siano meno gravi per quest'ultime avversità rispetto a quelle precedenti che furono pur rilevanti. Il fatto è che i coltivatori attendono ancora, all'inizio del 1979, le provvidenze del fondo nazionale di solidarietà relative alle grandinate e alle altre avversità atmosferiche del 1976.

E' preoccupante, a nostro avviso, il fatto che pochi coltivatori colpiti dalle gelate si rivolgono in questi giorni alla Giunta regionale perchè questo vuol dire che cominciano a perdere la fiducia sulla capacità dell'assessorato all'agricoltura di provvedere concretamente a far giungere ai destinatari quelle poche provvidenze che la legge consente loro in queste circostanze. Cosa in effetti può significare più per un coltivatore diretto quell'intervento finanziario già insufficiente nel 1976 e per giunta ora svalutato di non poco? Ne viene di conseguenza il quesito che ora si pongono scettici i contadini colpiti; cioè fare o meno la domanda per ottenere quell'aiuto del fondo di solidarietà per le avversità atmosferiche. Con questo quesito i contadini pongono un problema politico di fondo che è oltre all'aumento delle disponibilità del fondo nazionale quello delle deleghe agli Enti locali delle funzioni amministrative della Regione in materia agricola. Non è più possibile che presso l'assessorato debbono essere concentrate centinaia di migliaia di pratiche relative alle avversità atmosferiche, le quali, insieme alle decine di migliaia di altre pratiche, paralizzano l'attività dell'assessorato carente com'è, e non da ora, di adeguate strutture e di personale.

E' questo uno dei motivi che provocano quei residui passivi che con buona pace dell'assessore Monfredi, esistono e la cui esistenza solo in parte può essere giustificata dai tempi piuttosto lunghi che richiede l'agricoltura nell'utilizzo dei finanziamenti ad essa indirizzati. Si pone quindi il problema dell'attuazione, fra gli impegni presi nell'accordo di fine legislatura, della legge quadro di delega delle funzioni amministrative in materia agricola e forestale alle Province, ai Comuni e alle Comunità montane come fase decisiva del processo di accelerazione della spesa e della stessa programmazione in agricoltura.

E' questa la strada, aiutando gli Enti locali nello svolgimento di questi nuovi compiti, perchè anche nel caso di avversità atmosferiche i contadini sentano più vicino l'istituto regionale.

Italo Palasciano

Incredibile dimenticanza a Palermo dell'azienda municipalizzata

Fatto l'acquedotto salta fuori che manca il personale

Trecento dei 750 litri al secondo che erano stati preventivati potranno essere immessi in rete soltanto quando sarà stato ultimato il concorso - Nel capoluogo siciliano annunciata una raffica di aumenti: bus a 150 lire, gas a 140

PALERMO — La nuova acqua — quella dell'invaso sul fiume Jato — è, sì, arrivata a Parlermo. Ma non potrà, almeno fino all'estate, essere utilizzata tutta, per intero. Dei 750 litri al secondo in più che da lunedì a mezzo giorno sono disponibili per l'uso potabile, soltanto 450 sono stati immessi in rete. E la ragione è davvero singolare, quanto burocraticamente insuperabile per ora: succede infatti che per carenza di personale (ma non era prevedibile?) l'AMAP, l'azienda municipalizzata dell'acquedotto di Palermo, ha dovuto necessariamente disattivare un potabilizzatore preesistente, quello alle sorgenti del Gabriele, per consentire l'entrata in funzione di quello dello Jato. Conseguenza: l'aumento delle risorse idriche, programmato per 750 litri, è stato di soli 450. Per avere gli altri 300 litri, che passano dal potabilizzatore chiuso, bisognerà attendere che l'azienda porti a conclusione un concorso per l'assunzione di 31 dipendenti.

Il concorso ha subito vari intoppi, e non sarà ultimato che alle porte dell'estate, secondo quanto ha ammesso ieri, in una raggelante dichiarazione, il direttore dell'acquedotto, Volpes. L'arrivo del nuovo quantitativo di risorse idriche, comunque, ha coinciso con un'altra pessima notizia, per i palermitani: il varo da parte del consiglio comunale, delle nuove tariffe, che sono state approvate dalla maggioranza di centrosinistra (il gruppo comunista ha votato contro).

Sono state istituite cinque fasce, da quella cosiddetta «sociale» alle altre più alte. Per tutte è previsto un sensibile rincaro; mediamente un metro cubo d'acqua costerà 220 lire. E' stato calcolato per un consumo medio trimestrale di 110 metri cubi si dovrà pagare 50 mila lire. Anche per le nuove tariffe di trasporto sui mezzi dell'AMAT, la municipalizzata degli autobus, il PCI ha votato contro; «non si possono far pagare ai lavoratori — hanno detto nei loro interventi i consiglieri Sanfilippo e Provvidera — i guasti della gestione delle aziende comunali». Il prezzo di una corsa è stato fissato in 150 lire con validità limitata a un'ora. Aumenti anche per gli abbonamenti per le categorie meno protette. Anche il gas di città subirà una impennata nel prezzo. I pezzi sono così stabiliti: 140 lire a metro cubo per il gas ad uso domestico, 130 lire per gli altri usi.

Tra i corpi recuperati a Punta Raisi quello del compagno Giannilivigni

PALERMO — C'era anche lui, il nostro caro Lillo, Lillo Giannilivigni, tra i corpi delle vittime del disastro di Punta Raisi recuperati l'altro giorno. E, tutto il quadro attivo del movimento democratico palermitano — il partito, il sindacato, la cooperazione, l'ha salutato con le bandiere rosse abbrunate in un commosso rito funebre, ieri mattina a Palermo, e poi ad Altofonte, in serata.

Il 4 febbraio la sezione della sua borgata, Guadagna, ribattezzata nel suo nome, lo ricorderà un'altra volta, separato precocemente dalla morte da un mondo che Lillo voleva cambiare e che aveva contribuito — l'ha ricordato Gigi Colombo, segretario della CdL, con la voce rotta dalla commozione davanti alla grande folla che s'è raccolta in un silenzio teso in piazza Indipendenza — con la sua milizia a cambiare.

Il «ragazzo con la maglietta a strisce» del 1960 divenuto funzionario di partito nel fuoco delle lotte dell'Elsi e per l'occupazione delle case popolari, era tornato da poco tra gli edili dei cantieri che l'avevano già conosciuto in prima fila contro le soverchierie mafiose, per costruirvi le leghe del sindacato.

Abbiamo dovuto lottare per riaverlo, per ritrovarlo, e c'è ancora da lottare perchè la verità vinca sulle menzogne più arroganti di chi vorrebbe ancora oggi attribuire a un «cieco destino» un disastro che — sono ancora le parole del segretario della CdL — fu determinato dalla «sordità di chi ha voluto costruire in quel luogo l'aeroporto di Palermo e dall'incuria di chi non l'ha dotato di infrastrutture e di impianti tali da garantire la sicurezza dei voli».

All'Aquila un documento-denuncia del comitato per la salute della donna

Nell'ospedale pochissimi ostetrici e intanto prosperano le cliniche

■ Il drammatico precedente: una donna dopo 36 ore ha partorito un bimbo morto

■ Un organico di 4 medici e 4 assistenti in un reparto con novantatrè posti letto

Nostro servizio

L'AQUILA — «Ospedale civile dell'Aquila, o dell'inefficienza», così si intitola un documento reso noto dal comitato per la salute della donna del capoluogo abruzzese in cui si denuncia lo stato precario in cui in particolare versa il reparto di ostetricia. L'organico del reparto, a fronte di una disponibilità di 93 posti letto, consiste in un primario, tre aiuti e quattro tra assistenti ospedalieri, assistenti della scuola di ostetricia, assistenti in psicologia e assistenti universitari. Se si tiene conto che tutti i sanitari hanno con l'ospedale stesso un rapporto di lavoro a tempo definito di trenta ore settimanali «è facile chiedersi — continua il documento come sia possibile che un numero così esiguo di sanitari possa garantire un'assistenza adeguata in rapporto al lavoro esistente».

La domanda è tanto più pertinente se si pensa che questo personale dovrebbe garantire il servizio di guardia attiva continuata di 24 ore in sala parto, il servizio di sala operatoria, l'attività assistenziale di reparto, le visite ambulatoriali esterne. L'attività del reparto, nonostante tutto questo, è stato nel '77 abbastanza intensa, con 1341 parti, 1371 interventi di sala operatoria, 1086 ricoveri ginecologici, 2462 ostetrici. La esiguità dell'organico, — è denunciato nel documento gioca a tutto vantaggio di pochi privilegiati ostetrici aquilani, che da una situazione di questo genere hanno tutto da guadagnare. La conseguenza di tutto ciò, oltre al superlavoro e allo sfruttamento del personale paramedico, è il modo in cui sono assistite le pazienti: le carenze sono molte, il trattamento spesso sbrigativo e grossolano.

Il documento del comitato per la salute della donna si conclude con un eloquente «a voi le conclusioni», e certo una riflessione attenta sulla situazione degli ospedali abruzzesi si impone in questi giorni in cui i giornali riportano casi e casi che possono essere imputati all'inefficienza e ad un sistema di potere ormai purtroppo consolidato. I casi, in questi giorni, fanno eco l'uno all'altro da un capo all'altro della regione, ma ancora non si hanno risposte o prese di posizione che dall'interno della struttura ospedaliera diano il segno del cambiamento. A Pescara il caso della donna che dopo 36 inspiegabili ore di sala parto, con il cesareo ha dato alla luce un bambino morto ripropone ancora una volta la drammatica domanda: fino a che punto questa struttura ospedaliera è tutrice realmente della salute?

Mirella D'Agostino